Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

581ª seduta pubblica
mercoledì 24 febbraio 2016

Presidenza del vice presidente Calderoli,
indi del presidente Grasso
e della vice presidente Lanzillotta

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . . *Pag.* 7-122

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 123-166

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 167-217

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . . *Pag.* 7

PER L'ACQUISIZIONE DI UN DOCUMENTO DELL'AVVOCATURA DELLO STATO

PRESIDENTE 7, 8
GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL))* 7, 8

SUI LAVORI DEL PARLAMENTO

VOLPI *(LN-Aut)* 8

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e approvazione:

(2237) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 2015, n. 210, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

Discussione e approvazione della questione di fiducia:

D'ALÌ *(FI-PdL XVII)* 9
COLLINA *(PD)* 12

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 14

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2237:

* PAGLIARI *(PD), relatore* 14
MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze* 17
BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento* 20

SUI LAVORI DEL SENATO. ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DELLA QUESTIONE DI FIDUCIA

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 20, 21, 22 e *passim*
CALDEROLI *(LN-Aut)* 20, 21
CATALFO *(M5S)* 22
ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)* 23
GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL))* 24
DE PETRIS *(Misto-SEL)* 25
D'AMBROSIO LETTIERI *(CoR)* 26

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2237 e della questione di fiducia:

BARANI *(AL-A)* 28, 29, 30
GUALDANI *(AP (NCD-UDC))* 31
ZANONI *(PD)* 33
MAURO Giovanni *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL))* 35, 38

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 38

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2237 e della questione di fiducia:

LIUZZI *(CoR)* 38
TOSATO *(LN-Aut)* 40
DAVICO *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL))* . 43
MAZZONI *(AL-A)* 46

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 50

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2237 e della questione di fiducia:

CAMPANELLA *(Misto-AEcT)* 50
CONTE *(AP (NCD-UDC))* 51

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. – Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT;Misto-La Puglia in Più-Sel:Misto-PugliaPiù-Sel; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

SULLE CONTESTAZIONI RIVOLTE AD ANGELO PANEBIANCO ALL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 54, 55, 56
CALIENDO *(FI-PdL XVII)* 54
CANDIANI *(LN-Aut)* 54, 55
PAGLIARI *(PD)* 55
MAURO Mario *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL))* 55

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2237 e della questione di fiducia:

GIROTTO *(M5S)* 56

SALUTO AD UNA DELEGAZIONE DI AMMINISTRATORI LOCALI

PRESIDENTE 58

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2237 e della questione di fiducia:

D'ALÌ *(FI-PdL XVII)* 58
LO MORO *(PD)* 60
D'AMBROSIO LETTIERI *(CoR)* 63
COMAROLI *(LN-Aut)* 66

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 68

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2237 e della questione di fiducia:

PRESIDENTE . . . . . 68, 70, 73 e *passim*
DE PIN *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL))* . 68
LANGELLA *(AL-A)* 70
DE PETRIS *(Misto-SEL)* 73
MANCUSO *(AP (NCD-UDC))* 75, 76
CRIMI *(M5S)* 78
MANDELLI *(FI-PdL XVII)* 80

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 83

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2237 e della questione di fiducia:

PRESIDENTE 83, 85, 87
SANTINI *(PD)* 83

Votazione nominale con appello 85

RICHIAMO AL REGOLAMENTO

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 88, 91, 94 e *passim*
CALDEROLI *(LN-Aut)* 88, 106
* QUAGLIARIELLO *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL))* 91
CALIENDO *(FI-PdL XVII)* 94, 97
FALANGA *(AL-A)* 96, 97
CRIMI *(M5S)* 98
GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL))* 98, 99
BIGNAMI *(Misto-MovX)* 100, 109
FERRARA Mario *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL))* 100
BONFRISCO *(CoR)* 103
PAGLIARI *(PD)* 103, 104, 105
DE PETRIS *(Misto-SEL)* 105, 106
FINOCCHIARO *(PD)* 106, 107, 108
CANDIANI *(LN-Aut)* 109
GIARRUSSO *(M5S)* . . . . . 106, 107, 109 e *passim*
MALAN *(FI-PdL XVII)* 110

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(2081) ***CIRINNÀ ed altri. – Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze***

(14) ***MANCONI e CORSINI. – Disciplina delle unioni civili***

(197) ***ALBERTI CASELLATI ed altri. – Modifica al codice civile in materia di disciplina del patto di convivenza***

(239) ***GIOVANARDI. – Introduzione nel codice civile del contratto di convivenza e solidarietà***

(314) ***BARANI e MUSSOLINI. – Disciplina dei diritti e dei doveri di reciprocità dei conviventi***

(909) ***PETRAGLIA ed altri. – Normativa sulle unioni civili e sulle unioni di mutuo aiuto***

(1211) ***MARCUCCI ed altri. – Modifiche al codice civile in materia di disciplina delle unioni civili e dei patti di convivenza***

(1231) ***LUMIA ed altri. – Unione civile tra persone dello stesso sesso***

(1316) ***SACCONI ed altri. – Disposizioni in materia di unioni civili***

(1360) ***FATTORINI ed altri. – Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso***

(1745) ***SACCONI ed altri. – Testo unico dei diritti riconosciuti ai componenti di una unione di fatto***

(1763) ***ROMANO ed altri. – Disposizioni in materia di istituzione del registro delle stabili convivenze***

(2069) ***MALAN e BONFRISCO. – Disciplina delle unioni registrate***

(2084) *CALIENDO ed altri. – Disciplina delle unioni civili*:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 113
BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento* 113

SUI LAVORI DEL SENATO. ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DELLA QUESTIONE DI FIDUCIA

PRESIDENTE . . . . . 113, 114, 116 e *passim*
GASPARRI *(FI-PdL XVII)* 114
BONFRISCO *(CoR)* 116, 117
CENTINAIO *(LN-Aut)* 118
DE PETRIS *(Misto-SEL)* 119

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

ALBANO *(PD)* 120

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO 2016 121

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 2237

Articolo 1 del disegno di legge di conversione 123

Decreto-legge 30 dicembre 2015, n. 210

Articoli da 1 a 13 142

ALLEGATO B

PARERI

Parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge n. 2237 e sui relativi emendamenti 167

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 168

COMMISSIONI PERMANENTI

Approvazione di documenti 168

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 168

PROGETTI DI ATTI E DOCUMENTI DELL'UNIONE EUROPEA

Deferimento a Commissioni permanenti 169
Trasmissione di relazioni del Governo 170

GOVERNO

Trasmissione di atti e documenti 170

CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di voti 171

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti 172

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Mozioni 173
Interpellanze 174
Interrogazioni 179
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 217
Ritiro di interrogazioni 217

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,31)*.
Si dia lettura del processo verbale.

SIBILIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 17 febbraio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,35)*.

Per l'acquisizione di un documento dell'Avvocatura dello Stato

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL))*. Signor Presidente, nella seduta pomeridiana di oggi è previsto l'esame del provvedimento che riguarda le unioni civili. Come noto, non abbiamo avuto modo di esaminarlo in Commissione, ma sappiamo che il Governo, sia in Commissione che in Aula, si è sempre rimesso all'Assemblea e non ha mai assunto una posizione. C'è inoltre una novità – ma non è di questo che voglio parlare – ossia una supposta apposizione della questione di fiducia.

Invece quello che vorrei dal Governo e dal Presidente del Senato è l'acquisizione della memoria che l'Avvocatura dello Stato ha presentato alla Corte costituzionale nel febbraio dell'anno scorso, nel quale il Governo italiano fa una serie di considerazioni e conclude dicendo che, comunque, anche se venisse stralciata la *stepchild adoption*, questo strumento il Governo lo considera già in vigore nel nostro Paese.

La Corte oggi discute di questo atto della Presidenza del Consiglio. Il quotidiano «la Repubblica» ha pubblicato stralci integrali di questa memoria qualche giorno fa, con grande evidenza. Ieri l'ho chiesto in Commissione e il Governo si è riservato di produrlo ai senatori. Siamo nella imbarazzante situazione che i quotidiani conoscono la posizione del Governo, la Corte costituzionale ha la memoria depositata, ma il Senato e i senatori non sono a conoscenza delle considerazioni della Presidenza del Consiglio che riguardano esattamente la materia su cui noi in serata dovremo iniziare la discussione.

Chiedo quindi alla Presidenza la cortesia di farsi consegnare dal Governo copia di questa memoria. Informalmente è stato detto ieri dal Presidente della Commissione giustizia che sarebbe un atto riservato. Io non conosco atti riservati del Governo di questa importanza che vanno alla Corte costituzionale, che sono conosciuti dai quotidiani ma di cui il Senato, i senatori e il Parlamento non sono a conoscenza, nel momento in cui il Governo ufficialmente si era rimesso all'Aula. Signor Presidente, chiedo quindi di acquisire e di poter leggere quest'atto.

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, approfondiremo la questione.

Ricordo a tutti che questa mattina ci occuperemo del cosiddetto decreto-legge milleproroghe.

Sui lavori del Parlamento

VOLPI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, le rubo solo un minuto e faccio presente a tutti i colleghi che il mio è un intervento scevro da qualsiasi polemica politica.

Colleghi, nelle ultime due settimane quest'Assemblea, ma anche quella della Camera dei deputati, ha subito forti sollecitazioni, peraltro innescate da un nostro collega, rispetto alla quantità di lavoro svolto dai parlamentari.

Signor Presidente, questa è una fase in cui probabilmente in ventiquattr'ore vedremo porre la questione di fiducia per due volte. Non entro nel merito sul perché, sul cosa, sui dati politici piuttosto che sulla necessità di semplificazione, ma penso sia il caso che l'Assemblea, nelle sue forme migliori (o meglio attraverso la Presidenza), comunichi la realtà ai cittadini. Questa settimana si esaurirà con due apposizioni di questioni di fiducia e lavorare in Parlamento in questo modo credo sia difficile anche per un collega importante e stimato come il presidente Napolitano, che ben conosce queste cose e che per qualche anno ha anche acconsentito a richieste che potevano essere rimandate a chi le aveva avanzate.

Relativamente alla quantità di questioni di fiducia e alla decretazione d'urgenza, credo che un pò di comunicazione istituzionale debba essere fatta da parte della Presidenza. Stimo moltissimo tutti i colleghi che sono in quest'Aula e so che si impegnano nelle Commissioni e in Aula, ma questa settimana vorrei che la Presidenza spiegasse il perché probabilmente questa Aula potrebbe essere vuota in alcuni momenti. Vi saranno due apposizioni di questioni di fiducia e noi passeremo un'altra volta per fannulloni: mi dispiace, ma io non ci sto più. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Bignami e Bruni).*

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(2237) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 2015, n. 210, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)* **(ore 9,40)**

Discussione e approvazione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2237, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di ieri i relatori hanno svolto la relazione orale, è stata respinta una questione pregiudiziale e ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, in sede di pregiudiziale di costituzionalità abbiamo ampiamente illustrato tutte le motivazioni per cui ritenevamo che questa ultima edizione del decreto-legge milleproroghe fosse andata ben oltre le possibilità di una giustificazione della sua esistenza, alla luce della nostra Costituzione, e abbia ricompreso tutta una serie di previsioni che non sono proprie di un milleproroghe.

In discussione generale mi limiterò a fare alcuni esempi ma, prima di ciò, dirò che, ancora una volta, il Senato viene espropriato della sua facoltà emendativa da una tardiva approvazione del provvedimento alla Camera, da una trasmissione al Senato in termini temporali tale che non ha consentito né alla maggioranza e tantomeno all'opposizione di intervenire a modificarlo. Questa è una prassi del monocameralismo di fatto che abbiamo più volte censurato e che riteniamo assolutamente lesiva delle potestà e dei diritti dei parlamentari di poter intervenire sulle proposte di modifica dei disegni di legge. Non per nulla tutti gli istituti di rilevazione esterni dell'attività parlamentare (al di là di quanto ci ha detto il senatore Volpi e su questo potremmo aprire un dibattito esaminando la correttezza delle sue osservazioni e approfondendo altri aspetti non consentibili per quanto riguarda i commenti sulla nostra attività parlamentare) indicano come ormai la possibilità emendativa delle Camere sia ridotta ad una percentuale veramente esigua che non supera il 5 per cento alla Camera e l'1,3 per cento al Senato. Questo la dice lunga sull'approccio del Governo nell'interlocuzione con questa Assemblea e naturalmente sarà confermato nelle prossime ore dall'apposizione della questione di fiducia su questo provvedimento e – immagino per quello che apprendiamo dalla stampa – anche sul provvedimento delle cosiddette unioni civili.

Volevo innanzi tutto ringraziare il vice ministro Morando per come ha seguito, come sempre, questo provvedimento e per come ha recepito molte delle nostre iniziative sotto forma di ordini del giorno, perché ormai siamo costretti ad accontentarci dell'approvazione di alcuni ordini del giorno (conoscendo la serietà del nostro interlocutore non dubito però che questi ordini del giorno avranno un seguito di attenzione da parte del Governo).

In merito al contenuto del provvedimento, dobbiamo rilevare una fortissima discrasia tra il titolo e molte delle previsioni in esso contenute. Di queste previsioni molte sono state introdotte sull'impianto del testo originario del Governo alla Camera dei deputati da una maggioranza evidentemente sollecitata dai vari Dicasteri.

Non posso non rilevare tutta una serie di proroghe che non sono tali, ma costituiscono riaperture di termini. Noi sappiamo benissimo che il decreto-legge ha la sua efficacia dal momento in cui il Governo lo approva, ma che, in sede di conversione, l'efficacia non può essere ricondotta allo stesso momento in cui il Governo approva il decreto-legge, ma decorre dall'entrata in vigore del disegno di legge di conversione.

Faccio rapidamente alcuni esempi e li rimetto alla valutazione del vice ministro Morando. Nell'articolo 2-*bis* è chiaro che c'è una riapertura di termini inaccettabile. Stiamo parlando di riorganizzazione dell'amministrazione della giustizia. Lo stesso vale per l'articolo 2-*quater;* addirittura nell'articolo 2-*quater* la parola «2013» è sostituita dalla parola «2016»: se non è una riapertura di termini questa, cos'è? Non è certo una proroga di termini.

All'articolo 4, il comma 1-*bis* vede la stessa situazione: naturalmente con date diverse, ma comunque con termini già scaduti.

Lo stesso dicasi, allo stesso articolo 4, per il comma 2-*bis*. Come vedete, la dizione «*bis*» indica che si tratta di emendamenti aggiuntivi rispetto al testo del Governo, come tutti sappiamo.

Addirittura all'articolo 4-*bis* abbiamo una sostituzione delle parole: «per gli anni 2012, 2013 e 2014», con le seguenti: «dall'anno 2012 all'anno 2017». Parliamo dell'ampliamento dei termini per la richiesta di contributo da parte degli enti in dissesto, quindi, una clamorosa riapertura di termini di oltre tre anni.

Arriviamo poi all'articolo 4-*ter*, anche questo introdotto dalla Camera che, evidentemente, riapre i termini di provvedimenti che erano già scaduti, e poi all'articolo 5 dove, al comma 1-*bis*, lettera *b)*, si ripete la stessa cosa.

E così andiamo avanti per molti altri esempi che ci stanno ad indicare come l'approssimazione normativa che viene portata avanti dal combinato disposto di alcune iniziative della maggioranza (poche, per la verità) e di moltissime iniziative di vari Dicasteri confluiscano poi in questi che noi chiamiamo, purtroppo, veicoli legislativi, che alla fine contengono di tutto e di più, ma nulla contengono di coerente con se stessi e soprattutto con la nostra Costituzione e con la nostra normativa.

Potrei citare ancora all'articolo 7, il comma 2, lettera *b-bis)* e lo stesso comma 4-*bis)*.

Poi abbiamo delle «chicche» straordinarie. Addirittura interveniamo sulla legge di stabilità appena approvata, per aumentare, al comma 9-*ter* dello stesso articolo 7, di trenta giorni la durata del commissario nominato ai sensi dell'articolo 1, comma 867, della legge del 28 dicembre 2015 n. 208 (quindi l'ultima legge di stabilità). Hanno sbagliato il conto: non bastavano novanta giorni, e il commissario è prorogato di ulteriori trenta giorni.

A me sembra veramente paradossale, per non dire ridicolo, inserire queste previsioni in una legge e farle approvare ad un'Assemblea inconsapevole di ciò che approva. Perché io sono certo che tutti i colleghi non sanno cosa stiamo approvando e cosa approveranno in seguito all'apposizione della questione di fiducia sul maxiemendamento che riguarda questo provvedimento.

Dico questo al vice ministro Morando, che so non aver seguito i lavori alla Camera; se li avesse seguiti, molto probabilmente alcuni punti non sarebbero stati recepiti come modifiche al testo originario.

All'articolo 8 troviamo poi un capolavoro che riguarda la legge di contabilità. La lettera *b-bis)* stabilisce che, comunque, al di là di tutto bisogna dare ulteriori somme all'attuale concessionaria del SISTRI, anche per l'anno 2015, con una evidente e palese violazione di ogni norma di contabilità, anche la più elementare che noi possiamo conoscere ed eventualmente anche commentare.

Comunque, quelle somme, che sono ulteriori (bisognava aggiungere anche tale specifica), vanno comunque concesse anche per l'anno 2015, anche se ormai il 2015 ha una sua regolamentazione di bilancio derivante

dalle norme nel tempo approvate e soprattutto dalla legge fondamentale di bilancio.

Abbiamo poi norme interpretative, come quelle introdotte ai commi 2-*ter* e 2-*quater* dell'articolo 10. Insomma, abbiamo una congerie di interventi che a tutto rispondono tranne che all'esigenza di prorogare alcuni termini, naturalmente nei tempi previsti dalla legge, che possono essere d'utilità: o alla pubblica amministrazione che, se richiede una proroga dei termini significa che non è riuscita, nei tempi previsti dalle leggi originarie, a svolgere il suo lavoro; od anche per alcune opportunità per i cittadini che dovrebbero poter usufruire anche per un altro anno di alcune previsioni. Ma quello è l'oggetto del milleproroghe perché, per quanto la parola «mille» possa suscitare la tentazione di inserire qualunque cosa, sempre di proroghe si deve trattare e non già di riapertura di termini o nuove erogazioni contabili. Insomma, nel provvedimento non possono essere inserite norme che con le proroghe vere e proprie nulla hanno a che fare. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Collina. Ne ha facoltà.

COLLINA *(PD)*. Signor Presidente, colleghi senatori, è dal 2001 che il decreto-legge detto milleproroghe viene adottato, quindi direi che, a parti alterne, molte forze politiche hanno sostenuto i *pro* e i *contro* di questo provvedimento.

Quest'oggi dobbiamo però dare atto al Governo di aver proceduto negli ultimi anni ad un'azione che, gradualmente ma inesorabilmente, ha attaccato le cause originarie delle deformazioni insite nel decreto-legge milleproroghe, in quanto si è cominciato in modo significativo a riorganizzare le materie e, quindi, a dare una forma più precisa a ciò che viene toccato non solo dal milleproroghe, ma anche da altri provvedimenti, a partire soprattutto dalla legge di stabilità. Il Governo sta facendo un importante lavoro di riduzione dei decreti attuativi. Le proroghe sono spesso legate alla mancanza di strumenti attuativi di leggi che sono state emanate e credo che l'impegno del Governo in questo senso sia sotto gli occhi di tutti.

Un impegno importante è anche la riforma della pubblica amministrazione, che rappresenta uno degli elementi originari che spesso ci porta ad affrontare con il decreto-legge milleproroghe dei temi in quanto legati ad aspetti organizzativi e di razionalizzazione che richiedono di essere risolti ricorrendo, appunto, allo strumento della proroga.

Inoltre, vi è anche il tema della semplificazione del quadro istituzionale, perché nel nostro Paese l'attuazione delle leggi passa attraverso un'azione concertata che coinvolge lo Stato, ma anche le Regioni. Pertanto, i diversi tempi con cui ciascuna Regione esercita le proprie competenze comportano la necessità di intervenire operando una sorta di manutenzione e verifica dello stato di attuazione di determinate leggi.

Rispondendo anche ad una valutazione fatta dal senatore Uras, non credo che in questi anni il decreto-legge milleproroghe stia procedendo nella direzione dell'aumento degli interventi, i quali – semmai – stanno

calando. Ho recuperato il dato secondo cui il decreto-legge milleproroghe adottato nel 2015 conteneva 80 interventi proposti dal Governo, cui se ne sono aggiunti 80 all'interno del percorso parlamentare. Quest'anno il provvedimento ne conteneva inizialmente 45, cui durante il percorso parlamentare (che oggi si attua secondo uno schema di monocameralismo alternato), se ne sono aggiunti altri 60. Il lavoro svolto negli ultimi anni ha quindi portato effettivamente a ridurre l'utilizzo di questo strumento, contraendone l'uso improprio che vedeva il provvedimento caricato di vari temi.

Con il decreto-legge in esame si danno delle risposte concrete e forti a dei temi importanti. La fase di profonda modificazione degli assetti che abbiamo impresso alla pubblica amministrazione trova oggi delle risposte concrete. Penso, ad esempio, all'attuazione della legge 7 aprile 2014, n. 56 (cosiddetta legge Delrio), in relazione alla quale si interviene oggi sui temi che riguardano i dipendenti delle Province. Vi sono altresì misure che tengono conto di contesti di emergenza di vario tipo: penso al comparto della sicurezza, sia per un generico, ma necessario rafforzamento delle Forze di polizia, sia per la lotta specifica al terrorismo. Sono inoltre previste anche azioni che riguardano questioni di emergenza ambientale anche legate alle calamità.

Per quanto riguarda le politiche del lavoro, a proposito del riordino per materia, si tratta di un tema importante: le imprese vengono sollevate dal contributo di licenziamento nei cambi di appalto. Questo è un tema molto importante, perché ciò avviene negli appalti pubblici dei servizi ma accade anche nelle aziende partecipate. Un caso che stiamo vivendo direttamente sul mio territorio è relativo all'obbligo, nel caso di contratti sociali, di riassunzione da parte del vincitore dell'appalto dei dipendenti che sono stati licenziati dal precedente gestore e dunque quest'ultimo viene sollevato dal contributo di licenziamento. Questi sono soldi che, attraverso questo decreto, abbiamo aggiunto allo stanziamento preesistente che si aggira intorno ai 38 milioni.

Poi ci sono norme a sostegno degli investimenti pubblici relativi ad appalti, alle procedure di affidamento e ad una maggior efficacia per l'intervento degli enti pubblici nei confronti di un tema assolutamente importante e indifferibile come l'edilizia scolastica. Spero che con questo decreto-legge milleproroghe si registri l'ultima puntata sul tema del SISTRI perché si tratta di una storia che abbiamo affrontato in tantissimi passaggi. Sappiamo però che un sistema di tracciabilità dovremo istituirlo, quindi oggi va sostanzialmente ad esaurirsi una gestione ed un pensiero che avevano trovato uno strumento del passato per dare questa soluzione. Comunque dovremo sicuramente trovare un altro sistema.

Infine, l'ultimo argomento che tocco sinteticamente e sul quale vi intrattengo ma non mi trattengo, è la questione della trasparenza dei bilanci dei partiti. Io credo che i bilanci dei partiti non siano una ricetta segreta come quella della Coca Cola. È necessario sapere come vengono spesi i soldi e questo è un fatto importante. Non tutte le forze politiche che oggi sono rappresentate in questo consesso sono a posto, da questo punto

di vista. Abbiamo previsto norme stringenti riguardo a questo tema perché certe volte piacerebbe anche a noi sapere come si fa a gestire un partito o un movimento politico con un bilancio pari a zero. Purtroppo le leggi e le norme che abbiamo nel nostro Paese, dal punto di vista logico, dicono che ciò non è possibile. Quindi se esiste veramente un modo per riuscire a farlo lo vogliamo imparare tutti. Diversamente bisogna presentare i bilanci. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Orellana).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto studenti e docenti del Liceo scientifico «Talete» di Roma, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2237 (ore 10,00)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Pagliari.

* PAGLIARI, *relatore*. Signor Presidente, nel corso del dibattito ho sentito cose che, se mi si permettono le espressioni, sono «poco conferenti» e molto «trite e ritrite» a partire dal fatto che questo sia un Governo abusivo. Ora, io credo che la dialettica dovrebbe evitare ragionamenti che offendono la conoscenza profonda che i parlamentari hanno della nostra Costituzione e quindi di quella che è una regola incontrovertibile della nostra democrazia parlamentare che, proprio in quanto tale, è una democrazia che il Governo eletto lo ha nel momento in cui quest'ultimo riceve la fiducia da parte del Parlamento. Il che è esattamente quello che è avvenuto per tutti i Governi, compreso quello che è attualmente in carica.

Una seconda considerazione – ma su questo credo che tornerà più approfonditamente e con più competenza il vice ministro Morando – è quella che riguarda il milleproroghe come dimostrazione di una politica economica fallimentare. Credo che da questo punto di vista ogni commento sia inutile, nel senso che, se si vuole negare l'oggettiva difficoltà della situazione economica e si vuole negare da quale punto siamo partiti e quali sono i risultati che stanno venendo avanti, lo si può fare. Ma credo che questo sia un esercizio retorico, che può solo soddisfare l'esigenza dell'opposizione per l'opposizione, cioè di un'opposizione pregiudiziale che, rispetto alla responsabilità di contribuire complessivamente, come forze politiche presenti in Parlamento, alla costruzione delle scelte che sono nell'interesse del Paese, si commenta credo davvero da sola.

Dopodiché nella discussione è emerso il tema del milleproroghe e della funzione del milleproroghe. Ora è evidente che il milleproroghe è un meccanismo che segna la difficoltà di un sistema che non riesce ad essere puntuale e preciso nell'adempimento degli obblighi che sono imposti

dalla legge; però il milleproroghe è anche uno stimolo a superare questa condizione e credo che, da questo punto di vista, il Governo Renzi abbia dato segnali molto positivi, ad esempio attraverso l'approvazione della riforma della pubblica amministrazione. Certo, si tratta di processi che non possono essere ritenuti immediati o miracolistici; non basta l'approvazione di una legge o l'approvazione di decreti legislativi a cambiare costumi e metodi e a dare efficienza immediata ad un sistema.

Dunque, come opporsi e con quale logica opporsi al milleproroghe? Semplicemente per fare opposizione per l'opposizione? Vorrei capire infatti quale soluzione si poteva dare ai diversi problemi che vengono affrontati nel milleproroghe. Era forse meglio che decadessero le possibilità di assunzione del personale che sono previste nel milleproroghe? Era meglio che non ci fossero quelle misure che riguardano la possibilità di assunzioni con il recupero di fondi degli anni passati? Era meglio che non fossero prorogati i contratti dei ricercatori a tempo determinato? Era forse meglio che non fossero prorogati i termini dei contratti a tempo indeterminato delle Province e delle Città metropolitane, lasciando così incompiuto il processo di definizione dell'assorbimento del personale?

E sul piano delle politiche del lavoro, ad esempio, era meglio che non fosse prorogato l'esonero dal pagamento del contributo di licenziamento in caso di cambio di appalto, quando le nuove assunzioni avvengono in osservanza delle clausole sociali? Era meglio che non fossero prorogati i contratti di solidarietà e che non fosse prorogata o prevista un incremento del 10 per cento del relativo compenso? Era meglio che non fosse prevista la possibilità di una riduzione dell'orario di lavoro nel settore privato, con passaggio da *full time* a *part time* e con copertura pensionistica figurativa per le quote di retribuzione perduta?

Sul piano della giustizia, poi, era meglio che sul tema dei giudici di pace non ci fosse la proroga del termine entro il quale il Ministro della giustizia approva la permanenza in attività degli uffici dei giudici di pace? Tutti noi conosciamo la delicatezza di questo problema e le difficoltà in cui si trovano gli enti locali rispetto al mantenimento di questi uffici a fronte della necessità di affrontare in proprio le relative spese, ma sappiamo anche come è importante che tali uffici possano continuare la loro attività. Pensiamo che non fosse giusto mantenere in vigore l'operatività della scuola del Gran Sasso? Pensiamo che non fosse importante prorogare l'attività, da parte delle Regioni e delle Province autonome, del programma di formazione per gli installatori degli impianti a fonti rinnovabili?

Potrei continuare: pensiamo per esempio che non fosse giusto prorogare il termine che riguarda la possibilità della Presidenza del Consiglio di chiedere all'autorità giudiziaria competente che i direttori del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza o altro personale espressamente delegato siano autorizzati ai colloqui con detenuti internati, al fine di acquisire informazioni per la prevenzione di delitti con finalità terroristica di matrice internazionale o che, al fine dell'accertamento della repressione dei reati di grave allarme sociale e di terrorismo, non venisse prorogata

di sei mesi la deroga all'ordinaria modalità di conservazione dei dati? Pensiamo che non dovesse essere prevista la proroga dei termini per la remunerazione della filiera del farmaco, spostando i termini per la determinazione delle tariffe in materia della remunerazione delle prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale e di assistenza protesica relativa ai dispositivi su misura, nonché per quella ospedaliera? Pensiamo che non fosse giusto prorogare le quote premiali per le Regioni virtuose?

Inoltre, sul piano delle misure relative al settore delle infrastrutture e dei trasporti, crediamo davvero che fosse meglio che non fosse prorogata fino al 31 luglio 2016 la possibilità di corrispondere in favore dell'appaltatore, nei contratti relativi ai lavori, un'anticipazione dell'importo contrattuale pari al 20 per cento, anziché al 10 per cento, della base del prezzo di aggiudicazione? Pensiamo che non fosse giusto prorogare al 31 luglio 2016 il termine a decorrere dal quale trova applicazione la disciplina sulla qualificazione del contraente generale, relativamente alla dimostrazione del possesso dei requisiti di adeguata idoneità tecnica e organizzativa? Abbiamo la consapevolezza, per esempio rispetto a questo, di quali sono i problemi operativi e concreti che in questo modo si evitano per consentire la realizzazione delle opere pubbliche?

Pensiamo che non fosse giusto prorogare il termine delle risorse in materia di edilizia scolastica? Dovevamo evitare di prorogare il termine relativo alle operazioni di pagamento e riscossione riferite all'annualità 2015 e alle annualità precedenti in materia di politica agricola? Pensiamo che le proroghe in materia di interventi emergenziali non fossero opportune rispetto a una situazione non ancora definita e a esigenze concrete di territori colpiti da queste emergenze?

Questa elencazione potrebbe ancora continuare, tuttavia, detto questo, io credo che ci sia un altro dato politico emerso dal dibattito: un no pregiudiziale e acritico, un no che non è stato capace di portare in sé quella critica costruttiva che, per esempio, avrebbe potuto portare a dire se una proroga era opportuna o no. Credo che questo sia il confronto di merito che, anche su un milleproroghe, anche su un decreto-legge di questa natura, avrebbe dovuto caratterizzare il dibattito tra parlamentari.

Avviandomi a concludere, vorrei svolgere due considerazioni.

In primo luogo, voglio riprendere il tema del rapporto con la Camera dei deputati e, quindi, mi permetto anch'io di aggiungere la mia voce, raccomandando al Presidente del Senato – capendo bene la difficoltà del tema – di cercare ancora di fare in modo che entrambi i rami del Parlamento possano adeguatamente valutare e assumere decisioni relativamente ai decreti-legge, in un'equilibrata distribuzione dei tempi, che è prevista teoricamente negli accordi ma che non viene rispettata.

La seconda considerazione concerne un ringraziamento che voglio rivolgere ai Presidenti e ai membri delle Commissioni, perché il lavoro che è stato svolto in quella sede ha conosciuto una cortesia istituzionale: tutti hanno assunto il tema dell'impossibilità di modificare il decreto-legge, per i tempi ristrettissimi, e vi è stato un confronto che ha mirato a risolvere anche i tempi della discussione in Commissione, in modo tale da agevo-

lare la possibilità di venire in Aula e di avere una condivisione, pur nella differenza delle posizioni, sulle questioni portate con gli emendamenti attraverso la trasformazione degli stessi ordini del giorno.

Voglio anche, naturalmente, ringraziare l'apparato tecnico delle due Commissioni, perché anche in questa condizione, in questi tempi ristretti, ha dimostrato tutta la sua professionalità. Unisco a questo anche il ringraziamento all'apparato tecnico della Presidenza del Senato. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Avendo rinunciato ad intervenire il relatore, senatore Lucherini, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, hanno ragione, a mio giudizio, i molti senatori che l'hanno sottolineato nel corso di questo dibattito: l'esistenza stessa di una legge che convenzionalmente viene denominata «milleproroghe» segnala una seria difficoltà del nostro sistema politico-costituzionale.

È vero quello che ha detto poco fa il senatore Collina: si può dimostrare, numeri alla mano, che il numero delle proroghe contenute in questo provvedimento si sia ridotto rispetto al passato; resta, tuttavia, il fatto che si tratta di un provvedimento di grande complessità, che contiene una grande quantità di proroghe o – e in questo ha ragione il senatore D'Alì – la riapertura di termini ridenominati, più o meno propriamente, proroghe.

Se non vogliamo del tutto perdere questa occasione di confronto tra di noi, penso che dobbiamo partire da una constatazione, che già è stata fatta nel corso del dibattito dai relatori e da qualche senatore, in particolare della maggioranza. Il riproporsi di questa che io chiamo difficoltà del sistema politico-amministrativo italiano nel tempo, quale che sia il colore politico del Governo in carica in quel momento, segnala, a mio giudizio, che si tratta di una difficoltà che non può essere risolta attraverso l'alternanza di formazioni politiche diverse alla guida del Paese. Si tratta – dobbiamo saperlo – di qualcosa che ha a che fare con un problema strutturale del nostro sistema politico-amministrativo.

Ora, a mio modesto giudizio, i fattori fondamentali che determinano questa difficoltà sono in sintesi tre.

Il primo fattore è determinato dalla separazione troppo profonda – talvolta si ha l'impressione che si tratti di un vero e proprio baratro – che separa l'attività del legislatore dall'attività dell'amministrazione: due segmenti del sistema politico-amministrativo che spesso sembrano ispirarsi a disegni, non solo genericamente non convergenti, ma in qualche caso addirittura apertamente divergenti. Qui c'è il primo, secondo me, rilevantissimo fattore di difficoltà.

Il secondo fattore riguarda specificatamente l'attività di amministrazione ed è dato dalla difficoltà di applicare pienamente nell'attività amministrativa il principio di responsabilità. Da questa mancanza o carenza di applicazione o ancora incerta applicazione del principio di responsabilità

nell'amministrazione pubblica discende un'altrettanto forte, direi persino, per molti aspetti, apparentemente insormontabile difficoltà ad effettuare una sistematica valutazione dei risultati ottenuti dall'amministrazione, grazie in particolare all'attività della dirigenza pubblica, in rapporto agli obiettivi ad essa assegnati.

Questo secondo fattore complica ulteriormente la terza causa della difficoltà nella quale noi ci dibattiamo, difficoltà – ripeto – che assume il profilo di una carenza di tipo strutturale del nostro sistema politico-amministrativo. Il terzo fattore è, a mio avviso, la tendenza del potere politico-legislativo (in questo caso, quindi, sto parlando specificatamente del potere politico-legislativo) a sopravvalutare il ruolo dell'innovazione legislativa e a sottovalutare gravissimamente l'elemento della concreta verifica circa l'attuazione dell'innovazione legislativa stessa.

Quindi, ammesso che siano davvero questi tre i fattori fondamentali che vanno rimossi e affrontati per superare questa difficoltà, se vogliamo arrivare in futuro, come ha detto ieri il senatore Uras, a non fare più milleproroghe (questo mi sembra un obiettivo un pò massimalistico, ma potremmo dire ad avere dei provvedimenti di legge denominati «proroga dei termini» molto più limitati nel numero delle proroghe e molto più puntuali nel rispettare il principio che si debba trattare, per essere inserite in quei provvedimenti, di effettive proroghe), allora dobbiamo dedicarci alla rimozione di queste tre fonti fondamentali della necessità della proroga ed abbiamo qui due occasioni molto importanti per farlo.

La prima occasione è determinata dal fatto – se ne è già accennato – che siamo in fase di emanazione dei decreti legislativi delegati per la riforma della pubblica amministrazione; per affrontare i temi di cui abbiamo parlato in queste ore è un'occasione di straordinario rilievo. Responsabilità, valutazione, premi e penalizzazioni: se ogni segmento della pubblica amministrazione, in sede di emanazione dei decreti legislativi delegati, sarà ristrutturato attorno a questi quattro pilastri, allora la necessità strutturale di provvedere a proroghe alla fine dell'anno solare si ridurrà in maniera molto significativa (anche se forse si potrà dire che non scomparirà).

La seconda fondamentale occasione è costituita dall'approvazione definitiva e poi dall'attuazione della riforma costituzionale. Infatti, a proposito del tema che riguarda la sopravvalutazione dell'innovazione legislativa, a scapito della verifica dei risultati, la riforma costituzionale assegna al Senato – molto opportunamente, a mio modesto giudizio – tra le altre funzioni, anche quella specifica di dedicarsi alla valutazione delle politiche pubbliche. Si tratta di un'attività che il sistema legislativo e il Parlamento italiano svolgono in maniera assai sporadica, affidandola al potere di sindacato ispettivo, che si esercita prevalentemente attraverso le interrogazioni e gli altri strumenti ispettivi, e che mi pare si mantenga molto lontano dal conseguire risultati accettabili. Ciò spinge spesso il Governo ad accentuare i suoi difetti, invece che a risolverli, poiché esso non teme la sistematica sollecitazione parlamentare all'attuazione, nei tempi previsti, delle norme oggetto di innovazione legislativa.

È vero che, se l'attuale Governo volesse condurre una polemica sterile sul punto sollevato, in particolare, dall'opposizione nel presente dibattito, e volesse rimanere nel suo ambito, potrebbe sottolineare che, quando si è formato, gli atti amministrativi previsti dalla legislazione vigente e non ancora realizzati erano più numerosi di quanto non siano attualmente. Quindi, se si trattasse semplicemente di smaltimento dell'arretrato – non so se si può usare detta espressione, in questo campo – allora si potrebbe dire che le *performance* del Governo sono in verità leggermente migliori di quelle dei Governi che lo hanno preceduto. Credo però che questo sia un modo di immiserire, in una propaganda troppo facile – tra l'altro mal fatta e, quindi, tendenzialmente inefficace – la discussione che abbiamo svolto, ignorando i fattori strutturali che stanno alla base del continuo ricorrere dei Governi, quale che sia il loro colore politico, a provvedimenti analoghi a quello in esame, se non identici.

Voglio fare, infine, una sola osservazione sul merito delle questioni che sono state sollevate nel corso del presente dibattito. Vorrei limitarmi a rispondere con precisione alla domanda del senatore Consiglio, il quale ha letteralmente chiesto se prorogheremo anche le clausole di salvaguardia. Questa è la domanda che ci è stata rivolta. E vorrei rassicurare non tanto il senatore Consiglio, ovviamente, che ha formulato questa domanda per ragioni di polemica politica, ma il Senato e più in generale l'opinione pubblica che ci segue, asserendo che la risposta a tale domanda, per quanto riguarda l'orientamento del Governo, è molto precisa ed è la seguente: no, noi neutralizzeremo tutte le clausole di salvaguardia previste per gli anni 2017, 2018, 2019 e seguenti. Non ci sarà, cioè, l'aumento dell'IVA e delle accise, previsto dalle clausole di salvaguardia, per 15,5 miliardi di euro nel caso del 2017. Crediamo di avere diritto a qualche riconoscimento di credibilità quando prendiamo questo impegno, che riguarda il futuro, per una ragione banale, che attiene all'esperienza passata: al momento della formazione del Governo Renzi ci siamo, infatti, presi l'impegno di neutralizzare le clausole di salvaguardia che la legislazione vigente prevedeva per il 2015, con aumenti dell'IVA e delle accise. Mi darete atto che le clausole di salvaguardia per il 2015 le abbiamo neutralizzate.

Poi c'erano le clausole di salvaguardia previste, per un'entità – come voi sapete – particolarmente significativa (grosso modo un punto di prodotto interno loro), per il 2016. Ci siamo impegnati a neutralizzarle compiutamente e con la legge di stabilità e di bilancio l'abbiamo fatto. Se questo è vero, ed è indiscutibile, crediamo di avere diritto a un qualche credito quando affermiamo che noi neutralizzeremo interamente le clausole di salvaguardia per il 2017 attraverso interventi che combineranno interventi di riduzione dell'evasione fiscale, in particolare quella dell'IVA, con interventi di riduzione della spesa pubblica selettiva e non determinata attraverso meccanismi di taglio lineare, in modo tale da non determinare l'aumento dell'IVA previsto a legislazione vigente per il 2017 e per gli anni successivi.

Cercheremo di realizzare questo intervento per il 2017 prevalentemente attraverso misure strutturali, in maniera tale che la riduzione delle

clausole di salvaguardia che realizzeremo per il 2017 abbia vigore anche in riferimento alle clausole di salvaguardia del 2018 e del 2019. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, onorevole Boschi. Ne ha facoltà.

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo, autorizzata dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti né articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge n. 2237, di conversione del decreto-legge 30 dicembre 2015, n. 210, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto dell'apposizione della questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 2237 di conversione del decreto-legge del 30 dicembre 2015, n. 210, nel testo identico a quello approvato dalla Camera dei deputati.

Sospendo pertanto la seduta, che riprenderà al termine della Conferenza dei Capigruppo, appena convocata, per organizzare il relativo dibattito.

(La seduta, sospesa alle ore 10,28, è ripresa alle ore 10,52).

Presidenza del presidente GRASSO

Sui lavori del Senato
Organizzazione della discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha proceduto all'organizzazione dei lavori sulla questione di fiducia posta dal Governo sul disegno di legge di conversione del decreto-legge proroga termini, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Per la discussione sulla fiducia sono state ripartite due ore e trenta minuti, in base a specifiche richieste dei Gruppi, fermi restando i tempi per le dichiarazioni di voto. La seduta sarà sospesa tra le ore 13 e le ore 16, per consentire i lavori delle Commissioni relativamente agli argomenti compatibili con il dibattito sulla fiducia. È stato stabilito che la chiama abbia inizio alle ore 18.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, vorrei fare alcune considerazioni rispetto a quello che sta accadendo.

C'era tutta l'urgenza e la voglia di approvare non tanto il milleproroghe, quanto il provvedimento che immediatamente seguiva, ovvero il disegno di legge sulle unioni civili e le coppie di fatto, che ancora una volta assistiamo ad un ostruzionismo della maggioranza. Per quanto mi riguarda, farei l'ostruzionismo fino alle prossime due o tre legislature. Devo però prendere atto e denunciare l'ostruzionismo della maggioranza.

Voglio ricordare a tutti che la prima volta in cui è stata chiesta la calendarizzazione in Aula del provvedimento in oggetto era il giorno 13 ottobre 2015. Dopo di che il giorno dopo, il 14 ottobre, il presidente Palma è venuto a dirci cosa stava accadendo in Commissione: a ottobre sembrava che il mondo sarebbe esploso e ci sarebbe stata la sua fine se non avessimo affrontato immediatamente il tema delle unioni civili. Il provvedimento è stato poi inviato nelle secche dei vari calendari e fino al mese di gennaio non se ne è più discusso.

Una notevole e approfondita discussione generale è stata svolta e poi, ogni volta che si arrivava al punto di voler e dover affrontare gli emendamenti, capitava qualcosa: martedì scorso la senatrice De Petris ha chiesto un rinvio di ventiquattr'ore; il giorno successivo il presidente Zanda ha chiesto la convocazione della Conferenza dei Capigruppo per stabilire un rinvio non di quarantotto ore, perché di fatto si è tradotto in un rinvio di più di una settimana. A questo punto mi chiedo a che gioco stiamo giocando.

Domenica abbiamo visto un'assemblea del PD nel corso della quale il Presidente del Consiglio ha sostenuto che la soluzione ideale sarebbe l'apposizione della questione di fiducia sul testo che dovrebbe ricostituire la maggioranza di Governo. Ma se domenica qualcuno ha pensato di mettere la fiducia, mi piacerebbe sapere, sottosegretario Pizzetti, quando si è tenuto il Consiglio dei ministri per l'autorizzazione, visto che l'ultimo si è tenuto venerdì e non è stata comunicata alcuna nota di autorizzazione all'apposizione della questione di fiducia. Altri Consigli dei ministri non ci sono stati e allora, presumibilmente, questa sera verrà la ministra Boschi a fare quello che meglio le riesce, ovvero chiedere la fiducia. Tuttavia, se è passato tutto questo tempo, è possibile che nessuno si sia messo a scrivere il maxiemendamento?

Qualcuno ha sostenuto che prima la discussione verteva sull'articolo 5, ma poi ci si è ricordati che anche all'articolo 3 si fa riferimento alla questione delle adozioni, per cui non si sa se considerare solo l'articolo 5, o meglio anche l'articolo 3, perché quelli di Area Popolare si sono accorti in ritardo che anch'esso trattava le adozioni e, quindi, adesso bisogna metterlo nero su bianco. Io sono convinto che sia già stato scritto il maxiemendamento e che il tempo richiesto sia necessario non per scriverlo ma per raggiungere gli accordi politici. Ma di che livello sono accordi del genere? Nelle ultime ore si sta ancora contrattando su quelli che

sono diritti non delle coppie, ma dei bambini. Mi sembra una questione squallida, come squallide mi appaiono le motivazioni accampate per richiedere un rinvio: il ministro Boschi alle ore 15 è impegnata alla Camera dei deputati per il *question time* – bontà sua – ma ci hanno messo addirittura la chiama alle ore 18 e, quindi, mi chiedo cosa c'entri il riferimento alle ore 15. Altro motivo del rinvio è che ci sono le Commissioni. Peccato che le Commissioni siano state sconvocate proprio perché oggi avrebbe dovuto esserci una seduta *full time.*

A questo punto chiedo agli amici del Nuovo Centrodestra di ricordarsi di un altro pezzetto, e cioè quello riferito alle pensioni di reversibilità. In primo luogo, infatti, se ci saranno le pensioni di reversibilità a vantaggio dei *partner* delle unioni civili, non solo faremo una discriminazione nei confronti delle coppie di fatto eterosessuali che non le avranno, ma compiremo un'altra operazione di danneggiamento. Dal momento, infatti, che le coperture inserite in questo provvedimento per poter garantire le pensioni di reversibilità sono ridicole, se dobbiamo rispettare l'articolo 81 della Costituzione e, quindi, fare in modo che il testo esca in equilibrio di bilancio, i soldi per pagare le pensioni delle 7.000 persone che costituiscono le coppie di fatto verranno dagli altri pensionati, ossia da coloro ai quali oggi viene messa in discussione la pensione di reversibilità, quella vera, quella per cui hanno lavorato e contribuito. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore D'Ambrosio Lettieri).*

CATALFO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALFO *(M5S)*. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziarla per aver tenuto ieri una Capigruppo informale e aver fatto sapere a tutti i Capigruppo che i sette emendamenti premissivi al disegno di legge Cirinnà sono inammissibili. E mi ricollego, quindi, a quello che il Movimento 5 Stelle ha ribadito fin dall'inizio, ossia che quegli emendamenti non si potevano votare, che gli emendamenti rimasti saranno circa 500 e che i voti segreti saranno 5 o 6.

Dico questo per ricollegarmi a quanto detto, invece, oggi in Conferenza dei Capigruppo, ovvero arrivare ad una sospensione della seduta dell'Assemblea fino alle ore 16. Si è parlato di Commissioni che si devono riunire, ma – come ha detto il senatore Calderoli – le Commissioni sono state tutte sconvocate.

Noi del Movimento 5 Stelle non comprendiamo il motivo per il quale si debba fare una così lunga sospensione della seduta dell'Assemblea, se non per un fatto strumentale e, quindi, per riportare la discussione sul disegno di legge sulle unioni civili ad altri tempi, di fatto cambiando il calendario, probabilmente perché non sono stati raggiunti accordi sul maxiemendamento.

Rinnovo in questa sede, adesso, la richiesta di convocazione di una Conferenza dei Capigruppo, proprio in virtù della riunione informale

svolta ieri e proprio perché il Movimento 5 Stelle ritiene che non si debba più posticipare, non si debba più strumentalizzare e non si debba più rimandare strumentalmente il dibattito in Assemblea per delle spaccature interne a un partito o nella maggioranza. Chiediamo che si svolga una discussione parlamentare dignitosa e degna di un tema etico e importante qual è quello delle unioni civili, che si può, alla luce dei fatti e delle comunicazioni che lei stesso ieri ha dato a tutti noi Capigruppo, tenere in quest'Aula, in modo assolutamente decoroso, democratico e in una data certa. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, intervengo solo perché rimanga agli atti.

È ovvio che questa mattina abbiamo assistito non a un tentativo, ma ad un chiaro auto-ostruzionismo da parte della maggioranza per evitare di iniziare a parlare oggi di unioni civili. Per l'amor di Dio, è già successo e, quindi, nulla di straordinario al riguardo.

Lo dico adesso per non dover fare polemica domani: mi auguro che nella giornata di domani – tutta ancora da scrivere – non accada che, nella difficile mediazione che la maggioranza sta tentando di raggiungere per quanto riguarda il problema delle unioni civili, ossia, sostanzialmente, lo stralcio dell'articolo 5 e – lo spero – anche il cambiamento del comma 4 dell'articolo 3, riguardante parimenti le adozioni, il Governo e la maggioranza non si sentano obbligati a fare tutto.

Visto e considerato che, in base alle dichiarazioni del Presidente del Senato di ieri nella Capigruppo informale, abbiamo quanto meno reso virtuoso il percorso e immaginando, a questo punto, la caduta di tutti gli atteggiamenti ostruzionistici, quelli già dichiarati dalla Lega e quelli *in nuce* per gli emendamenti canguro o similcanguro o premissivi (si era aperta, quindi, la strada per un dibattito, chiaro, sereno, maturo di fronte al Paese sui contenuti del disegno di legge Cirinnà), non vorremmo che, alla sua conclusione – finalmente cominciava in maniera comprensibile per i cittadini – ci trovassimo di fronte a un maxiemendamento sul quale immediatamente si pone la fiducia. Non vorremmo, cioè, che, di fronte a un'apertura del Presidente del Senato, vi fosse un'immediata e rinnovata chiusura della maggioranza e del Governo rispetto al dibattito che ci attendevamo di fare in Aula.

Non è questo l'argomento ora in discussione, ma lo esplicito ora perché voglio che sia chiaro, perché è giusto che anche i cittadini sappiano cosa sta accadendo. Non c'è nulla di male nel fatto che la mediazione possa essere difficile. Non c'è nulla di male neppure che la mediazione sia un pò più lunga del necessario. Sarebbe, però, drammatico e veramente grave se domani si concludesse il dibattito sulle unioni civili con un atto di arroganza da parte della maggioranza e con un maxiemendamento sul

quale il Governo pone la fiducia. Mi auguro caldamente che questo non accada. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL))*. Signor Presidente, per i cinque anni in cui ho svolto il compito di Ministro per i rapporti con il Parlamento ho sempre cercato di onorare un principio: la leale collaborazione tra le istituzioni.

Ricordo a lei, signor Presidente, come ho già fatto ieri, con scarsa fortuna, in Commissione, che noi ci siamo trovati nella stessa Commissione e poi in Assemblea davanti a un Governo che si è sempre rimesso all'Aula per quanto riguarda il problema delle unioni civili.

Il Governo è neutrale – lo ha anticipato – ma non so se, nelle prossime ventiquattr'ore, manterrà questa posizione o se vorrà invece porre una questione di fiducia, facendo suo un maxiemendamento. So però, perché lo abbiamo acquisito, che il Governo si è già espresso con un atto formale, presentato alla Corte costituzionale quasi un anno fa, sui temi specifici delle unioni civili e dell'adozione.

In una memoria del Governo che abbiamo letto su «la Repubblica» – ne ha pubblicato ampi stralci qualche giorno fa – la Presidenza del Consiglio ha già opinato – e questo rientra direttamente nel nostro dibattito delle ultime ore – che, se anche l'adozione del figliastro fosse stralciata (il famoso articolo 5), la legge in vigore non difende le centinaia di sentenze secondo cui in Italia non è possibile l'adozione del figliastro da parte di coppie omosessuali (uomo-uomo, donna-donna), ma con una nuova interpretazione si afferma che è già in vigore nel Paese un'interpretazione – che il Governo condivide – secondo cui l'adozione del figliastro sia già ammissibile nel nostro ordinamento.

Quando abbiamo discusso il provvedimento in Commissione avevamo davanti un Governo che diceva di essere neutrale. Oggi, da indiscrezioni di stampa, sappiamo invece che ha preso posizione e stamattina la Corte costituzionale deve decidere. Ieri ho chiesto in Commissione giustizia di poter accedere a quell'atto, ma al presidente Nico D'Ascola è stato detto informalmente che sarebbe riservato. Io non ho mai saputo che una memoria dell'Avvocatura dello Stato, presentata dalla Presidenza del Consiglio alla Corte costituzionale, sia un atto riservato. Ho fatto presente al sottosegretario Pizzetti ieri, in Aula, il problema, che è molto semplice: i giornalisti hanno in mano il ricorso, mentre i senatori, in procinto di discutere questa materia, non hanno potuto leggerlo. In tale atto il Governo ha già preso posizione, a prescindere che venga stralciato o no l'articolo 5, con conseguenze anche sul disegno di legge sulle adozioni che verrà presentato in futuro.

Presidente, è allora possibile avere questo atto? O i senatori devono votare al buio senza avere conoscenza della posizione formale del Governo rispetto alla Corte costituzionale? E l'ideale rapporto tra le istituzioni cos'è? È un gioco a nascondino, per cui il Governo dice una cosa in Aula, dice una cosa in Commissione, e ne fa un'altra quando scrive alla Corte costituzionale?

E poi – mi associo al collega Romani – abbiamo già letto stamattina una serie di perle sulla fedeltà e sul fatto che sarebbe nulla l'unione civile se vengono fuori orientamenti sessuali da parte del *partner* diversi da quelli fisiologici, normali. Abbiamo letto addirittura nel testo presente (non in quello che verrà modificato) richiami al codice civile – addirittura grotteschi – sulla consumazione del matrimonio. C'è poco da sorridere, perché è scritto nel testo Cirinnà. Questi obbrobri giuridici sono contenuti nel testo approdato in Aula senza che la Commissione lo abbia potuto modificare. Certo che tutti ridono quando vedono perle di siffatto tipo. *(Commenti dei senatori Cervellini, Fornaro e Lo Moro).*

Se dovesse arrivare il maxiemendamento, avremo il tempo di leggerlo? Avremo il tempo di valutarlo e di capire che cosa voglia dire? Avremo il tempo di comprendere quali rivoluzioni, anche antropologiche, porterà nell'ordinamento giuridico italiano o ci verrà consegnato e dopo un minuto verrà posta la fiducia?

Ricordo, Presidente, che 51 senatori si sono già rivolti alla Corte per presentare un conflitto di attribuzione. È chiaro che presenteremo un'altra memoria alla Corte sul fatto che non solo la Commissione non ha potuto esaminare neanche per un minuto detto testo ma, se sarà posta la fiducia, anche l'Assemblea non avrà avuto la facoltà di presentare e discutere neppure un emendamento: forzatura su forzatura rispetto a tutta la procedura.

Presidente, le chiedo allora, nelle prossime ore, di poter disporre della memoria presentata alla Corte per sapere finalmente che posizione ha assunto il Governo italiano su questa delicata materia.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, la riunione dei Capigruppo è stata un pò imbarazzante nella ricerca di perdita di tempo, perché è evidente a tutti che vi sono contrasti e che ancora non si è trovata la quadra sul maxiemendamento.

Signor Presidente, anche oggi sui giornali qualcuno la accusa di non aver reso note prima le inammissibilità degli emendamenti. A quanto pare si continua, però, a voler dilazionare nel tempo le comunicazioni all'Assemblea a proposito delle inammissibilità. Diciamo questo per dimostrare che si tratta di argomenti pretestuosi, per non dire le cose come stanno, ovvero che Renzi ha evidentemente deciso di ricompattare la sua maggioranza di Governo – si tratta di un pericolo che, purtroppo, avevamo paven-

tato già la scorsa settimana – e ciò, come ormai è chiaro a tutti, a scapito non solo del Parlamento, ma anche dei diritti delle persone.

Si tratta di un *vulnus* molto grave, signor Presidente, perché l'Assemblea ha discusso molto. Oggi è chiaro a tutti che non ci sono più problemi di emendamenti o altro e, quindi, si sarebbe potuto tranquillamente procedere con il lavoro. Pensiamo alla giornata odierna: a quest'ora avremmo già potuto iniziare le dichiarazioni di voto, votare il decreto-legge milleproroghe e cominciare le nostre votazioni sul successivo punto all'ordine del giorno, come era già previsto nel calendario.

Continuo dunque ad invitare – non faccio più appelli, perché ormai sono vani, come tutti quelli che abbiamo lanciato nella giornata di ieri – ad abbandonare l'idea di porre la questione di fiducia. È chiaro a tutti, e continuiamo ad esserne convinti che, pur nella grande diversità delle posizioni (che si è vista anche adesso), la via parlamentare avrebbe consentito la possibilità di avere un testo – a mio avviso – migliore di quello che poi vedremo scritto nel maxiemendamento. In tal modo, signor Presidente, ognuno si sarebbe assunto, davanti ai cittadini, la responsabilità di ciò che avrebbe detto e di come avrebbe votato. In questo modo, con la ragion di Stato, come al solito tutto viene annebbiato e confuso. Rimane ancora una volta una pagina triste per questa Assemblea e per il Parlamento: se neanche su leggi di siffatto tipo il Parlamento può lavorare e produrre senza il ricatto della fiducia, non capisco davvero più quali siano le prerogative rimaste, non solo al Senato, ma anche alla Camera dei deputati. È evidente a tutti, infatti, che il testo arriverà blindato anche alla Camera dei deputati, visto che bisogna fare in fretta.

Ho dunque paura, a causa di tutto ciò che è accaduto questa settimana, da una parte e dall'altra. Credo che siano forse i sondaggi ad aver deciso come sarebbe dovuto procedere il lavoro. Di questo ci dispiace molto, perché ci sono in ballo i diritti e la vita delle persone e anche dei bambini. *(Applausi dal Gruppo Misto).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio Lettieri. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI *(CoR)*. Signor Presidente, colleghe e colleghi, credo che in un momento particolarmente delicato, come quello che stiamo vivendo, con riferimento al disegno di legge sulle unioni civili, non sia assolutamente peregrino rivolgere uno speciale appello a lei, signor Presidente, affinché voglia garantire il corretto svolgimento dei lavori, ma soprattutto l'esercizio delle prerogative che spettano a chi, in Senato, rappresenta il popolo, cercando di interpretare tale ruolo con senso di responsabilità, di competenza, di tenacia e umiltà.

Dunque, signor Presidente, mi rivolgo proprio a lei e faccio appello all'autorevolezza che le riconosco, affinché rimetta in condizione di equilibrio i rapporti alterati, nell'ambito dell'architettura istituzionale.

Signor Presidente, si ha la sensazione, ormai diventata quasi conclamata certezza, che il Parlamento sia commissariato dal Governo e che il Governo

sia commissariato dal Ministero dell'economia, a sua volta commissariato dalle volontà del *board* finanziario dell'Europa. Noi vorremmo che il Parlamento declini i propri doveri con responsabilità e senza interferenze.

Signor Presidente, sono convinto che lei, anche con riferimento a questo disegno di legge, voglia ripristinare una condizione di regolarità. Noi assistiamo a decreti-legge che vengono consegnati alle Aule del Parlamento per una finta discussione, atteso che poi arriva il voto di fiducia e l'attività del Parlamento resta assolutamente marginale e consegnata ai Resoconti d'Aula di sterili e talvolta, purtroppo, inutili interventi.

Il paradosso è che addirittura interventi di iniziativa parlamentare debbano essere sottoposti al maxiemendamento del Governo su temi particolarmente delicati, quali quelli che stiamo trattando, che hanno attinenza con le sensibilità e con i valori etici che ciascuno sta cercando anche di riconsiderare nella logica di una prospettiva che metta davanti al nostro percorso legislativo una parola conclusiva nel modo migliore e più accettabile.

Noi reclamiamo per il Senato, come abbiamo detto in più occasioni nei nostri interventi in discussione generale e nell'illustrazione delle questioni pregiudiziali, il ruolo che gli compete. E poiché siamo convinti che la rivendicazione di un diritto, se non viene accompagnata dall'assunzione di responsabilità, rappresenti l'esercizio ozioso di una condizione, noi riproponiamo, come Gruppo Conservatori e Riformisti, il senso della nostra responsabile attività di supporto all'azione legislativa in una logica che non deve vedere forme di ostruzionismo, ma deve invece prevedere la collaborazione concreta e declinata nella difficile mediazione in corso. Tutto ciò ad una condizione: che non vi siano interferenze e ricatti e che su questa discussione non vengano dilatati i tempi in modo strumentale, e neanche strozzati dentro una rigida e ferrea volontà imposta dal Governo. Men che meno si può essere d'accordo se poi la conclusione è un voto di fiducia.

Signor Presidente, sono convinto che con buon senso, ma soprattutto con la sua autorevolezza, saprà conciliare queste esigenze, essendo tutti noi, direi anche parzialmente soddisfatti, ad oggi, intanto del passo in avanti relativamente all'aver espunto dal testo dell'articolo 5. Ma ci aspettiamo anche di vedere il testo dell'emendamento del Governo per comprendere se e come sono stati espunti dagli articoli 2 e 3 tutti i riferimenti alla codicistica matrimoniale che fa riferimento all'articolo 29 della Costituzione. *(Applausi dal Gruppo CoR).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2237 e della questione di fiducia (ore 11,17)

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza – ed è in distribuzione – il parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame, che verrà pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritto a parlare il senatore Barani. Ne ha facoltà.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,18)

BARANI *(AL-A)*. Signor Presidente, noi non entriamo in polemica con quanto i colleghi Capigruppo hanno testé detto, perché la richiesta di intervenire sul milleproroghe in Conferenza dei Capigruppo è venuta da più Gruppi, sia di maggioranza sia di opposizione.

Noi siamo un Gruppo di opposizione che ha chiesto trenta minuti per intervenire, sia io che il collega Mazzoni, su un milleproroghe che noi riteniamo abbastanza obsoleto.

Noi siamo critici. Il collega di Gruppo Langella, che farà la dichiarazione di voto, annuncerà la contrarietà del nostro Gruppo a questo modo di andare avanti, che risale al lontano 2005. Con le elezioni del 9 e 10 aprile 2006 si era voluto introdurre per la prima volta (con il Governo Berlusconi, che ha tentato di fare qualche riforma, peraltro riuscendovi per cui giudichiamo quel quinquennio più che positivo) il perverso meccanismo della proroga.

La proroga è una forma di burocratizzazione che mira unicamente a fare in modo che i molti dipendenti pubblici dei Ministeri non facciano il loro dovere, si girino i pollici e non preparino i decreti attuativi e le pratiche che, di norma, qualsiasi imprenditore privato ha l'obbligo di fare e che, se non fa, non riesce ad arrivare a fine mese e a pagare i propri dipendenti. A questi, invece, ci pensa Pantalone e, quindi, hanno iniziato un andazzo che è andato avanti per undici anni. Se noi prendiamo il milleproroghe del 2005 e lo confrontiamo con quello di oggi vediamo che là c'era qualche decina di pagine e qui qualche centinaia. C'è stato un aumento esponenziale. È per questo che riteniamo di dover essere contrari al milleproroghe, proprio perché non si è voluto sburocratizzare. Siamo un Gruppo che continua a sollecitare e a pressare il Governo perché faccia le riforme. Solo con le riforme si può modernizzare il Paese, si può creare sviluppo, occupazione e PIL e, quindi, ridurre il debito pubblico ed essere all'altezza della sfida dell'Europa. È per questo che noi riteniamo che una delle riforme che va fatta nelle pubblica amministrazione e nei Ministeri sia la sburocratizzazione.

Le riforme – abbiamo partecipato a quella costituzionale – come al solito sono migliorabili ed è sperabile che subito dopo il *referendum* confermativo di quanto la Camera dei deputati si appresterà a ratificare nel mese di aprile, si inizi a sburocratizzare il Titolo V e, quindi, a creare le macro Regioni, con meno punti di spesa e una maggior organizzazione dello Stato nel senso di sburocratizzarlo. Negli anni dei vettori e dell'informatica non si può continuare ad andare in carrozza. Va bene per vedere un film e come retaggio culturale medievale, ma sicuramente non è possibile andare in nave negli Stati Uniti o in Sud America. Adesso con l'ae-

reo ci si va in una decina di ore e non si impiegano due o tre mesi, come si faceva una volta.

È questo che vogliamo riuscire a far capire al Governo e riteniamo di doverlo fare pensando che è necessaria una stabilizzazione, una certezza della volontà riformatrice, dando anche una certezza di numeri su questo punto, perché ci dia il coraggio di buttare la riforma al di là dell'ostacolo.

È quello che il nostro Gruppo vuole fare, che ha tentato di fare: lo ha fatto con le riforme costituzionali e lo farà anche sulle unioni civili. I nostri interventi, come l'intervento della collega Repetti, del collega Mazzoni e del collega D'Anna nella discussione generale sulle unioni civili, ben hanno colto la nostra posizione.

È una riforma attesa che facciamo non solo perché ce la chiedono l'Europa e la Corte costituzionale, ma perché vogliamo portare avanti quelli che, rispetto ai diritti civili, sono rimasti indietro. Questa è la nostra grande filosofia che, tra l'altro, non è mia ma di Pietro Nenni, il mio maestro di riformismo, è un segno culturale, il garofano che porto; quello di Loris Fortuna, il segno di chi, prima di me, sui diritti civili, con il divorzio, con l'aborto, con la fecondazione eterologa, ha saputo dare molto più di me.

Il fatto che noi chiediamo di avere più coraggio è importante. Sulle unioni civili, insieme ai colleghi che mi hanno preceduto, siamo dell'idea di riportarle, come similitudine, anche al decreto-legge milleproroghe.

Noi siamo un pò vicini a Bertolt Brecht e ai suoi famosi aforismi. Non so se voi ne ricordate uno che, se lei me lo permette, signor Presidente, vorrei citare: «Prima di tutto vennero a prendere gli zingari. E fui contento perché rubacchiavano. Poi vennero a prendere gli ebrei. E stetti zitto, perché mi stavano antipatici. Poi vennero a prendere gli omosessuali, e fui sollevato perché mi erano fastidiosi. Poi vennero a prendere i comunisti, ed io non dissi niente, perché non ero comunista».

E ora noi potremmo aggiungere: e poi vennero a prendere il figliastro, lo *stepchild*. E noi abbiamo detto: ma a me cosa importa? Non è mio. È nato da un altro letto. Cosa ci importa? E quello ha passato una vita di stenti, di emarginazione, di sofferenze e dopo, alla fine, io ho scoperto che in quel letto magari ci ero passato io.

PRESIDENTE. Senatore Barani, le ricordo che non siamo ancora passati all'esame del disegno di legge sulle unioni civili e che siamo sempre in fase di discussione del decreto-legge proroga termini. Lei si porta avanti.

BARANI *(AL-A)*. Signor Presidente, lei è molto accorto.

So che voi leghisti siete favorevoli a mettere un bavaglio, ma noi... *(Commenti dal Gruppo LN-Aut).*

PRESIDENTE. Che cosa ha detto, senatore Barani?

BARANI *(AL-A)*. Sto dicendo che, sul mio intervento, lei non può intervenire sul merito.

PRESIDENTE. Io ho l'obbligo di richiamarla all'argomento oggetto della discussione, senatore.

BARANI *(AL-A)*. Se lei non ha capito glielo rispiego, perché forse era distratto e il punto le è sfuggito.

PRESIDENTE. Io non ho capito a chi riferiva il termine bavaglio.

BARANI *(AL-A)*. Il bavaglio a chi parla. Le faccio lo *spelling*, signor Presidente..

Io sto parlando di similitudine con il decreto-legge milleproroghe. Se lei riesce a capire che la similitudine è una forma... *(Commenti dal Gruppo LN-Aut).*

PRESIDENTE. Senatore Barani, non mi costringa a richiamarla. Parli del decreto-legge milleproroghe. Dopo avrà tutto lo spazio che vuole.

BARANI *(AL-A)*. Grazie, signor Presidente, lei è molto gentile e sempre molto puntuale. Posso andare avanti sulle frasi di Bertolt Brecht che, per similitudine possiamo riferire anche al decreto-legge milleproroghe?

Infatti, quando diceva che abbiamo paura e ce la prendiamo con un fiume in piena, ma che non ce la prendiamo mai con gli argini che lo stringono, intendeva dire che con il provvedimento milleproroghe non riusciamo a stringere la burocrazia che, come un fiume in piena, continua ad aumentare i volumi.

Ho già detto che, nel giro di undici anni, il provvedimento è passato da dieci a cento pagine. Ciò significa che la burocrazia è stata severa e forte sul provvedimento milleproroghe ed ha portato il nostro Gruppo a criticarla e ad esprimere un voto contrario non solo sul merito del provvedimento, ma anche sulla questione di fiducia posta. La burocrazia, che è la più grande produttrice di norme, fonda infatti gran parte del suo potere su questa stratificazione. Per questo motivo, un provvedimento come il milleproroghe diventa la celebrazione ed il trionfo di uno *status quo* sempre più intangibile ed intransigente. Questo è il paradosso di tutto ciò che è importante nella politica. Occorre che un Governo abbia la forza politica di riformare e disponga di numeri certi per riuscire a portare avanti delle riforme necessarie ed indispensabili per il nostro Paese, perché, come ho già detto, solamente con le riforme si può progredire.

Il dramma è proprio questo. Basta scorrere le rubriche dei singoli articoli del provvedimento, che, come ho già detto, è voluminoso ed il più copioso degli ultimi anni. Ho analizzato i provvedimenti milleproroghe assunti fino ad oggi dal 2005, anno in cui vi si è fatto ricorso per la prima volta. Si vedrà l'affanno di tutti i Ministeri, nessuno escluso, incapaci di

rispettare le scadenze a loro tempo fissate. Il provvedimento milleproroghe è reso infatti necessario perché i Ministeri non riescono a rispettare le scadenze ed è la rappresentazione plastica di un disordine amministrativo che dura da troppo tempo e al quale si può porre mano solo realizzando le necessarie riforme.

Il discorso che ho cercato di fare aveva ad oggetto proprio le riforme: si trattava di un discorso politico per portare avanti le esigenze quotidiane del Paese. Per questo motivo abbiamo insistito sulla necessità di giungere quanto prima ad una maggioranza più coesa, in grado di afferrare il toro per le corna. La nostra storia politica dimostra che abbiamo operato concretamente per realizzare questo obiettivo, fondando una nuova formazione parlamentare allorquando siamo stati costretti a constatare che nella nostra vecchia casa ci si muoveva in direzione opposta. Oggi, alla luce di questa discussione, non possiamo fare a meno di avere conferma di quanto quella scelta sia stata giusta e necessaria.

Ho parlato di burocrazia asfissiante ed assillante, che impedisce al Paese di andare avanti. Noi riteniamo che sia necessario il lavoro quotidiano di tutti i Ministeri e degli uomini e le donne che vi lavorano, i quali devono pensare non al posto fisso, ma al lavoro che sono chiamati a svolgere. È importante considerare chi tutti i giorni si rimbocca le maniche e perciò devono pensare che lavorano per cittadini che, giorno dopo giorno, in una vita intera cercano di sbarcare il lunario e di portare avanti una famiglia con i sacrifici e la difficoltà di trovare lavoro per i figli dando ad essi una risposta e un'istruzione adeguata.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gualdani. Ne ha facoltà.

GUALDANI *(AP (NCD-UDC))*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giungiamo all'approvazione di un provvedimento ricco di contenuti necessari per il Paese dopo un passaggio veloce nelle Commissioni di merito al Senato. Non le nascondo, Presidente, che avremmo voluto migliorare il testo anche al Senato ma i tempi per la conversione del decreto-legge non ce l'hanno consentito.

Vorrei entrare nel merito del provvedimento: le diverse disposizioni si pongono in continuità con numerosi provvedimenti già adottati dal Governo attuale e mirano a prorogare termini o scadenze la cui rilevanza necessita una posticipazione nel tempo. Vorrei sottolineare che comunque questo Governo è stato molto impegnato ed è riuscito a stabilizzare moltissimi provvedimenti definitivamente.

Il provvedimento affronta, in ogni caso, alcuni temi cari al Gruppo che rappresento. Mi riferisco alla norma che dispone che con riferimento ai contratti di appalto relativi a lavori affidati a seguito di gare bandite o di altra procedura di affidamento avviata successivamente alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge n. 192 del 2014 e fino al 31 luglio 2016 si eleva al 20 per cento dell'importo contrattuale l'anticipazione del prezzo all'appaltatore.

Inoltre, viene prorogata al primo gennaio 2017 l'entrata in vigore della norma sulla pubblicazione telematica di avvisi e bandi di gara.

In questo provvedimento, inoltre, non deve sfuggire l'attenzione abbastanza forte riservata al tema dell'edilizia scolastica, poiché viene giustamente fissato al 30 aprile 2016 il termine entro cui gli enti beneficiari dei finanziamenti previsti da alcuni programmi di edilizia scolastica devono provvedere a trasmettere tutta la documentazione al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Si evidenzia anche che sono previsti provvedimenti importanti e di natura fondamentale, spesso anche all'attenzione della stampa, in materia di prevenzione degli incendi da emanare entro sei mesi dall'adozione del decreto ministeriale previsto dal decreto-legge n. 104 del 2013 e, comunque, non oltre il 31 dicembre 2016.

Vorrei anche mettere in evidenza un altro settore in continua espansione e che deve essere valorizzato, cioè quello del turismo. In materia viene prorogato al 30 giugno 2016 il termine per la delimitazione dei distretti turistici per rilanciare l'offerta turistica da parte delle Regioni.

Altrettanto importante è la proroga fino al 31 dicembre 2016 dell'entrata in vigore del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (il cosiddetto SISTRI), settore molto importante e abbastanza attenzionato.

Con riguardo alla pubblica amministrazione, il decreto-legge in esame prevede la proroga al 31 dicembre 2016 del termine per le assunzioni di personale a tempo indeterminato relative alle cessazioni verificatesi negli ultimi anni, ovviamente nel rispetto dei vincoli previsti dal *turnover.*

Sono necessarie le proroghe relative alle disposizioni di contrasto al terrorismo, fatto abbastanza importante e attenzionato dal Governo, della cui maggioranza faccio parte. In particolare, l'articolo 4-*ter* proroga di un anno (fino al 31 gennaio 2017) il termine entro il quale il Presidente del Consiglio può richiedere all'autorità giudiziaria che i direttori del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza siano autorizzati ai colloqui con detenuti e internati, per acquisire informazioni utili a prevenire atti con finalità terroristica di matrice internazionale.

Vorrei anche evidenziare, tra le altre, la proroga al 30 giugno 2016 della possibilità dei Comuni di avvalersi di Equitalia per l'accertamento, la liquidazione e la riscossione dei tributi locali.

Passiamo all'articolo 11 del provvedimento, che proroga alcune disposizioni di vantaggio per favorire gli interventi di ripristino dei territori colpiti da fenomeni atmosferici eccezionali negli ultimi anni; mi riferisco a Regioni come la Sardegna, l'Emilia-Romagna, la Lombardia e il Veneto. Il comma 3-*ter* detta disposizioni finalizzate a garantire lo svolgimento di attività di supporto tecnico ed amministrativo alla Regione Campania per l'attuazione degli interventi di smaltimento dei rifiuti in deposito nei diversi siti della Regione Campania, risalenti al periodo emergenziale 2000-2009. Infine, il comma 3-*quinquies* detta disposizioni finalizzate a consentire la prosecuzione degli interventi di bonifica dei siti inquinati nella terra dei fuochi; viene prorogata di sette mesi, fino al 31 luglio

2016, la gestione commissariale per la messa in sicurezza e la bonifica delle aree campane di Giugliano e dei Laghetti di Castelvolturno.

Da questa analisi, signor Presidente, si evince come il provvedimento sia ricco di norme che garantiscono la sopravvivenza o la ripresa di settori essenziali del Paese. Certamente tutto è perfettibile e un vaglio delle Commissioni di merito in Senato avrebbe consentito un testo ancora più ricco e puntuale. Ritengo comunque che il milleproroghe di quest'anno sia, nei limiti del possibile, più asciutto, meno confuso e meglio strutturato per argomenti, con proroghe più puntuali e senza norme di carattere strutturale.

Ribadisco che questo Governo è stato impegnato affinché molti provvedimenti fossero definitivi e quindi ha limitato al massimo le norme di proroga. Lo consideriamo quindi un buon punto di partenza, che Area Popolare voterà convintamente – come ribadirà in dichiarazione di voto il mio collega Mancuso – e che cercherà di arricchire in chiave migliorativa nei futuri provvedimenti, che vedranno le Camere del Parlamento affrontare questioni spinose, ma vitali, per la spinta riformatrice del Paese, dalla scuola alla concorrenza. *(Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Zanoni. Ne ha facoltà.

ZANONI *(PD)*. Signor Presidente, senatrici e senatori, sulla necessità del milleproroghe e sull'urgenza della sua approvazione non mi soffermo. Ricordo solo che è un provvedimento che per certi versi andrebbe addirittura meglio strutturato ed implementato, impedendo piuttosto di avere in altre norme contenuti riguardanti proroghe. Questo servirebbe ad agevolare e a semplificare la lettura dei nostri provvedimenti. Quindi, per certi versi va bene che ci sia un contenimento di questo provvedimento, ma per altri versi ne vorrei addirittura un'implementazione, proprio per snellire altri provvedimenti e consentire una migliore lettura da parte di tutti quelli che poi devono applicare le norme.

Molte cose sono già state dette. Vorrei però soffermarmi, proprio per quanto riguarda le mie competenze, sugli articoli che riguardano la pubblica amministrazione e gli enti locali, facendo un sunto, credo abbastanza utile a tutti, nella lettura di questo provvedimento. Tali articoli sono in gran parte conseguenza dell'applicazione del decreto legislativo n. 78 del 2015, che abbiamo approvato l'estate scorsa. Si tratta di proroghe che gli enti attendono e che consentono il positivo svolgimento dell'attività di programmazione e di stesura del bilancio di previsione e lo svolgimento delle proprie funzioni. In alcuni casi sono addirittura proroghe di pochi mesi, perfettamente calibrate rispetto al migliore svolgimento delle attività e delle scadenze già previste in altri provvedimenti. Quindi non sono proroghe tanto per fare, che concedono a tutti di fare quello che vogliono, ma sono proroghe perfettamente calibrate.

Il provvedimento contiene una serie di proroghe riguardanti il personale della pubblica amministrazione. Se lo leggiamo in modo più approfondito, vediamo che esse riguardano settori importanti della nostra pubblica amministrazione, in particolare il comparto sicurezza e difesa e il

Corpo nazionale dei vigili del fuoco, anche in relazione alle cessazioni che si sono verificate in questi anni.

Si tratta di poter disporre per il 2016 delle risorse per le assunzioni riferite ad anni precedenti che non sono state utilizzate nei tempi previsti; sostanzialmente, si tratta quindi di utilizzare delle economie effettuate negli anni passati e che consentono, in un settore così importante, di poter procedere a delle assunzioni.

In particolare, vorrei ricordare anche il riferimento alla scadenza al 30 aprile 2016 del termine per l'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri con il quale devono essere stabiliti gli indirizzi per la programmazione e il reclutamento del personale universitario per il periodo 2016-2018. Anche in questo caso non possiamo nasconderci l'importanza di questo settore per la nostra amministrazione.

Vorrei però soffermarmi, facendo particolare attenzione, su tutti gli interventi sulle Province. Questa mattina in Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale, con il sottosegretario Bressa, si è fatto il punto sullo stato di avanzamento del processo di trasformazione delle Province contenuto nella legge Delrio. È un processo complesso, che ha avuto tempi più lunghi rispetto a quelli previsti nella legge, ma che si sta comunque realizzando; tenendo conto che comporta il trasferimento di 20.000 persone messe in mobilità, è il più grande processo di mobilità mai avvenuto nella nostra pubblica amministrazione, ma il sottosegretario Bressa ci ha detto che è in fase di compimento e di conclusione.

Il provvedimento milleproroghe prevede che le Province e le Città metropolitane, per comprovate necessità, possono prorogare i contratti di lavoro a tempo determinato fino al 31 dicembre 2016. È ovvio che tale previsione riguarda un tema importante legato alle funzioni che ancora non sono state completamente trasferite dalle Province ai nuovi enti di area vasta o alle Regioni o ai Comuni, a seconda della normativa che le Regioni hanno assunto. Il provvedimento consente comunque l'erogazione delle funzioni che attualmente le Province stanno ancora svolgendo, ma soprattutto permette alle Province che non hanno rispettato il patto di stabilità anche nel 2015 di poter procedere alla proroga di acquisti e contratti di lavoro a tempo determinato. Anche in questo caso è una disposizione importante, perché le Province delle Regioni che hanno proceduto con molto ritardo alla definizione delle funzioni ovviamente hanno dovuto continuare a erogare i servizi.

Il testo riguarda anche le elezioni dei Presidenti dei consigli provinciali. Infatti, per agevolare le operazioni si prevede il posticipo da 30 a 90 giorni della scadenza naturale del mandato, della decadenza, dello scioglimento anticipato degli organi provinciali. È altresì prevista una proroga dei contratti a tempo determinato del personale delle Province per le strette necessità connesse all'esigenza di continuità dei servizi.

Vorrei ricordare con simpatia, soprattutto ai colleghi della Lega Nord, che si lamentano di questo provvedimento, che non si critica l'articolo 4, comma 5, che prevede la proroga di un anno, al 31 dicembre 2016, del termine per l'utilizzo delle risorse disponibili e delle contabilità speciali

intestate ad alcune Province come quella di Monza-Brianza; tale provvedimento si rende necessario per le lungaggini connesse alle modalità di trasferimento delle funzioni.

Un altro punto importante che affronta il decreto-legge milleproroghe riguarda le gare per la distribuzione del gas. È un tema che i Comuni – e soprattutto le aggregazioni dei Comuni dell'autorità d'ambito costituita – stanno affrontando ormai da anni, ma sono davvero in dirittura d'arrivo.

Infatti, ora si interviene proprio sulla disciplina delle gare, perché finalmente siamo arrivati al dunque. Vengono assegnati ulteriori sei mesi per adempiere a tutti gli avvii delle procedure prima di arrivare alla nomina di un commissario *ad acta*. Vedete che anche in questo caso la proroga è solo di sei mesi, proprio perché ormai, finalmente (lo dico con un certo orgoglio), siamo arrivati alla fine di un processo che era iniziato addirittura nel 2000.

Altro tema importante per i Comuni riguarda il bilancio di previsione. L'approvazione del bilancio di previsione è sempre un momento cruciale della vita degli enti locali. Noi proroghiamo per l'anno 2016 l'applicazione della procedura che attribuisce al prefetto i poteri di impulso e sostitutivi relativi alla nomina del commissario *ad acta* incaricato di predisporre le schema del bilancio di previsione degli enti locali. Anche questa norma viene prorogata ormai da tanti anni; probabilmente ormai meriterebbe un intervento strutturale.

Tema, invece, fondamentale per riuscire a tenere in equilibrio i bilanci di molti Comuni è l'utilizzo dei risparmi da rinegoziazione dei mutui e riacquisto dei titoli. È un tema che affronto con una certa difficoltà, perché, come tecnico di bilanci, tendenzialmente ritengo che tutto ciò che riguarda mutui e riacquisto di titoli dovrebbe tornare sulla parte investimenti. *(Richiami del Presidente).*

Mi avvio alla conclusione. È stato ben ribadito che le economie derivanti dal minor esborso annuale in linea capitale possono essere destinate dagli enti locali anche alla copertura della parte corrente: è stato ribadito dalla Corte dei conti, oltre che dalla Cassa depositi e prestiti.

Signor Presidente, concludo con una piccola notazione su un aspetto che nessuno ha sollevato, ma che mi sembra carino ricordare. L'articolo 1 prevede la riapertura dei termini per la presentazione delle domande di riconoscimento delle qualifiche di «partigiano», «caduto nella lotta di liberazione» e «patriota» per i caduti ai sensi di un decreto del 1945: il nuovo termine viene indicato – e mi pare emblematico – nel 25 aprile 2016. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Campanella).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mauro Giovanni. Ne ha facoltà.

MAURO Giovanni *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL))*. Signor Presidente, cari colleghi e care colleghe, signor rappresentante del Governo, siamo ancora qui con un milleproroghe e con un'ulteriore richiesta di fiducia. Nel tempo in cui siamo tambureggiati da *slogan* come «sburocratiz-

zazione», «celerità», «innovazione», nell'epoca in cui le parole d'ordine del Governo Renzi e della sua maggioranza sono quasi ossessivamente ripetute, ci troviamo davanti a un provvedimento che, da solo, ha l'ardire di voler discutere di strade, di autostrade, di pesca, di Bagnoli, di Equitalia, di pubblica amministrazione, di tasse locali, di Pompei, delle Province, dell'università, dei segretari comunali, dei vigili del fuoco; e – perché no? – non ci facciamo mancare le norme elettorali per l'elezione nei Comuni calabresi; e poi, ancora, di ricercatori, di avvocati.

Ebbene, tutto questo viene affrontato in questo decreto-legge mille proroghe, che oggi è posto all'attenzione del nostro Senato. Viene posto alla nostra attenzione con il metodo della questione di fiducia da parte del Governo, che così blinda gli eventuali rivoli di dissenso che possono sorgere attorno al provvedimento.

Trovo davvero audace che alcuni colleghi della maggioranza abbiano addirittura voluto descrivere questo come un provvedimento ricco di contenuti. Talvolta la diversità, magari l'appartenenza, ci fa perdere l'oggettività dei fatti. Come può essere considerato ricco di contenuti un provvedimento ricco soltanto di diversità di materia e di eterogeneità assoluta, non solo di contenuti, ma anche di schizofrenia intrinseca, dovuta al fatto che alcune proroghe che proprio non ci vorrebbero ci sono e altre che dovremmo concedere, proprio per garantire l'efficacia e l'efficienza dell'azione amministrativa, invece non ci sono?

In questo provvedimento – vi accennava poc'anzi la collega – noi troviamo il problema della Province e delle Aree metropolitane. Un Governo (e con esso la maggioranza) che ha fortemente voluto una modifica di portata epocale e fondamentale per l'assetto organizzativo e l'economia del Paese, ora si concede proroghe nella sua realizzazione. Questa riforma non doveva allora essere né così epocale e importante, né così ben strutturata, visto che ha costantemente bisogno di proroghe e aggiustamenti, tali che si pongono talvolta, agli occhi dell'opinione pubblica, come qualcosa di veramente devastante. È un riformatore che riforma in peggio, perché oggi i cittadini italiani hanno tutti i disservizi derivanti dalla mancanza dell'ente intermedio Provincia e tutti i costi derivanti dal mantenimento di queste strutture a livello territoriale. Non abbiamo risparmiato nulla. Abbiamo peggiorato il livello dei servizi a svantaggio dei cittadini. Abbiamo delegato i diritti fondamentali dei portatori di *handicap*, addirittura delegando il diritto fondamentale dell'accesso alla pubblica istruzione: questo oggi viviamo con la norma che oggi proroghiamo ulteriormente nel decreto-legge milleproroghe.

L'unica proroga che chiedevamo non fosse consentita era quella del piano di riparto del Fondo nazionale sanitario, un piano che ancora continua a penalizzare tutte le Regioni del Sud. Sono di pochi giorni fa le dichiarazioni rese dal *premier* Renzi, nei suoi giri elettorali nelle Regioni del Sud, nelle quali affermava di voler intervenire in questa stortura a danno delle Regioni del Mezzogiorno d'Italia nel riparto delle somme del Fondo nazionale sanitario. Scusate se prendo in prestito un vostro slogan, caro ai nostri tempi: «Se non ora, quando»? Se le dichiarazioni del

Premier sono state di appena due settimane fa, perché questo provvedimento non ne prende immediatamente atto e concede ulteriori proroghe in questo settore?

La collega Zanoni poco fa ha parlato dei piani per il turismo. Questo Governo, che riesce ad essere così morbido e comprensivo rispetto ai ritardi delle Regioni nell'attuazione dei piani regionali del turismo, concede ulteriore proroghe (perché dal punto di vista pubblico devono essere concessi tutti i tempi che si ritengono necessari e anche oltre), dimenticando che l'ulteriore tempo accordato alle Regioni, a sua volta, farà perdere la possibilità di finanziamenti dei fondi comunitari. Al contrario, il Governo si mostra assolutamente inflessibile nei confronti delle imprese private del settore turistico, perché non concediamo alcuna proroga nell'obbligo che hanno tali imprese di adeguare le loro strutture alle normative antincendio.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 12)

(Segue MAURO Giovanni). Siamo assolutamente duri e inflessibili, mostriamo la faccia dura del Governo nazionale ai privati e a chi quotidianamente si scontra con una realtà che sicuramente non è vantaggiosa, in una contingenza economica e di flussi turistici non certo vantaggiosa, ma siamo assolutamente docili e mostriamo la faccia benevola, ma anche dannosa per il sistema Paese, nei confronti delle Regioni, consentendo loro di utilizzare tutto il tempo che vogliono per attuare strumenti attuativi che sono assolutamente necessari. Se da un lato non diamo al privato ciò che il pubblico può dare per favorire la propria crescita economica, dall'altro con il privato siamo assolutamente duri e inflessibili sul mantenimento dei tempi.

Cosa dirvi, poi, di un provvedimento complessivamente estraneo e avulso rispetto alle esigenze immediate? Dal punto di vista di questa Camera, il nostro legiferare è talvolta addirittura schizofrenico. Noi qui prendiamo in considerazione, ad esempio, il caso Bagnoli dimenticando che solo questo Governo è intervenuto almeno sei volte con provvedimenti diversi: una volta in finanziaria, una volta con decreto-legge, un'altra volta con un'iniziativa parlamentare diretta, e oggi ancora parliamo di proroghe e aggiustamenti. Ogni volta sembra che andiamo ad aggiustare, con interventi legislativi precisi, storture generate da un precedente intervento legislativo. Ma che modo di legiferare è questo? Che modo è di mortificare la funzione legislativa del Senato della Repubblica?

Il Governo non può, non deve costringere il Senato ad approvare provvedimenti, perché poi costringe la propria maggioranza con il metodo della fiducia. Non può costringere il Senato a iniziative legislative di cui c'è davvero da vergognarsi dal punto di vista del diritto e delle procedure

parlamentari. Ai tanti colleghi docenti universitari chiedo se insegnerebbero mai ai loro discenti che questo è un metodo legislativo corretto.

Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, talvolta capita che chi non ascolta la musica e vede ballare le persone, ha l'impressione che quelle siano matte.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatore.

MAURO Giovanni *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL))*. Ebbene, talvolta penso che i nostri concittadini, guardando l'agire del Parlamento o del Governo, possano avere l'impressione che siamo davvero dei matti, perché la musica che sentiamo noi qui dentro, e cioè le giustificazioni che si trovano all'agire del Governo e all'iniziativa legislativa non possono essere capite, non sono assolutamente comprese dai cittadini. Ciò che si vede è soltanto il risultato della nostra azione che – vi assicuro – anche grazie a questo provvedimento sul quale oggi voi avete posto la fiducia, non può che risultare schizofrenico, poco logico e assolutamente incomprensibile. Per questo siamo assolutamente contrari al provvedimento e voteremo no alla fiducia.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Diamo il benvenuto agli allievi e ai docenti dell'Istituto di istruzione superiore «Rocco Scotellaro» di San Giorgio a Cremano, in provincia di Napoli, che sono oggi in visita al Senato e seguono i nostri lavori. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2237 e della questione di fiducia (ore 12,06)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Liuzzi. Ne ha facoltà.

LIUZZI *(CoR)*. Signora Presidente, onorevoli senatori, siamo in quest'Aula per l'ennesima volta per approvare, con il voto di fiducia, l'ennesimo decreto-legge. Ho perso il conto, francamente, delle occasioni usate dal Governo per ricorrere allo strumento della decretazione d'urgenza, mortificando il ruolo del Parlamento con il voto di fiducia.

Nella questione pregiudiziale presentata su questo provvedimento dal Gruppo Conservatori e Riformisti – che è agli atti di questo Senato – abbiamo rappresentato come per molti aspetti questo ennesimo decreto-legge sia infarcito di norme che, se da un lato non contengono alcuna proroga di termini – dunque, non sono né omogenee al contenuto né corrispondenti al titolo – dall'altro non sono affatto urgenti perché introducono nuove norme che necessiterebbero di un più attento esame, laddove invece

sono sottoposte al Parlamento in modo frettoloso, con il rischio che a breve esse debbano essere corrette con urgenza dal Governo.

Ne è prova, ad esempio, l'ennesimo intervento sul comprensorio Bagnoli-Coroglio contenuto all'articolo 11-*bis* del decreto-legge, il terzo nel giro di poco tempo, dopo il decreto-legge n. 113 del 2014 e il recentissimo decreto-legge n. 185 del 2015.

Questo decreto-legge, come detto, contiene norme eterogenee: ce n'è una addirittura che riguarda la Croce Rossa. Insomma, esso è un vero e proprio decreto *omnibus*. Le questioni pregiudiziali non sono solo un atto consuetudinario, cui oramai siamo abituati, per colorire la discussione parlamentare, ma sono un richiamo forte ai precetti costituzionali rispetto all'uso del decreto-legge come strumento di Governo, che, se usato in modo improprio, viola le regole della democrazia parlamentare. Per contro, con l'uso smodato della decretazione d'urgenza, il Governo ci dimostra tutta la frettolosa approssimazione che pone nel guidare il Paese. Questo, ovviamente, a meno che non si tratti di altre questioni, per le quali invece il Governo opera con inconsueta celerità e senza quelle *slide* colorate cui ci ha abituato, noncurante degli effetti – persino mortali – che derivano dal suo decretare e su cui poi, magari, si promette addirittura una Commissione di inchiesta, salvo poi, inspiegabilmente, trasformarla in una semplice indagine conoscitiva. Abbiamo l'impressione che il Governo abbia ora paura degli esiti di un'inchiesta e che cerchi, con ogni mezzo, di allungare il brodo.

Torniamo a noi e al cosiddetto decreto-legge milleproroghe, in cui ci sono addirittura delle norme che vengono prorogate sin dal 1988. Con questo provvedimento si certifica, ancora una volta, l'inefficienza di un corpo normativo, che non si riesce ad attuare: un modo per ammettere la propria incapacità di adempiere a norme, spesso, di derivazione comunitaria. Ciò è francamente indecente e, sostanzialmente, è lo specchio del cattivo funzionamento dello Stato. Il Parlamento è impegnato, all'inizio di ogni anno, ad approvare un decreto-legge che ha finito per assurgere a simbolo dell'inefficienza dello Stato perché, se cosi non fosse, non ci sarebbe la necessità di prorogare di anno in anno, di decennio in decennio, norme che vengono emanate, ma che poi restano lettera morta o i cui effetti si vogliono puntualmente posticipare. Per rispetto della verità storica, bisogna dire che questa opinabile pratica dilatoria ha accomunato, finora, Governi di centrodestra e di centrosinistra.

Non sarebbe meglio adoperarsi con serietà e tenacia – diremmo con etica della funzione di servizio, cui la politica è chiamata nelle democrazie – nel porre fine alle situazioni che oggi si vogliono prorogare e impiegare le risorse in Parlamento, su questioni di fondamentale importanza, per la tenuta delle istituzioni repubblicane?

Si pensi ai due anni appena trascorsi dall'insediamento di questo Governo. Il Presidente del Consiglio, non più tardi del 22 febbraio scorso, ha indicato, tra le molte cose ancora da fare, la piena attuazione della riforma della pubblica amministrazione, lamentando (e cito testualmente) che «occorrono tempi certi, non bisogna fare della pubblica amministrazione un

timbrificio alla Checco Zalone», citando un fortunato film, che ha imperversato nelle sale cinematografiche, nelle scorse settimane, costituendo un esempio concreto di come si possa ridere del malcostume, additandolo al pubblico ludibrio.

Invece, con questo secondo decreto-legge milleproroghe, il Governo dimostra che non ha alcuna intenzione di cambiare verso, di dare al Paese – tra le molte cose di cui l'Italia ha effettivamente bisogno e che ancora non abbiamo visto – una pubblica amministrazione efficiente e funzionale, realmente e concretamente al servizio delle comunità locali e nazionale e in grado di essere volano della ripresa economica e di garantire una democrazia compiuta. Il Governo non ha alcuna intenzione di dare ai cittadini e alle imprese, a tutti quegli italiani che conservano residue volontà di intraprendere, al pari di quei pochi imprenditori stranieri tuttora perplessi nell'investire in Italia, regole e tempi certi, lasciando – questa sì è la pesante eredità che ci lascerà di qui a breve – un Paese devastato, con un prodotto interno lordo che, se tutto va bene, sfiorerà appena l'1,4 per cento e che ci obbligherà a subire, ben che vada, una manovra aggiuntiva da 23 miliardi per scongiurare, almeno nel 2017, le clausole di salvaguardia.

Tutto questo in una Europa che ci sta mettendo gradualmente ai margini di un'opinione europea che, vedi l'editoriale del «Financial Times» di qualche giorno fa, ci giudica con sufficienza ed imbarazzo.

Il Governo preferisce dunque rinviare l'attuazione delle disposizioni contenute in questo decreto-legge *omnibus*, piuttosto che richiamare alle proprie responsabilità coloro che, non avendo agito nei termini di legge, sono i veri responsabili della necessità di definire ulteriori proroghe. Il Governo preferisce ammettere la propria incapacità di adempiere alle norme che egli stesso ha voluto, rinviandole, ma pretende di salire in cattedra dispensando consigli su come risanare l'Unione europea, mentre l'Italia rischia di essere messa al margine dell'Unione, avendo perso anche nel recente Consiglio europeo l'occasione di ridefinire le regole europee, come da noi più volte richiesto.

Sono anche questi i motivi per i quali noi Conservatori e Riformisti siamo contrari a questo ennesimo decreto-legge, perché, finché esiste questo Parlamento, le regole della democrazia parlamentare vanno rispettate da tutti, non compresse con la decretazione d'urgenza e violentate dal voto di fiducia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tosato. Ne ha facoltà.

TOSATO *(LN-Aut)*. Signora Presidente, la Lega Nord è contraria sia nel metodo che nel merito a questo provvedimento. Nel metodo perché si sta continuamente abusando dell'utilizzo dei decreti-legge e si abusa anche del ruolo che dovrebbe svolgere il Governo rispetto a questi temi. Si dà tempo due mesi al Parlamento per approvare ciò che con un decreto-legge viene sancito dalla Presidenza del Consiglio, ma poi si porta il provvedimento all'attenzione delle Assemblee parlamentari solo in fase di scadenza, in modo tale da rendere impossibile la normale attività

parlamentare, cioè la possibilità di emendare e modificare questi provvedimenti.

In più, spesso e volentieri si appone anche la questione di fiducia, quindi di fatto si espropria totalmente il Parlamento del ruolo di organo legiferante, che dovrebbe rappresentare una delle priorità dell'organizzazione costituzionale del nostro Paese. È evidente a tutti che in questa fase, più che in passato, il Presidente del Consiglio e il suo Governo assommano in sé sia il potere esecutivo che quello legislativo, andando evidentemente contro la Costituzione. Viene esautorato di potere il Parlamento e si portano avanti anche provvedimenti di discutibile utilità.

Il relatore, senatore Pagliari, ha voluto evidenziare tutto il bene e il meglio racchiuso all'interno di questo provvedimento, come se le proroghe inserite fossero virtuose. In realtà, le proroghe collezionate in questo decreto-legge sono per lo più deroghe rispetto a norme già approvate, ma che si sono rivelate in realtà inadeguate. Rappresentano la necessità di rinviare soluzioni di emergenze irrisolte (ad esempio, la questione dei rifiuti in Campania); vi sono proroghe di riforme non ancora attuate e che necessitano rinvii di applicazione; vi sono proroghe anche rispetto a provvedimenti necessari ma che in realtà vengono rinviati all'infinito. Ad esempio, in questo milleproroghe c'è il rinvio dell'approvazione di un decreto che dovrebbe essere finalizzato ad impedire le pratiche di esercizio abusivo del servizio taxi e auto NCC, e ciò mette in evidenza i ritardi del Governo.

Sono proroghe i commissariamenti e le scelte provvisorie che sembrano diventare eterne. Serve in realtà a sanare errori, sviste e dimenticanze. Rappresenta un provvedimento necessario, ma assomma in sé il peggio dei difetti e delle mancanze del metodo di legiferare del nostro Stato. I Ministri e i Ministeri competenti dovrebbero sbrogliare questa matassa e fare in modo che tra un anno non ci si trovi nella stessa identica situazione. Nella realtà dei fatti siamo convinti che tra un anno ci troveremo sempre in queste condizioni e con questo modo di legiferare che dovrebbe essere assolutamente superato. Non è, quindi, virtuoso, come ha voluto affermare il relatore, ma rappresenta – come ha detto invece onestamente il Vice Ministro – forse il peggior modo di legiferare del nostro Paese.

Su questo provvedimento ci viene chiesta la fiducia al Governo Renzi. La Lega Nord dice chiaramente no a questo Presidente del Consiglio e al suo Governo parolaio e assolutamente inconcludente. Ci siamo chiesti se tutte le affermazioni del Presidente del Consiglio rispetto al miglioramento della situazione dei conti pubblici, della ripresa e della vita dei nostri cittadini siano realistiche o, invece, frutto di fantasie e propaganda. Ebbene, i dati di fatto ci spingono a pensare che questo Governo non meriti fiducia e che le chiacchiere del Presidente del Consiglio stiano a zero, cioè non abbiano più alcuna credibilità. Lui non è solo il Presidente del Consiglio. Renzi è anche il segretario del Partito Democratico, che governa questo Paese ininterrottamente dal novembre del 2011. Questo metodo che utilizza per dire che questo Governo sta facendo meglio di

quelli precedenti, e cioè dei Governi Monti e Letta, è una procedura furbesca. Nella realtà dei fatti c'è una continuità che è rappresentata dalla forza che governa questo Paese da cinque anni, che è il Partito Democratico. Non si può dire che le cose stiano migliorando. Gli ultimi tre Governi hanno creato innumerevoli problemi e ingiustizie come quello degli esodati, dei lavoratori colpiti dall'infame legge Fornero. Il Governo Renzi sta facendo meglio? No, perché non mette in discussione queste ingiustizie, ma le poche certezze che ancora hanno i nostri cittadini, come, ad esempio, le pensioni di reversibilità. Afferma che si sta attuando una politica che va a tutelare maggiormente i cittadini. Noi sappiamo che molti cittadini hanno subito negli ultimi anni delle tragedie legate a calamità naturali. Mi riferisco alle ultime, a quelle del Brenta o dell'Emilia. Ebbene, non ci sono stati interventi adeguati; non sono stati risarciti i danni subiti e addirittura in Emilia ci sono cittadini che vivono nei *container* e, se non riescono a pagare le utenze, vengono minacciati di esser cacciati o considerati morosi. Le nostre comunità sono sempre più in balia di bande di criminali che entrano nelle loro abitazioni e che possono derubarle e fare di loro ciò che vogliono. Qual è la reazione del Governo? È pressoché inesistente. È passata ormai nel nostro Paese l'idea che non ci si possa nemmeno difendere e che, se qualcuno prova a farlo, rischia in proprio la galera o di perdere il proprio patrimonio con richieste assurde di risarcimenti danni. Non c'è più la certezza della pena, ma quella dell'impunità e degli svuota carceri promossi da questo Governo. Ci sono poi le politiche folli rispetto all'immigrazione con prefetti che, su ordine e mandato del Ministro dell'interno, arrivano addirittura a minacciare le comunità di sequestrare le abitazioni private non utilizzate. Queste sono le follie di questo Governo. Ci sono cittadini che sono colpiti ogni giorno dall'Agenzia delle entrate e da Equitalia senza pietà. Non potendo onorare i propri debiti nei confronti dello Stato per una pressione ormai allucinante, sanno che entrano in un circuito in cui, se non pagano una volta, lo Stato può chiedere tre volte tanto quello che non sono riusciti a versare, se non di più.

Questo Governo cosa fa? Tratta con i grandi evasori fiscali. Non solo con le sanatorie, che ovviamente questo Governo chiama con termini stranieri per non far capire di cosa stiamo parlando, come per la *voluntary disclosure.*

Addirittura, quando ci si sono grandi gruppi internazionali che evadono, il Governo va a fare sconti, e non a triplicare come fa con i cittadini normali, su quello che costoro dovrebbero allo Stato e alle casse dell'erario.

Ci si sono poi delle situazioni che sono ormai diventate inaccettabili. Come si fa a dare fiducia a un Presidente del Consiglio che afferma che il problema dell'occupazione si sta risolvendo, che ci sono sempre un maggior numero di contratti a tempo determinato e che questo è un segnale di ripresa? Lo vada a dire a tutti coloro che non hanno lavoro e non hanno alcuna prospettiva di ottenerlo.

Sempre il Presidente del Consiglio afferma che la pressione fiscale sta calando. Lo vada a dire a tutti coloro che hanno mille contenziosi con l'Agenzia delle entrate e rischiano di chiudere le proprie attività per impossibilità di onorare i propri impegni.

Come si fa a dare fiducia a un Governo che, nel giro di una notte, con un decreto ha rubato a innumerevoli cittadini, poche migliaia (poche lo dico ironicamente), i risparmi di una vita?

Questo Governo con le sue azioni non merita assolutamente alcuna fiducia. La potrà ottenere forse da quest'Aula, attraverso trasformismi di rappresentanti dei cittadini che spesso e volentieri, una volta entrati in quest'Aula dimenticano di dover rappresentare le loro necessità e le loro esigenze, e hanno come priorità, purtroppo, solo se stessi e la volontà di portare avanti la legislatura.

Ma certamente non ha più la fiducia del Paese e non avrà neanche quella della Lega Nord. Noi rimandiamo quindi al mittente questa ennesima richiesta di fiducia. Nessuna fiducia a questo Governo. Nessuna fiducia al presidente del Consiglio Matteo Renzi. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Davico. Ne ha facoltà.

DAVICO *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL))*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, giungiamo all'approvazione di un provvedimento ricco di contenuti necessari per il Paese dopo un passaggio veloce nelle Commissioni di merito al Senato, compensata però da un esame approfondito e molto partecipato nell'altra Aula del Parlamento.

Si tratta di un intervento legislativo che appare per molti versi non solo utile, ma indispensabile, per non dire inevitabile, per sistemare, migliorare e dare continuità a disposizioni normative esistenti.

Signora Presidente, colleghi del Governo, non vi nascondo che pronuncio queste parole con un filo di amarezza, perché questo provvedimento, in qualche modo, con la sua semplice esistenza certifica livelli ancora alti d'inefficienza della pubblica amministrazione, laddove non si è provveduto tempestivamente agli adeguamenti che la legge richiedeva dando un tempo, il tempo della cosiddetta transizione.

Ma in Italia sembra che le transizioni siano infinite, che i tempi delle transizioni non bastino mai. Capita, quindi, che i tempi siano prolungati, non una volta sola ma ripetutamente. Per questo credo che tutti noi, come componenti di questa Assemblea, e più in generale delle istituzioni di questo Paese, dobbiamo impegnarci affinché la qualità e il livello di efficienza, in termini di completezza e applicabilità, della legislazione raggiunga *standard* più elevati.

Riconosco però, al contempo, che il Governo sta facendo un'opera molto utile e positiva, nonché molto faticosa, di recupero di legislazione arretrata, di decreti legislativi che da lungo tempo si sono accumulati e che adesso vengono progressivamente emanati.

Certamente alcune delle proroghe che ci accingiamo a votare nascono dal fatto che quest'opera di recupero non è ancora stata compiuta e completata; altre, invece, nascono forse dal fatto che andrebbe creata una produzione legislativa più organica, che riordini, razionalizzi e semplifichi il nostro ordinamento, preferendo la codificazione in testi unici, anziché la stratificazione di migliaia di atti normativi singoli. Anche su questo il Governo sta lavorando. Penso per esempio alla semplificazione normativa che si sta attuando in questi giorni e che fa riferimento alla riforma della pubblica amministrazione.

La certezza del riferimento del quadro normativo è un bene prezioso – lo è per le famiglie, gli operatori economici, chi deve investire e chi deve progettare il proprio futuro e la propria vita – e noi dobbiamo avanzare speditamente per garantirla ai cittadini.

Entrando nel merito del provvedimento in esame, le diverse disposizioni si pongono in continuità con numerosi provvedimenti già adottati dal Governo attuale e mirano a prorogare termini o scadenze la cui rilevanza necessita di una posticipazione nel tempo. Nel provvedimento sono contenuti temi di primario interesse, che costituiscono un importante tassello sulla strada della crescita economica e dell'efficienza del nostro sistema Paese. Mi riferisco, per esempio, alla norma che dispone di elevare al 20 per cento dell'importo contrattuale l'anticipazione del prezzo all'appaltatore, con riferimento ai contratti di appalto relativi a lavori affidati a seguito di gare bandite o di altra procedura di affidamento avviata successivamente alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge 31 dicembre 2014, n. 192, fino al 31 luglio 2016.

Sempre in materia di infrastrutture, sono da accogliere positivamente le proroghe in materia di requisiti tecnici ed economici per la partecipazione a gare d'appalto e lavori pubblici e la proroga al 1º gennaio 2017 dell'entrata in vigore della norma sulla pubblicazione telematica di avvisi e bandi di gara.

Degna di nota mi sembra anche l'attenzione riservata al tema dell'edilizia scolastica, per cui l'investimento di nuove risorse tecniche ed economiche è vitale. Il decreto-legge in esame giustamente differisce al 30 aprile 2016 il termine entro cui gli enti beneficiari dei finanziamenti previsti da alcuni programmi di edilizia scolastica devono provvedere alla trasmissione al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti delle aggiudicazioni provvisorie dei relativi lavori, pena la revoca dei finanziamenti medesimi. Infine, si prevede che le strutture adibite ai servizi scolastici debbano adeguarsi alle vigenti disposizioni legislative e regolamentari in materia di prevenzione degli incendi entro sei mesi dall'adozione del decreto ministeriale previsto dal decreto-legge 12 settembre 2013, n. 104, e comunque non oltre il 31 dicembre 2016.

Rimanendo in materia di edilizia scolastica, appare positivo il differimento al 2016 con riferimento all'esenzione da pagamento del contributo di licenziamento per casi specifici, quali i licenziamenti effettuati in conseguenza di cambi di appalto e l'interruzione di rapporto di lavoro a

tempo indeterminato nel settore delle costruzioni edili per completamento delle attività e chiusura del cantiere.

Un altro settore che deve essere sostenuto e potenziato, perché fondamentale e trainante per l'economia del nostro Paese, è quello del turismo. A tal proposito, ricordo che viene prorogato al 30 giugno 2016 il termine per la delimitazione dei distretti turistici per rilanciare l'offerta turistica da parte delle Regioni. I distretti sono importanti per favorire il rilancio dell'offerta turistica ed il miglioramento dell'organizzazione dei servizi, consentendo alle imprese che lavorano nel settore di godere di maggiori opportunità di investimento, accesso al credito e semplificazione burocratica.

Inoltre, è stata prorogata di un anno – al 31 dicembre 2016 – l'entrata in vigore del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (cosiddetto SISTRI), garantendo nel frattempo gli adempimenti e gli obblighi attuali. Questa ulteriore proroga era prevedibile ed assolutamente necessaria, perché questo sistema informatico di controllo della tracciabilità dei rifiuti non ha ancora visto la luce dai tempi dell'entrata in vigore della norma.

Passando al settore della pubblica amministrazione, il decreto-legge in esame prevede la proroga del termine per le assunzioni di personale a tempo indeterminato relative alle cessazioni verificatesi negli ultimi anni, nel rispetto dei vincoli previsti dal *turnover*, da parte delle amministrazioni dello Stato, agenzie, enti pubblici non economici, inclusi i corpi di polizia, il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, università statali ed enti di ricerca, nell'ambito dei limiti di spesa previsti dalla legislazione vigente.

Mi sembra altrettanto fondamentale la parte del provvedimento relativa alle proroghe relative alle disposizioni di sicurezza e contrasto al terrorismo. Mi riferisco, in particolare, alla parte in cui si prevede la possibilità di conservare per ulteriori sei mesi i dati telefonici e telematici detenuti dagli operatori dei servizi di telecomunicazione quando le conservazioni sono finalizzate all'accertamento ed alla repressione dei reati di grave allarme sociale e terrorismo.

Sempre in materia di sicurezza, altrettanto fondamentale è la proroga che consente anche per i dodici mesi a venire la conferma dei limiti massimi stabiliti per il 2015 sulle ore aggiuntive da pagare come straordinarie, al fine di consentire il pagamento dei compensi per lavoro straordinario ai corpi di polizia (Polizia di Stato, Carabinieri, Polizia penitenziaria, Guardia di finanza e Corpo forestale dello Stato), in attesa del decreto che definisca i medesimi limiti per il 2016.

Si pensa poi anche al sostegno delle istituzioni locali, in particolare ai Comuni, per i quali si prevede che possano, fino al 30 giugno 2016, avvalersi di Equitalia per rendere più efficace l'accertamento, la liquidazione e la riscossione dei tributi.

Infine, positiva è l'attenzione dedicata ai territori, tra i quali il mio, che stanno ancora fronteggiando situazioni di emergenza, prevedendo una proroga, contenuta nell'articolo 11, delle disposizioni di vantaggio per favorire gli interventi di ripristino dei territori colpiti da fenomeni at-

mosferici eccezionali negli ultimi anni. Le zone colpite da emergenze atmosferiche sono Sardegna, Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto.

Come dicevo in apertura, questo provvedimento è di per sé un indizio di fragilità di sistema. Non è bello fare il milleproroghe e men che meno è bello farlo con la fiducia, ma questo è un fatto strutturale, purtroppo. Sentiamo ogni giorno tenere il conto della quantità di fiducie poste fino ad oggi. Certo, se non cambiamo il sistema e non riformiamo le istituzioni, nel futuro ne avremo ancora sempre più, perché è fisiologico che in un sistema in cui l'ostruzionismo è diventato quasi una prassi normale, invece di essere riservato a casi drammatici, l'attività del Parlamento ne sia rallentata. In un sistema in cui il bicameralismo comporta un affaticamento dei processi legislativi, il Governo, che deve assumere decisioni, pena danni gravi per il Paese, ha come unico strumento di certezza dei tempi quello della questione di fiducia e del decreto-legge.

Con la riforma in via di approvazione ci auguriamo che la garanzia di percorsi con tempi chiaramente determinati per il Governo consenta di evitare quantomeno le fiducie; se poi, migliorando la qualità della legislazione, riuscissimo ad evitare anche il milleproroghe sarebbe meglio, sarebbe ottimale. Nel frattempo, però, non possiamo fermarci. I primi segnali di ripresa dell'economia ci devono sollecitare a continuare stoicamente nel progetto di rinnovamento intrapreso.

Per questo signora Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, credo, comunque, che il milleproroghe di quest'anno sia, nei limiti del possibile, più asciutto, meno confuso e meglio strutturato per argomenti, con proroghe più puntuali e senza norme di carattere strutturale e che contenga norme assolutamente indispensabili ed urgenti per la sopravvivenza o la ripresa di settori essenziali del Paese e di tutti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI *(AL-A)*. Signora Presidente, puntualmente a fine dicembre viene presentato un nuovo decreto-legge recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative.

Il fatto stesso che ogni anno sia necessario affrettarsi ad emanare un decreto-legge con centinaia di commi per prorogare scadenze già fissate da leggi precedenti è indicativo del cattivo funzionamento dello Stato. Gli impegni presi non si riescono a rispettare nei tempi previsti e si chiede un rinvio prontamente e puntualmente concesso. Spesso il rinvio non riguarda tanto i compiti di una amministrazione inefficiente quanto regole che vanno ad incidere sulla vita dei cittadini.

Negli ultimi anni ne abbiamo viste di tutti i colori: dall'abbattimento delle case abusive alla messa al bando delle buste di plastica per la spesa, dalle norme contabili alle dilazioni di pagamento. Ciò in parte spiega perché in genere, nel corso della conversione in legge dei vari decreti milleproroghe, alle proroghe proposte dal Governo se ne aggiungono parecchie altre suggerite dai parlamentari: dato che il provvedimento deve essere ap-

provato entro una scadenza predefinita, la tentazione di inserire misure tra le più disparate è fortissima! È un modo poco costoso di rispondere alle richieste di *lobby* e gruppi di interesse. Se è fallito l'assalto alla legge di stabilità, che negli ultimi anni è stata presentata al Parlamento blindata, ecco pronta a ruota una nuova diligenza da assediare: il milleproroghe, appunto.

È già grave che a fine anno si debba puntualmente fermare l'orologio per l'inadempienza su scadenze perentorie, ma a questo si aggiunge la necessità di un veicolo *omnibus*, oltre alla manovra finanziaria, in cui affastellare, insieme ai rinvii, altre istanze che mai potrebbero diventare legge da sole.

Il Gruppo AL-A ha votato contro le questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate dalle altre minoranze perché, a nostro parere, ormai, il tema della eterogeneità della materia si può ritenere superato dalla Costituzione materiale che è venuta affermandosi negli ultimi dieci anni. Inutile dirsi indignati oggi, quando dal 2005 tutti i governi di centrodestra, centrosinistra, tecnici o di grande coalizione ogni fine anno si sono avvalsi dello strumento del milleproroghe.

L'indignazione a fasi alterne è un metodo che andrebbe cancellato dalla politica. Ma, anche se la questione della discontinuità e dell'eterogeneità delle materie trattate per noi non è più costituzionalmente rilevante e fa ormai parte integrante della prassi parlamentare, peraltro con il nulla osta decisivo in sede di promulgazione da parte del Presidente della Repubblica, noi voteremo ugualmente contro questo provvedimento, perché da questo Governo ci aspettiamo riforme e innovazioni e non pedissequa ripetizione delle vecchie anomalie italiane.

Mi sembra doveroso ricordare, a questo proposito, la dettagliata lettera indirizzata all'allora *premier* Monti e ai Presidenti di Camera e Senato, nel dicembre 2011, dal presidente della Repubblica Napolitano, il quale affermò testualmente che «in occasione del recente decreto-legge milleproroghe 29 dicembre 2011, n. 216, sono stati ammessi ed approvati emendamenti che hanno introdotto disposizioni in nessun modo ricollegabili alle specifiche proroghe contenute nel decreto-legge e neppure alla finalità indicata nelle premesse di garantire l'efficienza e l'efficacia dell'azione amministrativa. Le disposizioni così introdotte, se in possesso dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza, avrebbero dovuto trovare più corretta collocazione in un distinto apposito decreto-legge». Il Capo dello Stato sottolineò in quell'occasione quindi – cito sempre testualmente – «la necessità di attenersi, nel valutare l'ammissibilità degli emendamenti riferiti ai decreti, a criteri di stretta attinenza allo specifico oggetto degli stessi e alle relative finalità, anche adottando, se ritenuto necessario, le opportune modifiche dei Regolamenti parlamentari». Senza questi accorgimenti – questo fu il senso dell'alto monito indirizzato dal presidente Napolitano al Governo Monti – il rischio che si corre è l'annullamento da parte della Corte costituzionale.

Ebbene, quel monito è rimasto evidentemente lettera morta, perché i Governi successivi hanno poi presentato altri decreti milleproroghe sempre

più eterogenei, sempre più complessi, sempre più appesantiti di norme rispetto a quello presentato nel 2011 dall'Esecutivo Monti.

Tra le misure approvate nel decreto-legge che stiamo discutendo, c'è il settimo rinvio della riforma della riscossione, che era stata prevista da un decreto sviluppo del 2011 e che è stata continuamente rimandata. Equitalia, che avrebbe dovuto finire di riscuotere i tributi locali dal 1º gennaio 2012, continuerà a farlo per altri sei mesi, fino al 30 giugno di quest'anno, sempre che la riforma venga ripresa in mano, dopo che anche l'articolo 10 della delega fiscale è rimasto lettera morta. C'è anche la proroga di un anno, al 31 dicembre 2016, del contratto SISTRI per garantire la prosecuzione del servizio di controllo per la tracciabilità dei rifiuti. Viene prorogato al 1º gennaio 2017, invece, il termine per l'applicazione dei limiti di emissione per gli impianti industriali, al fine di consentire l'aggiornamento dell'autorizzazione.

Resta anche, per tutto il 2016, il tetto fissato nel 2010 a compensi, gettoni e indennità corrisposte nella pubblica amministrazione (compresi CDA, organi di indirizzo o controllo e autorità indipendenti). Il decreto sposta al 31 dicembre 2016 il termine entro il quale gli emolumenti corrisposti dalla pubblica amministrazione non possono superare quelli risultanti al 30 aprile 2010. È inoltre prorogato fino al 31 dicembre 2016 il termine per assunzioni di personale a tempo indeterminato relative alle cessazioni verificatesi negli ultimi anni, nel rispetto dei vincoli previsti dal *turnover*, da parte delle amministrazioni dello Stato, agenzie, enti pubblici non economici ed enti pubblici previsti dall'articolo 70 del decreto legislativo n. 165 del 2001, nonché da parte dei Corpi di polizia, del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, delle università statali e degli enti di ricerca con i limiti di spesa previsti.

Potrei proseguire a lungo nell'elencazione di provvedimenti del tutto disomogenei e carenti di sistematicità. Questo milleproroghe dunque mostra troppe incongruenze da parte di un Governo e di una maggioranza che predicano in un modo e poi si comportano in un altro, attraverso l'emanazione di decreti-legge che vengono via via modificati e più che raddoppiati nel corso del dibattito parlamentare. Ricordo che, proprio nel piano nazionale delle riforme dell'aprile 2015, c'è un impegno preciso da parte del Governo Renzi, in cui si dice che molte iniziative saranno messe in campo per sciogliere criticità e problematiche interministeriali sull'adozione dei decreti complessi, proprio per cercare di facilitare la legislazione e semplificare un quadro normativo che altrimenti resta confuso.

Ebbene, questo provvedimento assolutamente eterogeneo va non solo nella direzione esattamente opposta, ma anche contro le disposizioni e gli accordi raggiunti in sede europea da parte dello stesso Governo, laddove c'è un richiamo puntuale a una normativa che preveda interventi specifici e soprattutto semplificati.

Vi è, però, un'altra grande criticità nel decreto-legge milleproroghe in esame: anche nel caso di una normazione eterogenea ci dovrebbero essere, infatti, le riduzioni degli oneri normativi, mentre il provvedimento in esame reca spese aggiuntive, materie nuove che si inseriscono con testi

che partono da quelle che sono presentate come proroghe, ma che di fatto operano modifiche normative, riallocazioni di risorse, cambi di coperture; interventi che vanno a modificare anche impegni assunti nei vari passaggi delle leggi di bilancio. Insomma, si tratta di una sorta di Risiko legislativo, con centinaia di richiami a norme che a loro volta si rifanno ad altre norme.

Un caso emblematico a questo proposito è quello delle Province e delle città metropolitane, rispetto alle quali è stata posta in essere una riforma improvvisata e pasticciata. Ebbene, sulla stessa materia in un anno si è intervenuti tre volte nel decreto-legge milleproroghe per prolungare i contratti dei precari. Infatti, la riforma Delrio, che risale alla primavera del 2014, in realtà ha trasformato le Province in confusi enti di area vasta che vivono nel caos, soprattutto per quanto riguarda il personale e le funzioni. Il dimezzamento delle risorse da parte dello Stato ha provocato conseguenze a catena sull'efficienza dei servizi ed *impasse* sulla distribuzione delle funzioni. I nuovi enti sopravvissuti alle vecchie Province mantengono infatti alcune funzioni fondamentali: hanno in carico 5.100 edifici scolastici per 2,5 milioni di studenti, si occupano della manutenzione di circa 130.000 chilometri di strade, gestiscono la tutela ambientale e ora – ultimo regalo di questo Governo – devono anche garantire assistenza ai Comuni, per non parlare dell'incertezza su chi deve gestire i fondamentali centri per l'impiego.

Avviandomi alla conclusione, signora Presidente, il Governo in carica ha fatto della celerità d'azione il suo *mantra*, ma l'età media delle proroghe è di quattro anni e mediamente la ripetitività degli argomenti ha superato gli undici anni. Non vi è poi nessuna norma modificata – nessuna, lo ripeto – che si regga da sola; anzi, spesso attenderemo ulteriori atti, decreti legislativi e quant'altro. Insomma, siamo di fronte alla complicazione fatta norma.

Il caso Bagnoli vale per tutti: ventuno anni di norme e ora è stato battuto ogni record. Ci sono stati tre decreti, tre proroghe e un pò di aggiustamenti, una sorta di legislazione *in progress*. Il decreto-legge di luglio, convertito, con modifiche, a settembre, è stato modificato nella legge di stabilità, per essere poi ulteriormente modificato ora nel decreto-legge milleproroghe e chissà quante altre volte ancora ciò accadrà nei prossimi mesi.

Ovviamente, però, il provvedimento non tratta solo del caso Bagnoli, ma anche di strade, autostrade, pesca, Equitalia, pubblica amministrazione, tasse locali, Pompei, Province, università, segretari comunali, vigili del fuoco, sistemi elettorali delle Province e Comuni umbri, poi di Comuni calabresi, di ricercatori, avvocati, e del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (SISTRI), che abbiamo appena ricordato. Non vi è nulla, insomma, di organico, di sistematico. Inoltre, nel decreto-legge milleproroghe in esame sono state anche inserite norme sulle foibe e sul caso Moro che forse, per la dignità della materia, avrebbero potuto rimanere esclusi. Per tutti questi motivi è impossibile per il Gruppo AL-A votare a favore del provvedimento in esame.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Do il benvenuto agli allievi e ai docenti dell'Istituto professionale di Stato servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera «Filippo De Cecco» di Pescara, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2237 e della questione di fiducia (ore 12,45)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Campanella. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA *(Misto-AEcT)*. Signora Presidente, colleghi, signori del Governo, io ho già avuto modo ieri di manifestare tutta la mia disapprovazione per il decreto-legge milleproroghe che stiamo analizzando adesso, ma nell'ambito della discussione ho visto un argomento attraversare interventi di molti miei colleghi e mi è parso utile puntualizzare un aspetto.

Ho sentito da parte di un esponente del Governo, ma anche di un senatore della maggioranza, che il motivo per cui il Governo, anno dopo anno, sarebbe costretto a spostare le scadenze è legato a un cattivo funzionamento della pubblica amministrazione o, sarebbe meglio dire, delle pubbliche amministrazioni.

Che le pubbliche amministrazioni non funzionino bene è fin troppo evidente. Tuttavia, siccome qualcuno ha parlato di impiegati che non hanno senso di responsabilità o che si sentono troppo protetti dal posto fisso, vorrei rimettere un pochino le cose nella loro giusta posizione.

Dalla maggior parte dei pubblici impiegati che ho avuto modo di conoscere, anche per il mio vissuto personale, forse il sentimento più intensamente avvertito è la frustrazione; frustrazione per l'impossibilità di portare avanti il proprio lavoro in modo ordinato, proficuo e riconoscibile dall'utenza. Questo è dovuto a una responsabilità della politica che ha dimensioni storiche.

Vi porto un esempio. Capita spessissimo che, negli uffici, gli impiegati debbano istruire delle pratiche in tempi *record* perché sono importantissime e interessano il vertice di quell'amministrazione. Quelle pratiche, definite in tempi *record*, nel rispetto delle norme, così come richiesto, poi rimangono a prendere polvere sul tavolo del vertice per uno, due, tre giorni, quattro settimane, cinque mesi, fino a non servire a nulla. Questo non è un caso isolato, ma è una cosa che capita spessissimo.

Parliamo, quindi, di gente che non si vede rinnovare il contratto da anni e anni, senza vedere una prospettiva positiva di fronte, e che si vede invecchiare nei propri uffici senza veder arrivare nuovi colleghi a causa del blocco del *turnover*; o, meglio, che vede il lavoro spostato su

società partecipate, i cui dipendenti spesso sono assunti per meriti politici o per meriti di relazione con i politici.

In questa situazione complessiva, andare a dire di quelle persone, che ogni mattina vanno in ufficio cercando di lavorare e di far riconoscere il proprio lavoro dalla gente che si presenta dall'esterno agli uffici, che la responsabilità sarebbe loro, quando è la politica che ha bloccato la pubblica amministrazione e che continua a tenerla bloccata per i propri interessi politici, è una cosa che francamente mette sdegno.

Credevo fosse giusto dirlo. *(Applausi dal Gruppo Misto).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Conte. Ne ha facoltà.

CONTE *(AP (NCD-UDC))*. Signora Presidente, alcuni degli interventi precedenti hanno sottolineato come sia consuetudine, ormai decennale, approvare un provvedimento di proroga dei termini per vari settori della pubblica amministrazione e non solo. Questa considerazione ne richiama un'altra, più di carattere generale, sui tempi della pubblica amministrazione, che effettivamente sono, per molti provvedimenti, eccessivamente lunghi e macchinosi. Laddove queste lungaggini coinvolgono i cittadini, è inevitabile il venir meno della fiducia verso le istituzioni e lo scollamento tra la società e la pubblica amministrazione.

In virtù di queste considerazioni, appare improcrastinabile il processo già avviato dal Governo, su cui si sono già espresse le Camere, per arrivare ad una riforma della pubblica amministrazione; processo che dovrà portare a sfrondare un apparato legislativo ridondante ed eccessivo, introducendo il concetto di non sovrapporre legge a legge, norma a norma: un processo di delegificazione.

Rivolgo, quindi, un appello e un sollecito al Governo e al Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione di affrettare i tempi e di puntare con decisione e soprattutto con celerità in questa direzione. Ce lo chiede la società civile e ce lo chiede il mondo economico, che cerca e vuole agganciare effettivamente la ripresa economica, che molti indicatori confermano essere iniziata.

La ripresa si avvale senza dubbio di iniziative già assunte, in modo particolare di quelle relative alle norme riguardanti il lavoro e la riduzione dei costi a carico delle imprese. È una considerazione, questa che ho fatto, di carattere generale.

Entrando nello specifico, il milleproroghe che ci apprestiamo a votare con la fiducia prevede lo slittamento di alcune tempistiche legate alla legge n. 107 del 2015, cosiddetta buona scuola che, già in fase di discussione e approvazione, era emerso avere tempi effettivamente brevi per attuare soprattutto due temi: quello relativo all'edilizia scolastica e quello relativo alla stabilizzazione dei docenti.

Il primo tema dell'edilizia scolastica si collega alla premessa che ho fatto. I tempi che intercorrono tra la condivisione politica che devono perseguire i nostri enti locali e la realizzazione di un'opera pubblica possono essere di vari mesi; talvolta – qualora siano previsti i pareri di enti so-

vraordinati – addirittura di anni. Basti pensare ai tre livelli di progettazione (preliminare, definitivo, esecutivo), alle gare di appalto, alla aggiudicazione dei lavori, alla realizzazione degli stessi e ai collaudi, prima di poter utilizzare un'opera. Nello specifico, si aggiungono i tempi impiegati dalle Regioni per accogliere le istanze, esaminarle, definire la graduatoria, contrarre i mutui, secondo quanto previsto dalle leggi sui finanziamenti per l'edilizia scolastica, che effettivamente prevedevano tempi piuttosto brevi, peraltro già prorogati con altri provvedimenti. Senza questa ulteriore proroga, molti Comuni e Province avrebbero perso i contributi assegnati.

Per l'edilizia scolastica vengono prorogati, quindi, i seguenti termini: al 31 dicembre 2016 il termine per l'attuazione delle vigenti disposizioni legislative e regolamentari in materia di prevenzione incendi per l'edilizia scolastica. Sempre nella stessa materia, il decreto differisce al 30 aprile 2016 il termine entro cui gli enti beneficiari dei finanziamenti previsti da alcuni programmi di edilizia scolastica devono provvedere alla trasmissione, al Ministero delle infrastrutture, delle aggiudicazioni provvisorie dei relativi lavori: pena la revoca dei finanziamenti medesimi. Infine si prevede che le strutture adibite a servizi scolastici debbano adeguarsi alle vigenti disposizioni legislative e regolamentari in materia di prevenzione incendi entro sei mesi dall'adozione di decreto n. 104 del 2013, e comunque non oltre il 31 dicembre 2016. Sempre al 31 dicembre 2016 il termine a partire dal quale i cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea, regolarmente soggiornanti in Italia, potranno autorizzare le autocertificazioni. Al 31 dicembre il termine per la gestione associata delle funzioni fondamentali da parte dei piccoli Comuni stabiliti dal decreto n. 78 del 2010 e le proroghe relative alle disposizioni di contrasto al terrorismo; in particolare l'articolo 4-*ter* proroga di un anno – fino al 31 gennaio 2017 – il termine entro il quale il Presidente del Consiglio può richiedere all'autorità giudiziaria che ai direttori del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza siano autorizzati colloqui con detenuti internati per acquisire informazioni utili a prevenire atti con finalità terroristica di matrice internazionale.

Sempre in materia di sicurezza si dispone la proroga al 2016 dei limiti massimi stabiliti per il 2015 sulle ore aggiuntive da pagare come straordinarie, al fine di consentire il pagamento dei compensi per lavoro straordinario dei corpi di polizia (Polizia di Stato, Carabinieri, Polizia penitenziaria, Guardia di finanza, Corpo forestale dello Stato), in attesa del decreto che definisca i medesimi limiti per il 2016.

Per le pubbliche amministrazioni è stato prorogato al 31 dicembre 2016, anziché al 31 dicembre 2015, il termine per l'assunzione di personale a tempo indeterminato relativo alle cessazioni verificatesi negli ultimi anni, nel rispetto dei vincoli previsti dal *turnover*, da parte delle amministrazioni dello Stato, agenzie, enti pubblici non economici ed enti pubblici previsti dall'articolo 70 del decreto legislativo n. 165 del 2001.

Per la giustizia amministrativa è prevista la proroga di sei mesi del termine a partire dal quale tutti gli atti e i provvedimenti del giudice,

dei suoi ausiliari, del personale degli uffici giudiziari e delle parti vengono sottoscritti con firma digitale e della relativa sperimentazione del processo telematico.

Per ciò che riguarda i distretti turistici, viene prorogato al 30 giugno 2016 il termine per la loro delimitazione, al fine di rilanciare l'offerta turistica da parte delle Regioni.

Per ciò che riguarda le infrastrutture e i trasporti, sono previste proroghe in materia di normative riguardanti i requisiti tecnici ed economici per la partecipazione a gare d'appalto e lavori pubblici. Sono in particolare positive le proroghe in materia di requisiti tecnici ed economici per la partecipazione a gare d'appalto e lavori pubblici, con le modifiche al codice dei contratti pubblici. Viene prorogata al 1º gennaio 2017 l'entrata in vigore della norma sulla pubblicazione telematica di avvisi e bandi di gara. Viene prorogato al 31 dicembre 2016 il termine per l'utilizzo delle risorse in materia di edilizia scolastica. Viene prorogato al 31 dicembre 2016 il Contratto di programma – parte servizi 2012-2014, con Rete ferroviaria italiana (RFI). Era inoltre prevedibile anche la proroga di un altro anno per il sistema informatico di controllo della tracciabilità dei rifiuti (SISTRI), mai partito dall'anno della sua teorica entrata in vigore.

Per quanto concerne i termini in materia di economia e finanze, viene prorogata al 30 giugno 2016 la possibilità dei Comuni di avvalersi di Equitalia per l'accertamento, la liquidazione e la riscossione dei tributi locali. Sono previste proroghe di termini in materia di interventi emergenziali. Infine, è positiva l'attenzione dedicata ai territori che devono fronteggiare situazioni di emergenza. L'articolo 11, infatti, proroga alcune disposizioni di vantaggio per favorire gli interventi di ripristino dei territori colpiti da fenomeni atmosferici eccezionali negli ultimi anni, come, ad esempio, la proroga dell'incarico del Commissario straordinario, dello stato di emergenza e della sospensione dei mutui a carico di cittadini e imprese. Le zone colpite da emergenze atmosferiche sono Sardegna, Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto. Inoltre, il comma 3-*ter* detta disposizioni finalizzate a garantire lo svolgimento di attività di supporto tecnico e amministrativo alla Regione Campania, per l'attuazione degli interventi di smaltimento dei rifiuti in deposito nei diversi siti della Regione Campania, risalenti al periodo emergenziale che va dal 2000 al 2009. Infine, il comma 3-*quinquies* detta disposizioni finalizzate a consentire la prosecuzione degli interventi di bonifica dei siti inquinati nella Terra dei fuochi: viene prorogata di sette mesi, fino al 31 luglio 2016, la gestione commissariale per la messa in sicurezza e bonifica delle aree campane di Giugliano e dei Laghetti di Castelvolturno.

Si proroga inoltre al 31 dicembre 2016 il termine a decorrere dal quale è prevista l'obbligatorietà della tracciabilità di vendite e rese di giornali, quotidiani e periodici attraverso l'utilizzo di strumenti informatici e viene esteso il credito d'imposta agli anni 2015, 2016 e 2017.

Sottolineo infine alcuni ordini del giorno, proposti dal Gruppo di Area Popolare, che sono stati accolti in Commissione, volti alla posticipazione, anche a causa delle elezioni amministrative, del termine dato ai Co-

muni per elaborare i programmi integrati straordinari di edilizia residenziale che prevedano la realizzazione di alloggi di edilizia sovvenzionata e agevolata da concedere in locazione ai dipendenti delle amministrazioni dello Stato e delle Forze dell'ordine, alla proroga del termine per l'entrata in esercizio degli impianti energetici già iscritti nei registri aperti presso il Gestore dei servizi energetici (GSE), da realizzare in zone che nel corso degli anni 2012 e 2013 sono state colpite da eventi calamitosi, salvaguardando numerosi investimenti privati e, infine, al differimento dei termini per completare i lavori e gli interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico nelle Regioni. *(Applausi del senatore Gualdani).*

PRESIDENTE. Colleghi, come deciso dalla Conferenza dei Capigruppo, sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 16.

(La seduta, sospesa alle ore 13, è ripresa alle ore 16,02).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

Sulle contestazioni rivolte ad Angelo Panebianco all'Università di Bologna

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, ho chiesto la parola perché ieri si è ripetuto, a distanza di pochi giorni, un vile attacco nei confronti del professor Panebianco. È un attacco alla libertà di espressione e alla libertà di insegnamento che ci ricorda altri momenti bui e tristi del nostro Paese.

Credo sia necessario esprimere, a livello istituzionale, la più alta solidarietà al professor Panebianco non per la persona, ma perché l'attacco ha rappresentato una violazione seria dei fondamenti della nostra democrazia, ovvero la libertà che ciascuno di noi a parole declama, ma che merita di essere protetta e garantita nell'agire quotidiano, in particolare in quel sacrario che è l'università, che dovrebbe essere una scuola di cultura e di libertà. Ed invece, assistiamo per la seconda volta, a distanza di pochi giorni, ad un tentativo non solo di impedire l'insegnamento, ma anche di contestare la libertà di espressione. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

CANDIANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, ritengo meriti attenzione quanto appena detto dal senatore Caliendo e certamente ci associamo, ricordando che nei giorni scorsi si è commemorata la scomparsa di Umberto Eco, una persona che ha dedicato la vita alla filosofia e alla cultura in ambito universitario, e che nelle università, per definizione, devono trovare spazio tutte le opinioni e le idee ed il confronto. Rivedere le immagini del professor Panebianco cacciato fuori dalla propria aula e nell'impossibilità di esprimere la propria opinione e convinzione, in maniera filosoficamente argomentata, ci ha rattristato e preoccupato. Non ci deve infatti mancare la memoria nel ricordare che sono passati quarant'anni da fatti che insanguinarono il nostro Paese e che nacquero proprio da un dissenso in università, da parte di chi non voleva consentire ad altri l'espressione della propria opinione.

Non perdiamo di vista queste degenerazioni e il Governo faccia una riflessione seria, affinché le espressioni di intolleranza che si sono manifestate nell'università di Bologna non siano in alcun caso giustificazione per nuovi cattivi maestri.

PAGLIARI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARI *(PD)*. Signor Presidente, chiedo la parola perché, personalmente, anche per la mia professione, credo di dovere esprimere assoluta solidarietà al professor Panebianco e di dover aggiungere la mia critica forte a episodi come questi.

Quando in un Paese si perde il senso del rispetto delle persone e delle opinioni e si criminalizzano le persone per la loro storia si è perso il senso profondo della convivenza civile, prima che della democrazia. *(Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e FI-PdL XVII).*

MAURO Mario *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Mario *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL))*. Signor Presidente, vorrei aggiungere alle riflessioni svolte dai colleghi, che condivido, anche una nota di merito. Panebianco è oggi oggetto di critiche feroci, che travalicano di gran lunga l'aspetto della critica legittima, perché ha espresso una opinione sulla necessità di un intervento militare armato in Libia.

Ebbene, vorrei che, con buona pace di tutti, riconoscessimo che in Italia non si può parlare di questa situazione drammatica della vita politica contemporanea in due luoghi: uno è l'Università di Bologna e l'altro è il Parlamento italiano. Vorrei infatti ricordare che sono giorni che insistiamo perché, attraverso il lavoro della Conferenza dei Capigruppo, in tutti i luo-

ghi e i momenti, dalle Commissioni esteri e difesa, all'ambito più proprio, che è l'Aula, il Governo voglia discutere con il Parlamento cosa intenda fare in Libia.

Se aggiungiamo a questo che i giornali, invece, ci comunicano cosa il Governo italiano sta intraprendendo e che questo ha tutte le caratteristiche di un intervento, per cui necessiterebbe di un punto di vista del Parlamento, è difficile giustificare agli occhi dell'opinione pubblica che noi siamo con Panebianco e vogliamo difenderne il punto di vista mentre, come Parlamento, ci autocensuriamo.

PRESIDENTE. Ovviamente la Presidenza si unisce alla solidarietà espressa da parte dei colleghi.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2237 e della questione di fiducia (ore 16,08)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Girotto. Ne ha facoltà.

GIROTTO *(M5S)*. Signor Presidente, cittadini, colleghi, siamo dinanzi a mille proroghe e ad una novità: una novità sulla bolletta elettrica, per cui chi consuma poco pagherà anche per chi consuma molto.

Sono ancora in molti ad attendere il cosiddetto *green act*, un pacchetto di norme, propagandato in pompa magna con grandi discorsi lo scorso anno in tutto il pianeta, persino all'ONU e alla Conferenza sul clima di Parigi, dal nostro Presidente del Consiglio. Il *green act* avrebbe dovuto o potuto creare decine di migliaia di *green job* nonché favorire la tutela dell'ambiente e della salute.

Nell'attesa, il Presidente del Consiglio ha pensato bene di andare in retromarcia su tutti i fronti energetici, affossando l'efficienza energetica e l'autoproduzione da fonti rinnovabili.

Tale effetto avranno infatti le disposizioni contenute nella lettera *b)* del comma 2 dell'articolo 3, che modificano, dal primo gennaio 2016, la struttura delle componenti tariffarie relative agli oneri generali di sistema elettrico per usi diversi da quelli domestici, nonché, con la medesima decorrenza, ripristinano l'esenzione degli oneri generali agli energivori. Capite cittadini italiani? Ripristinano un'esenzione: uno sconto alle aziende che consumano moltissima energia.

Questo significa che, mentre fino ad oggi la nuovissima riforma della tariffa elettrica riportata in bolletta ha colpito solamente i clienti domestici (per intenderci, le famiglie), con questo milleproroghe si estende a tutto il sistema produttivo, al settore commerciale e a quello dei servizi siano essi piccoli, grandi o medi: insomma, a tutte le realtà.

Cosa significa, in pratica, questo? Sino al 31 dicembre dello scorso anno, la tariffa elettrica prevedeva che il prezzo dell'elettricità salisse man mano che aumentavano i consumi ed era quindi una tariffa progres-

siva. Se una famiglia o un'impresa consumava poco, pagava meno, in assoluto e in proporzione, rispetto ad una che consumava di più.

Adesso il concetto si è ribaltato. Chi è virtuoso o chi, per la propria situazione, consuma poco, paga una bolletta proporzionalmente più elevata. Si tratta, quindi, di un doppio colpo. In primo luogo, si sfavoriscono gli interventi di efficientamento e risparmio energetico, mentre fino all'anno scorso la progressività della tariffa scoraggiava gli sprechi di energia premiando gli interventi di efficientamento energetico che – ricordiamolo – sono il pilastro essenziale e prioritario della politica dell'Unione europea in materia di energia, oltre che un pilastro del buon senso. La prima misura da adottare dovrebbe essere quella di efficientare il nostro consumo e possiamo tranquillamente dimezzare i nostri consumi.

Il secondo danno consiste nel fatto che si ripristina uno sconto sulla bolletta elettrica dei grandi consumatori di energia, il quale era stato interrotto da una procedura di infrazione aperta dalla Commissione europea, e lo si ripristina senza intervenire su quanto richiesto dalla Commissione.

Cari italiani, provate allora ad immaginare chi si dovrà far carico di questo sconto alle imprese più energivore. Altro che lo sconto che il Presidente del Consiglio aveva promesso a tutti italiani!

Per effetto delle misure contenute nel provvedimento milleproroghe e la chiusura del mercato tutelato, milioni di italiani si ritroveranno nel prossimo futuro bollette più care del 20-30 per cento. Bollette più care del 20-30 per cento, alla faccia delle promesse del Governo e del dimezzamento del prezzo del petrolio!

La nostra politica industriale può prevedere il supporto di determinate categorie di imprese e certamente possiamo deciderlo, ma lo si dovrebbe fare legando obbligatoriamente gli aiuti a miglioramenti del processo produttivo, all'efficientamento ed all'innovazione tecnologica nel senso più *green* possibile. Guarda caso, si tratta esattamente di ciò che avrebbe voluto fare il Presidente del Consiglio, ma che è rimasto lettera morta.

Per tali ragioni, il Movimento 5 Stelle ha proposto la modifica della norma che favorisce, ancora una volta, i grandi produttori e i distributori di energia, che voi, con l'apposizione dell'ennesima questione di fiducia, dimostrate ancora una volta di privilegiare, a scapito e danno degli oltre 500.000 piccoli produttori di energia rinnovabile e dell'intera filiera dell'efficienza energetica.

Insomma, vi assumete la responsabilità di affossare uno dei settori più innovativi e qualificati del nostro Paese, che coinvolge migliaia e migliaia di occupati, ossia quello della generazione distribuita, del risparmio energetico e dell'autoconsumo e autoproduzione da energie rinnovabili, «regalando», si fa per dire, a milioni di italiani maggiori emissioni inquinanti, che determineranno un maggiore *smog* ed il relativo peggioramento della salute umana. Colleghi, con questo provvedimento ve ne assumete la responsabilità. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Saluto ad una delegazione di amministratori locali

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, saluto il sindaco e la delegazione del Comune di Bornasco, in provincia di Pavia, presenti in tribuna. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2237 e della questione di fiducia (ore 16,14)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, l'attivazione del dibattito sulla questione di fiducia mi dà l'opportunità di sottolineare alcuni passaggi degli interventi di replica che si sono svolti al termine della discussione generale.

Intanto, vorrei fare una premessa sulla metodologia: per l'ennesima volta, dovremmo tornare a criticare l'apposizione della questione di fiducia. Questo ormai mi pare scontato e, purtroppo, assolutamente ripetitivo in quest'Assemblea. Ma questa volta vi è un aspetto in più, ed è che, come abbiamo capito, sottesa all'apposizione della questione di fiducia vi era una volontà di differimento non solo del dibattito, ma anche dell'esito finale dello stesso legato alle difficoltà che si stanno riscontrando su un altro provvedimento, quello su cui forse saremo chiamati domani ad esprimere un ulteriore voto di fiducia, che per quanto ci riguarda sarà un voto di non fiducia. La maggioranza ed il Governo hanno quindi dimostrato ancora una volta di andare avanti a tentoni e di non saper neanche gestire metodologicamente i lavori di quest'Assemblea.

Sarebbe stato molto più conveniente, dato che stiamo arrivando all'approvazione finale di questo provvedimento, attivare la discussione ordinaria ed esaminare gli emendamenti e gli ordini del giorno. Dal momento che stamattina abbiamo avuto conferma dal relatore e dal rappresentante del Governo che molti ordini del giorno sarebbero stati accolti, sarebbe stata un'opportunità per illustrare all'Assemblea cosa è accaduto in Commissione. Saremmo comunque arrivati ad un punto di caduta temporale utile per consentire a maggioranza e Governo di ultimare il loro dibattito interno ai fini della redazione definitiva del testo sulle cosiddette unioni civili, che attendono il Parlamento ad un ennesimo voto di fiducia domani.

Detto questo, entro un attimo nel merito del provvedimento. Devo ancora una volta ringraziare il vice ministro Morando per il contenuto della sua replica di stamattina, non perché, con qualche passaggio, mi abbia dato ragione su alcune eccezioni che avevo sollevato sulla differenza tra proroga di termini e riapertura di termini, di cui questo provvedimento abbonda, ma perché ha avuto l'onestà intellettuale di riconoscere che la stragrande maggioranza di questi interventi sono dovuti all'inefficienza

della pubblica amministrazione e, soprattutto, all'inefficienza del raccordo tra provvedimenti legislativi e provvedimenti attuativi in capo alla pubblica amministrazione, oltre che a tre difficoltà da lui elencate.

Il Vice Ministro ha indicato tre le difficoltà fondamentali, strutturali, che poi portano all'emanazione del provvedimento milleproroghe, difficoltà che molto spesso portano a vedere, nei contenuti di questo provvedimento, una forte discrasia tra i proclami dell'attività riformatrice e le difficoltà che tale attività riformatrice incontra perché, molto spesso, essa va avanti senza tenere conto delle sue vere possibilità di attuazione. Lo ha confermato anche il senatore Pagliari, il quale, sotto la retorica forma della domanda, chiedendoci se ritenessimo opportuno o meno che alcune cose si facessero o no, ha fatto un puntuale elenco di molte norme che sono state prorogate come ulteriore periodo di sopravvivenza di vecchie norme che sono state modificate dalla maggioranza e dal Governo nel corso di quest'ultimo anno. Un esempio per tutti: il senatore Pagliari ha giustamente chiesto se per aiutare le imprese non ci sembrasse opportuno mantenere l'anticipazione all'appaltatore del 20 per cento dell'importo contrattuale rispetto all'entrata in vigore dell'anticipazione al 10 per cento. È ciò di cui abbiamo discusso in quella occasione: la vecchia norma, che prevedeva l'anticipazione del 20 per cento, era sicuramente più congrua di quella che, nella mania riformatrice di questa maggioranza e di questo Governo, è stata emanata, che riduce l'anticipazione al 10 per cento. Oggi sentiamo dalla bocca diretta di uno dei massimi esponenti della maggioranza di quest'Assemblea che è opportuno mantenere in vita la vecchia norma. Sarebbe però molto più onesto intellettualmente abolire la norma di modifica, dato che, di anno in anno, proroghiamo la sopravvivenza della vecchia norma.

Questo è il segno inequivocabile della confusione che regna a livello normativo e amministrativo, nel rapporto tra maggioranza e Governo e nel rapporto tra Governo e strutture operative dei Ministeri in questo Paese.

Non possiamo quindi esprimere un voto di fiducia. Già eravamo critici sul provvedimento di per sé, come legge ordinaria, a maggior ragione non possiamo esprimere un voto di fiducia a un Governo che, per sua stessa confessione, per confessione di suoi illustri esponenti, sia governativi che parlamentari, riconosce di avere commesso tutta una serie di errori e di doverli recuperare attraverso forme di intervento che però, come ho detto, non sono le più lineari.

Non è sufficiente prorogare le norme, bisogna fare una seria riflessione sui contenuti per verificare se non sia il caso di abolire quelle norme che oggi, essendo riconosciute come non congrue, danno luogo alle istanze di proroga.

È questo che noi ribadiamo da tempo e che da tempo diciamo che si debba fare, così come ho detto e ripeto che molte delle norme contenute in questo decreto-legge milleproroghe, non avendo la caratteristica di proroga, sarebbe stato molto più corretto, piuttosto che inserirle nel testo o negli emendamenti approvati alla Camera, farne oggetto di appositi provvedimenti da sottoporre alla valutazione del Parlamento.

Valutazione che, com'è stato detto anche dai rappresentanti della maggioranza, è stata ridotta al minimo compatibile con i nostri Regolamenti, ma non certo ad un tempo compatibile con l'attivazione di un dibattito democratico e con l'interesse del Paese a poter esaminare tutte le proposte di modifica e di miglior aggiustamento.

Signor Presidente, non vado a tediarla oltre. Poco fa lei mi ha ricordato di essere costretto ad ascoltare, per l'ennesima volta, un mio intervento. Chiedo venia se l'ho disturbata più di tanto e chiedo venia anche ai colleghi, ma purtroppo alcuni concetti è opportuno che vengano ribaditi, perché l'intento comune di tutti, maggioranza e opposizione, è quello di portare nel giusto alveo la discussione democratica, cercando di ottenere un risultato utile al Paese. Questo è ciò che tutti ci sforziamo di fare, anche se purtroppo le contrapposizioni e la gestione dei tempi, soprattutto da parte del Governo e della maggioranza, non sempre consentono che ciò accada. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lo Moro. Ne ha facoltà.

LO MORO *(PD)*. Signor Presidente, colleghi, mi fa piacere che il collega D'Alì, che è intervenuto poco fa, abbia richiamato la replica del vice ministro Morando, che in questo momento non è in Aula. Saluto invece la presenza, in rappresentanza del Governo, del sottosegretario Gentile, che rappresenta anche la mia terra (il mio quindi è un saluto particolarmente sentito).

Il discorso che è stato fatto oggi dal vice ministro Morando era un discorso onesto. Egli non ha sostenuto che questi provvedimenti sono il massimo possibile, perché in realtà la situazione che ereditiamo e che si è stratificata negli anni non è il massimo possibile. E devo dire, che sono d'accordo con il collega D'Alì, quando dice che uno dei problemi che sicuramente incide negativamente sulla competitività del nostro sistema è l'estrema volatilità delle norme; norme che cambiano in continuazione rappresentano certamente un problema.

Detto questo e detto che molti degli argomenti che sono stati trattati hanno a che fare con le criticità del nostro modo di legiferare, che stiamo cercando di limitare gradatamente, dirò che l'impostazione, che ho condiviso, è un'impostazione che ha a che fare, appunto, con le criticità del sistema istituzionale e costituzionale che noi oggi rappresentiamo. Si tratta di criticità che hanno a che fare con la doppia lettura e con il bicameralismo. Siamo stati costretti a lavorare prima in Commissione e ora qui in Aula, in tutta fretta ma probabilmente questo è l'ultimo decreto di proroga termini del Parlamento italiano esaminato in doppia lettura (Camera e Senato). Infatti se le cose andranno come devono andare e come penso che vadano, non sarà più competenza del Senato esaminare un provvedimento di questo genere.

Le criticità dunque hanno a che fare con l'impianto costituzionale, al quale abbiamo cercato di porre rimedio varando riforme autentiche che

dovrebbero migliorare e rendere più efficiente il sistema. Ma le criticità hanno a che fare anche con le difficoltà dei rapporti tra politica e amministrazione, tra politica e istituzioni nazionali, regionali e comunali; hanno a che fare con la pubblica amministrazione e con la sua riforma, che è ancora soltanto una legge, mentre presto avremo i decreti delegati ed avremo un potenziamento della burocrazia italiana e della pubblica amministrazione, quando diventerà efficace la legislazione che abbiamo varato.

Dobbiamo guardare quindi a queste norme in un'ottica di sistema e con realismo. A cosa rispondono? Faccio anzitutto un'osservazione. Molti parlano di «milleproroghe» perché sono ormai molti anni che, con cadenza praticamente annuale, viene emanato un decreto-legge che contiene una proroga di termini, tant'è che la stessa Corte costituzionale se n'è dovuta occupare e ci ha dovuto dire che l'eterogeneità che riguarda la materia è un fatto innegabile, ma che c'è tuttavia un'unicità di funzione di questi provvedimenti, appunto quella di prorogare i termini e di mantenere l'efficacia di una normativa, anche quando non c'è un termine in senso stretto. Da questo punto di vista, quest'anno e lo scorso anno abbiamo difeso la costituzionalità di questo tipo di provvedimenti perché rispondono a un obiettivo: la proroga di termini in scadenza.

Perché si prorogano questi termini? Intanto vorrei segnalare, giusto per dare dei numeri e dire che le cose sono in evoluzione, il fatto che siamo in presenza di 23 articoli, 13 originari del decreto-legge e dieci aggiunti dalla Camera. Questo è il segno del perché poi si blocca la discussione, atteso che la Camera legittimamente ha aggiunto dieci articoli, ma noi avremmo potuto fare altrettanto e il provvedimento è in scadenza. L'aspetto che vorrei evidenziare è che negli anni il numero delle proroghe è andato via via decrescendo: non abbiamo risolto il problema, ma nel 2015 erano 160, di cui 80 introdotte dal Governo e 80 dal Parlamento, nel 2016 sono 105, di cui 45 contenute nel decreto-legge e 65 introdotte dal Parlamento. Intendo dire che il fenomeno probabilmente, anche se i problemi non sono risolti, si sta marginalizzando.

Qualcuno si chiedeva se si marginalizza fino al punto che presto non avremo un decreto milleproroghe. Il vice ministro Morando ha detto che non ci crede e debbo dire che chiunque abbia amministrato un Comune sa che a fine anno ci sono scadenze che spesso non si riescono a rispettare, quindi l'idea che si possano risolvere tutti i problemi entro i termini è abbastanza peregrina. Il punto, dunque, non è non avere più un decreto-legge milleproroghe (che poi non sono più mille), ovvero un provvedimento di questo genere, ma fare in modo che sia sempre più razionale e in linea con i principi.

Tornando al discorso sulla disfunzione del sistema, vorrei dire che guardando nel merito (in cui non entro), una conferma della lettura che ha dato il Vice Ministro, e che io do in maniera conforme, si trova anche nell'articolato, perché molte proroghe riguardano non un'inefficacia o un'incapacità del Parlamento a legiferare, ma il difficile rapporto con le periferie e le difficoltà che in tali contesti si incontrano. Ad esempio, si interviene per prorogare i termini per le fusioni dei Comuni perché sul ter-

ritorio – e chi frequenta il territorio sa come stanno le cose – un conto è mettere in linea quattro nomi di Comuni con un certo numero di abitanti, un conto è arrivare ad una fusione, sia sul piano organizzativo che su quello pratico. Pertanto, è difficile con una legge trascinare tutto il sistema, tutta la filiera istituzionale in un'efficienza che spesso più si è innovativi e meno si è capaci di riscontrare sul territorio.

Si potrebbe fare lo stesso ragionamento su un altro punto, quello che riguarda i contratti a tempo indeterminato per le Province e le Città metropolitane, di cui si è parlato. Giustamente, si potrebbe obiettare che quel genere di contratti si sta bandendo dal sistema e quindi chiedersi come si faccia a prorogarne alcuni; tuttavia, nella vita reale del Paese si stanno abolendo le Province, si sono create le aree vaste, ma non è successo tutto ovunque, contestualmente e in maniera lineare; pertanto, se ci sono funzioni da assolvere e persone in carne ed ossa che le assolvono e che sono parti di un contratto, fino a quando il problema non si risolve, non si procede tagliando per linearità di comportamento, ma assumendosi la responsabilità di prorogare i termini anche su temi rispetto ai quali si voleva agire diversamente.

In questa discussione, in cui si è parlato anche di Bagnoli, molti hanno evocato la Regione Calabria come esempio negativo, ma anche la norma che riguarda quella Regione non fa altro che consentire la prosecuzione di rapporti di lavoro a tempo determinato già sottoscritti. La finalizzazione ultima è quella di stabilizzare il personale, evitando però la sanzione a carico della Regione, sanzione che sarebbe immediata se non ci fosse questa autorizzazione. Non si va quindi a rintracciare un termine in senso tecnico, ma per quest'anno abbiamo messo dei fondi nella legge di stabilità e la Regione Calabria, che deve fare altrettanto o di più di quello che è riuscito a fare lo Stato, perché deve stabilizzare il concreto, ha bisogno di questa norma autorizzatoria.

Tutto questo per dire che, molto spesso, le norme che abbiamo davanti sono dettate da criticità che non sempre sono statali o ministeriali o centrali, ma sono sul territorio.

Non sempre dobbiamo gridare allo scandalo. Vorrei citare il caso della proroga, alla fine della legislatura, del termine per la conclusione dei lavori della Commissione bicamerale d'inchiesta sul rapimento e la morte di Aldo Moro. Qualcuno ha detto che non si vogliono concludere i lavori e rassegnare la relazione perché non si ha il senso di responsabilità di concludere, ma non è così: chi ha seguito la cronaca della Commissione, sia pure giornalisticamente, dato che la Commissione non ha relazionato in questa sede, sa che ci sono importanti novità che stanno all'attenzione di questa Commissione d'inchiesta, quindi, cos'altro dovevamo fare? Una legge *ad hoc*, come il documento *ad hoc* che ho redatto io per la Commissione da me presieduta? C'è la proroga dei termini ed è lineare inserirla in questo provvedimento.

Altre volte le proroghe rispondono ad esigenze molto più significative e importanti, anche di natura internazionale. Potrei richiamare, ad esempio, il caso della lotta al terrorismo, per cui viene prorogata di sei

mesi anche la deroga alle ordinarie modalità di conservazione dei dati telefonici e telematici detenuti dagli operatori dei servizi di telecomunicazioni. Se ci si rende conto che il tempo che è stato assegnato non è sufficiente, si devono perdere i dati o si deve prevedere una proroga? Questo è il dilemma, di piuttosto facile soluzione, che ha avuto davanti il legislatore.

I casi potrebbero continuare e potrebbero riguardare, ad esempio, il processo amministrativo telematico. Ho sentito anche il Presidente del Consiglio di Stato, che ha parlato della possibilità che a breve tutto si svolga in maniera telematica, ma questo passa attraverso termini che sono in scadenza e che devono essere disciplinati adeguatamente.

Tutto questo discorso, senza entrare nel merito di troppi casi (e vedo che anche il tempo a mia disposizione si è concluso) vuol significare che è troppo facile dire che è un provvedimento atipico, carico di contenuti e che è sbagliato continuare così, soprattutto in questo momento, da parte di chi, non è che non conosce, ma non pratica la fatica del Governo.

Siamo davanti a un provvedimento, dunque, che è difficile da portare avanti, soprattutto quando tratta casi limite, come quelli cui ha accennato in conclusione del suo discorso la collega del Partito Democratico, ma è un provvedimento necessario, che sarà esaminato, forse soltanto alla Camera, anche negli anni futuri, fino a quando non si troverà una formula diversa: probabilmente con norme più precise e concise e di minor numero, ma sarà lungo.

Devo dire allora – e con questo concludo – che, considerato che il provvedimento sta per scadere e che non è modificabile in nessuno dei suoi contenuti, perché è arrivato già modificato nel merito in molti punti dalla Camera, mi sembra che il Governo non abbia fatto una scelta di particolare coraggio, perché porre la fiducia era una necessità e, quindi, votarla sarà un dovere da parte della maggioranza. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo.

Passiamo alla votazione dell'articolo unico del disegno di legge di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 2015, n. 210, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

D'AMBROSIO LETTIERI *(CoR)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI *(CoR)*. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, è vero che, secondo una battuta piuttosto ricorrente e spiritosa, nel nostro Paese nulla è più definitivo del provvisorio, ma devo dire anche che noi ce la stiamo mettendo davvero

tutta perché questa battuta sia destinata a diventare una triste verità, attesa la ricaduta, che considero gravemente negativa, che l'effetto legislativo di questo provvedimento avrà nell'ambito della vita degli italiani e del nostro Paese.

Eppure è quello che puntualmente avviene, ormai almeno dal 2001: circa quindici anni di tendenza a stabilire, attraverso provvedimenti legislativi, delle scadenze, puntuali e precisi anche nell'adottare provvedimenti per disattendere quelle stesse norme, differendo le scadenze.

Ecco, pertanto, che dopo la legge di stabilità spunta puntuale il decreto milleproroghe il cui nome non lascia spazio a dubbi, né a sorprese, potremmo dire, alcune peraltro sgradevoli e sgradite perché poi il numero dei provvedimenti contenuti nei milleproroghe certe volte rischia di essere addirittura superato perché all'interno di questi si ha la capacità, facendo funzionare la fantasia e mettendo le ali all'inventiva, di metterci veramente di tutto, anche ciò che urgente – diciamolo pure – non è. Questo è un richiamo anche a un sistema della decretazione d'urgenza che ottiene il visto del Capo dello Stato anche con riferimento a provvedimenti che sono privi dell'elemento previsto anche dalle norme costituzionali relativamente al requisito dell'urgenza.

Quindi, fatta la norma, pronta la proroga; questa ormai è diventata una prassi con cui il Paese viene governato. Una prassi che diventa segno grave di irresponsabilità soprattutto quando l'Italia si trova in una situazione congiunturale particolarmente delicata, particolarmente complessa per i risvolti economico-finanziari che ne hanno fiaccato la prospettiva di sviluppo; in un momento nel quale, peraltro, dovremmo declinare con maggiore puntualità e precisione i principi di credibilità e di affidabilità, dovendoci presentare nel consesso europeo con la schiena dritta per ottenere, se non rivendicare, con adeguata autorevolezza quella maggiore flessibilità sui vincoli in materia di finanza, in assenza dei quali il rischio che arrivi una manovra correttiva nella prossima primavera è purtroppo abbastanza realistico. Questa affidabilità bisognerebbe dimostrarla anche attraverso un senso maggiore di responsabilità dei provvedimenti legislativi, dimostrarla ai nostri cittadini che – voglio ricordarlo – l'anno scorso in 100.000 hanno lasciato l'Italia e si sono cancellati dall'anagrafe; ai cittadini che non mettono più al mondo figli (l'indice di denatalità rappresenta il più grave, pernicioso e preoccupante livello di impoverimento del nostro Paese e rischia di mettere a nudo la virulenza del conflitto intergenerazionale, che determina come conseguenza anche una lacerazione dei livelli di coesione sociale) e ancora a quei cittadini che in circa dieci milioni – lo ricorda l'ISTAT – non riescono più a curarsi e vengono messi di fronte alla drammatica scelta se comprare le medicine o da mangiare. L'ISTAT è puntuale, chiara e inequivocabile davanti a questa dolorosa e drammatica fotografia che viene scattata delle condizioni del Paese.

A questi italiani, a questi giovani, a queste famiglie ed imprese oberate dalle tasse più alte d'Europa a fronte di scarsissimi servizi cosa rispondiamo? Il Governo cosa offre? Offre una sorta di pagherò e credo che questo sia particolarmente grave e segno di una incapacità di svilup-

pare un concreto recupero di quella credibilità, di quella responsabilità sul versante legislativo che rappresenta un pò la cartina di tornasole.

Nel decreto milleproroghe c'è di tutto, illustri colleghi e amici del Governo: dalle assunzioni nelle pubbliche amministrazioni, alla sanità, al terrorismo internazionale, dagli enti locali in dissesto, alle Province che sono l'ectoplasma di un virtuosismo mai declinato, fino all'ippica passando per terremoti, alluvioni, ferrovie, Sud-Est, appalti, rifiuti, efficienza energetica, edilizia scolastica, Croce Rossa italiana, editoria ed altro ancora. Molti di questi capitoli nulla hanno a che fare con le esigenze di una realistica proroga, di una proroga giustificata da motivi di urgenza ragionevolmente e plausibilmente condivisibili. Naturalmente tutto ciò accade mentre va in scena l'assalto alla diligenza e si getta la palla nel campo del verbo futuro senza cambiare di una sola virgola le cose che non vanno, senza sciogliere uno dei nodi cruciali che impediscono al Paese di svilupparsi: per esempio al Sud, con il Masterplan mai conosciuto, di uscire dalla lunga fase di arretramento o di arretratezza. Tutto ciò accade mentre si spalancano le porte invece del *bail in*, senza pensare alla sua introduzione – questa sì – con un atterraggio morbido; un'introduzione graduale per salvaguardare i risparmiatori e lo stesso sistema creditizio italiano.

Spesa pubblica ed efficienza della pubblica amministrazione ancora una volta escono con le ossa rotte. L'articolo 1, ad esempio (proroga di termini in materia di pubblica amministrazione) è illuminante da questo punto di vista, perché pone in evidenza una contraddizione di fondo: mentre da una parte si bloccano le assunzioni, dall'altra si consente il fiorire di agenzie e partecipate come se piovesse; praticamente tutto ciò che non entra dalla porta si fa entrare dalla finestra e senza neanche concorsi pubblici: evviva la meritocrazia! E menomale che la Ragioneria generale dello Stato è intervenuta – vorrei dire anche in modo pesante, oltre che autorevole, naturalmente – su molti emendamenti che sono stati considerati improponibili. Una strada sbagliata, signori del Governo, una strada che noi non condividiamo.

La spesa improduttiva continua a costituire la palla al piede del nostro Paese, ed è sulla spesa pubblica improduttiva che noi dobbiamo intervenire se vogliamo recuperare quei principi di coesione sociale che devono trovare la prima e più concreta lettura nel recupero di fiducia, negli investimenti, nel sostegno alle imprese e nel sostegno alla famiglia come prima e fondamentale aggregazione della nostra società e strumento di garanzia per le politiche di *welfare*, poiché la famiglia rappresenta la prima rete di protezione sociale a costo zero.

Questo decreto di urgenza non risolve problemi atavici, e trova nella contraddizione, nella eterogeneità, nella reiterazione di prassi pessime dal punto di vista legislativo, la cifra di una forma e di una sostanza che è anche a rischio di incostituzionalità.

Voi sbagliate e noi vi incalziamo con proposte concrete e con soluzioni praticabili; voi persistete nell'errore e a noi non resta che persistere nel voto contrario ad una fiducia che non vi concederemo perché non la

meritate. Questa è la decisione del Gruppo dei Conservatori e Riformisti. *(Applausi dal Gruppo CoR).*

COMAROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMAROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, più volte è stato sottolineato in quest'Aula il sistema che è stato adottato nell'*iter* del provvedimento. Il passaggio al Senato praticamente è stata una farsa: è arrivato in Commissione, tutto di fretta; non si è potuto fare alcun approfondimento, se non una brevissima discussione generale, però si sapeva già che le possibilità di introdurre dei correttivi o miglioramenti a questo decreto-legge erano pari a zero. Lascia anche un pò perplessi la logica rigorosa secondo cui diversi emendamenti sono stati dichiarati inammissibili: metodo che, purtroppo, poi, come abbiamo visto, non è stato utilizzato alla Camera, dove sono stati resi ammissibili, e poi approvati con il parere favorevole del Governo, tutta una serie di emendamenti che hanno fatto lievitare le proroghe – se di proroghe si può parlare – con un conseguente numero abnorme di capitoli, articoli, commi e quant'altro.

Fa specie che molti di questi commi o articoli addirittura non avessero la copertura finanziaria: l'importante non era seguire una logica di serietà, ma probabilmente era accontentare delle richieste. Per l'amor di Dio, si può capire l'esigenza di utilizzare il sistema delle proroghe: si arriva a fine anno e può servire una proroga. La cosa assurda che stiamo vedendo è che tutti gli anni c'è però una seria infinita di proroghe e non c'è logica nell'emanazione di decreti-legge di questo tipo. Dunque, l'utilizzo di questo sistema fa sì che si crei incertezza del diritto e confusione. Il decreto milleproroghe è diventato ormai un classico appuntamento di fine anno: tutti sanno che a fine anno ci sarà un decreto milleproroghe, che viene anche definito dalla dottrina come «quintessenza del provvedimento disomogeneo e caso emblematico delle forzature a cui si presta l'omogeneità finalistica», mentre addirittura la stampa lo definisce «specchio dell'impossibilità tutta italiana di rispettare i termini. Anche quando a doverli onorare sono proprio Governo o Parlamento», ovvero gli stessi che li hanno fissati.

È anche singolare vedere che molte proroghe sono sempre le stesse. Pensiamo alle gestioni commissariali: non so da quanto tempo le vediamo prorogare. Prendiamo il caso dei rifiuti di Napoli: anche in questo caso abbiamo visto la proroga delle varie gestioni, senza mai arrivare a definire il problema. Fa poi molto specie, signor Presidente, quando con la legge di stabilità si approva una norma – ad esempio con la legge di stabilità per il 2016, approvata il 23 dicembre – e dopo solo cinque giorni viene emanato un decreto milleproroghe, in cui si va a modificare la medesima norma, contenuta nella legge di stabilità, approvata solo cinque giorni prima. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. A nostro modo di vedere, sono

cose illogiche, così come lo è l'articolo 2-*ter*, che riguarda la riduzione dell'orario di lavoro nel settore privato. Questa norma rende evidente come il Governo stia brancolando nel buio e, anziché avere una prospettiva di utilità vera verso i cittadini – come dovrebbe avere un Governo serio – ciò che considera importante è far vedere e creare fumo: non fa niente se si sbaglia, tanto dopo, in un modo o nell'altro, le cose si sistemano.

Inoltre, non si dovrebbe mantenere una disciplina derogatoria speciale per così tanti anni, signor Presidente. Andiamo a vedere, i commi da 7-*bis* a 7-*quinquies* dell'articolo 1, che contengono una norma urgente e improrogabile, signor Presidente, relativamente al riconoscimento di ricompense al valor militare per i caduti partigiani. Tale norma riguarda il decreto legislativo luogotenenziale n. 518 del 1945, prorogato con la legge n. 341 del 1968. I partigiani, coloro che hanno svolto il loro dovere nella guerra, ad oggi, essendo passati più di settant'anni dal 1945 e probabilmente avendo chi ha combattuto almeno diciotto anni, sono persone che hanno quasi cent'anni. Dunque questa è davvero una norma improrogabile, signor Presidente. Sono passati ben settantasei anni! *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Tutto ciò evidenzia e dimostra che molte volte si potrebbero davvero produrre meno leggi, ma facendole meglio, affinché siano volte davvero all'utilità del cittadino. Si pensi anche alla norma inserita per i giochi olimpici di Torino. Essendo una proroga, tutti pensano che sia stata inserita nel decreto milleproroghe, ma non è così: essa è stata inserita in un decreto approvato ad ottobre. Io sfido chiunque legga quella norma: praticamente, per andare a recuperare la norma tra i riferimenti ai vari commi ho dovuto fare esattamente otto passaggi per capire quale fosse la legge cui si riferiva la proroga. Io penso che il cittadino debba avere una legge chiara: è questa la legge che adesso norma il prosieguo del lavoro? No, bisogna cercare di fare i sotterfugi; una cosa assurda, a nostro modo di vedere. Anziché fare leggi chiare, accessibili e comprensibili ai cittadini, facciamo fumo.

A proposito di fumo, tutti voi ricorderete quando il nostro presidente Matteo Renzi si era vantato di aver abolito le Province. C'è adesso la preoccupazione del personale delle Province: non c'è problema, bisogna tutelare il personale a tempo indeterminato. Ma sì, proroghiamo anche quello a tempo determinato. Ma la cosa assurda è che, secondo l'articolo 1, comma 9, non si prorogano soltanto i contratti a tempo determinato, ma anche i contratti a progetto. Ma a me sembrava che i contratti a progetto fossero stati aboliti! No, il Governo può farlo: può non rispettare una norma che ha fatto. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).* Questa norma vale per tutto il mondo, privato e imprenditoriale, ma il Governo si fa la «normicina» in cui dice: «Io posso evitare di farlo».

Senatrice Lo Moro, so che io e lei abbiamo già avuto da ridire sulla proroga dei contratti per la Regione Calabria. La cosa che lascia perplessi è che riguarda solo la Calabria; e tutte le altre Regioni? Non si può fare qualcosa per una Regione soltanto e tralasciare tutte le altre, perché così si

crea discriminazione. Le altre Regioni e gli altri Comuni perché dovrebbero rispettare la norma?

Un altro caso particolare è la proroga della firma digitale degli atti e dei provvedimenti dei giudici. Si parlava di agenda digitale e di tecnologia, ma poi si arriva sempre a fare proroghe, perché questo Paese non è ancora pronto e perché tutte le belle *slide* sono solo *slide* e nulla di concreto.

Parliamo poi dell'autocertificazione dei cittadini stranieri. Stiamo vedendo tutti cosa è successo qui a Roma, con queste persone che si fanno le autocertificazioni, che poi valgono. Ma non siamo nell'era in cui tutti siamo controllati? No, agli extracomunitari si può permettere di fare l'autocertificazione. Ricordo il caso delle autocertificazioni in cui molti extracomunitari avevano certificato di essere diventati genitori e con esse avevano ricevuto il *bonus*; peccato che poi, quando ci si è accorti che non era vero, ormai non si poteva più recuperare nulla.

Mi permetta un'ultima cosa, signor Presidente, a proposito della proroga per il trasporto locale e per la riqualificazione dei mezzi per i portatori di disabilità. Uno Stato serio dovrebbe preoccuparsi delle persone che hanno disabilità. Invece, si promette giusto per tenerli buoni; poi, forse, a babbo morto – e forse nemmeno allora – si riuscirà ad ottenere quanto promesso.

Per tutte queste ragioni voteremo convintamente contro il provvedimento e la fiducia a questo Governo fanfarone. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo studenti e docenti dell'Istituto di istruzione superiore «Luigi Donati» di Fossombrone, in provincia di Pesaro-Urbino, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2237 e della questione di fiducia (ore 16,56)

DE PIN *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIN *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL))*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è uso abituale di questo Governo, che ormai ci ha reso avvezzi a tale pratica, la proroga tesa a rinviare in continuazione i termini previsti da diverse disposizioni legislative assai eterogenee tra di loro.

A questo proposito, occorre ricordare che l'articolo 15, comma 3, della legge n. 400 del 1988 pone il requisito dell'omogeneità del conte-

nuto della decretazione d'urgenza come presupposto indefettibile. È strano che questo Governo abbia sempre situazioni di necessità e urgenza da tamponare, a meno che non si tenda a scambiare ritardi, inadempimenti e incapacità di gestione con i presupposti basilari della decretazione d'urgenza. Addirittura, in alcuni casi, la scadenza dei termini è prorogata di più anni e da più anni. Quello su cui mi preme concentrarmi è, in particolare, la proroga dei termini legati al tema della tutela ambientale e le aspettative per uno sviluppo verde che vanno sempre più a scemare. Sono proroghe inaccettabili. Infatti, l'Italia soffoca nello *smog*, con una pianura Padana che risulta essere il territorio più inquinato d'Europa. Si domandano sempre maggiori sforzi alla popolazione, anche se poi si consente ad attività produttive private di poter agire con conseguenze negative sullo stato dell'aria. E il Governo cosa fa? Ha approvato un decreto-legge con cui ha prorogato di un anno l'entrata in vigore dei limiti stabiliti dall'Europa per l'emissione dei grandi impianti di combustione, i quali avevano avuto ben dieci anni di tempo, comunque, per adeguarsi. E cosa garantisce che non ci saranno altre proroghe negli anni a venire? È pur vero che il decreto si riferisce ai vecchi impianti ma, di fatto, gli impianti nuovi sono pochissimi; in più, il controllo sul rispetto delle prescrizioni è affidato alle stesse aziende che gestiscono i grossi impianti.

Il fatto più grave è che da questa situazione di favore trarranno vantaggio, soprattutto, le industrie più inquinanti e quindi più dannose per la salute pubblica. Come se non bastasse, vengono posticipate anche le sanzioni relative alla mancata iscrizione al SISTRI: continuerà ad applicarsi per la gestione dei rifiuti la disciplina antecedente al nuovo sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti, senza neanche tener conto del controllo dei rifiuti pericolosi. È un sistema voluto nel 2009 che in questi anni è stato pressoché inapplicato e inutilizzato e che è costato già milioni di euro, in una situazione complessiva in cui in numerose Regioni italiane manca completamente un piano di gestione dei rifiuti e si ricorre sempre più frequentemente al sistema delle discariche. Vi è l'ennesima proroga anche per la possibilità di smaltire in discarica rifiuti speciali e urbani con potere calorifico inferiore (PCI) superiore a 13.000 kilojoule per chilogrammo: il divieto che dovrebbe consentire di dire addio alle discariche, ma che non è mai divenuto operativo per la serie di proroghe intervenute nel tempo non riuscendo ancora a togliere dalla discarica la metà dei rifiuti prodotti ogni anno. Invece di creare misure volte a proteggere l'ambiente e la salute umana sembra si voglia «gambizzare» la *green economy*. Come se non bastasse, è stato introdotto un emendamento che prevede la cancellazione della progressività delle tariffe energetiche secondo il principio «più consumi e più paghi», che rappresenta una scure per il tema dell'efficienza energetica e delle energie rinnovabili. Non che tutto ciò debba sorprenderci, vista la politica ambientale che si sta portando avanti da questo Governo: basti pensare al caso delle trivelle!

Giova ricordare che ogni abitante perde in media tre anni di vita a causa dello smog e che in Italia si stimano 30.000 decessi ogni anno a causa delle elevate quantità di micropolveri sottili, diossido di azoto, dios-

sido di zolfo e monossido di carbonio. Tutte sostanze che l'Agenzia che analizza e classifica agenti e sostanze cancerogene per conto dell'OMS ha inserito nella lista nera dei fattori che causano il cancro.

E mi sono concentrata volutamente solo sulle tematiche ambientali, altrimenti mi sarei dovuta dilungare anche nell'analisi che riguarda le proroghe relative alla messa in sicurezza degli edifici scolastici e delle disposizioni in materia di incendi per la stessa edilizia scolastica.

Questa la mia posizione che rispecchia anche quella della componente Euroexit di cui faccio parte e il relativo voto negativo, naturalmente tenendo conto che essendo il mio Gruppo di appartenenza, il GAL, un gruppo misto, ognuno dei suoi componenti decide come meglio crede nel rispetto delle varie sensibilità che lo compongono.

Rimane il fatto che l'emergenza ambientale esiste e incombe su di noi: prender tempo non farà che aggravare la situazione!

PRESIDENTE. Senatore Barani, approfitto della sua presenza in Aula per comunicarle quanto segue. Questa mattina, nel corso di uno scambio che abbiamo avuto le ho chiesto che cosa avesse detto e mi auguravo di aver compreso male.

Leggo però dal Resoconto stenografico: «Signor Presidente, lei è molto accorto. So che voi leghisti siete favorevoli a mettere un bavaglio, ma noi (...)». Le ricordo, presidente Barani, che quando io richiamo un senatore all'argomento in discussione sto svolgendo il mio dovere ai sensi del Regolamento e che quando siedo qui io non appartengo a nessuna forza politica. Pertanto, ciò non le consente di esprimersi nei confronti della Presidenza in questi termini.

Quindi, in questo senso avrei dovuto esprimere un richiamo al Regolamento e all'ordine. Le è andata bene, ma le ricordo che non è la prima volta che lei usa espressioni e comportamenti impropri in Aula, come giustamente fa cenno di riconosce il senatore D'Anna, che mi supporta nelle mie convinzioni.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 17,03)

LANGELLA *(AL-A)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANGELLA *(AL-A)*. Signora Presidente, onorevoli senatori, nella tradizione parlamentare italiana le cattive abitudini non cambiano mai, o cambiano, quando va bene, con una lentezza esasperante. Il provvedimento al nostro esame fa ormai parte di quel cattivo andazzo.

Il decreto milleproroghe fu inventato nel 2005 e da allora, implacabilmente, come l'arrivo dell'inverno che ogni anno il buon Dio ci manda, approda nelle Aule parlamentari come di consuetudine. Quel lontano 2005 era l'anno terminale di una legislatura; si sarebbe votato il 9 ed il 10 aprile successivo e si pensava, quindi, che il decreto dovesse rispondere ad un evento eccezionale. Purtroppo, non è stato così ed ogni anno quella presunta emergenza si è ripetuta.

Sono andato a rivedere il testo di quel primo prototipo. Difficile fare un confronto con quello oggi al nostro esame. Le tecniche di *drafting* nella predisposizione dei testi legislativi nel frattempo si sono evolute. La numerazione degli articoli è divenuta una variabile dipendente, legata alla convulsa attività parlamentare. L'unica grandezza che può consentire un attendibile confronto è la dimensione del testo normativo.

Nel primo caso eravamo di fronte ad un una ventina di pagine oggi siamo a più del doppio. Quei dieci anni che sono alle nostre spalle, non sono, quindi, passati invano. Abbiamo fatto di tutto per complicarci la vita. Sempre in questi dieci anni le cose, per fortuna, non sono rimaste immutate. Abbiamo più volte modificato la legge di contabilità generale, ed un nuovo tentativo, a quanto è dato di sapere, è ancora in atto.

Il federalismo fiscale, che doveva essere l'elemento risolutivo, è nato ed é morto, lasciandoci sotto un cumulo di macerie. Abbiamo cercato di riformare la Costituzione sia con interventi mirati, che con propositi più ambiziosi. Speriamo che l'ultimo tentativo dia risultati migliori e che il prossimo *referendum* non faccia venir meno la necessità di avviare un processo per troppi anni rinviato. Ma tutto ciò non ha impedito al decreto milleproroghe di risorgere ogni anno, come una fenice.

Credo che dobbiamo tutti riflettere su questa vistosa anomalia. Ci troviamo sempre di fronte la stessa caratteristica: un convoglio che parte leggero da Palazzo Chigi, ma che nel corso della discussione parlamentare si carica di vagoni aggiuntivi, frutto, il più delle volte, dell'azione di *lobbying* dei singoli Ministeri, i quali, avuto il semaforo rosso dal Tesoro, aggirano l'ostacolo facendo presentare gli emendamenti voluti dai diversi Gruppi parlamentari. Una caratteristica tutta italiana.

Negli altri Paesi le cose funzionano diversamente: il potere decisionale del Primo ministro è più vincolante, in grado di dare unità all'azione politica del Governo. Da noi la volontà del *Premier* subisce ogni genere di condizionamento e alla fine la montagna produce non un topolino, ma una specie di dinosauro, che complica ulteriormente il panorama già complesso e farraginoso della legislazione vigente. Poi, tutti presi da un comprensibile senso di colpa, invochiamo semplificazione legislativa, riforme della pubblica amministrazione, efficienza, eccetera: propositi che sentiamo ripetere da anni ed anni.

Sappiamo benissimo che non è facile perseguire obbiettivi di tale portata. In tutti i Paesi occidentali, tra cui gli Stati Uniti d'America, dove vige il principio della *common law*, il *corpus* normativo ha subito nel tempo una forte implementazione, conseguenza della maggiore articolazione socio-economica che caratterizza tutte le moderne società. In Italia

siamo però da tempo nella patologia ed è su questo elemento che occorre riflettere.

In Italia è oggi di moda parlare di antipolitica, per la verità tutt'altro che una novità: il Fronte dell'Uomo qualunque, con alla testa Guglielmo Giannini, giornalista e commediografo, nelle elezioni del 1946 ottenne 30 seggi all'Assemblea costituente. Ma se la politica manca, il vuoto che essa lascia viene occupato dall'amministrazione, vale a dire da una burocrazia che è la più grande produttrice di norme, perché su questa stratificazione fonda gran parte del proprio potere. Ed ecco, allora, che un provvedimento come il milleproroghe diventa la celebrazione ed il trionfo di uno *status quo* sempre più intangibile.

Il paradosso di tutto ciò è proprio l'impotenza della politica, di quell'attività che si vorrebbe ridurre e circoscrivere non per realizzare il bene comune, come spesso si dice, ma solo per consentire a poteri poco trasparenti di continuare ad operare in una gestione dissennata. Le nostre responsabilità, come espressione della più alta sovranità popolare, sono evidenti, ma non nel senso denunciato. Non abbiamo bisogno di meno politica, ma di più politica a condizione, tuttavia, che essa faccia il suo mestiere, essendo cioè capace di realizzare quelle riforme che finora sono mancate.

Interrogarsi sulle cause di questo relativo fallimento è il nostro compito più difficile. L'esperienza della cosiddetta prima Repubblica, tutt'altro che da rimuovere, doveva indicarci la strada da seguire. Abbiamo invece sostituito alla vecchia *conventio ad excludendum*, che aveva robuste radici e motivazioni internazionali, il prevalere dell'anti, la concezione schmittiana della politica, sempre alla caccia di un nemico e mai alla ricerca di un avversario con cui misurarsi. Quel «nulla» di cui ha recentemente parlato Galli della Loggia e quella lacerazione del tessuto costituzionale hanno diviso le forze politiche italiane ed impedito la costruzione di una prospettiva solida, in grado di affrontare i reali problemi del Paese, lasciando campo aperto al potere opaco delle mille burocrazie.

Cosa è mancato finora? Una maggioranza vera, intendendo con ciò non un'aggregazione di forze messa in campo dalle alchimie della congiuntura elettorale, ma quel concentrato di analisi condivise e principi comuni che si formano e si radicano nella difficile arte della ricerca delle soluzioni necessarie alla grave crisi del Paese e che presuppongono inevitabilmente una scomposizione delle vecchie aggregazioni e delle vecchie famiglie politiche per dar vita a qualcosa di nuovo, in grado di dare rappresentanza politica a chi, giorno per giorno, con il proprio lavoro e la propria determinazione, non si arrende di fronte alla prospettiva di un sempre possibile ulteriore declino. Questo è il presupposto per dare gambe effettive a quel processo riformatore da tutti invocato, ma mai o scarsamente realizzato, un cammino inevitabilmente lungo e difficile, ma che rappresenta l'unica strada effettiva per evitare di continuare a discutere per altri dieci anni di un provvedimento – lasciatemelo dire – sconclusionato come quello al nostro esame.

Non voglio dire che il provvedimento in esame non sia necessario, ma il dramma è proprio questo. Basta scorrere le rubriche dei singoli articoli per accorgersi dell'affanno di tutti i Ministeri – nessuno escluso – incapaci di rispettare le scadenze a loro tempo fissate. Si tratta della rappresentazione plastica di un disordine amministrativo che dura da troppo tempo ed al quale si può porre mano solo realizzando le necessarie riforme. Per questo motivo, abbiamo insistito sulla necessità di giungere quanto prima ad una maggioranza coesa, in grado di afferrare il toro per le corna. Inoltre, la nostra storia politica dimostra anche che abbiamo operato concretamente per realizzare questo obiettivo, dando luogo ad una nuova formazione parlamentare allorquando siamo stati costretti a constatare che nella nostra vecchia casa ci si muoveva in direzione opposta. Ed anche oggi, alla luce della nostra discussione, non possiamo fare a meno di avere conferma di quanto quella nostra scelta fosse stata necessaria.

Alla luce delle considerazioni appena esposte e considerata la lentezza dei tempi della necessaria transazione, il nostro voto, seppur con rammarico, non può che essere contrario a tale provvedimento. *(Applausi dal Gruppo AL-A).*

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signora Presidente, abbiamo già spiegato ampiamente, sia nell'illustrare la questione pregiudiziale di costituzionalità che abbiamo presentato ieri sia negli altri interventi del Gruppo, non solo il nostro giudizio politico ma le questioni di costituzionalità che presenta questo ennesimo decreto-legge milleproroghe. Tale decreto, infatti, accomuna in modo decisamente confusionario una serie di disposizioni destinate però ad incidere – ed è questo il punto – in modo non banale ma talvolta anche rilevante sui più disparati settori sia pubblici che privati, recando peraltro anche disposizioni particolarmente critiche. Quindi non ci sono i presupposti per l'omogeneità. Ho ascoltato ovviamente i rilievi che sono stati sollevati su questa affermazione: il decreto si chiama milleproroghe e per questo motivo è disomogeneo. In realtà sapete perfettamente che in questo decreto sono state aggiunte norme che non hanno nulla a che fare con una proroga termini. In particolare sono state inserite alcune disposizioni particolarmente critiche, sulle quali mi volevo soffermare, proprio sotto il profilo dell'impatto ambientale, tra l'altro in un momento in cui abbiamo assunto impegni, oppure abbiamo fatto finta di assumerli (penso alla conferenza sul clima a Parigi), continuando evidentemente sempre nello stesso modo.

Le norme alle quali intendo far riferimento riguardano l'ennesima proroga dei termini per l'adeguamento al SISTRI (il sistema informatico di controllo della tracciabilità dei rifiuti), di cui ormai parliamo da anni, fino al 31 dicembre 2016. Il decreto-legge che sta per essere convertito

prevede, infatti, all'articolo 8 alcuni differimenti di termini per gli adempimenti in materia ambientale e, in particolare, accanto alle proroghe del doppio regime del SISTRI, con le quali vengono dimezzate per l'intero anno 2016 le sanzioni concernenti l'omissione dell'iscrizione al SISTRI e del pagamento del contributo per l'iscrizione stessa, vi è un'altra proroga che è particolarmente grave e che riguarda i grandi impianti di combustione che soddisfano specifici requisiti stabiliti dal testo unico ambientale. Per questi impianti si prevede lo slittamento al 1º gennaio 2017 del termine di adeguamento. Per non parlare dell'ennesima proroga che sposta in avanti il divieto di conferimento in discarica dei rifiuti speciali.

Ho scelto queste tre proroghe per far comprendere che questo decreto-legge che, torno a ripetere, è nella nostra tradizione, anche se negativa e sulla quale parlerò ancora – ha un effetto che è ben al di là della semplice proroga termini. Approvare tali proroghe, infatti, significherebbe perpetuare, in tutti e tre i casi, una gestione evidentemente non molto chiara ed efficiente dei rifiuti sia per quanto riguarda le discariche sia per quanto riguarda la vicenda dei SISTRI. È poi particolarmente grave ed impattante dal punto di vista ambientale la proroga per i grandi impianti di combustione.

D'altronde non ci meravigliamo, signora Presidente e colleghi. Vorrei ricordare che il presidente Renzi, nel presentare le *slide* per festeggiare i fasti dei due anni del suo Governo, ne ha dimenticata una, quella sull'ambiente, forse perché, nello spudorato elogio di se stesso, ha preferito evidentemente glissare sull'ambiente. E probabilmente lo ha fatto per vergogna, perché avrebbe dovuto inserire un lungo elenco non solo di cose non fatte, ma anche purtroppo – dal nostro punto di vista, e non solo – di decreti-legge come lo sblocca Italia, che hanno introdotto una quantità di elementi assolutamente incompatibili con qualsiasi politica ambientale moderna, credibile ed efficace.

Non parliamo poi di tutto quello che ha riguardato il settore strategico dell'elettricità. Anche in questo decreto-legge c'è un ulteriore elemento molto grave, che non è certamente di per sé solo una proroga di termini, ma di fatto mette in discussione e impedisce ancora una volta di andare avanti sulla strada delle fonti rinnovabili e dell'energia distribuita, a tutto vantaggio dei grandi produttori di energia e delle grandi aziende, in contrasto con quello che un Paese serio dovrebbe fare in questo campo.

Solo questi tre esempi stanno a dimostrare che con il decreto-legge in esame, in realtà, si fanno delle scelte e non si tratta semplicemente di proroghe; mi riferisco, in campo ambientale, alle misure sui rifiuti, sull'elettricità e sulla questione dei grandi impianti di combustione. D'altronde, stiamo parlando di chi ha scelto, nello sblocca Italia, di dichiarare opere strategiche gli inceneritori. Quindi, non continuiamo a giustificare i provvedimenti di proroga termini addirittura come atti dovuti, perché sono delle scelte chiare e precise, in campo ambientale come in altri campi.

Potrei parlare, poi, anche della proroga di termini in materia di appalti e di un altro provvedimento particolarmente grave riguardante l'edi-

lizia scolastica, con cui viene differito al 2016 il termine di attuazione delle disposizioni in materia di prevenzione degli incendi. Vorrei ricordare qui che il 44 per cento degli istituti scolastici, secondo un rapporto di Save the Children, non rispetta neanche la normativa attualmente vigente; per non parlare poi del *dossier* di Legambiente, dove la percentuale delle strutture prive di certificato di prevenzione è molto più alta.

Il succo di questo decreto-legge ancora una volta – e di questo noi ci dovremmo occupare – è l'incapacità di comprendere la pubblica amministrazione. Il collega Pagliari ci ha detto che comunque abbiamo fatto ormai la riforma della pubblica amministrazione e quanto è accaduto fino adesso, ovviamente secondo il suo punto di vista, non accadrà più. Noi di questo non siamo assolutamente certi, perché è evidente a tutti che, a causa dei continui tagli, tra l'altro perpetuati anche nei confronti dell'amministrazione pubblica, è difficile che l'amministrazione stessa possa continuare a lavorare con ritmi come quelli che prevede la legge di stabilità. Vorrei ricordare che la legge di stabilità per il 2016, su cui è stata messa la fiducia, ha un testo costituito di ben 999 commi, cui corrispondono circa 155 provvedimenti attuativi e successivi decreti ministeriali, interministeriali, decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, protocolli di intesa, comunicazioni. Si tratta di quasi 40 provvedimenti in più della scorsa legge di stabilità, quella per il 2015, e del doppio della legge di stabilità per il 2014. Praticamente la cosiddetta pubblica amministrazione dovrebbe lavorare e sfornare un provvedimento ogni due giorni e mezzo. E ciò significa che evidentemente noi continuiamo a non riflettere sul fatto che legiferiamo in modo non adeguato. Di questo non avete voluto discutere, neanche quando abbiamo parlato della riforma costituzionale. Sapete perfettamente – lo dico sempre al relatore Pagliari, perché ne abbiamo parlato molte volte – che bisognerebbe avviarsi a leggi più autoapplicative e che non prevedano continui rinvii, perché il milleproroghe è frutto di questo. Purtroppo non siamo assolutamente certi, perché diamo un giudizio diverso su quella normativa, che la riforma della pubblica amministrazione di per sé possa essere sufficiente per cambiare registro.

In realtà di questo passo – e mi avvio alla conclusione – magari il prossimo anno rischiamo di trovarci con un milleproroghe in cui sarà aumentato ancora di più il numero di disposizioni di proroga, considerando che quest'anno recava 155 provvedimenti, che tra l'altro sono solo quelli della legge di stabilità.

Questo è il punto su cui ci ostiniamo a non voler cambiare – questo sì – verso e registro e, quindi, il nostro voto sarà contrario nel merito e nel metodo e ovviamente anche alla fiducia. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL).*

MANCUSO *(AP (NCD-UDC))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCUSO *(AP (NCD-UDC))*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, oggi siamo chiamati a fare una dichiarazione di voto che è diventata ormai un rituale per il Parlamento. Il nostro Gruppo voterà certamente in maniera favorevole a questo ennesimo provvedimento, ma non senza sollevare qualche perplessità di fondo.

Desidero richiamare l'attenzione del Governo, rappresentato dal sottosegretario Gentile cui auguriamo buon lavoro, su perplessità derivanti dalla sensazione di sentirci in questa fase procedurale un pò superflui e inutili. Ritengo che questa attività parlamentare, in cui stiamo dimostrando che le decisioni prese in una sola delle due Camere possono essere sufficienti per portare avanti provvedimenti legislativi, sia in un certo senso anticipatoria di quanto succederà una volta approvata la riforma costituzionale. È vero che una tale sensazione, che vedo diffusa e anche esplicitata da molti colleghi nei loro interventi, è giustificata e attenuata dal fatto che alla Camera il decreto-legge in esame è stato notevolmente discusso, approfondito e modificato – sono stati aggiunti addirittura 11 articoli al testo presentato dal Governo – e in qualche modo possiamo, quindi, essere soddisfatti per l'attività legislativa posta in essere dai nostri colleghi. Tuttavia, questo ci lascia un pò di amaro in bocca, perché avremmo voluto incidere e trovare ulteriori soluzioni per rendere più armonico e maturo il provvedimento. Ciò – ahimè – non è possibile, per cui riteniamo assolutamente giustificate le lamentele su due peccati che porta in sé il provvedimento in esame: mi riferisco, cioè, alla decretazione d'urgenza e al voto di fiducia. Il Governo, però, ha questa necessità, che noi sicuramente rispettiamo, e quindi siamo certamente, pur con tutte le perplessità sollevate, pronti a votare la fiducia.

Secondo me è necessario evitare, senatore Gentile, il ricorso sistematico a una legislazione di corto respiro, che ha le caratteristiche della temporaneità e della provvisorietà, costruita su proroghe che finiscono per incorporare, già dall'inizio, la previsione di successivi interventi integrativi. Questo modo di procedere è sicuramente in aperto conflitto con le esigenze di stabilità, di certezza e di semplificazione della nostra legislatura.

Tuttavia, siamo soddisfatti perché sono state inserite numerose norme migliorative all'interno del corpo del decreto-legge, che è stato arricchito e caratterizzato in senso più virtuoso alla Camera.

Se non cambiamo, nel futuro si dovrà ricorrere ancora di più a un tale strumento, che è fisiologico in un sistema in cui a volte è necessario – mi rendo conto – da parte del Governo ricorrere a scelte forti. Dobbiamo tener conto del fatto che, spesso, l'ostruzionismo da parte dell'opposizione è fine a se stesso ed è diventato quasi una prassi normale, invece di essere riservato – così come sarebbe giusto – a casi drammatici. Pertanto, in un sistema in cui il bicameralismo comporta un affaticamento dei processi legislativi, il Governo è costretto a prendere dei provvedimenti che prevedono i termini entro i quali devono essere approvati e, quindi, deve ricorrere allo strumento del decreto-legge. Nella riforma costituzionale sono presenti norme per la garanzia di percorsi con tempi chiaramente determi-

nati per il Governo, che consentiranno di evitare, quantomeno, il ricorso alle votazioni di fiducia.

Inoltre, il ricorso al milleproroghe appare ormai una soluzione che deve necessariamente essere inclusa tra le previsioni di attività governativa, perché nel corso della legislatura capitano spesso delle lacune legislative che devono essere assolutamente colmate. Soprattutto in una legislatura come la nostra, in cui vi è stata una pletora di atti e di attività parlamentari, dove molti provvedimenti devono essere ancora perfezionati con decreti attuativi, è chiaro che il milleproroghe serve a dare tempo perché si possano armonizzare e definire meglio provvedimenti che altrimenti potrebbero anche essere monchi.

Entrando brevemente nel contenuto del provvedimento, meritano particolare attenzione le norme dell'articolo 1, che prevedono assunzioni nel settore pubblico e meccanismi per favorire l'implementazione di una delle riforme strutturali dell'ordinamento, e cioè la riforma della pubblica amministrazione. Tale riforma prevede modalità di riorganizzazione, semplificazione e razionalizzazione dell'ordinamento, di cui siamo in attesa, appunto, dei decreti attuativi, e va ad incidere su aspetti come la riorganizzazione di forze di polizia, camere di commercio, dipendenti pubblici, dirigenti pubblici, segretari comunali, società partecipate, servizi pubblici locali, digitalizzazione della pubblica amministrazione. In sostanza, andiamo ad incidere sulla macchina organizzativa dello Stato che necessita, chiaramente, di provvedimenti ben congegnati.

Sono molte le materie già in fase di riforma che questo decreto milleproroghe mira a sviluppare: ad esempio, il comma 10-*bis* dell'articolo 1 attiene anche alla riforma della scuola e va a risolvere il problema dei precari della scuola stessa, di cui uno dei concorsi, in una delle ultime fasi, è in via di definizione.

La riforma costituzionale con l'abolizione delle Province che da enti di rilievo costituzionale diventano enti di rilievo amministrativo di area vasta, il codice degli appalti, la riorganizzazione delle sedi giudiziarie, misure in materia di giustizia, digitalizzazione del processo e della pubblica amministrazione, provvedimenti in materia di *green economy* sono solo alcune delle riforme strutturali che sono state fatte o che sono in via di realizzazione.

Il Gruppo Area Popolare ha contributo alla Camera dei deputati alla formazione di tali disposizioni utili per il Paese, considerate anche le sue notevoli e croniche problematiche nei settori della pubblica amministrazione. Proprio per questo si è fatta la riforma cosiddetta Madia ed il Governo sta procedendo con i decreti legislativi di attuazione in attesa che arrivino all'esame delle competenti Commissioni parlamentari.

In conclusione, noi ci riteniamo soddisfatti, chiaramente con le perplessità che abbiamo sollevato di tipo procedurale, che mi auguro il Governo possa attenzionare e tenere in conto.

Il nostro voto alla fiducia su questo provvedimento sarà pertanto favorevole. *(Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)).*

CRIMI *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI *(M5S)*. Signora Presidente, cittadini che ci ascoltate, milleproroghe come direbbe il piccolo Matteo della scuola di Copparo, se lo paragonassimo ad un fiore sarebbe «petaloso».

La parola «proroga» evoca un fallimento. Evoca un termine non rispettato, una politica che non affronta i problemi, figurarsi risolverli! Evoca la politica che mantiene i nodi irrisolti accumulandone altri, demandando, rinnegando le proprie responsabilità perché la priorità non è il bene comune, non è il benessere dei cittadini.

Il Movimento 5 Stelle da forza di opposizione almeno ci ha provato e ci prova ancora. Avevamo detto che avremmo rifiutato i rimborsi elettorali e lo abbiamo fatto; che ci saremmo dimezzati lo stipendio e lo abbiamo fatto; che avremmo fatto una battaglia per il reddito di cittadinanza e lo abbiamo fatto, e continueremo a farlo sperando che, prima o poi, qualcuno si svegli e ci segua in questa battaglia. Abbiamo detto che avremmo difeso l'importanza del Parlamento, il rispetto delle istituzioni e che ci saremmo opposti a soprusi e violazioni e lo facciamo e continueremo a farlo.

La proroga è l'esaltazione del fallimento, ma anche della mancanza di certezze. I cittadini partono dal presupposto che ogni legge cha ha una scadenza sarà prorogata. Lo ritengono normale. La certezza del diritto ormai è un *optional.* Peccato che spesso le proroghe riguardano cose molto importanti, e non solo dottrinali come – per esempio – la messa in sicurezza di strutture.

Avete prorogato di tutto, persino la vostra stessa permanenza in Parlamento dopo la sentenza della Corte costituzionale, che doveva servire solo per questioni urgenti. Invece, l'avete prorogata. La proroga per voi è normale quando vi conviene, e non per i cittadini.

Potevate non prorogare la permanenza dei vostri colleghi onorevoli raggiunti dai mandati di arresto? È così che qualche giorno fa avete salvato l'ennesimo compagno di merende, quel De Siano senatore di Forza Italia sul quale pende una richiesta di arresto della procura di Napoli, avanzata da tre pubblici ministeri, validata da un giudice per le indagini preliminari e confermata da tre giudici del tribunale del riesame. Niente da fare! Rispedita al mittente. Il senatore non si tocca. Tana libera tutti con i voti favorevoli di Forza Italia, Nuovo Centrodestra e – guarda caso – anche del Partito Democratico. Già che ci siete, perché non prorogate anche il mancato pagamento degli affitti, per le sedi dei partiti, per esempio? Ah no, già lo state facendo. Lo fate automaticamente in via dei Giubbonari non pagando l'affitto, con un debito di oltre 170.000 euro nei confronti del Comune di Roma. Orfini tira fuori i quattrini! Lo ripeto: Orfini tira fuori i quattrini! *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Continuate a prorogare la legge Fornero: ogni anno vi inventate qualcosa per allungare i pensionamenti e migliaia di persone continuano a vedere sempre più lontana la loro pensione. Siete riusciti perfino a prorogare

i vitalizi agli ex parlamentari condannati, fingendo di volerli abolire. Un anno fa davate addosso al Movimento 5 Stelle colpevole di aver votato contro la delibera porcata che, secondo voi, avrebbe cancellato i vitalizi e che perfino il presidente Grasso aveva sconfessato. Presidente, lei aveva detto – peccato che non è ora presente, che la sua delibera originale era più rigida. Quella delibera è stata votata, e noi ci siamo opposti e ci avete attaccato; anche da casa ci hanno attaccato perché abbiamo votato contro quella delibera; la stampa era tutta contro. Peccato che ora viene fuori che quella delibera era un fallimento, un flop, e sono stati reintegrati anche con gli arretrati e gli interessi (magari quelli che sono stati solamente sospesi).

Quando si tratta invece dei risparmiatori, di coloro che hanno creduto nelle banche popolari italiane, e in particolare in Banca Etruria, ingannati perché nessuno ha vigilato, in quel caso, per quelli che hanno perso tutto, nessuna proroga è consentita, nessuna. Non solo promettete senza mantenere, ma vi autoassolvete.

Il milleproroghe è una specie di lenzuolo più che un decreto-legge, così eterogeneo e multiforme che non dovrebbe neanche esistere, come dice la Corte costituzionale. Questo decreto-legge è un inno ai favori, agli scambi, alle marchette, alle nefandezze di ogni genere. Dentro c'è di tutto: termini non rispettati e mai nessun responsabile.

Provate a chiedere ai cittadini cosa succede se ritardano a pagare una multa o a presentare la documentazione per una pratica? E invece per voi non ci sono mai responsabili. Ci sono pure le proroghe dei termini stabiliti con decreti-legge, decreti che erano urgenti e che stabilivano dei termini, che poi con il milleproroghe, un altro decreto-legge, vengono ulteriormente prorogati, giusto per confermare che di urgente non avevano assolutamente nulla.

C'è anche il salva Equitalia, che posticipa di altri sei mesi il termine entro il quale gli enti locali dovranno rinunciare ad avvalersi di questo carrozzone corrotto che opera la riscossione dello Stato. Basta! Il rinvio va soppresso. Il Movimento 5 Stelle chiede sanzioni per quegli enti locali che non organizzano un proprio servizio autonomo e ancora si rivolgono a questo carrozzone che sta portando nel lastrico migliaia e migliaia di cittadini italiani. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Quando invece ci sono i partiti di mezzo ad essere considerati risparmiatori, cioè coloro che incassano e conservano sotto il materasso, arrivano proroghe a pioggia, come la legge Boccadutri, approvata in un'ora e quaranta minuti: 204 emendamenti – voglio ricordarlo – tutti bocciati. Una cosa semplice da fare: peccato che per 500 emendamenti alla legge sulle unioni civili ci sarebbero voluti giorni e giorni, mesi, anni. E invece in quel caso 204 emendamenti bocciati in un'ora e quaranta minuti, con il nostro ostruzionismo in quel caso. Sempre a proposito di Boccadutri, proprio da lui arriva un'altra proroga: quella del termine per la consegna delle carte relative al 2013 e al 2014, e chi non ottempera – sorpresa! – sarà multato. Peccato che questa multa viene inserita adesso, dopo che avete avuto due anni per sanare anche con le precedenti proroghe, perché voi

per prendere i quattrini avete già presentato tutto. Noi abbiamo rinunciato ai rimborsi elettorali; non prendiamo soldi pubblici di nessun tipo. Eppure, adesso ci volete anche multare, perché chiediamo di non essere iscritti a quel registro dei partiti che chiedono i soldi pubblici. Vi dà troppo fastidio forse? Vi dà troppo fastidio che si possa fare una politica senza soldi pubblici? Abbiamo dimostrato di poter essere eletti in Parlamento senza utilizzo di soldi pubblici e questa cosa vi dà fastidio. Come possiamo essere vostri complici, signori?

Questa fiducia, l'ennesima – ormai abbiamo perso il conto – ve la votate da soli. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

MANDELLI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANDELLI *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, il decreto-legge al nostro esame conferma il modo pasticciato di operare di questo Esecutivo: pasticciato perché, alle decine di proroghe inizialmente previste dal decreto-legge emanato a fine dicembre, se ne sono aggiunte altre che hanno fatto lievitare a 132 il numero di commi contenenti scadenze o termini modificati dopo l'esame della Camera.

Ormai il Governo ha messo in atto una gara per superare se stesso nella produzione normativa: centinaia di commi in questo decreto, dopo i 999 dell'ultima legge di stabilità.

Vorrei preliminarmente osservare che siamo di fronte ad un provvedimento economico e non meramente tecnico, perché impatta su centinaia di regole che incidono sulla vita e sull'economia di cittadini e imprese.

A differenza di quanto sostenuto dal *premier* Renzi durante l'assise del PD di domenica, questo Governo sta complicando qualsiasi iniziativa economica, laddove, al contrario, c'è bisogno di una netta opera di semplificazione. E, sempre domenica, il *Premier* nel suo intervento replica alla Corte dei conti, organismo costituzionale preposto al controllo dei conti pubblici, dicendo: «Noi siamo la politica, non la tecnica».

Il problema è proprio questo, signor Primo Ministro. Quando la politica non rispetta la forza dei numeri, ne viene inevitabilmente travolta. L'allarme della Corte dei conti è solo il più recente e segue quello dei Servizi del bilancio di Camera e Senato. Il mancato risanamento della spesa pubblica finirà per essere pagato dagli italiani. Le ultime manovre finanziarie, che fanno crescere debito e *deficit*, sono basate su previsioni macroeconomiche del Governo sconfessate – direi puntualmente – dalle revisioni al ribasso delle stime di crescita del Paese, secondo quanto dichiarato dalla Commissione europea, dall'OCSE, dai centri studi e dalle agenzie di *rating*. In questi due anni abbiamo visto solo *dossier* raffazzonati e poco chiari, abbiamo assistito all'emanazione di una serie di dele-

ghe al Governo, che andranno a complicare ulteriormente la vita degli italiani.

Il solo Governo Renzi ha promosso complessivamente norme che prevedono più di 600 provvedimenti attuativi in meno di due anni, mentre restano ancora da attuare 240 provvedimenti previsti dai Governi Monti e Letta. Sono tutte norme che prevedono ulteriori costi, dovuti all'onere improprio derivante dall'aumento della burocrazia. L'autentico freno alla crescita del Paese viene da una burocrazia costosissima, oltreché ridondante, che si autoreplica, con un ulteriore allarme. Se è vero, infatti, che l'ultimo mese del 2015 ha registrato una temporanea diminuzione del debito pubblico in valori assoluti – pur restando su valori spaventosi – questo è dovuto sopratutto al calo delle disponibilità liquide del Tesoro. Quindi, già da questo anno sarà necessaria una manovra correttiva sui conti pubblici, alla ricerca della liquidità, per pagare gli stipendi. Molto probabilmente bisognerà, a breve, varare una manovra: in poche parole, ci stanno aumentando le tasse. Proprio ieri Unimpresa stimava in 10 miliardi di euro l'impatto di questa «mini manovra» («mini» si fa per dire). A questi si uniranno poi 15 miliardi di euro di maggiore IVA e accise, pari alla clausola di salvaguardia per il 2017, e ulteriori 20,5 miliardi di euro, sempre previsti dalle clausole di salvaguardia, per ciascuno degli anni 2018 e 2019.

A tal proposito, proprio questa mattina il vice ministro Morando, nella sua replica, ha annunciato che il Governo interverrà per neutralizzare tutte le clausole di salvaguardia. Mi permetto però di rilevare che 56 miliardi di euro di clausole – tale cifra deriva dalla sommatoria delle voci che ho appena cifrato, ovvero 15 miliardi di euro per il 2017 e 20,5 miliardi di euro per ciascuno degli anni 2018 e 2019 – non si possono neutralizzare solo sommando i risultati ottenuti con l'inasprimento della lotta all'evasione e con quelli derivanti dalla revisione della spesa, anche considerati gli ultimi miseri tagli proposti nella legge di stabilità. Il vice ministro Morando – secondo me – sbaglia: questi interventi non bastano a raggiungere l'obiettivo che il Governo si è prefissato, ovvero cancellare le clausole per 56 miliardi di euro.

L'avventura del Governo Renzi probabilmente naufragherà in un mare di debiti, che purtroppo però – non lo diciamo quindi con gioia – resteranno a carico degli italiani. In questo particolare momento storico, per il nostro Paese servirebbe una grande opera di semplificazione, per stimolare a fare impresa e – come ho già detto – per ridurre i costi generati dalla burocrazia. Il decreto-legge al nostro esame, al contrario, è infarcito di proroghe, di proroghe di deroghe, di incombenze nuove ed ulteriori, che faranno rallentare il passo del sistema Italia e non consentiranno di agganciare la crescita. Nel testo si riscontra che molte delle autorizzazioni sono gestite dai livelli di governo più vicini ai cittadini, cioè i Comuni. Gli stessi Comuni sono, però, nell'occhio del ciclone a causa dei recenti scandali venuti alla ribalta delle cronache. E proprio sul tema degli organici dei Comuni, infatti, nel decreto-legge al nostro esame è inserita tutta una serie di norme, che va a rinforzare gli organici delle pubbliche ammi-

nistrazioni, che sono una delle ragioni del lievitare dei costi complessivi dello Stato. La pubblica amministrazione sconta ancora organici di decine di anni fa, definiti sopratutto per rispondere all'enorme mole di incombenze previste per il Paese che lavora. A questo scopo, certamente, non possono risultare attendibili i documenti di programmazione triennale delle singole amministrazioni sul computo degli organici.

Quindi, prevedere nuove assunzioni, come fa il decreto-legge, seppur limitate al *turnover* delle cessazioni verificatesi, significa esaminare piante organiche che andrebbero considerate obsolete, perché – come ho detto prima – buona parte dei posti di lavoro stabiliti nelle piante organiche fanno riferimento a una mole di incombenze che deve essere assolutamente ridotta.

Sebbene il Governo punti al contenimento della spesa pubblica, la diminuzione resta un miraggio, se non si attua una seria politica di *spending review*. Sopratutto, ogni aumento di spesa (ovvero il ripristino di spesa dovuto alla reintegrazione di posti in organico cessati) andrebbe fatto tenendo conto di un bilancio pubblico in cui la spesa corrente è salita, mentre l'ammontare complessivo degli investimenti é diminuito. A questo si uniscano le deroghe a taluni settori dell'obbligo di acquisti a prezzi controllati (in questo decreto-legge la deroga per la scuola è per tutto il 2016), e allora si riesce a capire come si sia riusciti ad aumentare la spesa di oltre 52 miliardi in un anno.

Bisogna procedere ad una seria opera di semplificazione, di verifica della utilità dei troppi *iter* per le autorizzazioni e giungere ad un sistema snello di silenzio-assenso nei rapporti tra amministrazioni pubbliche e cittadino. Va inoltre rilevato che una serie di proroghe previste dal testo al nostro esame non fanno che rinviare la soluzione di problemi esistenti.

Il continuo rinvio del processo amministrativo telematico, così come il rinvio di talune norme di attuazione del codice di procedura civile segnano una incertezza nel velocizzare alcune procedure della giustizia. Anche questo non è buon segnale per gli investitori privati nazionali e internazionali, considerato che una delle ragioni che fermano gli investimenti è la circostanza che per risolvere una controversia in sede civile ci vogliono, in media, millecentoventi giorni.

In generale la pubblica amministrazione, concepita con mentalità borbonica, si porta ancora dietro delle difficoltà ad adottare nuovi sistemi e nuove pratiche di lavoro. Ne è un esempio il SISTRI (Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti), concepito dieci anni fa, ma che ha visto la luce nel 2009. Ebbene, a sette anni di distanza, gli operatori del settore sono costretti a tenere una quadruplice forma di registrazione, tre formulari cartacei e uno telematico, con notevole aggravio degli oneri connessi. Il decreto-legge in esame, anziché risolvere il problema, prevede una nuova proroga di un anno.

Insomma, si tratta di un provvedimento per fare melina, come si direbbe in termini calcistici, e non per segnare risultati in favore del Paese.

L'ultima considerazione che vorrei fare è quella relativa al sondaggio *on line* lanciato qualche giorno fa dal *Premier*, che chiede ai cittadini ita-

liani: «Quale è secondo voi la riforma più urgente adesso?». Ma vi pare mai possibile che l'Esecutivo, invece di seguire la linea che ha tracciato, prendendo i provvedimenti che consentano la realizzazione degli obiettivi prefissati, chieda alla gente «E adesso che facciamo?».

Come abbiamo detto più volte, mancano le idee chiare, manca un piano programmatico per affrontare i problemi del Paese e per dare risposte ai cittadini. Ed è per questo motivo che il Gruppo di Forza Italia voterà no a questa cinquantesima – e ripeto cinquantesima – fiducia chiesta dal Governo Renzi. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Assistono ai nostri lavori gli allievi e i docenti della Scuola media «Galileo Galilei» di Bibbona, in provincia di Livorno, che sono in visita al Senato e a cui diamo il benvenuto. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2237 e della questione di fiducia (ore 17,48)

SANTINI *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI *(PD)*. Signora Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, in questa discussione sul decreto-legge recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative si sono sentiti interventi un pò inverosimili e caratterizzati da molta parzialità.

In primo luogo, mi rivolgo ai colleghi di opposizione del centrodestra: se fossero vere le tesi da voi sostenute, esse rappresenterebbero la miglior dimostrazione della differenza in positivo tra l'azione di questo Governo e quella del Governo a guida del centrodestra nella precedente legislatura. Se il decreto milleproroghe fosse il termometro che, misurando la febbre, segnala la malattia nell'azione di Governo e della pubblica amministrazione, potremmo dire, documentazione alla mano, che con il Governo Berlusconi la febbre era altissima, mentre con il Governo Renzi la febbre è molto calata: siamo quasi sulla via della guarigione. Le proroghe, cioè, stanno diminuendo e siamo ormai ad una cifra quasi fisiologica e non più patologica.

Per questo motivo è riduttiva la teoria riecheggiata in molti interventi in quest'Aula, da cui si ricava che il decreto milleproroghe sarebbe l'emblema di un generale malfunzionamento del Governo e della pubblica amministrazione. Non è solo così. Una lettura più realistica l'ha data il vice ministro Morando, che ha individuato l'origine del problema nell'eccessiva separazione tra processo legislativo e processo amministrativo, nella difficoltà ad applicare nella pubblica amministrazione il principio respon-

sabilità e la pratica della valutazione dei risultati. E questo è un tema all'ordine del giorno con le riforme che noi stiamo affrontando.

Le leggi, intanto, nella transizione verso la riforma, determinano sempre più misure e provvedimenti che hanno una loro temporaneità nelle scadenze. Esaminare il punto della situazione e verificare cosa va fatto al sopraggiungere di queste scadenze non è solo l'evidenziazione di carenze nell'azione di Governo, ma è, invece, governare con realismo e senza pregiudizi, soprattutto in un momento in cui sono aperti importanti cantieri di riforma nella pubblica amministrazione in tutti i suoi comparti. Facciamo qualche esempio nel merito.

Una questione importante è stata risolta nell'esame parlamentare. Con la riforma Fornero del lavoro si prevedeva che dal 2016 si sarebbe dovuto pagare il cosiddetto contributo di licenziamento anche quando un'impresa subentra ad un'altra in un appalto di servizi, garantendo la continuità di lavoro dei dipendenti, o nei cantieri. Da tutte le parti sociali ci è stato sottolineato che questo è in contrasto con clausole sociali che abbiamo voluto introdurre per gli appalti con una recente legge. Prorogare la norma per cui tale contributo non è dovuto è segno di cattiva amministrazione, di un'Italia che si sta sfaldando o, invece, di puro buonsenso e di buon Governo? Secondo noi, questa proroga era necessaria per regolare un settore molto delicato, anche per gli aspetti sociali e, quindi, averla definita è e sarà utile per tutti, imprese, lavoro e istituzioni. La propaganda delle opposizioni si riduce in questi casi all'arte dell'arrampicarsi sugli specchi.

La stessa cosa vale per tante altre misure, da quelle sui contratti di solidarietà difensivi a quella che rende applicabile la proroga del personale a tempo determinato delle Province, alle proroghe delle graduatorie ad esaurimento nelle scuole, a quelle sui ricercatori a tempo determinato nell'università, al finanziamento delle TV e radio locali, al museo tattile. Cito, poi, le tante misure che riguardano gli enti locali, che non richiamo, o quelle sulle Forze dell'ordine e i Vigili del fuoco, sui terremoti e le calamità degli ultimi anni, sull'esclusione automatica delle offerte anomale negli appalti, su alcuni commissariamenti mirati nel campo ferroviario e in campo ambientale, sul dimezzamento delle sanzioni SISTRI – ricordo il 2009 con un Governo di una componente politica che adesso le critica tanto quanto noi – sulla detraibilità dell'IVA per gli organismi di formazione professionale. Anche su Bagnoli ho sentito muovere critiche per l'eccesso di interventi normativi, ignorando che, quando si affrontano questioni complesse, non si deve aver timore di adeguare *in progress* anche gli strumenti. Non è un errore farlo: lo sarebbe non averlo fatto.

Infine, sui rendiconti dei partiti si è semplicemente prorogato anche per il 2013 e 2014 al giugno 2016 il termine per presentare i rendiconti. Chi non ottempera tale obbligo avrà una sanzione. Chi si lamenta, come il Movimento 5 Stelle, consideri che è una norma non contro qualcuno, ma a favore della trasparenza.

È vero che su questo decreto-legge il lavoro parlamentare è stato fatto quasi esclusivamente alla Camera e ciò rappresenta un limite, ma,

anche in tale caso, possiamo dire che è dovuto al sostanziale obbligo di procedere per decreto-legge sulla proroga termini e all'affollamento nel calendario degli argomenti da affrontare in Senato nei primi due mesi del 2016.

Rimaniamo, quindi, convinti che si tratta di un provvedimento utile per il Paese, anche perché siamo tutti consapevoli dei problemi di funzionamento della pubblica amministrazione e del fatto – quasi tutti l'hanno ignorato – che si sta operando in concreto per superarli con la riforma Madia, sulla quale il Governo sta procedendo speditamente con i decreti legislativi di attuazione, presentati in questi giorni alle Camere. E sul processo legislativo, la stessa riforma costituzionale, che sarà tra poco approvata, favorirà sia la semplificazione che una maggiore efficacia del provvedimento stesso.

Per queste ragioni, il Gruppo del Partito Democratico, in un Parlamento – lo voglio dire al senatore Crimi – pienamente legittimato, fino alla fine naturale della legislatura – fino a prova contraria, la legittimità costituzionale del Parlamento la determina non il Movimento 5 Stelle, ma la Corte costituzionale che l'ha stabilita – voterà con piena convinzione a favore della conversione in legge del decreto-legge di proroga di termini, con tutte le positive modificazioni introdotte, pur nei limiti sopradetti, nel dibattito parlamentare. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Colleghi, poiché la Conferenza dei Capigruppo ha stabilito che il voto di fiducia sarebbe iniziato alle ore 18, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 17,55, è ripresa alle ore 18).

Procediamo dunque alla votazione.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indìco la votazione dell'articolo unico del disegno di legge di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 2015, n. 210, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione sulla fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Esposito Giuseppe).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Esposito Giuseppe.

SIBILIA, *segretario, fa l'appello.*

(Nel corso delle operazioni di voto assumono la Presidenza la vice presidente LANZILLOTTA - ore 18,25 –, indi il presidente GRASSO - ore 18,45 –).

Rispondono sì *i senatori:*

Aiello, Albano, Albertini, Amati, Angioni, Anitori, Astorre

Battista, Bencini, Berger, Bertuzzi, Bianco, Bianconi, Bilardi, Bonaiuti, Borioli, Broglia, Bubbico, Buemi

Caleo, Cantini, Capacchione, Cardinali, Casini, Cassano, Casson, Chiavaroli, Chiti, Cirinnà, Cociancich, Collina, Colucci, Conte, Corsini, Cucca, Cuomo

D'Adda, Dalla Tor, Dalla Zuanna, D'Ascola, Davico, De Biasi, De Poli, Del Barba, Della Vedova, Di Biagio, Di Giorgi, Dirindin

Esposito Giuseppe, Esposito Stefano

Fabbri, Fasiolo, Fattorini, Favero, Fedeli, Ferrara Elena, Filippin, Finocchiaro, Fissore, Formigoni, Fornaro, Fravezzi

Gatti, Gentile, Giacobbe, Ginetti, Gotor, Granaiola, Gualdani, Guerra, Guerrieri Paleotti

Ichino, Idem

Lai, Laniece, Lanzillotta, Latorre, Lepri, Lo Giudice, Lo Moro, Longo Fausto Guilherme, Lucherini, Lumia

Manassero, Manconi, Mancuso, Maran, Marcucci, Margiotta, Marinello, Marino Luigi, Marino Mauro, Martini, Mattesini, Maturani, Micheloni, Migliavacca, Minniti, Mirabelli, Morgoni, Moscardelli, Mucchetti

Naccarato

Olivero, Orellana, Orrù

Padua, Pagano, Pagliari, Panizza, Parente, Pegorer, Pezzopane, Pignedoli, Pinotti, Pizzetti, Puglisi, Puppato

Ranucci, Ricchiuti, Romani Maurizio, Romano, Rossi Gianluca, Rossi Luciano, Rossi Maurizio Giuseppe, Russo, Ruta

Sacconi, Saggese, Sangalli, Santini, Scalia, Schifani, Silvestro, Sollo, Sonego, Spilabotte, Sposetti, Susta

Tocci, Tomaselli, Tonini, Torrisi, Tronti, Turano

Vaccari, Valdinosi, Valentini, Vattuone, Verducci, Vicari, Viceconte

Zanda, Zanoni, Zeller.

Rispondono no *i senatori:*

Airola, Alicata, Amidei, Amoruso, Aracri, Augello, Auricchio

Bellot, Bernini, Bertacco, Bertorotta, Bignami, Bisinella, Blundo, Boccardi, Bocchino, Bonfrisco, Bottici, Bruni, Buccarella, Bulgarelli

Calderoli, Caliendo, Campanella, Candiani, Cappelletti, Caridi, Carraro, Casaletto, Castaldi, Catalfo, Centinaio, Ceroni, Cervellini, Ciampolillo, Cioffi, Comaroli, Consiglio, Cotti, Crimi, Crosio

D'Alì, D'Ambrosio Lettieri, D'Anna, De Cristofaro, De Petris, De Pin, De Siano, Di Maggio, Donno

Endrizzi

Falanga, Fasano, Fattori, Fazzone, Ferrara Mario, Floris, Fucksia

Gaetti, Gambaro, Gasparri, Giarrusso, Gibiino, Giovanardi, Giro, Girotto

Iurlaro, Langella

Liuzzi, Longo Eva, Lucidi

Malan, Mandelli, Mangili, Marin, Martelli, Marton, Mastrangeli, Matteoli, Mauro Giovanni, Mauro Mario Walter, Mazzoni, Messina, Milo, Molinari, Montevecchi, Moronese, Morra, Munerato, Mussini

Paglini, Pagnoncelli, Palma, Pelino, Perrone, Petraglia, Petrocelli, Piccinelli, Puglia

Quagliariello

Razzi, Rizzotti, Romani Paolo, Rossi Mariarosaria

Santangelo, Sciascia, Scibona, Scoma, Serafini, Sibilia, Simeoni, Stefani, Stefano, Stucchi

Taverna, Tosato

Uras

Vacciano, Villari, Volpi

Zizza, Zuffada.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.

(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'articolo unico del disegno di legge di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 2015, n. 210, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	277
Senatori votanti	277
Maggioranza	139
Favorevoli	155
Contrari	122

Il Senato approva.

Risultano pertanto preclusi tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno riferiti al testo del decreto-legge n. 210.

Richiamo al Regolamento

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, intervengo ora rispetto alle agenzie di stampa e alle comunicazioni varie, per un richiamo all'articolo 8 del Regolamento. Presidente, sulla base di quell'articolo, lei giudica sulla ricevibilità dei testi. E, visto che a brevissimo vedremo entrare il ministro Boschi che le sottoporrà un maxiemendamento, voglio con lei valutare se quel testo sia o meno ricevibile perché, rispetto alle mie valutazioni, non lo è. Cominciamo con il dire che la sua ricevibilità deve essere valutata in base al Regolamento ma non solo, anche della Costituzione, che credo dovrebbe essere la chiave guida delle sue decisioni, e, in particolare, sulla base dell'articolo 72, dove si dice che: «Ogni disegno di legge, presentato ad una Camera è, secondo le norme del suo Regolamento, esaminato da una Commissione e poi dalla Camera stessa, che l'approva articolo per articolo e con votazione finale».

Lei dirà sicuramente che abbiamo già avuto una serie di episodi in cui testi di legge sono venuti in Assemblea senza il relatore. È capitato nel corso di questa legislatura e nelle precedenti, però ci si è dimenticati che, tutte le volte che si è venuti direttamente in Aula, stavamo parlando di testi che erano stati già esaminati dall'altro ramo del Parlamento. In questo caso, la cosa è completamente diversa, come ha ricordato spesso anche il collega Giovanardi. Infatti, è arrivato in Assemblea un testo, che viene definito Cirinnà, che per quel che mi riguarda può essere un *quisque de populo,* perché c'erano 14 testi, non è stato dato alcun mandato al relatore, è venuto in Aula e, diversamente dal passato, anche se ci sono altri precedenti che vanno in senso diverso, la Capigruppo ha deciso che quel testo era il testo base su cui si sarebbe svolta la discussione.

Ricordo che il testo Cirinnà è stato presentato il 6 ottobre; l'11 ottobre si è svolta la relazione della stessa Cirinnà su quel testo; dopo due giorni, la Capigruppo ha deciso che il testo in oggetto andasse in Assemblea il giorno successivo, senza che si potesse svolgere non una votazione, ma neanche una discussione. Credo che questo, francamente, c'entri veramente poco con l'articolo 72.

Ci sono state forzature regolamentari, ma adesso arriviamo ad una forzatura costituzionale, successiva. Domenica il Presidente del Consiglio è arrivato e ha detto: faccio il *terminator* e presento un emendamento interamente sostitutivo. Francamente, mi nascono dei dubbi.

Mi sorgono dei dubbi rispetto a quello che avevo sentito emergere dalla riunione del Gruppo del Partito Democratico, dove si parlava di libertà di coscienza e di possibilità di voto segreto limitatamente ad alcune scelte. Forse per voi la libertà di coscienza e il voto segreto corrispondono

al porre la questione di fiducia, perché così vedete passare i senatori e, addirittura, vedete come si possono esprimere con la mimica facciale.

Ma non c'è stata solo quella riunione. Ricordo una Conferenza dei Capigruppo in cui il ministro Boschi è intervenuto dicendo che il Governo era completamente estraneo ad una materia parlamentare come questa e che il Sottosegretario aveva parlato a titolo personale e non a nome del Governo.

Ma se non bastasse quella memoria, mi viene in aiuto anche il resoconto stenografico dell'intervento del ministro Orlando che, nella seduta del 10 febbraio scorso, ha detto: «L'auspicio è che questo lavoro e questo confronto proseguano nel corso delle votazioni, con lo sforzo di riconoscere la parte di verità che esiste anche nelle posizioni diverse dalla propria. Questo invito non è retorico, ma è legato al fatto che, quando la politica è chiamata ad avventurarsi in un terreno così delicato che chiama in causa le coscienze, che vede esprimersi sensibilità diverse (...)», e così via. Ebbene, se la sensibilità rispetto alla libertà di coscienza vuol dire chiedere il voto di fiducia, mi chiedo di cosa stiamo parlando. Proseguiva poi il ministro Orlando: «Il Governo non esprimerà una valutazione politica sui diversi emendamenti che saranno portati alla discussione, se non esclusivamente una valutazione tecnica su alcuni, quando palesemente non conformi alla giurisprudenza europea e a quella costituzionale. Sugli altri si rimetterà alla valutazione dell'Aula».

Allora, signor Presidente, o ricordo male io o hanno sbagliato gli stenografi, o qui mente il ministro Orlando o mente il ministro Boschi. Oppure, addirittura, è il ministro Boschi che mente a se stesso. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Rizzotti).*

Ma quando un Governo mente, e lo fa in Assemblea, deve andare a casa.

Tuttavia, la questione riferita all'ammissibilità è un'altra, signor Presidente. Abbiamo un emendamento interamente sostitutivo del testo, che verrà depositato, o perlomeno, questo è stato detto. Se l'emendamento è interamente sostitutivo di un testo, ci sono precedenti di emendamenti interamente sostitutivi che sono stati presentati. Quando capita questo? Sulla legge di stabilità, ovvero su decreti-legge, quindi, su proposte di iniziativa governativa. Se l'emendamento è sostitutivo di un testo di origine parlamentare, vuol dire che quello non è un emendamento, ma è una iniziativa legislativa! *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Quagliariello e Rizzotti).*

Peccato – e qui casca l'asino veramente e, signor Presidente, la prego di porre molta attenzione a questo punto: che l'articolo 87 della Costituzione preveda che l'iniziativa legislativa del Governo non sia fine a se stessa, come può essere quella del semplice parlamentare, ma richiede l'autorizzazione da parte del Presidente della Repubblica per la presentazione alle Camere dei disegni di legge di iniziativa governativa.

Delle due l'una: è un emendamento? Credo proprio che non si possa definire un emendamento. È un'iniziativa legislativa? Sì, è una iniziativa legislativa.

Solo che, con il trucco dell'emendamento, si raggira quella che è una prerogativa del Presidente della Repubblica. Ma, se non è un emendamento e se non è una iniziativa legislativa autorizzata dal Presidente della Repubblica, lei, signor Presidente, non può accogliere questo testo, perché è una truffa. Una truffa: chiamiamo le cose con il loro vero nome!

Signor Presidente, se il Governo avesse voluto, avrebbe potuto scrivere il testo di un disegno di legge e chiedere l'autorizzazione al Presidente della Repubblica per poterlo presentare. Dopodiché avrebbe chiesto alla Presidenza di poterlo collegare a quello in discussione e avrebbe potuto porre la fiducia sul proprio testo. Ma non su un testo che viene presentato sotto forma di emendamento!

Lei, signor Presidente, ha dimostrato proprio ieri un notevole coraggio, andando a dichiarare le inammissibilità rispetto agli emendamenti premissivi. Un pronunciamento che personalmente ho giudicato tardivo, ma non rispetto alla valutazione di chi sosteneva che poteva pronunciarsi quindici giorni fa; la mia tardività è legata al fatto che, sulla stessa linea, avrei considerato completamente inammissibile anche il cosiddetto emendamento Esposito, presentato al disegno di legge elettorale. Infatti, delle due l'una: un emendamento è ammissibile oppure no, indipendentemente dal numero degli emendamenti presentati e non certo per l'ostruzionismo, che poi, alla fin fine, non si è visto. Questa volta siamo quindi di fronte all'ennesima entrata a gamba tesa del Governo.

Signor Presidente, le chiedo di dichiarare l'emendamento irricevibile e di fischiare fallo questa volta. Mi ricordo che una volta lei si risentì molto quando qualcuno la appellò con il nome di un arbitro non certo ben famoso. Le chiedo, signor Presidente, di recuperare quella che per me è stata un'offesa gratuita ed immeritata e di dimostrare di essere veramente un arbitro.

Avviandomi alla conclusione, desidero ricordare al Governo un aneddoto raccontato dal ministro Tremonti, che ho emendato perché avete consumato tutte le buste nel giro di una settimana. Il buon Tremonti diceva che quando un Presidente del Consiglio lascia, consegna al *Premier* entrante tre buste contenenti tre consigli, ciascuna delle quali da aprire in occasione di una crisi. Questa volta le buste sono quattro. In occasione della prima crisi il consiglio è di dire che la colpa è di chi ti ha preceduto: ciò è accaduto la settimana scorsa, quando si è detto che è tutta colpa di Letta e Monti. Il consiglio contenuto nella seconda busta è dare la colpa della crisi al Parlamento: si è detto che è colpa della Lega, di Tizio, Caio e Sempronio che hanno presentato troppi emendamenti. Il consiglio contenuto nella terza busta, che ho aggiunto io emendando l'aneddoto raccontato da Tremonti, è di dare la colpa della terza crisi al presidente Grasso, che tanto è lì apposta. Il consiglio contenuto nella quarta busta è di scrivere le buste. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S).*

Credo sia arrivato il momento di fare questa considerazione, perché quando si arriva ad apporre la fiducia su un provvedimento del genere, vuol dire che si è arrivati veramente alla frutta. Si tratta di un segno non di forza, ma di debolezza. Non abbiamo praticamente mai esaminato

provvedimenti, se non microleggi, di iniziativa parlamentare ed ora che è in discussione un disegno di legge serio bisogna apporre la fiducia perché non ci sono i numeri.

Non l'ha votata il popolo, non la voterà più neanche il Parlamento. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Bignami e Castaldi).*

* QUAGLIARIELLO *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL))*. Signor Presidente, anche io condivido l'opinione che in una democrazia liberale su provvedimenti di questo tipo, che riguardano la coscienza, l'Esecutivo deve rimanerne fuori.

Avevo appreso con molto favore che l'Esecutivo si sarebbe astenuto da qualsiasi intervento, evitando di dare una connotazione quasi da Stato etico a quanto noi stavamo producendo.

È stata fatta una scelta differente: dall'astensione e dalla libertà di coscienza per tutti, in qualche modo proclamata da tutti i Gruppi parlamentari, siamo passati in un battibaleno all'estremo opposto, cioè addirittura al voto di fiducia su un provvedimento come questo in tema di unioni civili. È roba che ricorda più regimi tendenzialmente autoritari, che non democrazie liberali.

Però fino a qui, signor Presidente, siamo nell'ambito delle scelte politiche. Altra cosa è invece quando questa scelta viene ad impattare sulle nostre procedure parlamentari e sulla sostanza delle nostre istituzioni.

Signor Presidente, mi ero appellato alla cortesia istituzionale, chiedendole una risposta ad alcune osservazioni che avevo fatto sugli emendamenti premissivi, facendo riferimento sia alla Costituzione, che al nostro Regolamento.

Non posso fare a meno, oggi, di ringraziarla perché lei questa cortesia istituzionale l'ha adoperata, dando una risposta probabilmente tardiva ma comunque prendendo in considerazione quelle argomentazioni e, indipendentemente dal fatto che in gran parte aderivano ad alcune osservazioni che avevo avanzato, comunque ha esercitato il suo ruolo.

Io ora, Presidente, le pongo un problema e per farlo le chiedo soltanto tre minuti di attenzione per ripassare con lei l'*iter* del provvedimento al nostro esame. Questo provvedimento è entrato in Commissione molto tempo fa. Contro un provvedimento sulle unioni civili si è esercitato un ostruzionismo in Commissione all'interno e nell'ambito di ciò che è consentito dal nostro Regolamento da parte di alcuni senatori, di un numero ristretto di senatori. Anche al fine di superare questo ostruzionismo – che il presidente Zanda ci ricorda molto spesso – quel provvedimento è stato ritirato ed è stato sostituito da un altro simile ma non uguale sul quale si è svolta in Commissione la relazione illustrativa.

Nel momento in cui si doveva aprire la discussione, il presidente Casson ha preso le iscrizioni a parlare per il giorno dopo dicendo che il provvedimento sarebbe stato discusso ma il giorno dopo, presidente Casson, non c'è stata la possibilità di farlo perché il provvedimento è stato incardinato direttamente in Assemblea. Eravamo nel mese di ottobre e tutto ciò accadeva, se non erro, dieci minuti o un quarto d'ora dopo che l'Aula aveva votato il testo sulle riforme istituzionali.

Da allora sono passati quattro mesi. Motivi di urgenza non vi erano. Nel mese di gennaio il testo è stato portato in Aula. Un testo, dunque, con un numero che lo contraddistingue che, dal punto di vista formale, non soltanto non ha conosciuto la discussione sugli emendamenti ma non ha conosciuto nemmeno la discussione generale in Commissione. Correttamente, il presidente Casson ha preso la lista degli iscritti a parlare ma quelle persone non sono potute intervenire perché evidentemente l'incardinamento ha esaurito l'*iter* in Commissione.

Ora, su quel testo sono stati presentati alcuni emendamenti premissivi. Uno di questi in particolare, denominato «supercanguro» aveva lo scopo di far decadere la gran parte degli emendamenti. Così come in Commissione prima della presentazione del secondo testo Cirinnà i colleghi che avevano fatto ostruzionismo avevano ritirato gli emendamenti, anche in Assemblea nel momento in cui si è aperta quella discussione, in particolare il presidente Centinaio, ha ritirato la gran parte dei suoi emendamenti.

Dunque noi ci siamo trovati con un provvedimento che, se non erro e lei mi potrà correggere signor Presidente, presentava meno di mille emendamenti e un emendamento premissivo che ne avrebbe fatta decadere la gran parte. Su questo si è sviluppato un dibattito. Di fronte all'espressione delle opinioni dei diversi Gruppi è stato chiesto un rinvio di una settimana, un tempo che avrebbe consentito la discussione e il voto su tutti gli emendamenti perché nessun Gruppo ha detto di voler fare ostruzionismo in Assemblea. Al termine di questa settimana, anzi un pò prima, lei si è pronunziato sugli emendamenti premissivi evidenziando una cosa che io personalmente condivido e cioè che il numero degli emendamenti presentati è comunque un elemento del quale bisogna tener conto. Questo è l'unico elemento che differenzia il mio ragionamento da quello esposto dal senatore Calderoli.

Signor Presidente, se si fa la guerra atomica, si possono usare le armi atomiche; ma, se si va in combattimento con armi convenzionali o con le fionde, l'uso della bomba atomica è assolutamente sconsigliato ed è anche in qualche modo immorale. Comunque, in ogni caso, quell'emendamento avrebbe compresso la discussione su questo provvedimento.

Ora si riapre l'Assemblea e si afferma che il Governo, a quanto sentiamo e leggiamo, è in procinto di presentare un maxiemendamento, che riassume in qualche modo la materia e dunque evita, per un'altra strada diversa da quella del supercanguro (dal supercanguro al maxiemendamento, qui è tutto un pò troppo *large*, signor Presidente), che si possa compiere una discussione e che si possa fare quello che su questa materia

sarebbe auspicabile fare sin dall'inizio, cioè che ogni senatore si confronti con la sua coscienza e voti su un numero limitato di emendamenti.

Ma anche qui e fino a qui, signor Presidente, siamo ancora nell'ambito delle scelte politiche. Ora io invece le pongo un problema che è insieme regolamentare e costituzionale. L'articolo 87 della Costituzione così recita: «Il Presidente della Repubblica (...) autorizza la presentazione alle Camere dei disegni di legge di iniziativa del Governo». Cioè il Governo, se vuole presentare un suo disegno di legge, ha bisogno di chiedere l'autorizzazione del Presidente della Repubblica. Ora, questo maxiemendamento che si paventa e che è sul punto di arrivare è molto diverso dai maxiemendamenti che fino ad ora abbiamo conosciuto in quest'Aula. A parte i rilievi della Corte costituzionale sui maxiemendamenti in generale, qua siamo di fronte ad una specie diversa, diciamo geneticamente modificata; questo maxiemendamento è una sorta di OGM. Finora i maxiemendamenti si sono prodotti – signor Presidente, mi smentisca se sbaglio – o su progetti già approvati da un ramo del Parlamento oppure su progetti approvati dalle Commissioni di merito, riprendendo il testo uscito dalla Commissione. Credo che anche lei e i suoi predecessori sicuramente abbiate avuto la grazia di sottolineare, quando c'è l'esame della legge di stabilità, il fatto che ciò che è stato approvato in Commissione deve comunque essere compreso all'interno del maxiemendamento. A cosa rispondeva questa accortezza? Al fatto che comunque quella pratica sia ancorata ad un *iter* di tipo parlamentare.

Il disegno di legge Cirinnà invece, per quanto fino a qui ho detto, non è stato approvato in alcun ramo del Parlamento, non è stato approvato in una Commissione di merito (dove non si è aperta neanche la discussione), non è un disegno di legge di conversione di un decreto-legge e non è un disegno di legge del Governo. Quindi, con ogni evidenza, il Governo sta esercitando la prerogativa di ritagliare un maxiemendamento su un disegno di legge che fino ad ora è stato il disegno di legge di un collega e che non ha avuto nessun *iter* di discussione all'interno di questo ramo del Parlamento. Il Governo lo può fare, ma, in base all'articolo 87, ha bisogno del vaglio del Capo dello Stato, perché il vaglio del Capo dello Stato sui disegni di legge di iniziativa del Governo è previsto – ripeto – dall'articolo 87 della Costituzione.

In caso contrario, noi ci troviamo di fronte ad una procedura del tutto nuova e del tutto innovativa, che però – signor Presidente, mi permetto di rimettere questo aspetto alla sua riflessione – porta ad una modifica sostanziale della nostra Costituzione.

Porterà cioè ad affermare che qui è possibile votare su provvedimenti di natura governativa che non sono mai passati al vaglio di questa Camera, che non hanno avuto una discussione e che non sono autorizzati dal Capo dello Stato. Noi sappiamo, signor Presidente – lo sa lei e lo so io – che la Costituzione di altri Paesi questo lo prevede, ma non la nostra. È una modifica sostanziale, per quel che mi riguarda lei sa quali sono le ascendenze costituzionali alle quali mi rifaccio, è una modifica che mi può anche piacere, ma è del tutto estranea alla prassi e alla lettera della

nostra Costituzione. Stiamo cioè facendo una cosa che in qualche modo propone non più di saltare degli emendamenti, ma di saltare a pié pari il vaglio di questa Camera.

Io credo, signor Presidente, che lei su tutto questo debba riflettere e ci debba una risposta. La ringrazio per la sua cortesia. *(Applausi dai Gruppi GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL), CoR e FI-PdL-XVII).*

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, ho chiesto d'intervenire non solo perché convinto di alcune questioni già sollevate dai senatori Calderoli e Quagliariello, ma essenzialmente perché credo molto nella sua funzione, una funzione che la Costituzione e il Regolamento le assegnano in ragione della carica che lei riveste e che è, né più e né meno, che uno sviluppo di quello che lei ha svolto in tutta la sua vita. Lei oggi è chiamato ad essere giudice, ad attivare tutte le interpretazioni della norma della Costituzione e del Regolamento per affrontare una questione di diritto sostanziale. Non si può fermare ad un aspetto formalistico degli articoli 8 del Regolamento e 87 della Costituzione, ma sostanzialmente deve tener conto di come si è svolto l'esame di questo disegno di legge.

Ho fatto parte della Commissione e, come ho già detto in quest'Aula, da trent'anni, da quando Ersilia Salvato propose il primo disegno di legge in materia, ho sempre creduto nella necessità di una disciplina che consentisse diritti a coloro che non ne hanno, omosessuali e eterosessuali. *(Applausi delle senatrici Bonfrisco e Rizzotti).*

Tuttavia, in Commissione ci è stata impedita qualsiasi capacità di interlocuzione. Il senatore Quagliariello non fa parte della Commissione quindi non ha avuto contezza del fatto che sono stati ben tre i testi unificati della relatrice, testi che cambiavano, di volta in volta, di sostanza. Basta andare a prendere il secondo testo per vedere quanto differisce da quello arrivato in Aula, che è un testo che non abbiamo discusso, completamente diverso e che acuiva quegli aspetti di conformità della disciplina delle unioni civili al matrimonio, aspetti che non erano così forti nei precedenti testi della senatrice Cirinnà.

Ora siamo arrivati in Assemblea e devo dirle grazie ad alta voce, perché lei ha avuto coraggio e non perché, come ha detto Calderoli, c'erano meno emendamenti e quindi si poteva togliere il cosiddetto emendamento canguro. No, lei si è reso conto che l'emendamento Marcucci non aveva alcuna precettività in nessuna delle disposizioni, ma in ognuna aveva la necessità che fosse approvata un'altra norma. Era una norma di programma e lei mi insegna che, in base al Regolamento e alla Costituzione, lei lo avrebbe dichiarato inammissibile anche se lo avessi presentato io e per questo lo apprezzo.

Se è allora questa la logica con cui lei si è apprestato alla valutazione degli emendamenti e del rispetto, non solo formale ma sostanziale, del Re-

golamento e della Costituzione, lei oggi non può non porsi il problema di valutare il nuovo emendamento che sentiamo dire dovrebbe essere presentato dal Governo. Cos'è? È un testo diverso? Se è un testo diverso, è un nuovo disegno di legge. Noi ne abbiamo già visti quattro della senatrice Cirinnà; questo è il quinto. E sul quinto immediatamente si mette la fiducia?

Lei mi insegna che ciascun giudice ha la libertà di coscienza, ha la libertà di valutare le norme, ma anche i fatti; allora, come sarà possibile applicare la libertà di coscienza che il Partito Democratico, il mio partito e tutti gli altri hanno concesso? Non c'è.

Il testo, che è diverso, avrebbe avuto necessità dell'approvazione del Presidente della Repubblica, essendo un nuovo disegno di legge. Lei non può valutarlo sotto il profilo di un normale maxiemendamento per la fiducia. Il normale maxiemendamento tiene conto di quello che è avvenuto in Commissione; poi, per qualche aspetto, lo modifica. Ma in questo caso in Commissione non è avvenuto nulla. In Commissione lei ha un testo che è stato solo presentato e che poi è stato presentato in Assemblea, tant'è vero che è stata la Conferenza dei Capigruppo a scegliere il testo base. Il testo base è un testo che oggi – viene detto dal Governo – non è più il testo scelto dai Capigruppo, ma è un testo alternativo. Il testo alternativo è un nuovo disegno di legge, quindi, essendo un nuovo disegno di legge, deve essere autorizzato dal Presidente della Repubblica e deve essere riaperta la discussione, perché è un nuovo disegno di legge.

Altrimenti, avendo io la cognizione e la volontà di arrivare a una legge sui diritti civili e sulle unioni civili, i miei emendamenti sarebbero distrutti senza avere la possibilità di discuterne rispetto ad un testo che non è più quello per il quale ho presentato gli emendamenti. Può darsi che per una parte potrei non presentarli.

Il suo compito, signor Presidente, è difficile – lo riconosco – difficilissimo, ma proprio perché è difficile sono convinto che lei, per la sua esperienza, per la sua storia, potrà svolgerlo al massimo livello, che non è solo formale. Lei dovrà chiedere al Governo di presentare un testo e, a differenza delle altre volte, che le sia presentato prima che venga dichiarato: «pongo la questione di fiducia» (se non glielo hanno già consegnato). Lei, infatti, deve poter valutare quella ammissibilità cui facevo riferimento. Il ministro Boschi, dopo che lei avrà dichiarato l'ammissibilità alla presentazione, potrà pure chiedere, certamente, la fiducia; una fiducia che contrasta con il dibattito, la discussione e la libertà di coscienza che è stata attribuita dai singoli partiti.

Le chiedo: è possibile che il ministro Boschi e il Presidente del Consiglio non avvertano la necessità di presentare un testo e di concedere mezza giornata di discussione perché si possa verificare un accordo? *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

Altrimenti lei non garantisce la libertà di quest'Aula, non garantisce la democrazia del nostro Paese. Nel nostro Paese c'è una regola. La Democrazia Cristiana, quando si è discusso di divorzio e di aborto non ha mai posto la fiducia! Questo è un errore formidabile, perché la garanzia

istituzionale delle libertà, dei diritti, non può essere pretermessa ed oscurata esclusivamente per servire l'ansia di decisione di un Capo del governo. Non è questo.

Le chiedo allora e la supplico di fare uno sforzo. Lei è l'unico che può farlo perché ne ha le possibilità tecniche, ne ha la capacità, ha la possibilità di dare una valutazione concreta e di restituire a questa Assemblea la sua dignità. Altrimenti stiamo assistendo, né più né meno, che ad una negazione del Parlamento che porta addirittura a dire: «Ma che ci sto a fare in questa Aula, se viene conculcata anche la possibilità di dialogare *(Applausi del senatore Candiani)* la possibilità di discutere, di confrontarsi, di poter dire quali sono le nostre idee?». Non ne abbiamo avuto la possibilità.

Signor Presidente, sono stato al Congresso delle camere penali che si è tenuto di recente a Verona. Lo sa che magistrati (potrei anche fare i nomi) e avvocati quando ho detto che la legge che stavamo discutendo riguardava solo gli omosessuali e non gli eterosessuali mi hanno chiesto se stavo scherzando e se li stavo prendendo in giro perché sarebbe incostituzionale? Non voglio arrivare a questi argomenti, sto solo chiedendo a lei, Presidente, di applicare una procedura che garantisca il rispetto sostanziale della Costituzione e del Regolamento e che restituisca al Parlamento, al Senato, la funzione che gli è propria. Se così non sarà, vorrà dire che noi non serviamo a nulla, ma neanche la sua funzione sarà rispettata. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e dei senatori Mauro Mario e Stefani).*

FALANGA *(AL-A)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA *(AL-A)*. Signor Presidente, i colleghi Calderoli, Quagliariello e, adesso, Caliendo ci hanno ricordato l'articolo 87 della Costituzione che prevede, appunto, che il Governo abbia il potere di proporre un'iniziativa legislativa alle Camere, previa autorizzazione del Presidente della Repubblica. Ci è stato poi ricordato anche l'articolo 8. Io credo che il principio da loro affermato sia perfettamente in linea con l'articolo 87 della Costituzione. Bisogna però capire, signor Presidente, se nella fattispecie è utile e necessario questo richiamo alla Costituzione. Il richiamo all'articolo 87 della Costituzione è corretto se il Governo presenta un nuovo disegno di legge di sua iniziativa per il quale chiede l'autorizzazione al Presidente della Repubblica.

Al di là delle considerazioni ultime del senatore Caliendo, che raccontava di aver incontrato alle camere penali magistrati e avvocati che gli avevano fatto notare un profilo di incostituzionalità perché le unioni civili riguarderebbero soltanto persone dello stesso sesso e non anche persone di sesso diverso, ricordo allo stesso senatore Caliendo e ai colleghi magistrati e avvocati che lui ha incontrato che poiché vi è un matrimonio che consente di accedervi soltanto alle persone di sesso diverso si realizza...

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. È una risposta rozza. Giuridicamente rozza!

FALANGA *(AL-A)*. ...un bilanciamento costituzionale nel momento in cui vi è un diverso istituto che consente soltanto alle persone dello stesso sesso di accedervi. Mi pare che il rilievo di ordine costituzionale ma elementare sia ben comprensibile sia da parte del senatore Caliendo, che da parte dei magistrati e degli avvocati che lo hanno contattato.

Ma torno alla questione posta dal senatore Quagliariello. Lei, signor Presidente, è tenuto a fare un esame di questo eventuale emendamento, che non ho letto ancora, pertanto questi interventi mi sembrano preventivi perché discutono di qualcosa e richiamano norme della Costituzione relativamente ad un disegno di legge che ancora non è dato leggere. Come faccio io, signor Presidente, a condividere o meno ciò che dicono i senatori Quagliariello, Calderoli ed altri se non conosco questo emendamento di cui si è parlato? Vorrei anch'io pormi sullo stesso piano della prevenzione.

Cos'è un nuovo disegno di legge rispetto ad uno precedente? Un nuovo disegno di legge è un provvedimento che va ad incidere sul cuore di quello precedente. Ora, il disegno di legge Cirinnà, che cosa prevedeva nella sua più forte sostanza? Il riconoscimento dei diritti di persone che si univano in un'unione civile; il riconoscimento pubblico della loro unione. È intaccato questo principio? L'emendamento confermerà questa possibilità, confermerà il riconoscimento di questi diritti? È questo il cuore del problema: la valutazione se è o no un nuovo disegno di legge che nulla ha a che vedere con il disegno di legge Cirinnà, la qual cosa determinerebbe – sì in quel caso – il richiamo all'articolo 87 e i poteri che ella ha ai sensi dell'articolo 8 del nostro Regolamento. Ma io non lo so, nessuno lo sa in quest'Aula, e però dico: se l'emendamento non ha inciso in questa direzione, se non ha intaccato la *ratio* della norma, che è il riconoscimento dei diritti di persone unite in un istituto che si chiama unione civile, con conseguenze giuridiche che non mi pare siano e si possano porre in discussione, se non è stato toccato questo cuore del problema, noi potremmo avere un emendamento che va a risistemare l'ordine, l'articolazione. Insomma, se la sostanza resta quella, ci troviamo di fronte ad un emendamento, e in quanto tale, quindi, ammissibile, e certamente nulla avrebbe a che vedere con i rilievi fatti dai colleghi e gli inutili richiami della Carta costituzionale.

Signori cari, senatore Calderoli, la Carta costituzionale richiamiamola quando ci serve davvero altrimenti finisce che essa diventa abusata, e quando si abusa della Carta costituzionale si assume un comportamento che non è corretto. Quindi, signor Presidente, io dico che dobbiamo leggere questo maxiemendamento e verificare se lo stesso vada a significare e a regolamentare qualcosa di diverso da un'unione tra due persone dello stesso sesso. Se così fosse, io mi alzerò e anch'io chiederò a lei di non ammetterlo e di fare in modo che il Governo lo presenti come disegno di legge nuovo, previa autorizzazione del Capo dello Stato. Se però il

cuore del problema, della questione trattata dal disegno di legge Cirinnà, non è stato toccato ma è stato soltanto diversamente sistemato con qualche eventuale eliminazione, allora noi ci troviamo di fronte ad un emendamento. Che cosa significa «emendamento»? È un termine che ha come base «emendare», questo significa. Come si fa a parlare di un qualcosa di nuovo se partiamo da quella base e in qualche modo andiamo a modificarla sotto taluni aspetti?

Per queste ragioni, Presidente, questa discussione può finire qui, a mio avviso. Finisca qui perché nessuno può intervenire perché non conosciamo il contenuto del maxiemendamento. Che arrivi in Aula; così lo leggiamo e verifichiamo se la natura, la *ratio* della norma è seriamente compromessa rispetto al disegno di legge Cirinnà che abbiamo discusso. Se permette, signor Presidente, in quel caso mi permetterò anch'io di intervenire di nuovo per offrire un mio modesto contributo. *(Applausi dal Gruppo AL-A).*

CRIMI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI *(M5S)*. Signor Presidente, sarò brevissimo, perché non voglio dare ulteriore tempo al Governo, che evidentemente non ha ancora pronti il testo o altri elementi del testo. Chiedo soltanto di prendere in considerazione seriamente le obiezioni che sono state avanzate poc'anzi e che non ripeterò, per non dilungarmi, perché sono molto tecniche. Chiedo di prenderle in considerazione, perché se questa legge dovesse passare con questa procedura, coloro che si oppongono alla sua approvazione hanno praticamente già annunciato la linea che seguiranno, per ricorrere davanti alla Corte costituzionale e in tutte le sedi giudiziarie possibili. Il rischio è dunque quello di varare una legge che al suo interno conterrà – nella procedura, ma anche nel merito – qualcosa che la renda vulnerabile e che un domani potrebbe essere completamente abbattuta. Se questo è quello che volete – ovvero creare una legge fondamentale, su cui ci siamo spesi per anni, con dei pilastri deboli, che potranno essere abbattuti da questa gente che fino ad ora si è opposta e vi ha portato al ribasso – andate avanti lungo questa strada, ma sappiate che così rendete questa legge debole, vulnerabile e probabilmente ne è stata già segnata la strada. Qualcuno interverrà e cercherà di abbatterla, dopo che l'avrete approvata, se arriverete, un giorno, ad approvarla. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. *(Commenti)*

Per favore, colleghi, ciascuno ha diritto di parlare in questa Assemblea.

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL))*. Signor Presidente, senatore Falanga, se avessi saputo della sua capacità dialettica, l'avrei scelta per difendere la legge Fini-Giovanardi davanti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Per favore, niente riferimenti personali.

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL))*. Dico che se le argomentazioni portate fossero state quelle dell'omogeneità di argomento, la legge Fini-Giovanardi sarebbe ancora in vigore, ma la Corte costituzionale opina diversamente. In questo caso voglio solo integrare quello che ha detto il senatore Quagliariello, con alcune cose che forse l'Assemblea non conosce e neanche il Presidente. Non è vero che in Commissione abbiamo perso tempo: ci siamo trovati di fronte a testi che venivano continuamente modificati e abbiamo usato non più di quattro settimane per cominciare a votare gli emendamenti. Perché dunque questo ritardo? Informo l'Assemblea che il 29 luglio 2014 il vice ministro Costa ha comunicato in Commissione giustizia che il Governo intendeva presentare un disegno di legge sulle unioni civili e, pertanto, ha chiesto alla Commissione giustizia del Senato di sospendere l'esame del testo unificato. Era il 29 luglio 2014 e così risulta dal resoconto della Commissione. Il 30 luglio 2014, il presidente Palma, preso atto della richiesta del Governo, ha proposto di sospendere l'esame del provvedimento, fino alla presentazione del testo governativo, che è stato preannunciato dal vice ministro Costa. Abbiamo quindi aspettato fino al 28 ottobre – sono trascorsi cioè i mesi di luglio, agosto, settembre e ottobre – e, alla fine di ottobre, visto che il disegno di legge governativo non è stato presentato, la Commissione ha ripreso i suoi lavori.

Il disegno di legge governativo, che si è inabissato il 28 ottobre 2014, riappare quindi sotto forma di presentazione di un maxiemendamento del Governo su cui viene posta la questione di fiducia. Non solo in 51 colleghi siamo già intervenuti davanti alla Corte costituzionale, ricordando che ogni disegno di legge deve essere esaminato da una Commissione e poi dalla Camera stessa (e il disegno di legge a firma Cirinnà non è stato esaminato dalla Commissione giustizia), ma l'articolo 87 della Costituzione – lo dico anche per chi ci ascolta dall'esterno – parla del Capo allo Stato e dice che egli «autorizza la presentazione alle Camere dei disegni di legge di iniziativa del Governo». È evidente che questo disegno di legge arrivato in Aula non è della Commissione (che non l'ha mai esaminato), non è di un relatore (che non c'è), e su di esso il Governo si è sempre rimesso all'Aula: fino a ieri si è dichiarato neutrale rispetto a questa materia. Il Governo aveva detto che avrebbe presentato un disegno di legge, ci ha fatto aspettare quattro mesi ma poi non l'ha presentato; e nemmeno l'ha presentato al Capo dello Stato, perché è il Capo dello Stato che deve autorizzare il Governo a presentare un disegno di legge, caro collega Falanga, altrimenti il Governo non può presentarlo.

Questo maxiemendamento del Governo è allora un disegno di legge che noi vediamo in Assemblea per la prima volta, che arriva in Aula e sul quale il Governo pone la fiducia senza essere passato per il vaglio del Capo dello Stato. Altro che forzatura incredibile della Costituzione: qui viene stracciata la Costituzione in tutti i passaggi, arrivando ad esautorare totalmente il Parlamento con una procedura innovativa che addirittura prevarica le funzioni del Capo dello Stato. Saremo allora costretti ad integrare il ricorso alla Corte costituzionale anche con questa incredibile forzatura. Vi prego di leggere le decine di dichiarazioni di membri del Governo, secondo le quali mai e poi mai e ancora mai avrebbero posto la questione di fiducia su un argomento di questo tipo.

Signor Presidente, mi sembra che questi rilievi siano di una serietà assoluta e che debba dare ascolto a chi chiede che questo disegno di legge venga discusso in Parlamento. I 500 emendamenti verrebbero smaltiti in due o tre giornate e il popolo italiano saprebbe che la legge che passa è il frutto del lavoro, della passione degli schieramenti, delle idee diverse che circolano in Parlamento e non l'imposizione di un Governo che, in maniera corsaresca o piratesca, vuole mettere la fiducia su questo disegno di legge. *(Applausi del senatore Liuzzi).*

BIGNAMI *(Misto-MovX)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGNAMI *(Misto-MovX)*. Signor Presidente, questi sono i fatti e dovete farvene una ragione: questa è ormai una Repubblica «prenzidenziale». Avete permesso a questo ominide ogni cosa: regolamenti, disfacimento di regole, di metodo. Questo Senato ormai è morto nel suo orgoglio, nel suo agire e nella sua libertà! Se non avete il coraggio di ribellarvi e di confrontarvi con noi, non perdiamo tempo: andiamo tutti a casa e introduciamo la fiducia cieca, senza il testo; votiamo subito adesso perché tanto nessuno lo leggerà. Facciamo così. Visto che oggi di questioni di fiducia ne abbiamo già avuta, e la «rifiducia» sarebbe un pò triste, introduciamo la fiducia cieca così abbiamo almeno un pò di divertimento e andiamo a casa. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL-XVII, LN-Aut e della senatrice De Pin).*

FERRARA Mario *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL))*. Signor Presidente, vorrei fare un ragionamento di carattere generale, premissivo rispetto ai ragionamenti che fanno riferimenti agli articoli del Regolamento e della Costituzione, anche perché questi discendono, come sanno benissimo i consiglieri e i dirigenti del Senato, e anche chi si diletta a studiare

diritto parlamentare, da quella che è richiamata in dottrina come la cosiddetta teoria di Bentham.

Faccio una premessa abbastanza veloce. Bentham sviluppa il suo pensiero a cavallo della fine del Settecento e all'inizio dell'Ottocento; lo fa in Inghilterra perché sia lì che in Germania sono molti preoccupati dell'importazione che può esserci delle istanze rivoluzionarie francesi e lo fa in modo più fortunato degli altri perché, prima ancora di essere un teorico di diritto parlamentare – per dirla con una dizione moderna – è un filosofo. Egli si pone il problema di come distinguere le capacità del Governo rispetto alle prerogative del popolo e, quindi, inventa l'emendamento, che poco fa il collega Falanga ha definito nello stesso modo. Emendamento significa proposta di cambiamento per migliorare. Nella distinzione dei poteri, pensando che il Governo debba avere le prerogative per governare, la produzione legislativa è attribuita al popolo e ai delegati del popolo.

Presidente, inseguo il suo ragionamento. Quando lei nella riunione informale ha detto – probabilmente l'ha fatto velocemente per una necessità di comunicazione – che l'emendamento premissivo avrebbe potuto essere dichiarato inammissibile perché rispetto ai precedenti non aveva le finalità degli altri e, cioè, evitare l'ostruzionismo, si è rilevata una differenza nell'approccio al giudizio degli emendamenti, e cioè di giudicarli per la sostanza e per la finalità. La finalità può essere collegata alla sostanza dell'emendamento o, come nel caso da lei avanzato nella riunione informale, può essere valutata indipendentemente dalla sostanza dell'emendamento stesso: se la finalità dell'emendamento è evitare l'ostruzionismo va bene; se non c'è l'ostruzionismo, allora non va bene. Prima ancora di guardare la finalità – a meno che non sia stata molto breve la sua comunicazione – bisognerebbe riguardare l'emendamento sulla scorta della sostanza. Secondo i principi di Bentham, se la sostanza è eccessivamente limitativa del potere proprio della prerogativa parlamentare e, cioè, quella di costruire l'emendamento e la proposta per migliorare, a questo punto finisce per essere inammissibile perché nega le prerogative parlamentari.

La nostra Costituzione – entriamo nei riferimenti costituzionali – è costruita – nasce nel 1946 dopo l'esperienza dittatoriale – con una notevole prerogativa parlamentare. Pertanto, il richiamare troppe volte l'articolo 77 non fa riguardare bene la materialità successiva della Costituzione. La materialità si sostanzia notevolmente con la modifica del Regolamento del 1971 della Camera con l'accordo tra il presidente del Gruppo DC, Andreotti e il Gruppo del Partito Comunista. Si portarono in testa al Governo molte prerogative e la prima tra tutte fu la possibilità del Governo di chiedere in qualsiasi modo la parola e, cioè, di superare qualsiasi problema parlamentare con la proposta e con la sua attività. Nel riguardo che si ha alle prerogative parlamentari e alle finalità, c'è il principio per cui la finalità non può travolgere la sostanza. La sostanza dell'emendamento, che poi è la sostanza del Parlamento, è la capacità di proporre per migliorare. Cosa succede, inoltre? Se il Governo adesso, per le prerogative che gli vengono date dal Regolamento, prende la parola, presenta

l'emendamento e lei accetta l'emendamento, il principio che lei ha affermato, ancorché non sulla sostanza – cosa che invece vorrei lei riguardasse con maggiore attenzione – travolge la sua intenzione riguardo alla finalità. Le voglio ricordare che, quando vengono illustrati tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno, lei prende la parola e dice in questa Aula che sono stati illustrati gli emendamenti e cede la parola al Governo per esprimere il parere. Lei avrebbe dovuto comunicare le inammissibilità prima del parere. Quindi, diciamo che, rispetto a una fase antecedente, è il dibattito successivo che le consente di giudicare. Quindi, giudica non sulla base della finalità, ma successivamente – *melius re perpensa* – sulla base della sostanza. Quindi, se lei ha giudicato l'emendamento – non vorrei contraddire la comunicazione fatta alla Conferenza, ma ritengo che l'abbia fatto per abbreviare i termini della comprensione – penso che abbia giudicato il premissivo più sulla base della sostanza che non della finalità.

In proposito, signor Presidente, noi abbiamo il precedente dell'emendamento Esposito. Quando noi tenemmo la discussione sull'emendamento Esposito, lei ricorderà che l'Associazione italiana dei costituzionalisti dibatté a lungo sul fatto che questo fosse stato ammesso, sostenendo che fosse abbastanza stridente rispetto ai principi propri richiamati nel testo di diritto parlamentare di Mattarella del 1976 che fa riferimento ai principi di Bentham. Lì, per l'appunto, si dice che l'emendamento premissivo può avere un significato soltanto nel momento in cui è esplicativo del principio ispiratore della legge, ma non quando è descrittivo.

Il precedente famoso, che abbiamo assunto quando abbiamo discusso e votato l'Espositum era quello della legge elettorale europea del 1979. Vorrei ricordarle, signor Presidente, che quel precedente ha un grande significato, perché il dibattito del 1979 verteva su come scrivere la legge elettorale per le elezioni europee. Il dibattito era se preparare e adottare una legge che prevedesse il voto di preferenza o se invece, vista la dimensione dei collegi, fosse meglio votare con il sistema del Senato, che era quello dei collegi.

La direttiva europea, in quel caso, era per adottare il sistema del voto di preferenza, perché quello era un sistema «più perfetto». Mi si consenta di usare questa espressione, che è una contraddizione in termini, nel senso che «perfetto» è un aggettivo di tipo «mercatistico» per cui, siccome con quel sistema c'è una migliore conoscenza dei candidati, allora si ha una maggiore democrazia. Quindi, quel principio fu posto come premissivo per affermare che la legge si approvava così per tenere conto di una direttiva europea. Ma non c'è nessun altro precedente, perché sono passati trentacinque anni senza che si adottassero altri emendamenti premissivi. La pratica dei canguri, di cui fece un uso limitato il presidente Mancino nella legislatura 1996-2001, fu adottata da Pera con assoluta parsimonia, da Marini quasi mai e molto raramente dal presidente Schifani.

Il fatto che noi abbiamo riadottato la pratica del premissivo secondo il precedente del 1979 ha avuto un significato che, mi si permetta di dirlo con una punta di vena polemica, avrebbe dovuto essere negato dal Partito Democratico. In quel caso, infatti, bisognava che su una legge elettorale il

Partito Democratico si riferisse più a Togliatti e a Li Causi, che combatterono il voto di fiducia per la legge truffa, e non a De Gasperi. Abbiamo infatti la rivoluzione storica per cui i *post*-comunisti hanno poi adottato il sistema di De Gasperi.

Signor Presidente, se noi dobbiamo salvaguardare la sostanza, e non la finalità, dobbiamo a questo punto cercare una mediazione e cercare di non comprimere eccessivamente le prerogative parlamentari. Se la scelta è migliorare l'assetto democratico, con la pretesa che la proposta della cosiddetta legge Cirinnà sia migliorativa, allora il dibattito è se, per un preteso miglioramento democratico, dobbiamo invece comprimere eccessivamente le nostre prerogative democratiche.

Mi si permetta qui una citazione di Benjamin Franklin, il quale affermava che quando l'alternativa è tra sicurezza e libertà, noi finiremo per non essere degni né delle prerogative democratiche né della democrazia.

BONFRISCO *(CoR)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO *(CoR)*. Signor Presidente, intervengo molto rapidamente anzitutto per dire che condivido tutte le considerazioni fatte dal senatore Crimi, il quale ha sottolineato che la modalità di lavoro adottata cela un grande imbroglio, ossia nascondere la volontà di non fare una legge vera e seria, facendo finta di discutere un provvedimento e di portarlo, anche attraverso questa procedura (casomai fosse vera) all'approvazione, in modo da costituire un grave precedente che, un giorno molto vicino, possa consentirne, dal punto di vista giuridico, l'annullamento per vizi di procedura.

Al di là del merito, ho una richiesta da avanzare, signor Presidente. Il tema è certamente importante e delicato e non credo richieda una discussione così ampia in questo momento, *ad horas*, quando ancora non sappiamo se quel testo e quella procedura esattamente si realizzeranno.

Signor Presidente, la ringrazio ovviamente per la disponibilità dimostrata in questa fase, ma le chiedo di far svolgere più seriamente e concretamente questo dibattito solo dopo l'avvenuta presentazione del testo del maxiemendamento su cui – su quello sì – sono a richiederle il massimo dell'approfondimento dal punto di vista tecnico e del profilo costituzionale, oltre che della correttezza della relativa relazione tecnica. Far svolgere adesso la discussione mi sembra un pò improprio. Le chiedo quindi di garantire ai Gruppi il dibattito su questa tema, magari anche con la previsione di un solo intervento per ciascun Gruppo, ma solo dopo la ricezione del testo del maxiemendamento del Governo.

PAGLIARI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARI *(PD)*. Signor Presidente, le suggestioni emerse nel corso del dibattito sono molte.

Credo che i profili emersi in questa discussione siano due: il nodo politico e quello procedurale. È chiaro che, per quanto abili siano state le disquisizioni, sotto il profilo procedurale nessuno è riuscito a dimostrare che l'*iter* che si sta seguendo violi l'articolo 72 o 87 della Costituzione. *(Commenti dal Gruppo LN-Aut).* Siamo esattamente nel procedimento legislativo in Assemblea, nella fase in cui è preannunciata la presentazione di un emendamento del Governo. Fino a prova contraria, nel procedimento legislativo il Governo ha la facoltà e la piena legittimazione a presentare emendamenti. *(Applausi ironici dal Gruppo LN-Aut)*. Si tratta di un emendamento e non di un nuovo disegno di legge; non è la portata dell'emendamento che decide, ma la fase in cui si inserisce l'atto che viene portato in questa sede.

A questo punto, pensare che l'esercizio della prerogativa del Governo sia una forzatura significa voler forzare le regole per impedire che il procedimento legislativo arrivi al suo termine. *(Applausi ironici dal Gruppo LN-Aut)*. Perché la suggestione che è stata avanzata...

AIROLA *(M5S)*. È vergognoso!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Il dibattito si è finora svolto in maniera ordinata.

AIROLA *(M5S)*. Potevamo votarla! È una vergogna!

PRESIDENTE. Senatore Airola, la richiamo all'ordine. *(Vivaci commenti del senatore Airola).* Prego anche di non fare applausi che non sono confermativi. *(Commenti dal Gruppo LN-Aut).* Sono applausi sarcastici ed ironici.

CROSIO *(LN-Aut)*. Applausi al Presidente! *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

PRESIDENTE. Anche questo applauso lo metto in quella categoria.

Colleghi, fate parlare il senatore Pagliari. Avete parlato tutti ed il dibattito che si sta svolgendo è molto interessante. *(Commenti dal Gruppo LN-Aut).*

AIROLA *(M5S)*. È perché dobbiamo aspettare il maxiemendamento: è per quello!

PRESIDENTE. Senatore Airola, cosa ho appena finito di dire?

AIROLA *(M5S)*. Vogliamo vedere le lucette che si accendono!

PRESIDENTE. Prego, senatore Pagliari, riprenda il suo intervento.

PAGLIARI *(PD)*. Signor Presidente, che ci sia una forzatura della democrazia parlamentare è proprio tutta una suggestione. In quale modo meglio si rappresenta il modello parlamentare se non quando il Governo viene davanti al Parlamento e, assumendosi le proprie responsabilità, gli chiede se può ancora continuare a governare o meno? *(Applausi ironici dal Gruppo LN-Aut).*

AIROLA *(M5S)*. Pazzesco!

PAGLIARI *(PD)*. Il nodo è tutto qui perché, nel momento in cui c'è la trasformazione di un disegno di legge di iniziativa parlamentare in un disegno di legge che il Governo assume come questione fondamentale, decade la questione politica. E, di fronte al tema del riconoscimento dei diritti delle unioni civili e delle convivenze, si vede chi è preoccupato di attuare gli articoli 2 e 3 della Costituzione e chi invece non è preoccupato di questo, ma vuole solo impedire che si riesca a realizzare l'approvazione di questo disegno di legge, perché dopo trent'anni ci sarà chi darà il riconoscimento a questi diritti. *(Applausi del senatore Cociancich. Commenti del senatore Giarrusso)*. E, quindi, ci sarà chi si ascriverà questo risultato e dimostrerà di saper governare, di saper affrontare i problemi e di dare delle risposte.

Il problema è tutto qui. Manca la serenità nella dialettica parlamentare di affrontare il discorso e di arrivare alla definizione della legge, perché la preoccupazione è che ci sia chi... *(Proteste del senatore Volpi).*

PRESIDENTE. Senatore Volpi, la richiamo all'ordine. Avete parlato e avete espresso tutte le vostre opinioni. Non può interrompere un collega che parla.

Prego, senatore Pagliari.

PAGLIARI *(PD)*. La preoccupazione è che ci sia chi riesce a mandare in porto il riconoscimento delle unioni civili e delle convivenze e il fatto che un Governo, a questo punto dell'*iter* parlamentare, si assuma la piena responsabilità e ponga la fiducia rispetto ad un disegno di legge che attua l'articolo 2 della Costituzione non può che essere motivo d'orgoglio per chi appartiene a questa maggioranza. *(Applausi dal Gruppo PD. Applausi ironici dai Gruppi M5S e LN-Aut).*

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, il collega Pagliari mi fa quasi tenerezza. *(Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut e dei senatori Giovanardi e Mussini)*.

PRESIDENTE. Senatrice De Petris, niente riferimenti personali. Lo so che si tratta di un nobile sentimento, ma non si fanno riferimenti personali di qualsiasi tipo.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Non c'è nulla di personale, Presidente. Mi fa tenerezza perché, venire qui e impegnarsi a dimostrare la tesi che l'idea che ci sia un conculcamento delle prerogative parlamentari sia solo una vaga suggestione, francamente...

Presidente, sono assolutamente d'accordo con quello che ha detto la senatrice Bonfrisco. Per la verità, noi questa discussione dovremmo tenerla – e le chiedo anch'io di poterci fare accedere al testo – nel momento in cui sarà presentato il maxi emendamento. E allora vedremo se si tratta non di un emendamento che il Governo ha facoltà di presentare in ogni momento, ma di un testo nuovo vero e proprio, oppure di un testo vecchio con modifiche. Non lo sappiamo e comunque questo dimostrerà che, nell'ambito di un'iniziativa, tutta parlamentare, c'è un intervento. E non vi dobbiamo ribadire il motivo per cui proprio in questo caso è veramente incredibile utilizzare lo strumento della fiducia.

Ora, dato che non voglio aspettare un'altra mezz'ora che il testo sia pronto, per dare modo anche al Governo di lavorare con serenità, le chiedo, Presidente, di poter svolgere la discussione nel momento in cui sarà presentato il maxi emendamento. Noi dobbiamo avere anche il tempo di esaminarlo. Si tratta di questioni molto delicate perché, con una riga che cambia, può cambiare effettivamente tutto quanto l'impianto che abbiamo discusso per giorni e giorni.

FINOCCHIARO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Due per Gruppo?

FINOCCHIARO *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molta attenzione le osservazioni che sono venute dai colleghi, prima dal collega Calderoli, poi dal senatore Quagliariello e anche dagli altri intervenuti nel dibattito. La mia impressione – e cercherò di dimostrare perché – è che questi interventi hanno sicuramente un valore di natura politica, ma sono assolutamente ininfluenti per giudicare come illegittimo o addirittura pericoloso il procedimento, dal punto di vista sia costituzionale che regolamentare. *(Commenti del senatore Giarrusso)*. Cercherò di argomentare e di spiegare il motivo.

Noi stiamo discutendo di una materia parlamentare, che, in quanto tale, è oggetto di esame da parte di quest'Aula, che ha concluso la discussione generale ed era prossima alla votazione degli emendamenti.

GIARRUSSO *(M5S)*. Presidente, ma non era uno per Gruppo?

FINOCCHIARO *(PD)*. Questa materia è nella disponibilità del Governo in ordine alla presentazione di un maxiemendamento. E lo è non perché lo dico io...

GIARRUSSO *(M5S)*. Presidente, ma non era uno per Gruppo?

FINOCCHIARO *(PD)*. Scusi, collega Giarrusso, le dispiace?

GIARRUSSO *(M5S)*. No, ma siccome era uno per Gruppo...

PRESIDENTE. Senatore Giarrusso, dirigo io il dibattito. La ringrazio.

GIARRUSSO *(M5S)*. Difatti a lei mi rivolgo.

PRESIDENTE. Difatti lei non deve interloquire.

GIARRUSSO *(M5S)*. Volevo sapere, signor Presidente, se è possibile intervenire più di uno per Gruppo.

PRESIDENTE. Ho dato la parola alla senatrice Finocchiaro e la farò parlare.

Prego, senatrice Finocchiaro.

GIARRUSSO *(M5S)*. Le chiedo di parlare anch'io, signor Presidente.

FINOCCHIARO *(PD)*. Quali sono le condizioni per le quali, su una materia oggetto dell'esame da parte dell'Assemblea, il Governo possa porre il voto di fiducia su un maxiemendamento?

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Ma dov'è?

FINOCCHIARO *(PD)*. Se noi facciamo riferimento al Regolamento, sappiamo che c'è una esclusione specifica che riguarda le modifiche regolamentari. Ma l'unica scriminante sulla base della quale valutare se il Governo possa o non possa, attraverso la forma del maxiemendamento, porre la questione di fiducia è che il Governo ritenga essenziale quella materia per l'attuazione del proprio programma di. E, in questo caso, vi è un'assoluta corrispondenza tra la materia e il programma di Governo.

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Ma dov'è scritto questo?

FINOCCHIARO *(PD)*. È scritto in tutti i testi di diritto costituzionale, nel primo volume. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Repetti).*

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Ma dov'è nel Regolamento?

PRESIDENTE. Senatore Gasparri, la prego, lasci intervenire. Lei è anche un Vice Presidente e la prego di collaborare con la Presidenza.

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Qual è la norma? Ci dica la norma!

FINOCCHIARO *(PD)*. Peraltro trattandosi, come nel nostro caso, di una Repubblica parlamentare, il Governo pone il voto di fiducia su una materia, ritenendola essenziale per attuare il proprio programma, con il gesto estremo che secondo la nostra Costituzione, che appunto descrive una Repubblica parlamentare, il Governo può compiere, ossia porre la questione di fiducia; fiducia che può essere rifiutata dal Parlamento, con il conseguente venir meno della sopravvivenza di quel Governo.

Peraltro, voglio dire che la storia recente e meno recente del Parlamento italiano ha conosciuto molte volte la presentazione di un voto di fiducia su materie che non erano state esitate dalla Commissione secondo il procedimento ordinario, cioè su disegni di legge arrivati in Aula senza relatore. E a nulla e in nessun modo rileva il fatto che originariamente si trattasse di un disegno di legge di origine parlamentare o di un disegno di legge governativo, poiché appunto la cosa cui occorre avere riguardo è che si tratti di materia all'oggetto dell'Assemblea, come nel nostro caso.

L'argomentazione secondo cui in questo caso si tratterebbe di un disegno di legge – argomentazione molto brillante, svolta prima dal senatore Calderoli e poi ripresa dal senatore Quagliariello – è francamente una trovata intelligente, ma direi che è più un espediente retorico che una motivazione sostenibile dal punto di vista costituzionale. Altrimenti dovremmo dire – e lo diciamo infatti – che tutti i maxiemendamenti sono in realtà dei disegni di legge mascherati e, in quanto si tratta di maxiemendamenti, e quindi totalmente legittimi, è ovvio che non occorre, come occorre per i disegni di legge governativi, che ci sia il vaglio del Presidente della Repubblica; e ciò tanto più che la materia è già oggetto dell'attenzione del Parlamento, al cui interno esistono, dal Presidente del Senato in poi, organi di garanzia che possono rilevare profili d'incostituzionalità della materia – ma non è il nostro caso – visto che è a questo vaglio di costituzionalità che il senatore Calderoli si riferiva quando richiedeva la firma del Presidente della Repubblica sul testo.

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. È arrivato l'emendamento e, quindi, può anche smettere.

FINOCCHIARO *(PD)*. A me sembra, quindi, che i colleghi stiano davvero confondendo, abilmente naturalmente, e in maniera intelligente, profili procedurali con profili di opportunità politica, sui quali naturalmente ci possiamo appassionare, ma che non hanno rilievo in ordine alla legittimità delle procedure che noi stiamo osservando.

Infine, alla senatrice Bianconi, che lamentava come questa sia diventata una Repubblica presidenziale, vorrei ricordare che nelle Repubbliche

presidenziali il voto di fiducia non esiste. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Repetti).*

BIGNAMI *(Misto-MovX)*. Prenzidenziale!

CANDIANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, mi stupisce questo dibattito perché quanto è successo è molto semplice: il senatore Calderoli ha fatto un richiamo al Regolamento molto preciso e circostanziato, sul quale ella ovviamente si deve esprimere. E ci aspettiamo da parte sua una espressione più che interventi di senatori che appartengono alla maggioranza, di cui non si capisce né il punto di partenza né il punto di arrivo del ragionamento, salvo quello di prendere tempo per dare modo al Governo di mettersi d'accordo dietro le quinte per un maxiemendamento che non c'è ancora. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e della senatrice Bignami).*

Infatti, una cosa l'abbiamo appresa, signor Presidente. Dal senatore Pagliari abbiamo, cioè, appreso che si tratta di un nuovo disegno di legge – lo ha dichiarato prima e il Resoconto stenografico lo riporterà – e dalla senatrice Finocchiaro abbiamo appreso che fa parte del programma di Governo. A questo punto ovviamente è una questione politica: si tratta di capire se questo programma di Governo è quello della maggioranza del PD, della minoranza del PD, della maggioranza di NCD, della minoranza di NCD, nella nuova maggioranza di AL-A o di quali altre frattaglie della nuova e vecchia maggioranza del Governo Renzi. Altrimenti qui non si capisce altro. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S).*

PRESIDENTE. La ringrazio, ma il contributo al dibattito deve essere accettato da tutti, soprattutto dal Presidente.

GIARRUSSO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARRUSSO *(M5S)*. Signor Presidente, noi vorremmo capire.

Il Partito Democratico dice in quest'Aula che la materia, il maxiemendamento, fa parte del programma di Governo. Eppure c'è il maggiore azionista dell'Esecutivo, Alfano, che detta le regole e dice da mesi che la materia dei diritti civili degli LGBT non fa parte del programma di Governo. Si dovrebbero decidere a dire qual è il programma *(Applausi dal Gruppo M5S)*, a meno che non sia restare nelle proprie poltrone il più possibile, e allora sì che si cerca in qualche modo la mediazione pur di non far cadere il Governo.

Se questo è il programma, è bene che lo dicano. Ma non vengano a dire che il maxiemendamento serve a dare diritti civili ai cittadini di que-

sto Paese, perché i diritto civili li abbiamo dati in Commissione giustizia votando il disegno di legge e noi lo abbiamo votato, signor Presidente. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Questo compromesso al ribasso, questo mercato sulla pelle dei cittadini è per togliere diritti che già avevamo riconosciuto in Commissione giustizia. Già li avevamo riconosciuti e qui li si tolgono. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Non mi si venga, quindi, a parlare di programma. Non mi si venga a parlare di libertà e di diritti dei cittadini. Qua si tratta soltanto di continuare una rabberciata azione di Governo in qualche modo, come che sia. No, signor Presidente, non sulla pelle dei cittadini e non così!

Mi rivolgo a lei, signor Presidente. Questa fattispecie è particolarmente grave, perché stravolge completamente l'*iter* legislativo. È già stato esposto, molto meglio di come posso fare io, da altri colleghi. Ma è nella sua funzione tutelare la Carta costituzionale, che non può essere stravolta in siffatto modo. Con quell'emendamento si approva una legge diversa e altra da quella che questo Senato, con la Commissione giustizia, ha voluto approvare, signor Presidente. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, sarò molto breve perché non voglio aiutare la melina affinché arrivi il maxiemendamento e non ho nulla da aggiungere alle argomentazioni, che condivido pienamente e mi sembrano anche definitive, in particolare del senatore Caliendo e di altri che hanno parlato prima.

Vorrei solo segnalare un fatto. Sono arrivato alla ripresa di questa seduta in ritardo perché ero fuori per una visita medica. Giungendo da piazza delle Cinque lune, dove non si poteva circolare a piedi, con l'intenzione di entrare in Senato da piazza Madama, dopo aver visto delle persone che manifestavano – immagino – a proposito del provvedimento in esame, per evitare di camminare tra esse – non certo per paura, perché, grazie a Dio, non ne ho – ho svoltato per via Santa Giovanna d'Arco. Nonostante questo, un signore mi ha detto: «Senatore, vada via da qui perché rischia». Al che io ho risposto: «Qui siamo liberi tutti quanti, siamo ancora una Repubblica democratica e ciascuno è libero di fare ciò che vuole» e mi sono incamminato per via Santa Giovanna d'Arco per entrare in Senato da San Luigi de'Francesi. A quel punto un gruppo di signori si è messo a urlarmi degli improperi alle spalle, peraltro – potrei dire – di carattere sessista.

Segnalo questo episodio, che non aggiunge né toglie nulla alle argomentazioni, sia di merito che di metodo, solo perché, se fosse successo ad altri, sarebbe stata una tragedia e sentiremmo chiedere le sanzioni più micidiali contro gli autori di minacce contro un senatore della Repubblica. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e LN-Aut e del senatore Giovanardi).*

Lasciamo stare, ma sia chiaro che questi episodi non sono comunque tollerabili e da strumentalizzare, quando mai dovesse succedere – ma non è mai successo – qualcosa di inverso. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, ho preso atto del suo richiamo all'articolo 8 del Regolamento, sul quale si è aperto un ampio dibattito. Come le è noto e come lei stesso ha detto, la Presidenza giudica della ricevibilità dei testi. Peraltro, il testo cui ella fa riferimento non è ancora sottoposto alla Presidenza stessa, sulla base del Regolamento, ma anche alla luce della prassi.

Sono diversi i precedenti di disegni di legge di iniziativa parlamentare sui quali il Governo ha deciso di porre la questione di fiducia, a partire dall'XI legislatura (Governo Ciampi), sulla nomina del consiglio d'amministrazione della RAI; poi, nella XII legislatura (Governo Dini), sui servizi di pubblica utilità; proseguendo nella disamina dei precedenti, sono certo che lei ricorderà, perché era allora Ministro per la semplificazione del quarto Governo Berlusconi, che anche sotto quel Governo nella scorsa legislatura, per ben due volte, è stata posta la questione di fiducia su emendamenti interamente sostituivi, che accorpavano testi di iniziativa parlamentare; il 9 marzo 2010, sul disegno di legge in materia di legittimo impedimento; il 28 luglio 2011, sul cosiddetto lungo processo di iniziativa dell'onorevole Lussana e altri; infine, anche in questa legislatura è già successo, alla Camera, sulla legge elettorale e, al Senato, sul disegno di legge concernente l'omicidio stradale.

GIARRUSSO *(M5S)*. Lo schifo è successo!

PRESIDENTE. Detto questo, nessuna norma né principio desumibili dal Regolamento del Senato attribuiscono al Presidente dell'Assemblea il potere di sindacare, neppure in termini di compatibilità con il dettato costituzionale, il contenuto di proposte che il Governo presenta al fine di verificare la sussistenza del rapporto fiduciario.

I rilievi formulati da alcuni senatori sono motivati sulla base del carattere innovativo dell'emendamento governativo rispetto ai disegni di legge di iniziativa parlamentare, non soggetti al vincolo previsto per il disegno di legge di iniziativa governativa alla preventiva autorizzazione da parte del Presidente della Repubblica. Ma tali rilievi toccano aspetti che, come per le riformulazioni richieste in corso di esame di provvedimenti, i pareri espressi, le indicazioni o ulteriori nuovi emendamenti, sempre formulati dal Governo, si ascrivono a profili di contenuto, rispetto ai quali il Presidente del Senato non ha alcun potere, laddove lo stesso Esecutivo si assuma la responsabilità politica di condizionare la propria esistenza alla loro approvazione.

TAVERNA *(M5S)*. Non è vero!

PRESIDENTE. Questo non significa che i rilievi sia di ordine procedimentale, sia di merito, separatamente o congiuntamente considerati, possano formare oggetto di verifica da parte di altri poteri dello Stato secondo le prerogative che la Costituzione loro attribuisce. Sono, infatti, innumerevoli i precedenti di testi legislativi approvati dal Parlamento che tanto prima della promulgazione, quanto successivamente all'entrata in vigore della legge sono stati assunti a motivo fondante di valutazioni di incompatibilità costituzionale non solo in punto di merito, ma anche di procedura legislativa contrastante con quella prevista dalla Costituzione. In tali casi certamente i Presidenti di Assemblea non sono stati, per così dire, distratti ma oggettivamente impossibilitati ad assumersi poteri estranei alla loro funzione, che invece sono esercitati dagli organi dello Stato a ciò preposti in fasi diverse da quella dell'approvazione di uno dei rami del Parlamento. *(Il senatore Calderoli fa cenno di voler intervenire).*

Tanto dovevo come risposta all'ampio dibattito.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(2081) ***CIRINNÀ ed altri. – Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze***

(14) ***MANCONI e CORSINI. – Disciplina delle unioni civili***

(197) ***ALBERTI CASELLATI ed altri. – Modifica al codice civile in materia di disciplina del patto di convivenza***

(239) ***GIOVANARDI. – Introduzione nel codice civile del contratto di convivenza e solidarietà***

(314) ***BARANI e MUSSOLINI. – Disciplina dei diritti e dei doveri di reciprocità dei conviventi***

(909) ***PETRAGLIA ed altri. – Normativa sulle unioni civili e sulle unioni di mutuo aiuto***

(1211) ***MARCUCCI ed altri. – Modifiche al codice civile in materia di disciplina delle unioni civili e dei patti di convivenza***

(1231) ***LUMIA ed altri. – Unione civile tra persone dello stesso sesso***

(1316) ***SACCONI ed altri. – Disposizioni in materia di unioni civili***

(1360) ***FATTORINI ed altri. – Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso***

(1745) ***SACCONI ed altri. – Testo unico dei diritti riconosciuti ai componenti di una unione di fatto***

(1763) ***ROMANO ed altri. – Disposizioni in materia di istituzione del registro delle stabili convivenze***

(2069) ***MALAN e BONFRISCO. – Disciplina delle unioni registrate***

(2084) ***CALIENDO ed altri. – Disciplina delle unioni civili***

(ore 20,22)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 2081, 14, 197, 239, 314, 909, 1211, 1231, 1316, 1360, 1745, 1763, 2069 e 2084.

Ha chiesto di intervenire il ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, onorevole Boschi. Ne ha facoltà.

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo, autorizzata dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia... *(Applausi ironici dal Gruppo M5S).*

CANDIANI *(LN-Aut)*. Brava!

GIARRUSSO *(M5S)*. Traditori!

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento*. ...sull'approvazione dell'emendamento che mi accingo a presentare, interamente sostitutivo degli articoli del disegno di legge n. 2081.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto dell'apposizione della questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento, interamente sostitutivo, presentato dal Governo.

Conformemente alla prassi, trasmetto il testo dell'emendamento alla 5ª Commissione permanente affinché, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione e nel rispetto delle prerogative costituzionali del Governo, informi l'Assemblea circa i profili di copertura finanziaria.

Convoco pertanto la Conferenza dei Capigruppo per organizzare il relativo dibattito.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 20,23, è ripresa alle ore 21,31).

Sui lavori del Senato
Organizzazione della discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha proceduto all'organizzazione dei lavori sulla questione di fiducia posta dal Governo sul maxiemendamento interamente sostitutivo del disegno di legge sulle unioni civili.

La discussione generale avrà luogo domani mattina, dopo il parere espresso dalla Commissione bilancio sui profili di copertura finanziaria. Indipendentemente dall'orario di inizio della discussione generale, questa

si concluderà in ogni caso alle ore 17,20, quando avranno inizio le dichiarazioni di voto. I tempi degli interventi della discussione generale saranno organizzati di conseguenza.

È stato stabilito che la chiama sia indetta alle ore 19.

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, intervengo non perché si debba votare un calendario, ma perché resti agli atti dei lavori dell'Assemblea, trattandosi di una legge importante, discussa e che continuerà a far discutere il Paese, con chi sarà soddisfatto per un verso e chi non lo sarà per un altro.

Arriviamo a questa stretta finale della discussione e non ripercorrerò tutta la storia per rispetto di noi stessi, vista l'ora e visto che molte cose sono state già dette, come che la Commissione non ha potuto esaminare il testo. È arrivato un testo che prima è uscito sul sito del «Corriere della Sera» e poi è stato distribuito in Conferenza dei Capigruppo. Si dirà che nell'epoca dei *computer* basta un *click* perché un impiegato qualsiasi, che ha digitato il testo, lo possa dirottare. Per carità, mi rendo conto della facilità del gesto, però lo rilevo. Tant'è che lei, signor Presidente, cortesemente, subito dopo che si è osservato questo fatto, ha provveduto a far distribuire ai componenti della Conferenza dei Capigruppo il testo, perché almeno ci fosse una «diretta differita» della cognizione del testo. A meno che il «Corriere della Sera» non sia la *Gazzetta Ufficiale*, ma non essendo ancora una legge approvata, il testo di cui trattiamo fa parte al massimo degli atti parlamentari.

Nella Conferenza dei Capigruppo – lo dico perché resti agli atti dell'Assemblea – le richieste di numerosi Gruppi sono state di poter fare intervenire tutti i senatori del proprio Gruppo per i venti minuti massimi che la prassi e i Regolamenti prevedono. Dal calcolo che si era fatto vi sarebbe stata una discussione di trentasette-trentotto ore, comprese le dichiarazioni di voto, che ci avrebbe portato alle giornate di venerdì o di sabato. Dopodiché, rispetto a questo spazio teorico di trentasette-trentotto ore, lei ha detto che la chiama inizierà domani alle ore 19.

Domani la seduta inizia alle ore 9,30, ammettendo che la Commissione bilancio si sbrighi in un'oretta ad esprimere il parere. Peraltro, anche se non ho potuto ancora esaminare il testo perché ci è stato distribuito in tempo reale, mi dicono che ci sono molte modifiche e situazioni da verificare e valutare. Queste sono eccezioni che ci riserviamo di fare domani, dopo che avremo, con cognizione di causa, letto e raffrontati i testi, perché adesso dovrei solo sviluppare le prime considerazioni di qualche collega che ha avuto la possibilità, mentre eravamo in riunione, di esaminare il «Corriere della Sera» o le carte che ha avuto. Di questo pertanto parleremo domani.

Se alle ore 19 di domani vi sarà la chiama, calcolando un'ora e quaranta minuti per le dichiarazioni di voto, praticamente la discussione arriverà fino alle 17,15. Ipotizziamo che la Commissione bilancio finisca alle ore 11: dalle ore 11 alle 17,15 avremo circa sei ore di discussione, facendo ovviamente, come è normale una seduta senza interruzioni, com'è assolutamente logico in giornate del genere. Si è passati quindi da una richiesta di trentasette-trentotto ore a sei ore di discussione, dopo che c'è stata la fiducia, dopo che non c'è stata la discussione in Commissione, dopo che sono stati cambiati i testi (e ancora dobbiamo vedere cosa è stato fatto), dopo tutta la discussione, che è già agli atti e non la ripeto, sulla procedibilità o meno di questo tipo di emendamento. Al riguardo, abbiamo sentito anche la senatrice Finocchiaro dire che si poteva fare per Regolamento. La mia domanda – e mi scuso per averla interrotta, ma era una interruzione che fa parte della dialettica di un'Assemblea – era rivolta a sapere quale fosse la norma del Regolamento e la senatrice mi ha risposto che è scritto nei libri. I libri sono tanti, anch'io ne posseggo molti e ne ho letti abbastanza; ci saranno libri di discussione sulla Costituzione ed anche la stessa riforma costituzionale che abbiamo approvato prevede, per i programmi di Governo, procedure di un certo tipo, però oggi questa norma nel Regolamento non c'è. E sfido la senatrice Finocchiaro, così potrà riflettere e documentarsi nella nottata, se ha questa norma regolamentare ad indicarla e non fare semplicemente riferimento ai libri, perché di libri ce ne sono tanti e ognuno di noi può portare i suoi e nella materia del diritto costituzionale il dibattito, per fortuna, è ricco e plurale.

Ritengo questo modo di procedere, francamente, inaccettabile, perché si poteva anche votare venerdì o sabato – la senatrice Bonfrisco ha anche proposto, ad un certo punto, di votare domenica, dato che qui non c'è il problema del *week-end* o delle ore libere – dando la possibilità di discutere.

Credo che il senatore Zanda e chi abbia imposto questo modo di procedere abbia commesso un errore ulteriore rispetto ad una questione importante per tutti i punti di vista, oltre che per chi aspetta il riconoscimento di convivenza di persone omosessuali, cosa che per il Gruppo di Forza Italia ha sempre detto che si può regolamentare. Quanto agli altri aspetti, riteniamo che questo testo non li chiarisca in maniera sufficiente, perché può darsi che non ci sia più l'articolo 5 sulla *stepchild adoption*, ma questa, se non fosse più prevista in quel modo potrebbe rientrare nel provvedimento in altra maniera, ma questo lo discuteremo domani dopo aver letto il testo.

A noi sembra che questo modo di procedere sia sbagliato. È vero che il Paese aspetta. Tra l'altro mi chiedo, come ha detto il senatore Malan, perché oggi sia stato consentito di bloccare la strada di accesso al Senato. Giorni fa – lo dico per memoria al ministro Alfano, pregando i colleghi del suo Gruppo di segnalargli il resoconto – è stato impedito alle imprese balneari di radunarsi a piazza delle Cinque Lune e non è che le imprese balneari siano pericolose. Tuttavia, quelle imprese sono state cacciate a piazza dei Santi Apostoli – ho tutta la documentazione del carteggio della

prefettura – mentre altre organizzazioni, che sono evidentemente più rispettate o hanno più diritti di altri, oggi hanno potuto anche bloccare la strada o minacciare i senatori che venivano in Aula. Il diritto a manifestare è sacrosanto, ma ce l'hanno tutti. Non è che alcuni devono andare a piazza dei Santi Apostoli e altri possono bloccare corso Rinascimento. Occorre la *par condicio*, sennò il tema è discriminatorio: diventa una forma di eterofobia o di balnearofobia, se ce l'avevano con i balneari che forse erano considerati pericolosi. Proporrò una legge contro la balnearofobia perché è stato loro impedito di manifestare a piazza delle Cinque Lune.

È sbagliato quello che stiamo facendo, signor Presidente, e lascia un segno pesante sulla discussione che, se si fosse conclusa con un pò di tempo più, non avrebbe privato di nulla quello che poi alla Camera si discuterà. E penso, qualora questa legge dovesse arrivare in fondo, che continuerà a discutersi nel Paese, perché non è un argomento pretestuoso. Non si vogliono negare diritti a nessuno, ma si parla di genitorialità, di rapporto tra genitori e figli, di adozioni e di diritti dei bambini. Non sono questioni banali. Liquidare domani il tutto, passando dalle 38 ore richieste a cinque ore di discussione, è un modo veramente prevaricatore di chiudere questo dibattito in maniera presuntiva, perché si inasprirà ancora di più il confronto.

Questo volevo dire a questa ora della sera, non perché ciò cambi i destini del Paese, ma perché ognuno sta qui dentro anche per rispondere alla propria coscienza e del proprio mandato parlamentare.

Ritengo che chiudere così questa discussione non consenta di affrontare in modo adeguato e conforme a quello che il Paese sta discutendo questa tematica così importante, che avremmo potuto esaminare in altro modo, discutendo di circa 500 emendamenti. Senatore Zanda, abbiamo fatto leggi che hanno comportato migliaia di votazioni e siamo sopravvissuti ad un esercizio di democrazia. Meglio avere qualche ora in più in Parlamento e migliaia di votazioni che non poterne fare affatto, perché questa non è democrazia.

BONFRISCO *(CoR)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO *(CoR)*. Signor Presidente, mi permetta di ringraziarla per il suo impegno nella Conferenza dei Capigruppo a trovare una soluzione che potesse garantire alla maggioranza di svolgere il proprio ruolo e all'opposizione di esercitare il suo. Però, i conti sono presto fatti e lei li può fare meglio di me, Presidente, perchè lei avrà senz'altro letto prima di noi questo testo che si compone di ben 12 pagine.

PRESIDENTE. Assolutamente no; l'ho ricevuto insieme a voi in Capigruppo.

BONFRISCO *(CoR)*. Speravo che almeno lei avesse potuto leggerlo qualche minuto prima di noi. Mi dispiace ancora di più perché, come hanno segnalato alcuni colleghi, era già presente sulle pagine del sito «www.corriere.it». cosa vuole, sono i miracoli della tecnologia!

Noi dobbiamo riuscire a stare in questa Aula fino all'ultimo giorno, che spero arrivi presto, garantendo che la procedura di questa Assemblea sia sempre efficiente ed efficace, come si dice in gergo, perché nessuno possa dire che una legge, peraltro così importante, sia stata approvata con procedure e modalità particolari e – io ritengo – assurde. Dove sta l'assurdità, Presidente? Nello sforzo compiuto da tutti, da lei per primo, per trovare un punto di equilibrio. Alla fine, conti alla mano, il tempo della discussione generale, su un testo che è «prendere o lasciare», perché la capacità emendativa viene meno con l'adozione di questa procedura, si snoda, secondo l'orientamento della maggioranza, in quelle poche ore che intercorreranno domani tra la fine dei lavori della Commissione bilancio, che si esprimerà per il profilo dell'articolo 81 della Costituzione, che doverosamente viene fornito, e il voto finale che è stato determinato da lei, nonostante una proposta precedente che ci vedeva esprimere il voto finale nella giornata di venerdì, domani pomeriggio alle ore 19.

Non ho molto da aggiungere su questo tema. Penso sia chiaro a tutti che non è solo una forzatura, non è solo una strozzatura, è la necessità di applicare un metodo, quello che è stato applicato già in altre occasioni, che come in altri casi – e voglio ricordare solo gli errori ed i pasticci della legge di stabilità – produce una legge che esce male.

Vedrà, signor Presidente, che nonostante i suoi sforzi questa legge esce già morta, per la procedura e per il contenuto, che adesso solo sommariamente cominciamo a leggere, ma che potremo valutare ancora meglio domani mattina, alla luce dei rilievi della Commissione bilancio.

Detto questo, sono per liberare almeno l'Assemblea dalla modalità che io definisco oscura, perché il rischio era quello di andare a votare ancora una volta di notte. Di notte si è votata la legge di stabilità, di notte si è votata la legge elettorale, di notte la riforma costituzionale: sembra che questo sia un Parlamento notturno, invece che un regolare e normale Parlamento. Chiedo che almeno ci si sia l'evidenza e la trasparenza per tutti i cittadini, nella fase delle dichiarazioni di voto, della diretta televisiva, per consentire a tutti di conoscere la verità, le posizioni vere e reali di tutti i Gruppi.

Sottolineo ancora e, se lei, Presidente, me lo consentirà, come spero lo farò ancora domani, come chiunque in quest'Aula, qualunque senatore e qualunque senatrice, avesse voluto partecipare al voto di questa legge, portando la propria opinione e il proprio contributo, aderendo totalmente o non aderendo, non lo potrà fare, perché il voto di fiducia al Governo impedisce di partecipare a chi, invece, avrebbe voluto ben volentieri prendere parte ad un processo legislativo per dare al nostro Paese una buona legge.

PRESIDENTE. In assenza di osservazioni contrarie, la Presidenza chiederà alla RAI la diretta televisiva per la fase delle dichiarazioni di voto.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, come ha detto giustamente lei, non essendoci una votazione, intervengo solamente per lasciare agli atti il nostro parere, che abbiamo già espresso in Conferenza dei Capigruppo.

Innanzitutto, desidero esprimere ai colleghi la delusione per quanto uscito dalla riunione cui abbiamo partecipato. Delusione perché, nel momento in cui si decide, in quattro e quattr'otto, di venire in Aula a chiedere la fiducia, si decide anche che, invece di consegnare il documento su cui si è chiesta la fiducia, in modo tecnicamente decente, ai Capigruppo, per rispetto della Conferenza dei Capigruppo, lo si dà prima ai giornali e mentre lo si trova *on line* e su tutti gli organi di informazione, noi Capigruppo lo veniamo a sapere dai militanti, dalle persone che ci scrivono, dicendo che avevamo promesso di mandare loro il documento ed invece lo hanno trovato prima sui giornali.

Questo è brutto, signor Presidente, perché vuol dire che, ancora una volta, questo Governo non ha rispetto per quest'Assemblea.

Signor Presidente, ancora una volta ricordo che, se è vero che siamo dei nominati e che la legge elettorale non consentiva di esprimere delle preferenze, è altrettanto vero che noi siamo eletti dal popolo. Questa Assemblea ha la rappresentatività popolare, mentre il Presidente del Consiglio non lo ha votato nessuno! *(Applausi del senatore Candiani).*

Non lo vuole più nessuno e questa cosa a noi farà piacere, nel momento in cui andremo a trattare il famoso *referendum* sulle riforme costituzionali, per il quale il nostro Presidente del Consiglio ha messo sul tavolo la sua permanenza al Governo, dicendo: «Votate me o mandatemi a casa». Noi faremo di tutto per mandarlo a casa.

Tornando all'argomento del mio intervento, come hanno detto prima di me i colleghi Presidenti di Gruppo, quanto sta accadendo è brutto, perché, visto che il Governo ha posto la questione di fiducia su un atto parlamentare, abbiamo chiesto la possibilità di far parlare i colleghi senatori sulla fiducia e sull'argomento, abbiamo chiesto la possibilità di intervenire dopo che la maggioranza ha fatto melina ed ostruzionismo e per una settimana il Partito Democratico ha fatto auto-ostruzionismo, perché si doveva mettere d'accordo con il Nuovo Centrodestra.

Sorrido quando sento il ministro Alfano dire che hanno portato a casa il risultato. Il ministro Alfano non c'era, ma i nostri colleghi di NCD erano presenti al *family day* e ricordano le parole di chi era sul palco. Qui dentro c'è il tradimento di chi ha promesso determinate cose alle fa-

miglie italiane ed andrà sicuramente a votare la fiducia, tradendo – lo ripeto – le famiglie che quel giorno erano in piazza.

A questo punto, la domanda che ci facciamo è la seguente: cosa siamo qui a fare? Perché siamo qui? A fare cosa? A vedere il teatrino del Partito Democratico, del Nuovo Centrodestra, di Verdini e di tutta questa gente che voterà la fiducia su un provvedimento che, senza forzature e la melina del Partito Democratico, si sarebbe potuto portare a casa tranquillamente?

Dico una cosa, che ripeterò anche nelle prossime ore: pubblicare il contenuto degli SMS che ci si è scambiati è politicamente ed eticamente scorretto. La senatrice Cirinnà, o chi per lei, non dovrebbe andarsene perché non sarà approvato quanto ha promesso alle famiglie arcobaleno, dovrebbe dimettersi per la scorrettezza politica che ha dimostrato nei confronti di un collega con cui si era confrontata su un provvedimento e che le aveva detto che avrebbe fatto di tutto per fare in modo che il provvedimento venisse approvato. Ci si deve dimettere ed andare a casa per queste cose e non perché un provvedimento non viene approvato. È vergognoso e glielo dirò domani in Aula, quando saremo in fase di dichiarazione di voto con la diretta televisiva, perché gli italiani devono sapere determinate cose. Ripeto: è vergognoso.

Signor Presidente, mi avvio a concludere. Non si può chiedere ulteriore tempo, in quanto a questo punto è impossibile ed impensabile. La Conferenza dei Capigruppo ha deciso di andare in una determinata direzione.

Sono però contento di una cosa, che ripeterò domani; e cioè che, ancora una volta, Renzi ci ha voluto mettere lo zampino e, ancora una volta, con questo suo atto è riuscito a far incavolare tutti: fa incavolare le famiglie arcobaleno, le quali si vedono tolto quello che avevate loro promesso, e fa incavolare le famiglie che hanno partecipato al *family day*. Ancora una volta Renzi è riuscito a far arrabbiare tutti: obiettivo raggiunto.

Signor Presidente, avrei voglia di dirle di richiamare i senatori e di votare subito così, politicamente parlando, stapperemo la bottiglia di *champagne* perché, ancora una volta, siete riusciti ad incasinarvi con le vostre mani.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, nel corso degli ultimi anni abbiamo visto moltissimi esempi di apposizione della questione di fiducia, anche in casi in cui era imbarazzante, come sulla legge elettorale. Ci mancava solo che la fiducia venisse posta sulla riforma costituzionale.

Vi risparmio di dirvi ancora una volta cosa penso dell'aver posto la fiducia su un disegno di legge che, registrando per la sua natura, come si è visto durante il dibattito, posizioni molto diverse, non poteva che essere parlamentare. Il Parlamento e i singoli senatori si dovevano assumere le

proprie responsabilità. In questo modo, dietro la fiducia ognuno poi si ripara. È un'altra specie di voto segreto, perché essendo stata posta la questione di fiducia si deve votare per forza a favore. Questo farà ulteriori danni al Paese.

Peraltro, al contrario del senatore Centinaio, per i motivi opposti, noi riteniamo grave che sia stata stralciata la *stepchild adoption* e adesso esamineremo nei minimi particolari il maxiemendamento, tanto più che sono state alimentate tante speranze.

Dispiace molto che ancora una volta questo Parlamento – e anche con questo atto questo accadrà, Presidente, e lei al riguardo credo sia molto sensibile – non si assumerà la responsabilità di decidere e lasceremo nuovamente ai giudici, nel caso specifico della *stepchild adoption*, il dovere di assumersi loro la responsabilità.

Tengo molto alla separazione dei poteri e dunque stigmatizzo che noi accusiamo la magistratura di supplenza, perché lo abbiamo fatto in tutti questi anni, ma non ci assumiamo le nostre responsabilità. Tra l'altro, come si vede, ormai anche i pronunciamenti sono molteplici e credo vi sia una richiesta piuttosto pressante da parte della magistratura, o almeno c'era, perché finalmente il legislatore assumesse una posizione, ma questo non accadrà con il voto di questo maxiemendamento, e credo che lo stesso repertorio sarà riproposto alla Camera perché il disegno di legge sarà blindato anche li, magari con la fiducia.

Ci sarebbe stata la necessità di un approfondimento. Peraltro, il mio Gruppo non mi pare avesse chiesto chissà quanto tempo, avevamo chiesto un tempo, a nostro avviso assolutamente congruo, cioè all'incirca due ore, e ora invece ci troviamo in una situazione molto diversa.

Per quanto ci riguarda, ci dispiace che, perché è previsto che si riunisca il consiglio federale della Lega, non si potesse lavorare anche il venerdì, perché credo che sarebbe stato opportuno dare la possibilità assolutamente a tutti di potersi esprimere. Il rammarico è che, ancora una volta, si poteva procedere ad oltranza, perché si poteva sacrificare il sabato, ed invece ci troveremo contingentati, nei fatti, anche sulla fiducia. Onestamente, questo non l'avevo ancora visto succedere, ma adesso abbiamo visto anche questo.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

ALBANO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBANO *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi ricorre il ventiseiesimo anniversario della morte di Sandro Pertini, il nostro amatissimo Presidente della Repubblica, il Presidente partigiano che ha attraversato pressoché tutti i momenti decisivi della storia del Novecento italiano. Di lui tutti ricordiamo il suo fulgido esempio di ostinazione, orgoglio e

rigore nel portare avanti le idee di libertà e solidarietà. Era pronto ad affrontare ripetutamente il carcere, come ironizzava Nenni a proposito, e una condanna a morte durante la dittatura fascista; era pronto a correre più di un pericolo perché le idee del partito socialista continuassero a vivere, pronto a prendersi enormi responsabilità all'alba della liberazione.

Era una figura spigolosa per molti versi e, allo stesso tempo, profondamente legata e immersa nel popolo italiano. Ha avuto l'enorme merito di avvicinare i cittadini ai palazzi delle istituzioni con gesti di grandissima umanità e pietà, donandoci una nuova immagine della massima carica dello Stato. Se pensiamo a lui, la memoria ricorre ad un suo gesto: dal baciare la bandiera nazionale alle mani sui feretri in omaggio alle vittime del terrorismo come Guido Rossa, alla sua capacità di stabilire un contatto emotivo con gli italiani. Una figura popolare perché sempre tra il popolo.

E in questi anni in cui la tentazione dell'antipolitica è forte, la sua figura ci deve essere di costante esempio con la sua rettitudine, la sua lotta per le libertà, la sua umanità. Che la sua lezione possa essere per tutti noi una guida. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 25 febbraio 2016

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 25 febbraio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

CIRINNÀ ed altri. – Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze (2081).

– MANCONI e CORSINI. – Disciplina delle unioni civili (14).

– ALBERTI CASELLATI ed altri. – Modifiche al codice civile in materia di disciplina del patto di convivenza (197).

– GIOVANARDI ed altri. – Introduzione nel codice civile del contratto di convivenza e solidarietà (239).

– BARANI e MUSSOLINI. – Disciplina dei diritti e dei doveri di reciprocità dei conviventi (314).

– PETRAGLIA ed altri. – Normativa sulle unioni civili e sulle unioni di mutuo aiuto (909).

– MARCUCCI ed altri. – Modifiche al codice civile in materia di disciplina delle unioni civili e dei patti di convivenza (1211).

– LUMIA ed altri. – Unione civile tra persone dello stesso sesso (1231).

– SACCONI ed altri. – Disposizioni in materia di unioni civili (1316).

– FATTORINI ed altri. – Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso (1360).

– SACCONI ed altri. – Testo unico dei diritti riconosciuti ai componenti di una unione di fatto (1745).

– ROMANO ed altri. – Disposizioni in materia di istituzione del registro delle stabili convivenze (1763).

– MALAN e BONFRISCO. – Disciplina delle unioni registrate (2069).

– CALIENDO ed altri. – Disciplina delle unioni civili (2084).

La seduta è tolta *(ore 21,56).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 0,30

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 2015, n. 210, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative (2237)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE E ALLEGATO RECANTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE AL DECRETO-LEGGE, NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI, SUL QUALE IL GOVERNO HA POSTO LA QUESTIONE DI FIDUCIA (*)

Art. 1.

1. Il decreto-legge 30 dicembre 2015, n. 210, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato con voto di fiducia il disegno di legge composto del solo articolo 1

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE AL DECRETO-LEGGE 30 DICEMBRE 2015, N. 210

All'articolo 1:

dopo il comma 3 è inserito il seguente:

«3-*bis*. All'articolo 3, commi 1 e 2, del decreto-legge 20 giugno 2012, n. 79, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 131, la parola: "2014" è sostituita dalla seguente: "2016"»;

dopo il comma 4 è inserito il seguente:

«4-*bis*. Il termine di cui all'articolo 4, comma 5, del decreto legislativo 29 marzo 2012, n. 49, relativo al triennio 2016-2018, è prorogato al 30 aprile 2016»;

dopo il comma 7 sono inseriti i seguenti:

«7-*bis*. Il termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, è prorogato al 25 aprile 2016 per la presentazione di proposte di ricompense al valor militare per i caduti, i comuni e le province.

7-*ter*. Le proposte di cui al comma 7-*bis* con la relativa documentazione sono inviate al Ministero della difesa, cui sono demandate le attribuzioni della commissione unica nazionale di primo grado per la concessione delle qualifiche dei partigiani e delle decorazioni al valor militare, istituita dall'articolo 4 della legge 28 marzo 1968, n. 341.

7-*quater*. Il riconoscimento delle qualifiche dei partigiani, di cui agli articoli da 7 a 10 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, ha effetti solo ai fini delle ricompense al valore, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

7-*quinquies*. All'attuazione dei commi da 7-*bis* a 7-*quater* il Ministero della difesa provvede nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente»;

al comma 8, dopo le parole: «All'articolo 2223, comma 2, del» *sono inserite le seguenti:* «codice dell'ordinamento militare, di cui al»;

il comma 9 è sostituito dai seguenti:

«9. All'articolo 4, comma 9, terzo periodo, del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2013, n. 125, le parole: "31 dicembre 2015" sono sostituite dalle seguenti: "31 dicembre 2016".

9-*bis*. All'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 19 giugno 2015, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2015, n. 125, le parole: "31 dicembre 2015" sono sostituite dalle seguenti: "31 dicembre 2016" e le parole: "per l'anno 2014" sono sostituite dalle seguenti: "per l'anno 2015".

9-*ter*. All'articolo 1 della legge 7 aprile 2014, n. 56, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 79, lettera *b)*, le parole: "entro trenta giorni" sono sostituite dalle seguenti: "entro novanta giorni";

b) al comma 82, le parole: "lettera *a)*" sono sostituite dalle seguenti: "lettere *a)* e *b)*".

9-*quater*. All'articolo 4, comma 9, terzo periodo, del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2013, n. 125, come modificato, da ultimo, dal comma 9 del presente arti-

colo, dopo le parole: "i contratti di lavoro a tempo determinato" sono inserite le seguenti: "nonché i contratti di collaborazione coordinata e continuativa, anche a progetto,"»;

dopo il comma 10 sono aggiunti i seguenti:

«10-*bis.* Il termine per l'aggiornamento delle graduatorie ad esaurimento di cui all'articolo 1, comma 605, lettera *c)*, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, già aggiornate per il triennio 2014/2017, è prorogato all'anno scolastico 2018/2019 per il triennio successivo. Conseguentemente, le prime fasce delle graduatorie di istituto di cui all'articolo 5, comma 5, del regolamento di cui al decreto del Ministro della pubblica istruzione 13 giugno 2007, n. 131, per il conferimento delle supplenze ai sensi dell'articolo 4, comma 5, della legge 3 maggio 1999, n. 124, sono aggiornate a decorrere dall'anno scolastico 2019/2020. Restano fermi i termini per l'aggiornamento delle graduatorie di istituto di seconda e di terza fascia.

10-*ter.* All'articolo 1 della legge 24 dicembre 2012, n. 228, dopo il comma 107 è inserito il seguente:

"*107-bis.* Il termine ultimo di validità ai fini dell'equipollenza, di cui al comma 107, dei diplomi finali rilasciati dalle istituzioni di cui al comma 102 è prorogato al 31 dicembre 2017".

10-*quater.* Al comma 14 dell'articolo 14 del decreto-legge 30 gennaio 1998, n. 6, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 marzo 1998, n. 61, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Al fine di prorogare per il triennio 2016-2018 le attività tecnico-amministrative volte a ultimare il processo di ricostruzione nelle zone terremotate dell'Umbria, la regione Umbria e i relativi comuni coinvolti sono autorizzati a stipulare, con risorse proprie e fermo restando il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica, per un periodo massimo di tre anni, contratti di lavoro a tempo determinato, nei limiti di quanto strettamente necessario al completamento delle predette attività di ricostruzione, nel rispetto della normativa vigente in materia di limitazioni assunzionali e finanziarie, nonché dei limiti di durata dei contratti a tempo determinato di cui all'articolo 19 del decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 81".

10-*quinquies.* Le risorse di cui all'articolo 74, comma 1, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, limitatamente allo stanziamento relativo all'anno 2016, per un importo massimo di 214.000 euro, possono essere utilizzate anche ai fini del finanziamento delle spese di avvio dei fondi di previdenza complementare dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche.

10-*sexies.* Ai fini della procedura di chiamata di cui all'articolo 24, comma 5, della legge 30 dicembre 2010, n. 240, il termine per l'emanazione dei decreti previsti dall'articolo 16, comma 2 e comma 3, lettera *a),* della medesima legge, come modificato dall'articolo 14 del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 114, è prorogato al 31 dicembre 2016.

10-*septies.* All'articolo 24, comma 3, lettera *b),* della legge 30 dicembre 2010, n. 240, le parole: "non rinnovabili" sono sostituite dalle seguenti: "rinnovabili non oltre il 31 dicembre 2016".

10-*octies.* Le università sono autorizzate a prorogare fino al 31 dicembre 2016, con risorse a carico del proprio bilancio e previo parere favorevole del dipartimento di afferenza, i contratti di ricercatori a tempo determinato, della tipologia di cui all'articolo 24, comma 3, lettera *b),* della legge 30 dicembre 2010, n. 240, in scadenza prima della medesima data, i cui titolari non hanno partecipato all'abilitazione scientifica nazionale delle tornate 2012 o 2013. Ai fini dell'ammissione alle procedure di selezione dei titolari dei contratti della medesima tipologia, gli assegni di ricerca, di cui all'articolo 22 della citata legge n. 240 del 2010, sono equipollenti a quelli erogati ai sensi della previgente disciplina di cui all'articolo 51, comma 6, della legge 27 dicembre 1997, n. 449».

All'articolo 2:

al comma 2, le parole: «All'articolo 13 dell'Allegato 2» *sono sostituite dalle seguenti:* «All'articolo 13 delle norme di attuazione di cui all'allegato 2»;

dopo il comma 2 sono aggiunti i seguenti:

«2-*bis*. Fatte salve le disposizioni di cui all'articolo 10 del decreto legislativo 19 febbraio 2014, n. 14, il termine per la cessazione del temporaneo ripristino delle sezioni distaccate insulari di Ischia, Lipari e Portoferraio, ricadenti, rispettivamente, nei circondari dei tribunali di Napoli, Barcellona Pozzo di Gotto e Livorno, è prorogato al 31 dicembre 2018. Per l'effetto, il termine indicato dal citato articolo 10, comma 13, del decreto legislativo n. 14 del 2014 risulta prorogato al 1º gennaio dell'anno successivo a quello della proroga indicata al periodo precedente. Dall'attuazione del presente comma non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

2-*ter*. All'articolo 22, comma 4, della legge 31 dicembre 2012, n. 247, la parola: "tre" è sostituita dalla seguente: "quattro"».

Dopo l'articolo 2 sono inseriti i seguenti:

«Art. 2-*bis*. - *(Proroga di termini in materia di giustizia ordinaria).* – 1. È prorogato fino al 31 dicembre 2016 il termine assegnato al responsabile per i sistemi informativi automatizzati del Ministero della giustizia per l'adozione delle specifiche tecniche di cui all'articolo 161-*quater*, primo comma, secondo periodo, delle disposizioni per l'attuazione del codice di procedura civile e disposizioni transitorie, di cui al regio decreto 18 dicembre 1941, n. 1368.

2. È prorogato fino al 31 dicembre 2016 il termine assegnato al responsabile per i sistemi informativi automatizzati del Ministero della giu-

stizia per l'adozione delle specifiche tecniche di cui all'articolo 16-*novies*, comma 5, del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221.

Art. 2-*ter*. – *(Ridefinizione dell'assetto territoriale degli uffici dei giudici di pace).* – 1. All'articolo 2, comma 1-*bis*, quarto periodo, del decreto-legge 31 dicembre 2014, n. 192, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2015, n. 11, le parole: "Entro il 28 febbraio 2016" sono sostituite dalle seguenti: "Entro il 31 maggio 2016".

Art. 2-*quater*. – *(Proroga di termini in materie di competenza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali).* – 1. All'articolo 2, comma 34, della legge 28 giugno 2012, n. 92, le parole: "Per il periodo 2013-2015" sono sostituite dalle seguenti: "Per il periodo 2013-2016". Alle minori entrate derivanti dal presente comma, pari a 38 milioni di euro, si provvede a valere sul Fondo sociale per occupazione e formazione, di cui all'articolo 18, comma 1, lettera *a)*, del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2.

2. Per i contratti di solidarietà, di cui all'articolo 1 del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1984, n. 863, e successive modificazioni, stipulati prima della data di entrata in vigore del decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 148, le cui istanze di integrazione salariale siano state presentate entro la stessa data, l'ammontare del trattamento di integrazione salariale è aumentato, per il solo anno 2016, per una durata massima di dodici mesi, nella misura del 10 per cento della retribuzione persa a seguito della riduzione di orario, fino a concorrenza dell'importo massimo complessivo di 50 milioni di euro. Al relativo onere si provvede a valere sulle risorse del Fondo sociale per occupazione e formazione, di cui all'articolo 18, comma 1, lettera *a)*, del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2.

3. Al comma 284 dell'articolo 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208, al primo periodo, dopo le parole: "forme sostitutive" sono inserite le seguenti: "ed esclusive" e, all'ottavo periodo, le parole: "sessanta giorni" sono sostituite dalle seguenti: "novanta giorni"».

All'articolo 3:

al comma 1, dopo le parole: «All'articolo 43, comma 12, del» *sono inserite le seguenti:* «testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici, di cui al»;

al comma 2:

all'alinea, la parola: «inserito» *è sostituita dalla seguente:* «aggiunto»;

la lettera b) *è sostituita dalla seguente:*

«*b)* ad adeguare, con decorrenza dal 1º gennaio 2016, in tutto il territorio nazionale, la struttura delle componenti tariffarie relative agli oneri generali di sistema elettrico applicate ai clienti dei servizi elettrici per usi diversi da quelli domestici ai criteri che governano la tariffa di rete per i servizi di trasmissione, distribuzione e misura in vigore alla medesima data, tenendo comunque conto dei diversi livelli di tensione e dei parametri di connessione, oltre che della diversa natura e delle peculiarità degli oneri rispetto alla tariffa, nonché ad applicare, con la medesima decorrenza, agli oneri generali relativi al sostegno delle energie rinnovabili, la rideterminazione degli oneri di sistema elettrico di cui all'articolo 39, comma 3, del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134»;

dopo il comma 2 sono aggiunti i seguenti:

«2-*bis*. I termini di cui all'articolo 3, comma 1, del regolamento di cui al decreto del Ministro dello sviluppo economico e del Ministro per i rapporti con le regioni e la coesione territoriale 12 novembre 2011, n. 226, relativi alla mancata pubblicazione del bando di gara di cui all'allegato 1 annesso allo stesso regolamento, sono prorogati rispettivamente di dodici mesi per gli ambiti del primo raggruppamento, di quattordici mesi per gli ambiti del secondo raggruppamento, di tredici mesi per gli ambiti del terzo, quarto e quinto raggruppamento, di nove mesi per gli ambiti del sesto e settimo raggruppamento e di cinque mesi per gli ambiti dell'ottavo raggruppamento, in aggiunta alle proroghe vigenti alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

2-*ter*. All'articolo 4 del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2013, n. 98, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 2, il secondo periodo è sostituito dai seguenti: "Scaduti tali termini, la Regione competente sull'ambito assegna ulteriori sei mesi per adempiere, decorsi i quali avvia la procedura di gara attraverso la nomina di un commissario *ad acta*, ai sensi dell'articolo 14, comma 7, del decreto legislativo 23 maggio 2000, n. 164. Decorsi due mesi dalla scadenza di tale termine senza che la Regione competente abbia proceduto alla nomina del commissario *ad acta*, il Ministero dello sviluppo economico, sentita la Regione, interviene per dare avvio alla gara nominando un commissario *ad acta*. L'importo eventualmente anticipato dai gestori uscenti per la copertura degli oneri di gara, di cui all'articolo 1, comma 16-*quater*, del decreto-legge 23 dicembre 2013, n. 145, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 2014, n. 9, è trasferito dalla stazione appaltante al commissario *ad acta* entro un mese dalla sua nomina, al netto dell'importo relativo agli esborsi precedentemente effettuati per la preparazione dei documenti di gara.";

b) i commi 4 e 5 sono abrogati.

2-*quater*. All'articolo 15, comma 2, del decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, le parole: "31 dicembre 2013" sono sostituite dalle seguenti: "31 dicembre 2016".

2-*quinquies*. All'articolo 1, comma 194, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo le parole: "nell'anno 2014" sono inserite le seguenti: "e le riduzioni effettuate nell'anno 2015";

b) sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: ", da erogare secondo i criteri e le procedure del Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione, di cui all'articolo 1, comma 160, lettera *b)*, della legge 28 dicembre 2015, n. 208"».

Dopo l'articolo 3 è inserito il seguente:

«Art. 3-*bis*. – *(Scuola sperimentale di dottorato internazionale Gran Sasso Science Institute – GSSI)*. – 1. All'articolo 31-*bis* del decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 2012, n. 35, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo il comma 2 è inserito il seguente:

"*2-bis.* Al fine di proseguire le attività di sperimentazione, alla scadenza del triennio individuato dal comma 2 l'operatività della scuola è prorogata per un ulteriore triennio";

b) dopo il comma 5 è inserito il seguente:

"*5-bis.* Per il finanziamento delle attività della scuola per il triennio di cui al comma 2-*bis,* a integrazione delle risorse assegnate con deliberazione del CIPE n. 76 del 6 agosto 2015, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 267 del 16 novembre 2015, è autorizzata la spesa di 3 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016, 2017 e 2018. Ai relativi oneri si provvede, quanto a 2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016, 2017 e 2018, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 5 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, e, quanto a 1 milione di euro per ciascuno degli anni 2016, 2017 e 2018, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 7 del decreto legislativo 5 giugno 1998, n. 204";

c) al comma 6, dopo le parole: "Allo scadere del triennio" sono inserite le seguenti: "di cui al comma 2-*bis*"».

All'articolo 4:

dopo il comma 1 sono inseriti i seguenti:

«1-*bis*. All'articolo 7, comma 2, del decreto-legge 19 giugno 2015, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2015, n. 125, le

parole: "Per l'anno 2015" sono sostituite dalle seguenti: "Per gli anni 2015 e 2016".

1-*ter*. Il termine di cui all'articolo 9, comma 4, secondo periodo, della legge 6 luglio 2012, n. 96, è prorogato al 15 giugno 2016 solo relativamente agli esercizi degli anni 2013 e 2014.

1-*quater*. Al comma 4 dell'articolo 9 della legge 6 luglio 2012, n. 96, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Ai partiti e ai movimenti politici che non ottemperano all'obbligo di trasmissione degli atti di cui al secondo e al terzo periodo, nei termini ivi previsti o in quelli eventualmente prorogati da norme di legge, la Commissione applica una sanzione amministrativa pecuniaria di euro 200.000"»;

al comma 2, le parole: «prevenzione incendi» *sono sostituite dalle seguenti:* «prevenzione degli incendi»;

dopo il comma 2 è inserito il seguente:

«2-*bis*. All'articolo 11, comma 1, del decreto-legge 30 dicembre 2013, n. 150, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2014, n. 15, le parole: "31 ottobre 2015" sono sostituite dalle seguenti: "31 dicembre 2016"»;

al comma 4 sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: «Per i comuni istituiti a seguito dei processi di fusione previsti dalla legislazione vigente, che hanno concluso tali processi entro il 1º gennaio 2016, l'obbligo del rispetto delle disposizioni di cui all'articolo 1, commi da 709 a 734, della legge 28 dicembre 2015, n. 208, decorre dal 1º gennaio 2017. Alla compensazione degli effetti finanziari in termini di fabbisogno e di indebitamento netto derivanti dall'attuazione delle disposizioni di cui al periodo precedente, pari a 10,6 milioni di euro per l'anno 2016, si provvede mediante corrispondente utilizzo del Fondo per la compensazione degli effetti finanziari non previsti a legislazione vigente conseguenti all'attualizzazione di contributi pluriennali, di cui all'articolo 6, comma 2, del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 2008, n. 189, e successive modificazioni»;

dopo il comma 6 sono aggiunti i seguenti:

«6-*bis*. Per l'anno 2016 sono confermate le modalità di riparto del fondo sperimentale di riequilibrio provinciale già adottate con decreto del Ministro dell'interno 4 maggio 2012, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 145 del 23 giugno 2012. Alla ricognizione delle risorse da ripartire e da attribuire si provvede annualmente con decreto del Ministero dell'interno, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze. Per l'anno 2016 i trasferimenti erariali non oggetto di fiscalizzazione, corrisposti dal Ministero dell'interno in favore delle province appartenenti alla Regione siciliana e alla regione Sardegna, sono determinati in base alle disposizioni dell'articolo 10, comma 2, del decreto-legge 6 marzo

2014, n. 16, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 maggio 2014, n. 68.

6-*ter*. All'articolo 2257 del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, sono apportate, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, le parole: "30 maggio 2012" sono sostituite dalle seguenti: "30 maggio 2017";

b) al comma 1-*bis*, le parole: "15 luglio 2012" sono sostituite dalle seguenti: "15 luglio 2017".

6-*quater*. All'articolo 1, comma 379, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, le parole: "al 31 dicembre 2015" sono sostituite dalle seguenti: "al 31 dicembre 2016"».

Dopo l'articolo 4 sono inseriti i seguenti:

«Art. 4-*bis*. – *(Ampliamento dei termini per la richiesta di contributo da parte degli enti in dissesto).* – 1. All'articolo 3-*bis*, comma 1, del decreto-legge 10 ottobre 2012, n. 174, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 dicembre 2012, n. 213, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) le parole: "Per gli anni 2012, 2013 e 2014" sono sostituite dalle seguenti: "Dall'anno 2012 all'anno 2017";

b) le parole: "dopo il 4 ottobre 2007 e fino alla data di entrata in vigore del presente decreto" sono sostituite dalle seguenti: ", rispettivamente, dopo il 4 ottobre 2007 e fino alla data di entrata in vigore del presente decreto per i contributi relativi agli esercizi 2012, 2013 e 2014 e dal giorno successivo alla data di entrata in vigore del presente decreto e fino al 31 dicembre 2015 per i contributi relativi agli esercizi 2015, 2016 e 2017".

Art. 4-*ter*. – *(Proroga di termini in materia di prevenzione di delitti con finalità terroristica di matrice internazionale).* – 1. All'articolo 4, comma 2-*bis*, del decreto-legge 27 luglio 2005, n. 144, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 luglio 2005, n. 155, le parole: "Fino al 31 gennaio 2016" sono sostituite dalle seguenti: "Fino al 31 gennaio 2017".

Art. 4-*quater*. – *(Proroga di termini in materia di conservazione dei dati di traffico telefonico e telematico).* – 1. All'articolo 4-*bis* del decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 aprile 2015, n. 43, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il comma 1 è sostituito dal seguente:

"*1.* I dati relativi al traffico telefonico o telematico, esclusi comunque i contenuti di comunicazione, detenuti dagli operatori dei servizi di telecomunicazione alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, nonché quelli relativi al traffico telefonico o telematico effettuato successivamente a tale data, sono conservati, in deroga a quanto stabilito dall'articolo 132, comma 1, del codice di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, e successive modificazioni, fino al

30 giugno 2017, per le finalità di accertamento e di repressione dei reati di cui agli articoli 51, comma 3-*quater,* e 407, comma 2, lettera *a)*, del codice di procedura penale";

b) al comma 2, le parole: "31 dicembre 2016" sono sostituite dalle seguenti: "30 giugno 2017";

c) al comma 3, le parole: "1º gennaio 2017" sono sostituite dalle seguenti: "1º luglio 2017"».

All'articolo 5:

dopo il comma 1 è aggiunto il seguente:

«1-*bis*. All'articolo 2, comma 5-*ter*, del decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 luglio 2014, n. 106, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo periodo, dopo le parole: "e successive modificazioni," sono inserite le seguenti: "nonché l'attività della struttura di supporto ivi prevista,", le parole: "è assicurato" sono sostituite dalle seguenti: "sono assicurati" e la cifra: "100.000" è sostituita dalla seguente: "500.000";

b) al secondo periodo, le parole: "Dal 1º gennaio 2016" sono sostituite dalle seguenti: "Dal 1º gennaio 2017"»;

la rubrica è sostituita dalla seguente: «Proroghe in materia di beni e attività culturali e di turismo».

Dopo l'articolo 5 è inserito il seguente:

«Art. 5-*bis*. – *(Proroga del finanziamento del Museo tattile statale "Omero").* – 1. È prorogata per il triennio 2016-2018 l'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 5-*ter*, comma 1, del decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 ottobre 2013, n. 112. All'onere derivante dall'attuazione del presente comma, pari a 500.000 euro per ciascuno degli anni 2016, 2017 e 2018, si provvede mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 2, comma 396, della legge 24 dicembre 2007, n. 244».

All'articolo 6:

al comma 3, capoverso 16, primo periodo, le parole: «costituiscono riferimento fino» *sono sostituite dalle seguenti:* «costituiscono riferimento, fino»;

al comma 4, le parole: «e per l'anno 2015» *sono sostituite dalle seguenti:* «, per l'anno 2015 e per l'anno 2016»;

dopo il comma 4 è aggiunto il seguente:

«4-*bis.* All'articolo 27 del decreto legislativo 6 maggio 2011, n. 68, e successive modificazioni, dopo il comma 7 è inserito il seguente:

"*7-bis.* Anche per l'anno 2016 è prorogata l'individuazione, come regioni di riferimento, di quelle stabilite dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano nella seduta del 17 dicembre 2015, e per la determinazione dei fabbisogni *standard* regionali in materia di sanità sono altresì confermati i costi *pro capite* per livelli assistenziali delle regioni di riferimento rilevati dai modelli LA 2013, nonché i medesimi pesi per classi di età adottati in sede di determinazione dei fabbisogni *standard* regionali per l'anno 2015"».

All'articolo 7:

dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«1-*bis.* All'articolo 10, comma 12-*sexiesdecies*, del decreto-legge 31 dicembre 2014, n. 192, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2015, n. 11, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Entro il 31 dicembre 2016 le risorse corrispondenti alla quota di cui al periodo precedente sono utilizzate dalle regioni per interventi e servizi nel settore delle infrastrutture scolastiche, della protezione civile, del dissesto idrogeologico, nonché del patrimonio culturale"»;

al comma 2:

all'alinea, dopo le parole: «All'articolo 253 del» *sono inserite le seguenti:* «codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al»;

è aggiunta, in fine, la seguente lettera:

«*b-bis)* al comma 20-*bis*, le parole: "31 dicembre 2015" sono sostituite dalle seguenti: "31 luglio 2016"»;

al comma 3, dopo le parole: «All'articolo 189, comma 5, del» *sono inserite le seguenti:* «codice di cui al»;

al comma 4, dopo le parole: «all'articolo 357, comma 27, del» *sono inserite le seguenti:* «regolamento di cui al»;

dopo il comma 4 è inserito il seguente:

«4-*bis*. All'articolo 357, comma 19-*bis*, del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 5 ottobre 2010, n. 207, le parole: "31 dicembre 2015" sono sostituite dalle seguenti: "31 luglio 2016"»;

al comma 9, la parola: «previste» *è sostituita dalla seguente:* «previsti»;

dopo il comma 9 sono inseriti i seguenti:

«9-*bis*. Il termine di cui all'articolo 1, comma 1, primo periodo, del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164, è prorogato al 30 settembre 2017 e conseguentemente le parole: "Ferrovie dello Stato S.p.A." sono sostituite dalle seguenti: "Rete Ferroviaria Italiana S.p.A.".

9-*ter*. Il termine di novanta giorni entro cui il commissario, nominato ai sensi dell'articolo 1, comma 867, della legge 28 dicembre 2015, n. 208, predispone un piano industriale è prorogato di ulteriori trenta giorni. Entro lo stesso termine non possono essere intraprese azioni esecutive, anche concorsuali, compresi gli atti di intervento nelle procedure esecutive pendenti, nei confronti della società di cui al citato articolo 1, comma 867, della legge n. 208 del 2015. I pignoramenti eventualmente eseguiti non vincolano gli enti debitori e i terzi pignorati, i quali possono disporre delle somme per le finalità istituzionali della società di cui al primo periodo»;

al comma 11:

le parole: «il termine previsto ai sensi del predetto articolo» *sono sostituite dalle seguenti*: «il termine previsto dall'articolo 2, comma 5, del decreto del Ministro dell'economia e delle finanze 23 gennaio 2015, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 51 del 3 marzo 2015,»;

sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: «Il suddetto termine è prorogato al 30 aprile 2016 nel caso in cui le procedure di gara per l'affidamento dei lavori bandite entro il 29 febbraio 2016 siano andate deserte ovvero prevedano l'affidamento congiunto dei lavori e della progettazione. Il termine è inoltre prorogato al 15 ottobre 2016 per gli appalti di lavori pubblici di importo superiore alla soglia di rilevanza comunitaria, di cui all'articolo 28, comma 1, lettera *c)*, del codice di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, a condizione che i relativi bandi di gara siano pubblicati entro il 29 febbraio 2016.»;

dopo il comma 11 sono aggiunti i seguenti:

«11-*bis*. Il termine di cui all'articolo 5, comma 2-*bis*, del decreto-legge 28 maggio 2004, n. 136, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 luglio 2004, n. 186, riferito alle nuove norme tecniche per la progettazione, la costruzione e l'adeguamento, anche sismico e idraulico, delle dighe di ritenuta è prorogato al 28 febbraio 2017.

11-*ter*. All'articolo 111, comma 1, secondo periodo, del codice della strada, di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, e successive modificazioni, le parole: "31 dicembre 2015" sono sostituite dalle seguenti: "30 giugno 2016".

11-*quater*. L'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 1, comma 866, della legge 28 dicembre 2015, n. 208, è differita al 1º gennaio 2017. Conseguentemente nel Fondo di cui al citato articolo 1, comma 866, della legge n. 208 del 2015, confluiscono le risorse di cui all'articolo 1, comma 83, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, per le annualità 2017, 2018 e 2019. Per le risorse relative agli anni 2015 e 2016 si applicano le modalità e le procedure di cui al citato articolo 1, comma 83, della legge n. 147 del 2013, e di cui all'articolo 1, comma 223, della legge 23 dicembre 2014, n. 190».

All'articolo 8:

al comma 1:

alla lettera a) sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Fino al 31 dicembre 2016 e comunque non oltre il collaudo con esito positivo della piena operatività del nuovo sistema di tracciabilità individuato a mezzo di procedura ad evidenza pubblica, indetta dalla Consip Spa con bando pubblicato il 26 giugno 2015, le sanzioni di cui all'articolo 260-*bis*, commi 1 e 2, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, sono ridotte del 50 per cento."»;

è aggiunta, in fine, la seguente lettera:

«*b-bis)* al comma 9-*bis* è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "In ogni caso, all'attuale concessionaria del SISTRI è corrisposta, a titolo di anticipazione delle somme da versare per l'indennizzo dei costi di produzione e salvo conguaglio, da effettuare a seguito della procedura prevista dal periodo precedente, la somma di 10 milioni di euro per l'anno 2015 e di 10 milioni di euro per l'anno 2016. Al pagamento delle somme a titolo di anticipazione provvede, entro il 31 marzo 2016, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare nell'ambito dei propri stanziamenti di bilancio"»;

al comma 2:

all'alinea, le parole: «, sono aggiunti i seguenti commi» *sono sostituite dalle seguenti:* «sono inseriti i seguenti»;

al capoverso 3-ter*, le parole:* «, dell'Allegato II, parte I, alla Parte Quinta del presente decreto ovvero ai sensi dell'Allegato II, parte II, alla Parte Quinta del presente decreto» *sono sostituite dalle seguenti:* «della parte I dell'allegato II alla parte quinta del presente decreto ovvero ai sensi della parte II dell'allegato II alla parte quinta del presente decreto» *e le parole*: «nell'Allegato II, parte II, alla Parte Quinta» *sono sostituite dalle seguenti:* «nella parte II dell'allegato II alla parte quinta»;

alla rubrica, le parole: «dell'ambiente,» *sono sostituite dalle seguenti:* «dell'ambiente e».

All'articolo 10:

dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«1-*bis*. All'articolo 21, comma 1, del decreto legislativo 17 dicembre 2014, n. 198, le parole: "entro un anno" sono sostituite dalle seguenti: "entro diciotto mesi"»;

dopo il comma 2 sono inseriti i seguenti:

«2-*bis.* All'articolo 14, comma 11, del decreto legislativo 4 luglio 2014, n. 102, le parole: "per i soli anni 2015 e 2016" sono sostituite dalle seguenti: "sino al 31 dicembre 2016" e le parole: "31 dicembre 2015" sono sostituite dalle seguenti: "31 dicembre 2016".

2-*ter*. L'articolo 19, comma 2, primo periodo, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, in relazione alle attività formative svolte dagli organismi di formazione professionale che percepiscono contributi pubblici, anche erogati ai sensi dell'articolo 12 della legge 7 agosto 1990, n. 241, si interpreta nel senso che l'imposta sul valore aggiunto assolta sull'acquisto di beni e servizi è detraibile se i beni e servizi acquistati con tali contributi sono utilizzati per l'effettuazione di operazioni imponibili o che danno diritto alla detrazione.

2-*quater*. Resta ferma la detrazione dell'imposta sul valore aggiunto assolta sugli acquisti di beni e servizi dagli organismi di formazione professionale utilizzati nella realizzazione di attività formative per l'acquisizione di una qualifica professionale, per le quali abbiano percepito contributi a fondo perduto, ai sensi dell'articolo 12 della legge 7 agosto 1990, n. 241, sempre che la detrazione sia stata operata anteriormente alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto e che l'imposta non sia stata considerata dall'ente erogatore del contributo quale spesa ammessa al finanziamento.

2-*quinquies*. In coerenza con quanto previsto dall'articolo 7 del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 3 ottobre 2008, n. 196, gli enti che, anche ai sensi dell'articolo 12 della legge 7 agosto 1990, n. 241, erogano contributi pubblici in relazione alle attività formative svolte dagli organismi di formazione professionale tengono conto, nella determinazione dei contributi, dell'imposta sul valore aggiunto assolta sugli acquisti di beni e servizi che, ai sensi dello stesso articolo 7 del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 196 del 2008, si consideri realmente e definitivamente sostenuta dal beneficiario.

2-*sexies*. Ai maggiori oneri di cui ai commi 2-*ter*, 2-*quater* e 2-*quinquies*, pari a 6 milioni di euro per l'anno 2016, a 5 milioni di euro per l'anno 2017 e a 3 milioni di euro per l'anno 2018, si provvede mediante corrispondente riduzione, per i medesimi anni, del Fondo sociale per occupazione e formazione, di cui all'articolo 18, comma 1, lettera *a)*, del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2"»;

al comma 3 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Per l'anno 2016 gli enti locali sono esclusi dal divieto di cui al citato articolo 1, comma 141, della legge n. 228 del 2012»;

dopo il comma 6 è inserito il seguente:

«6-*bis.* Le richieste di cui all'articolo 56-*bis*, comma 2, del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2013, n. 98, possono essere effettuate, secondo le modalità ivi indicate, a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto ed entro il termine perentorio del 31 dicembre 2016»;

al comma 7, la parola: «aggiunte» *è sostituita dalla seguente:* «inserite»;

dopo il comma 7 sono inseriti i seguenti:

«7-*bis*. La rappresentanza, il patrocinio e l'assistenza in giudizio dell'Ente strumentale alla Croce Rossa italiana, di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 28 settembre 2012, n. 178, continuano a essere assicurati dall'Avvocatura dello Stato ai sensi dell'articolo 43 del testo unico di cui al regio decreto 30 ottobre 1933, n. 1611. La disposizione del precedente periodo è richiamata nello statuto dell'Ente, adottato con decreto del Ministro della salute, di concerto con il Ministro della difesa, sentito il Ministro dell'economia e delle finanze.

7-*ter*. In considerazione della soppressione dell'Ente strumentale alla Croce Rossa italiana, prevista per il 1º gennaio 2018, all'articolo 8, comma 2, decimo periodo, del decreto legislativo 28 settembre 2012, n. 178, le parole: "2016" e "2017" sono sostituite rispettivamente dalle seguenti: "2017" e "2018".

7-*quater*. All'articolo 49-*quater* del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2013, n. 98, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1:

1) le parole: "l'Associazione italiana della Croce Rossa (CRI)" sono sostituite dalle seguenti: "l'Ente strumentale alla Croce Rossa italiana";

2) le parole: "30 settembre 2013" sono sostituite dalle seguenti: "30 giugno 2016";

3) le parole: "del direttore generale" sono sostituite dalle seguenti: "dell'amministratore";

4) le parole: "per l'anno 2014" sono sostituite dalle seguenti: "per l'anno 2016";

5) dopo le parole: "pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili" sono inserite le seguenti: ", anche a carico di singoli comitati territo-

riali, ivi comprese le obbligazioni estinte nel periodo 1º gennaio 2013-31 dicembre 2015 a valere su anticipazioni bancarie,";

6) le parole da: "31 dicembre 2012" fino alla fine del comma sono sostituite dalle seguenti: "31 dicembre 2015, nei limiti delle disponibilità in conto residui iscritte in bilancio per l'anno 2016 e non più necessarie per le finalità originarie, relative all'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 10, del decreto-legge 8 aprile 2013, n. 35, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 giugno 2013, n. 64, e comunque limitatamente alla quota non ancora erogata";

b) al comma 2, la lettera *a)* è sostituita dalla seguente:

"*a)* dell'approvazione, da parte delle amministrazioni vigilanti, ai sensi dell'articolo 7 del decreto legislativo 28 settembre 2012, n. 178, del rendiconto per l'anno 2015 e della delibera di accertamento dei debiti di cui al comma 1 del presente articolo, con l'indicazione di misure idonee e congrue di copertura annuale del rimborso dell'anticipazione di liquidità maggiorata degli interessi, adottata dal comitato di cui all'articolo 2, comma 3, lettera *a)*, del citato decreto legislativo n. 178 del 2012, con asseverazione del collegio dei revisori dei conti";

c) il comma 2-*bis* è sostituito dal seguente:

"2-*bis*. Le risorse derivanti dalle riduzioni del finanziamento previsto per l'Ente strumentale alla Croce Rossa italiana e per l'Associazione della Croce Rossa italiana, ai sensi dell'articolo 8, comma 2, del decreto legislativo 28 settembre 2012, n. 178, a valere sul finanziamento del Servizio sanitario nazionale, a decorrere dall'anno di applicazione delle medesime riduzioni, sono vincolate al rimborso dell'anticipazione di liquidità di cui al comma 1 del presente articolo, nella misura di 6 milioni di euro annui per l'intero periodo di rimborso della medesima anticipazione. Il predetto importo, ove non utilizzato per la finalità di cui al primo periodo, costituisce un'economia per il bilancio statale. Fino all'applicazione delle citate riduzioni e, comunque, in caso di insufficienza del predetto importo, il Ministero dell'economia e delle finanze è autorizzato a trattenere le risorse necessarie, fino a concorrenza della rata da rimborsare, a valere sulle somme a qualunque titolo dovute dallo Stato all'Ente strumentale alla Croce Rossa italiana o all'Associazione della Croce Rossa italiana. Tenuto conto di quanto previsto dall'articolo 4, comma 1, lettera *c)*, del citato decreto legislativo n. 178 del 2012, i proventi derivanti dalla dismissione del patrimonio immobiliare dell'Ente strumentale alla Croce Rossa italiana o dell'Associazione della Croce Rossa italiana sono prioritariamente destinati al rimborso dell'anticipazione di liquidità di cui al comma 1 del presente articolo"»;

al comma 8, le parole: «terzo periodo» *sono sostituite dalle seguenti:* «quarto periodo»;

dopo il comma 8 sono aggiunti i seguenti:

«8-*bis*. Anche per l'anno 2016 è prorogato l'utilizzo delle somme iscritte in conto residui nell'anno 2015 nel bilancio dello Stato, relative all'applicazione delle disposizioni normative in tema di *split payment* introdotte dall'articolo 1, comma 629, lettera *b)*, della legge 23 dicembre 2014, n. 190.

8-*ter*. All'articolo 6, comma 16, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, le parole: "2014, 2015 e 2016" sono sostituite dalle seguenti: "2014, 2015, 2016 e 2017".

8-*quater*. All'articolo 2, comma 1, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, le parole: "limitatamente al periodo 2011-2016" sono sostituite dalle seguenti: "limitatamente al periodo 2011-2017".

8-*quinquies*. L'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 1, comma 9, lettera *b),* della legge 15 dicembre 2014, n. 186, è prorogata al 31 dicembre 2016 al fine di consentire l'integrale passaggio di tutto il personale nella sezione "Dogane" del ruolo dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli con conseguente soppressione delle distinte sezioni all'interno del ruolo unico del personale non dirigenziale, nei limiti delle risorse disponibili di cui all'articolo 1, comma 346, lettera *e),* della legge 24 dicembre 2007, n. 244.

8-*sexies*. Al fine di consentire il pagamento dei compensi per lavoro straordinario ai corpi di polizia, nelle more del perfezionamento del decreto del Ministro dell'interno, di cui all'articolo 43, tredicesimo comma, della legge 1° aprile 1981, n. 121, sono prorogati all'anno 2016 i limiti massimi stabiliti dal decreto adottato ai sensi del medesimo articolo 43, tredicesimo comma, per l'anno 2015».

All'articolo 11:

dopo il comma 2 sono inseriti i seguenti:

«2-*bis*. Il termine di scadenza dello stato di emergenza conseguente agli eventi sismici del 20 e 29 maggio 2012, di cui all'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° agosto 2012, n. 122, è prorogato al 31 dicembre 2018.

2-*ter*. Al comma 14-*bis* dell'articolo 10 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, al primo periodo, le parole: "negli anni 2015 e 2016" sono sostituite dalle seguenti: "negli anni 2015, 2016, 2017 e 2018" e, al secondo periodo, le parole: "per ciascuno degli anni 2015 e 2016" sono sostituite dalle seguenti: "per ciascuno degli anni 2015, 2016, 2017 e 2018"»;

dopo il comma 3 sono aggiunti i seguenti:

«3-*bis*. Il termine del 31 dicembre 2015 relativo alle disposizioni di cui all'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3554 del 5 dicembre 2006, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 288 del 12 dicembre 2006, stabilito dall'articolo 5, comma 5, del decreto-legge 10 dicembre 2013, n. 136, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 febbraio 2014, n. 6, come modificato dall'articolo 9, comma 4-*quinquies,* del decreto-legge 31 dicembre 2014, n. 192, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2015, n. 11, è prorogato al 31 dicembre 2016.

3-*ter*. Per lo svolgimento di attività di supporto tecnico e amministrativo alla regione Campania in attuazione degli interventi di bonifica di cui all'articolo 2, comma 1, lettera *a)*, del decreto-legge 25 novembre 2015, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 gennaio 2016, n. 9, l'Agenzia regionale campana per la difesa del suolo continua ad avvalersi del personale con rapporto di lavoro a tempo determinato attualmente in servizio, ai sensi dell'articolo 1, comma 426, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, nelle more dell'attuazione delle procedure di reclutamento previste dall'articolo 9, comma 36, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122.

3-*quater*. Il termine di cui all'articolo 3, comma 2-*bis*, primo periodo, del decreto-legge 28 gennaio 2014, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 marzo 2014, n. 50, come sostituito dal comma 7-*bis* dell'articolo 1 del decreto-legge 12 maggio 2014, n. 74, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 giugno 2014, n. 93, è prorogato al 31 dicembre 2016. Ai relativi oneri si provvede, nel limite massimo di 500.000 euro, a valere sulle risorse disponibili delle contabilità speciali di cui all'articolo 2, comma 6, del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, convertito, con modificazioni, dalla legge 1º agosto 2012, n. 122, ricorrendo eventualmente alla ridefinizione degli interventi programmati.

3-quinquies. Per consentire la prosecuzione degli interventi di bonifica dei siti inquinati nella terra dei fuochi, il termine del 31 dicembre 2015, previsto dall'articolo 5, comma 5, del decreto-legge 10 dicembre 2013, n. 136, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 febbraio 2014, n. 6, per garantire la continuità dell'efficacia delle disposizioni di cui all'articolo 11 dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3891 del 4 agosto 2010, è prorogato al 31 luglio 2016».

Dopo l'articolo 11 è inserito il seguente:

«Art. 11-*bis*. - *(Proroga di termini in materia ambientale).* – 1. Il termine di cui all'articolo 33, comma 10, del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164, è prorogato di sessanta giorni.

2. Entro trenta giorni dall'approvazione del programma di risanamento ambientale e rigenerazione urbana di cui all'articolo 33 del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla

legge 11 novembre 2014, n. 164, o di stralci di detto programma relativi a interventi urgenti o propedeutici, le risorse residue dei fondi stanziati dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per il sito di interesse nazionale "Bagnoli-Coroglio" ed erogati al comune di Napoli, non ancora impegnate alla data di entrata in vigore della presente disposizione, sono destinate al finanziamento dei medesimi interventi, secondo gli indirizzi della cabina di regia di cui al comma 13 del medesimo articolo 33 del decreto-legge n. 133 del 2014.

3. All'articolo 33 del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 12, le parole da: "Il Soggetto Attuatore costituisce allo scopo una società per azioni" fino alla fine del comma sono sostituite dalle seguenti: "La trascrizione del decreto di trasferimento al Soggetto Attuatore produce gli effetti di cui all'articolo 2644, secondo comma, del codice civile. Alla procedura fallimentare della società Bagnoli Futura Spa è riconosciuto un importo corrispondente al valore di mercato delle aree e degli immobili trasferiti, rilevato dall'Agenzia del demanio alla data del trasferimento della proprietà. Tale importo è versato alla curatela fallimentare mediante strumenti finanziari, di durata non superiore a quindici anni decorrenti dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, emessi su mercati regolamentati dal Soggetto Attuatore, anche al fine di soddisfare ulteriori fabbisogni per interventi necessari all'attuazione del programma di cui al comma 8. L'emissione degli strumenti finanziari di cui al presente comma non comporta l'esclusione dai limiti relativi al trattamento economico stabiliti dall'articolo 23-*bis* del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214. Dalla trascrizione del decreto di trasferimento e alla consegna dei suddetti titoli, tutti i diritti relativi alle aree e agli immobili trasferiti, ivi compresi quelli inerenti alla procedura fallimentare della società Bagnoli Futura Spa, sono estinti e le relative trascrizioni cancellate. La trascrizione del predetto decreto, da effettuare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, e gli altri atti previsti dal presente comma e conseguenti sono esenti da imposte di registro, di bollo e da ogni altro onere e imposta. Il Soggetto Attuatore ha diritto all'incasso delle somme rivenienti dagli atti di disposizione delle aree e degli immobili ad esso trasferiti, secondo le modalità indicate con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da emanare entro novanta giorni dalla comunicazione della determinazione del valore suddetto da parte dell'Agenzia del demanio. Restano fermi gli eventuali obblighi a carico dei creditori fallimentari o dei loro aventi causa a titolo di responsabilità per i costi della bonifica";

b) il comma 13.1 è abrogato;

c) al comma 13-*quater*, le parole: "ovvero della società da quest'ultimo costituita" sono soppresse».

Dopo l'articolo 12 sono inseriti i seguenti:

«Art. 12-*bis*. - *(Proroga del termine dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro).* – 1. Il termine per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro, previsto dal comma 1 dell'articolo 2 della legge 30 maggio 2014, n. 82, è prorogato sino alla fine della XVII legislatura.

Art. 12-*ter*. - *(Proroga di termini in materia di competenza della Presidenza del Consiglio dei ministri).* – 1. All'articolo 4, comma 2, della legge 30 marzo 2004, n. 92, la parola: "dieci" è sostituita dalla seguente: "venti".

2. Le domande di cui al comma 1 dell'articolo 4 della legge 30 marzo 2004, n. 92, corredate della relativa documentazione, sono inviate alla Commissione di cui all'articolo 5 della medesima legge n. 92 del 2004.

3. All'attuazione delle disposizioni di cui al presente articolo si provvede nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Art. 12-*quater*. - *(Proroga della durata in carica del Consiglio nazionale e dei Consigli regionali dell'Ordine dei giornalisti).* – 1. I componenti del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, di cui all'articolo 17 della legge 3 febbraio 1963, n. 69, e dei Consigli regionali di cui all'articolo 3 della medesima legge n. 69 del 1963 rimangono in carica sino al 31 dicembre 2016».

ARTICOLI DA 1 A 13 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 1.

(Proroga di termini in materia di pubbliche amministrazioni)

1. All'articolo 1 del decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 216, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2012, n. 14, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, le parole: «31 dicembre 2015» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2016»;

b) al comma 2, le parole: «31 dicembre 2015», ovunque ricorrono, sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2016»;

c) al comma 6-*quater*, le parole: «31 dicembre 2015» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2016».

2. All'articolo 1, comma 5, del decreto-legge 30 dicembre 2013, n. 150, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2014, n. 15, le parole: «31 dicembre 2015» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2016».

3. All'articolo 1 del decreto-legge 31 dicembre 2014, n. 192, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2015, n. 11, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 2, dopo le parole: «verificatesi nell'anno 2013», sono inserite le seguenti: «e nell'anno 2014» e le parole: «31 dicembre 2015», ovunque ricorrono, sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2016»;

b) al comma 4, le parole: «31 dicembre 2015» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2016».

3-*bis*. All'articolo 3, commi 1 e 2, del decreto-legge 20 giugno 2012, n. 79, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 131, la parola: «2014» è sostituita dalla seguente: «2016».

4. Nelle more dell'adozione dei decreti legislativi attuativi dell'articolo 11 della legge 7 agosto 2015, n. 124, all'articolo 2, comma 15, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, le parole: «31 dicembre 2015» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2016».

4-*bis*. Il termine di cui all'articolo 4, comma 5, del decreto legislativo 29 marzo 2012, n. 49, relativo al triennio 2016-2018, è prorogato al 30 aprile 2016.

5. All'articolo 1, comma 6-*septies*, del decreto-legge 28 dicembre 2006, n. 300, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2007, n. 17, le parole: «31 dicembre 2015» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2016».

6. All'articolo 1, comma 4-*bis*, del decreto-legge 28 dicembre 2006, n. 300, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2007, n. 17, le parole: «31 dicembre 2015» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2016».

7. All'articolo 2, comma 6-*quinquies*, del decreto-legge 29 dicembre 2010, n. 225, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2011, n. 10, le parole: «31 dicembre 2015» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2016».

7-*bis*. Il termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, è prorogato al 25 aprile 2016 per la presentazione di proposte di ricompense al valor militare per i caduti, i comuni e le province.

7-*ter*. Le proposte di cui al comma 7-*bis* con la relativa documentazione sono inviate al Ministero della difesa, cui sono demandate le attribuzioni della commissione unica nazionale di primo grado per la concessione delle qualifiche dei partigiani e delle decorazioni al valor militare, istituita dall'articolo 4 della legge 28 marzo 1968, n. 341.

7-*quater*. Il riconoscimento delle qualifiche dei partigiani, di cui agli articoli da 7 a 10 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945,

n. 518, ha effetti solo ai fini delle ricompense al valore, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

7-*quinquies.* All'attuazione dei commi da 7-*bis* a 7-*quater* il Ministero della difesa provvede nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente.

8. All'articolo 2223, comma 2, del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, le parole: «Fino all'anno 2015» sono sostituite dalle seguenti: «Fino all'anno 2016».

9. All'articolo 4, comma 9, terzo periodo, del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2013, n. 125, le parole: «31 dicembre 2015» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2016».

9-*bis.* All'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 19 giugno 2015, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2015, n. 125, le parole: «31 dicembre 2015» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2016» e le parole: «per l'anno 2014» sono sostituite dalle seguenti: «per l'anno 2015».

9-*ter.* All'articolo 1 della legge 7 aprile 2014, n. 56, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 79, lettera *b)*, le parole: «entro trenta giorni» sono sostituite dalle seguenti: «entro novanta giorni»;

b) al comma 82, le parole: «lettera *a)*» sono sostituite dalle seguenti: «lettere *a)* e *b)*».

9-*quater.* All'articolo 4, comma 9, terzo periodo, del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2013, n. 125, come modificato, da ultimo, dal comma 9 del presente articolo, dopo le parole: «i contratti di lavoro a tempo determinato» sono inserite le seguenti: «nonché i contratti di collaborazione coordinata e continuativa, anche a progetto,».

10. All'articolo 16-*quater*, comma 1, quarto periodo, del decreto-legge 19 giugno 2015, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2015, n. 125, le parole: «per l'anno 2014» sono sostituite dalle seguenti: «per gli anni 2014 e 2015».

10-*bis*. Il termine per l'aggiornamento delle graduatorie ad esaurimento di cui all'articolo 1, comma 605, lettera *c)*, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, già aggiornate per il triennio 2014/2017, è prorogato all'anno scolastico 2018/2019 per il triennio successivo. Conseguentemente, le prime fasce delle graduatorie di istituto di cui all'articolo 5, comma 5, del regolamento di cui al decreto del Ministro della pubblica istruzione 13 giugno 2007, n. 131, per il conferimento delle supplenze ai sensi dell'articolo 4, comma 5, della legge 3 maggio 1999, n. 124, sono aggiornate a decorrere dall'anno scolastico 2019/2020. Restano fermi i termini per l'aggiornamento delle graduatorie di istituto di seconda e di terza fascia.

10-*ter.* All'articolo 1 della legge 24 dicembre 2012, n. 228, dopo il comma 107 è inserito il seguente:

«*107-bis.* Il termine ultimo di validità ai fini dell'equipollenza, di cui al comma 107, dei diplomi finali rilasciati dalle istituzioni di cui al comma 102 è prorogato al 31 dicembre 2017».

10-*quater.* Al comma 14 dell'articolo 14 del decreto-legge 30 gennaio 1998, n. 6, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 marzo 1998, n. 61, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Al fine di prorogare per il triennio 2016-2018 le attività tecnico-amministrative volte a ultimare il processo di ricostruzione nelle zone terremotate dell'Umbria, la regione Umbria e i relativi comuni coinvolti sono autorizzati a stipulare, con risorse proprie e fermo restando il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica, per un periodo massimo di tre anni, contratti di lavoro a tempo determinato, nei limiti di quanto strettamente necessario al completamento delle predette attività di ricostruzione, nel rispetto della normativa vigente in materia di limitazioni assunzionali e finanziarie, nonché dei limiti di durata dei contratti a tempo determinato di cui all'articolo 19 del decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 81».

10-*quinquies.* Le risorse di cui all'articolo 74, comma 1, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, limitatamente allo stanziamento relativo all'anno 2016, per un importo massimo di 214.000 euro, possono essere utilizzate anche ai fini del finanziamento delle spese di avvio dei fondi di previdenza complementare dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche.

10-*sexies.* Ai fini della procedura di chiamata di cui all'articolo 24, comma 5, della legge 30 dicembre 2010, n. 240, il termine per l'emanazione dei decreti previsti dall'articolo 16, comma 2 e comma 3, lettera *a)*, della medesima legge, come modificato dall'articolo 14 del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 114, è prorogato al 31 dicembre 2016.

10-*septies.* All'articolo 24, comma 3, lettera *b)*, della legge 30 dicembre 2010, n. 240, le parole: «non rinnovabili» sono sostituite dalle seguenti: «rinnovabili non oltre il 31 dicembre 2016».

10-*octies.* Le università sono autorizzate a prorogare fino al 31 dicembre 2016, con risorse a carico del proprio bilancio e previo parere favorevole del dipartimento di afferenza, i contratti di ricercatori a tempo determinato, della tipologia di cui all'articolo 24, comma 3, lettera *b)*, della legge 30 dicembre 2010, n. 240, in scadenza prima della medesima data, i cui titolari non hanno partecipato all'abilitazione scientifica nazionale delle tornate 2012 o 2013. Ai fini dell'ammissione alle procedure di selezione dei titolari dei contratti della medesima tipologia, gli assegni di ricerca, di cui all'articolo 22 della citata legge n. 240 del 2010, sono equipollenti a quelli erogati ai sensi della previgente disciplina di cui all'articolo 51, comma 6, della legge 27 dicembre 1997, n. 449.

Articolo 2.

(Proroga di termini in materia di giustizia amministrativa)

1. All'articolo 38, comma 1-*bis*, del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 114, le parole: «dal 1º gennaio 2016» sono sostituite dalle seguenti: «dal 1º luglio 2016».

2. All'articolo 13 delle norme di attuazione di cui all'allegato 2 al decreto legislativo 2 luglio 2010, n. 104, dopo il comma 1 è aggiunto il seguente: «*1-bis.* In attuazione del criterio di graduale introduzione del processo telematico, a decorrere dalla data di entrata in vigore del decreto di cui al comma 1 e fino alla data del 30 giugno 2016 si procede alla sperimentazione delle nuove disposizioni presso i Tribunali amministrativi regionali ed il Consiglio di Stato. L'individuazione delle concrete modalità attuative della sperimentazione è demandata agli Organi della Giustizia Amministrativa nel rispetto di quanto previsto nel predetto decreto.».

2-*bis*. Fatte salve le disposizioni di cui all'articolo 10 del decreto legislativo 19 febbraio 2014, n. 14, il termine per la cessazione del temporaneo ripristino delle sezioni distaccate insulari di Ischia, Lipari e Portoferraio, ricadenti, rispettivamente, nei circondari dei tribunali di Napoli, Barcellona Pozzo di Gotto e Livorno, è prorogato al 31 dicembre 2018. Per l'effetto, il termine indicato dal citato articolo 10, comma 13, del decreto legislativo n. 14 del 2014 risulta prorogato al 1º gennaio dell'anno successivo a quello della proroga indicata al periodo precedente. Dall'attuazione del presente comma non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

2-*ter*. All'articolo 22, comma 4, della legge 31 dicembre 2012, n. 247, la parola: «tre» è sostituita dalla seguente: «quattro».

Articolo 2-*bis*.

(Proroga di termini in materia di giustizia ordinaria)

1. È prorogato sino al 31 dicembre 2016 il termine assegnato al responsabile per i sistemi informativi automatizzati del Ministero della giustizia per l'adozione delle specifiche tecniche di cui all'articolo 161-*quater*, primo comma, secondo periodo, delle disposizioni per l'attuazione del codice di procedura civile e disposizioni transitorie, di cui al regio decreto 18 dicembre 1941, n. 1368.

2. È prorogato fino al 31 dicembre 2016 il termine assegnato al responsabile per i sistemi informativi automatizzati del Ministero della giustizia per l'adozione delle specifiche tecniche di cui all'articolo 16-*novies*, comma 5, del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221.

Articolo 2-*ter*.

(Ridefinizione dell'assetto territoriale degli uffici dei giudici di pace)

1. All'articolo 2, comma 1-*bis*, quarto periodo, del decreto-legge 31 dicembre 2014, n. 192, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2015, n. 11, le parole: «Entro il 28 febbraio 2016» sono sostituite dalle seguenti: «Entro il 31 maggio 2016».

Articolo 2-*quater*.

(Proroga di termini in materie di competenza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali)

1. All'articolo 2, comma 34, della legge 28 giugno 2012, n. 92, le parole: «Per il periodo 2013-2015» sono sostituite dalle seguenti: «Per il periodo 2013-2016». Alle minori entrate derivanti dal presente comma, pari a 38 milioni di euro, si provvede a valere sul Fondo sociale per occupazione e formazione, di cui all'articolo 18, comma 1, lettera *a)*, del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2.

2. Per i contratti di solidarietà, di cui all'articolo 1 del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1984, n. 863, e successive modificazioni, stipulati prima della data di entrata in vigore del decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 148, le cui istanze di integrazione salariale siano state presentate entro la stessa data, l'ammontare del trattamento di integrazione salariale è aumentato, per il solo anno 2016, per una durata massima di dodici mesi, nella misura del 10 per cento della retribuzione persa a seguito della riduzione di orario, fino a concorrenza dell'importo massimo complessivo di 50 milioni di euro. Al relativo onere si provvede a valere sulle risorse del Fondo sociale per occupazione e formazione, di cui all'articolo 18, comma 1, lettera *a)*, del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2.

3. Al comma 284 dell'articolo 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208, al primo periodo, dopo le parole: «forme sostitutive» sono inserite le seguenti: «ed esclusive» e, all'ottavo periodo, le parole: «sessanta giorni» sono sostituite dalle seguenti: «novanta giorni».

Articolo 3.

(Proroga di termini in materie di competenza del Ministero dello sviluppo economico)

1. All'articolo 43, comma 12, del testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici, di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177,

le parole: «31 dicembre 2015» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2016».

2. All'articolo 1 del decreto-legge 25 gennaio 2010, n. 3, convertito con modificazioni dalla legge 22 marzo 2010, n. 41, dopo il comma 3-*bis* è aggiunto il seguente:

«*3-ter.* Per esigenze di sicurezza nelle isole maggiori, il servizio di cui al comma 1 è prorogato, relativamente alle utenze elettriche, fino al 31 dicembre 2017. L'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico provvede:

a) ad aggiornare le condizioni del servizio per il nuovo biennio, per quantità massime pari a 400 MW in Sardegna e 200 MW in Sicilia e con l'assegnazione diretta di una valorizzazione annua del servizio stesso pari a 170.000 euro/MW.;

b) ad adeguare, con decorrenza dal 1º gennaio 2016, in tutto il territorio nazionale, la struttura delle componenti tariffarie relative agli oneri generali di sistema elettrico applicate ai clienti dei servizi elettrici per usi diversi da quelli domestici ai criteri che governano la tariffa di rete per i servizi di trasmissione, distribuzione e misura in vigore alla medesima data, tenendo comunque conto dei diversi livelli di tensione e dei parametri di connessione, oltre che della diversa natura e delle peculiarità degli oneri rispetto alla tariffa, nonché ad applicare, con la medesima decorrenza, agli oneri generali relativi al sostegno delle energie rinnovabili, la rideterminazione degli oneri di sistema elettrico di cui all'articolo 39, comma 3, del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134».

2-*bis*. I termini di cui all'articolo 3, comma 1, del regolamento di cui al decreto del Ministro dello sviluppo economico e del Ministro per i rapporti con le regioni e la coesione territoriale 12 novembre 2011, n. 226, relativi alla mancata pubblicazione del bando di gara di cui all'allegato 1 annesso allo stesso regolamento, sono prorogati rispettivamente di dodici mesi per gli ambiti del primo raggruppamento, di quattordici mesi per gli ambiti del secondo raggruppamento, di tredici mesi per gli ambiti del terzo, quarto e quinto raggruppamento, di nove mesi per gli ambiti del sesto e settimo raggruppamento e di cinque mesi per gli ambiti dell'ottavo raggruppamento, in aggiunta alle proroghe vigenti alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

2-*ter*. All'articolo 4 del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2013, n. 98, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 2, il secondo periodo è sostituito dai seguenti: «Scaduti tali termini, la Regione competente sull'ambito assegna ulteriori sei mesi per adempiere, decorsi i quali avvia la procedura di gara attraverso la nomina di un commissario *ad acta*, ai sensi dell'articolo 14, comma 7, del decreto legislativo 23 maggio 2000, n. 164. Decorsi due mesi dalla scadenza di tale termine senza che la Regione competente abbia proceduto

alla nomina del commissario *ad acta*, il Ministero dello sviluppo economico, sentita la Regione, interviene per dare avvio alla gara nominando un commissario *ad acta*. L'importo eventualmente anticipato dai gestori uscenti per la copertura degli oneri di gara, di cui all'articolo 1, comma 16-*quater*, del decreto-legge 23 dicembre 2013, n. 145, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 2014, n. 9, è trasferito dalla stazione appaltante al commissario *ad acta* entro un mese dalla sua nomina, al netto dell'importo relativo agli esborsi precedentemente effettuati per la preparazione dei documenti di gara.»;

b) i commi 4 e 5 sono abrogati.

2-*quater.* All'articolo 15, comma 2, del decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, le parole: «31 dicembre 2013» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2016».

2-*quinquies.* All'articolo 1, comma 194, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo le parole: «nell'anno 2014» sono inserite le seguenti: «e le riduzioni effettuate nell'anno 2015»;

b) sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, da erogare secondo i criteri e le procedure del Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione, di cui all'articolo 1, comma 160, lettera *b)*, della legge 28 dicembre 2015, n. 208».

Articolo 3-*bis.*

(Scuola sperimentale di dottorato internazionale Gran Sasso Science Institute – GSSI)

1. All'articolo 31-*bis* del decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 2012, n. 35, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo il comma 2 è inserito il seguente:

«*2-bis.* Al fine di proseguire le attività di sperimentazione, alla scadenza del triennio individuato dal comma 2 l'operatività della scuola è prorogata per un ulteriore triennio»;

b) dopo il comma 5 è inserito il seguente:

«*5-bis.* Per il finanziamento delle attività della scuola per il triennio di cui al comma 2-*bis,* a integrazione delle risorse assegnate con deliberazione del CIPE n. 76 del 6 agosto 2015, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 267 del 16 novembre 2015, è autorizzata la spesa di 3 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016, 2017 e 2018. Ai relativi oneri si provvede, quanto a 2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016, 2017 e 2018, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 5 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, e, quanto a 1 milione di euro per ciascuno degli anni 2016, 2017 e 2018, mediante

corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 7 del decreto legislativo 5 giugno 1998, n. 204»;

c) al comma 6, dopo le parole: «Allo scadere del triennio» sono inserite le seguenti: «di cui al comma 2-*bis*».

Articolo 4.

(Proroga di termini in materie di competenza dei Ministeri dell'interno e della difesa)

1. È prorogata, per l'anno 2016, l'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 1, comma 1-*bis*, del decreto-legge 30 dicembre 2004, n. 314, convertito, con modificazioni, dalla legge 1º marzo 2005, n. 26.

1-*bis.* All'articolo 7, comma 2, del decreto-legge 19 giugno 2015, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2015, n. 125, le parole: «Per l'anno 2015» sono sostituite dalle seguenti: «Per gli anni 2015 e 2016».

1-*ter.* Il termine di cui all'articolo 9, comma 4, secondo periodo, della legge 6 luglio 2012, n. 96, è prorogato al 15 giugno 2016 solo relativamente agli esercizi degli anni 2013 e 2014.

1-*quater.* Al comma 4 dell'articolo 9 della legge 6 luglio 2012, n. 96, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Ai partiti e ai movimenti politici che non ottemperano all'obbligo di trasmissione degli atti di cui al secondo e al terzo periodo, nei termini ivi previsti o in quelli eventualmente prorogati da norme di legge, la Commissione applica una sanzione amministrativa pecuniaria di euro 200.000».

2. L'adeguamento delle strutture adibite a servizi scolastici alle disposizioni legislative e regolamentari in materia di prevenzione degli incendi previste dall'articolo 10-*bis*, comma 1, del decreto-legge 12 settembre 2013, n. 104, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 novembre 2013, n. 128, è completato entro sei mesi dalla data di adozione del decreto ministeriale ivi previsto e comunque non oltre il 31 dicembre 2016.

2-*bis.* All'articolo 11, comma 1, del decreto-legge 30 dicembre 2013, n. 150, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2014, n. 15, le parole: «31 ottobre 2015» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2016».

3. All'articolo 17, comma 4-*quater*, del decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 2014, n. 35, le parole: «31 dicembre 2015» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2016».

4. I termini di cui all'articolo 14, comma 31-*ter*, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, sono differiti al 31 dicembre 2016. Per i comuni istituiti a seguito dei processi di fusione previsti dalla legislazione vigente che hanno concluso tali processi entro il 1º gennaio 2016, l'obbligo del rispetto delle disposizioni di cui all'articolo 1, commi da 709 a 734, della

legge 28 dicembre 2015, n. 208, decorre dal 1º gennaio 2017. Alla compensazione degli effetti finanziari in termini di fabbisogno e di indebitamento netto derivanti dall'attuazione delle disposizioni di cui al periodo precedente, pari a 10,6 milioni di euro per l'anno 2016, si provvede mediante corrispondente utilizzo del Fondo per la compensazione degli effetti finanziari non previsti a legislazione vigente conseguenti all'attualizzazione di contributi pluriennali, di cui all'articolo 6, comma 2, del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 2008, n. 189, e successive modificazioni.

5. All'articolo 41-*bis*, comma 1, del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89, le parole: «31 dicembre 2014» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2016».

6. All'articolo 1, comma 3, della legge 1º ottobre 2012, n. 177, le parole: «sei mesi» sono sostituite dalle seguenti: «dodici mesi».

6-*bis*. Per l'anno 2016 sono confermate le modalità di riparto del fondo sperimentale di riequilibrio provinciale già adottate con decreto del Ministro dell'interno 4 maggio 2012, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 145 del 23 giugno 2012. Alla ricognizione delle risorse da ripartire e da attribuire si provvede annualmente con decreto del Ministero dell'interno, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze. Per l'anno 2016 i trasferimenti erariali non oggetto di fiscalizzazione, corrisposti dal Ministero dell'interno in favore delle province appartenenti alla Regione siciliana e alla regione Sardegna, sono determinati in base alle disposizioni dell'articolo 10, comma 2, del decreto-legge 6 marzo 2014, n. 16, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 maggio 2014, n. 68.

6-*ter*. All'articolo 2257 del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, sono apportate, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, le parole: «30 maggio 2012» sono sostituite dalle seguenti: «30 maggio 2017»;

b) al comma 1-*bis*, le parole: «15 luglio 2012» sono sostituite dalle seguenti: «15 luglio 2017».

6-*quater*. All'articolo 1, comma 379, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, le parole: «al 31 dicembre 2015» sono sostituite dalle seguenti: «al 31 dicembre 2016».

Articolo 4-*bis*.

(Ampliamento dei termini per la richiesta di contributo da parte degli enti in dissesto)

1. All'articolo 3-*bis*, comma 1, del decreto-legge 10 ottobre 2012, n. 174, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 dicembre 2012, n. 213, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) le parole: «Per gli anni 2012, 2013 e 2014» sono sostituite dalle seguenti: «Dall'anno 2012 all'anno 2017»;

b) le parole: «dopo il 4 ottobre 2007 e fino alla data di entrata in vigore del presente decreto» sono sostituite dalle seguenti: «, rispettivamente, dopo il 4 ottobre 2007 e fino alla data di entrata in vigore del presente decreto per i contributi relativi agli esercizi 2012, 2013 e 2014 e dal giorno successivo alla data di entrata in vigore del presente decreto e fino al 31 dicembre 2015 per i contributi relativi agli esercizi 2015, 2016 e 2017».

Articolo 4-*ter*.

(Proroga di termini in materia di prevenzione di delitti con finalità terroristica di matrice internazionale)

1. All'articolo 4, comma 2-*bis*, del decreto-legge 27 luglio 2005, n. 144, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 luglio 2005, n. 155, le parole: «Fino al 31 gennaio 2016» sono sostituite dalle seguenti: «Fino al 31 gennaio 2017».

Articolo 4-*quater*.

(Proroga di termini in materia di conservazione dei dati di traffico telefonico e telematico)

1. All'articolo 4-*bis* del decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 aprile 2015, n. 43, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il comma 1 è sostituito dal seguente:

«*1*. I dati relativi al traffico telefonico o telematico, esclusi comunque i contenuti di comunicazione, detenuti dagli operatori dei servizi di telecomunicazione alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, nonché quelli relativi al traffico telefonico o telematico effettuato successivamente a tale data, sono conservati, in deroga a quanto stabilito dall'articolo 132, comma 1, del codice di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, e successive modificazioni, fino al 30 giugno 2017, per le finalità di accertamento e di repressione dei reati di cui agli articoli 51, comma 3-*quater,* e 407, comma 2, lettera *a)*, del codice di procedura penale»;

b) al comma 2, le parole: «31 dicembre 2016» sono sostituite dalle seguenti: «30 giugno 2017»;

c) al comma 3, le parole: «1º gennaio 2017» sono sostituite dalle seguenti: «1º luglio 2017».

Articolo 5.

*(*Proroghe in materia di beni e attività culturali e di turismo)

1. All'articolo 3, comma 5, del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 2011, n. 106, le parole: «entro il 31 dicembre 2015» sono sostituite dalle seguenti: «entro il 30 giugno 2016».

1-*bis.* All'articolo 2, comma 5-*ter*, del decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 luglio 2014, n. 106, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo periodo, dopo le parole: «e successive modificazioni,» sono inserite le seguenti: «nonché l'attività della struttura di supporto ivi prevista,», le parole: «è assicurato» sono sostituite dalle seguenti: «sono assicurati» e la cifra: «100.000» è sostituita dalla seguente: «500.000»;

b) al secondo periodo, le parole: «Dal 1º gennaio 2016» sono sostituite dalle seguenti: «Dal 1º gennaio 2017».

Articolo 5-*bis.*

(Proroga del finanziamento del Museo tattile statale «Omero»)

1. E' prorogata per il triennio 2016-2018 l'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 5-*ter*, comma 1, del decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 ottobre 2013, n. 112. All'onere derivante dall'attuazione del presente comma, pari a 500.000 euro per ciascuno degli anni 2016, 2017 e 2018, si provvede mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 2, comma 396, della legge 24 dicembre 2007, n. 244.

Articolo 6.

(Proroga di termini in materie di competenza del Ministero della salute)

1. All'articolo 11, comma 3, del decreto legislativo 12 maggio 2015, n. 71, le parole: «sono rinnovati entro 8 mesi», sono sostituite dalle seguenti: «sono rinnovati entro 18 mesi».

2. All'articolo 15, comma 2, quinto periodo, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, le parole: «Entro il 1º gennaio 2016» sono sostituite dalle seguenti: «Entro il 1º gennaio 2017».

3. All'articolo 15 del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, il comma 16, è sostituito dal seguente:

«*16.* Le tariffe massime delle strutture che erogano assistenza ambulatoriale di cui al comma 15, valide dalla data di entrata in vigore del decreto del Ministro previsto dal medesimo comma 15, nonché le tariffe delle prestazioni relative all'assistenza protesica di cui all'articolo 2, comma 380, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, costituiscono riferimento, fino alla data del 30 settembre 2016, per la valutazione della congruità delle risorse a carico del Servizio sanitario nazionale, quali princìpi di coordinamento della finanza pubblica. Le tariffe massime delle strutture che erogano assistenza ospedaliera di cui al comma 15, valide dalla data di entrata in vigore del decreto del Ministro previsto dal medesimo comma 15, costituiscono riferimento, fino alla data del 31 dicembre 2016, per la valutazione della congruità delle risorse a carico del Servizio sanitario nazionale, quali princìpi di coordinamento della finanza pubblica».

4. All'articolo 2, comma 67-*bis*, della legge 23 dicembre 2009, n. 191, quinto periodo, dopo le parole: «Per l'anno 2014», sono inserite le seguenti: «, per l'anno 2015 e per l'anno 2016».

4-*bis.* All'articolo 27 del decreto legislativo 6 maggio 2011, n. 68, e successive modificazioni, dopo il comma 7 è inserito il seguente:

«*7-bis.* Anche per l'anno 2016 è prorogata l'individuazione, come regioni di riferimento, di quelle stabilite dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano nella seduta del 17 dicembre 2015, e per la determinazione dei fabbisogni *standard* regionali in materia di sanità sono altresì confermati i costi *pro capite* per livelli assistenziali delle regioni di riferimento rilevati dai modelli LA 2013, nonché i medesimi pesi per classi di età adottati in sede di determinazione dei fabbisogni *standard* regionali per l'anno 2015».

Articolo 7.

(Proroga di termini in materia di infrastrutture e trasporti)

1. All'articolo 8, comma 3-*bis*, del decreto-legge 31 dicembre 2014, n. 192, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2015, n. 11, le parole: «31 dicembre 2015» sono sostituite dalle seguenti: «31 luglio 2016».

1-*bis.* All'articolo 10, comma 12-*sexiesdecies*, del decreto-legge 31 dicembre 2014, n. 192, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2015, n. 11, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Entro il 31 dicembre 2016 le risorse corrispondenti alla quota di cui al periodo precedente sono utilizzate dalle regioni per interventi e servizi nel settore delle infrastrutture scolastiche, della protezione civile, del dissesto idrogeologico, nonché del patrimonio culturale».

2. All'articolo 253 del codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 9-*bis*, primo e secondo periodo, le parole: «31 dicembre 2015» sono sostituite dalle seguenti: «31 luglio 2016»;

b) al comma 15-*bis* le parole: «31 dicembre 2015» sono sostituite dalle seguenti: «31 luglio 2016».

b-bis) al comma 20-*bis*, le parole: «31 dicembre 2015» sono sostituite dalle seguenti: «31 luglio 2016».

3. All'articolo 189, comma 5, del codice di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, le parole: «31 dicembre 2015» sono sostituite dalle seguenti: «31 luglio 2016».

4. Il termine di cui all'articolo 357, comma 27, del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 5 ottobre 2010, n. 207, come modificato dall'articolo 8, comma 9, del decreto-legge 31 dicembre 2014, n. 192, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2014, n. 11, è prorogato al 31 luglio 2016.

4-*bis*. All'articolo 357, comma 19-*bis*, del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 5 ottobre 2010, n. 207, le parole: «31 dicembre 2015» sono sostituite dalle seguenti: «31 luglio 2016».

5. All'articolo 2, comma 3, del decreto-legge 25 marzo 2010, n. 40, convertito con modificazioni, dalla legge 22 maggio 2010, n. 73, le parole: «31 dicembre 2015» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2016».

6. All'articolo 15, comma 3-*quinquies* del decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 216, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2012, n. 14, le parole: «30 giugno 2014» sono sostituite dalle seguenti: «31 luglio 2016».

7. All'articolo 26, comma 1-*bis*, del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89, le parole: «dal 1º gennaio 2016» sono sostituite dalle seguenti: «dal 1º gennaio 2017».

8. All'articolo 18, comma 8-*quinquies*, del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2013, n. 98, le parole: «31 dicembre 2015» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2016». Restano fermi i termini di conservazione dei residui previsti a legislazione vigente.

9. All'articolo 15, comma 1, del decreto legislativo 15 luglio 2015, n. 112, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Nelle more della stipula dei nuovi contratti di programma per il periodo 2016-2020 e sino all'efficacia degli stessi, il contratto di programma parte servizi 2012-2014, stipulato dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti con Rete Ferroviaria Italiana S.p.A., è prorogato, ai medesimi patti e condizioni già previsti, per il periodo necessario alla stipula del nuovo contratto e comunque non oltre il 31 dicembre 2016 con l'aggiornamento delle relative Tabelle.».

9-*bis*. Il termine di cui all'articolo 1, comma 1, primo periodo, del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164, è prorogato al 30 settembre 2017 e conseguentemente le parole: «Ferrovie dello Stato S.p.A.» sono sostituite dalle seguenti: «Rete Ferroviaria Italiana S.p.A.».

9-*ter*. Il termine di novanta giorni entro cui il commissario, nominato ai sensi dell'articolo 1, comma 867, della legge 28 dicembre 2015, n. 208, predispone un piano industriale è prorogato di ulteriori trenta giorni. Entro lo stesso termine non possono essere intraprese azioni esecutive, anche concorsuali, compresi gli atti di intervento nelle procedure esecutive pendenti, nei confronti della società di cui al citato articolo 1, comma 867, della legge n. 208 del 2015. I pignoramenti eventualmente eseguiti non vincolano gli enti debitori e i terzi pignorati, i quali possono disporre delle somme per le finalità istituzionali della società di cui al primo periodo.

10. All'articolo 1, comma 165, sesto periodo, della legge 13 luglio 2015, n. 107, le parole: «centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge» sono sostituite dalle seguenti: «il 30 aprile 2016».

11. Per gli interventi di edilizia scolastica di cui all'articolo 10 del decreto-legge 12 settembre 2013, n. 104, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 novembre 2013, n. 128, il termine previsto dall'articolo 2, comma 5, del decreto del Ministro dell'economia e delle finanze 23 gennaio 2015, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 51 del 3 marzo 2015, per l'aggiudicazione provvisoria dei lavori è prorogato al 29 febbraio 2016. Il suddetto termine è prorogato al 30 aprile 2016 nel caso in cui le procedure di gara per l'affidamento dei lavori bandite entro il 29 febbraio 2016 siano andate deserte ovvero prevedano l'affidamento congiunto dei lavori e della progettazione. Il termine è inoltre prorogato al 15 ottobre 2016 per gli appalti di lavori pubblici di importo superiore alla soglia di rilevanza comunitaria, di cui all'articolo 28, comma 1, lettera *c)*, del codice di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, a condizione che i relativi bandi di gara siano pubblicati entro il 29 febbraio 2016.

11-*bis*. Il termine di cui all'articolo 5, comma 2-*bis*, del decreto-legge 28 maggio 2004, n. 136, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 luglio 2004, n. 186, riferito alle nuove norme tecniche per la progettazione, la costruzione e l'adeguamento, anche sismico e idraulico, delle dighe di ritenuta è prorogato al 28 febbraio 2017.

11-*ter*. All'articolo 111, comma 1, secondo periodo, del codice della strada, di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, e successive modificazioni, le parole: «31 dicembre 2015» sono sostituite dalle seguenti: «30 giugno 2016».

11-*quater*. L'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 1, comma 866, della legge 28 dicembre 2015, n. 208, è differita al 1º gennaio 2017. Conseguentemente nel Fondo di cui al citato articolo 1, comma 866, della legge n. 208 del 2015, confluiscono le risorse di cui all'articolo 1, comma 83, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, per le annualità 2017, 2018 e 2019. Per le risorse relative agli anni 2015 e 2016 si applicano le modalità e le procedure di cui al citato articolo 1, comma 83, della legge

n. 147 del 2013, e di cui all'articolo 1, comma 223, della legge 23 dicembre 2014, n. 190.

Articolo 8.

(Proroga di termini in materia di competenza del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare)

1. All'articolo 11 del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2013, n. 125, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 3-*bis*, le parole: «Fino al 31 dicembre 2015» sono sostituite dalle seguenti: «Fino al 31 dicembre 2016» ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Fino al 31 dicembre 2016 e comunque non oltre il collaudo con esito positivo della piena operatività del nuovo sistema di tracciabilità individuato a mezzo di procedura ad evidenza pubblica, indetta dalla Consip Spa con bando pubblicato il 26 giugno 2015, le sanzioni di cui all'articolo 260-*bis*, commi 1 e 2, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, sono ridotte del 50 per cento.»;

b) al comma 9-*bis*, le parole: «stabilito al 31 dicembre 2015» e le parole: «sino al 31 dicembre 2015» sono sostituite, rispettivamente, dalle seguenti: «stabilito al 31 dicembre 2016» e «sino al 31 dicembre 2016».

b-bis) al comma 9-*bis* è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «In ogni caso, all'attuale concessionaria del SISTRI è corrisposta, a titolo di anticipazione delle somme da versare per l'indennizzo dei costi di produzione e salvo conguaglio, da effettuare a seguito della procedura prevista dal periodo precedente, la somma di 10 milioni di euro per l'anno 2015 e di 10 milioni di euro per l'anno 2016. Al pagamento delle somme a titolo di anticipazione provvede, entro il 31 marzo 2016, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare nell'ambito dei propri stanziamenti di bilancio».

2. All'articolo 273 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, dopo il comma 3 sono inseriti i seguenti:

«*3-bis.* Il termine del 1º gennaio 2016, di cui al comma 3, è prorogato al 1º gennaio 2017 per i grandi impianti di combustione per i quali sono state regolarmente presentate istanze di deroga ai sensi dei commi 4 o 5. Sino alla definitiva pronuncia dell'Autorità Competente in merito all'istanza, e comunque non oltre il 1º gennaio 2017, le relative autorizzazioni continuano a costituire titolo all'esercizio a condizione che il gestore rispetti anche le condizioni aggiuntive indicate nelle istanze di deroga.

3-ter. Il termine del 1º gennaio 2016, di cui al comma 3 è prorogato al 1º gennaio 2017 per i grandi impianti di combustione per i quali sono state regolarmente presentate, alla data del 31 dicembre 2015, istanze di deroga ai sensi dei paragrafi 3.3 o 3.4 della parte I dell'allegato II alla parte quinta del presente decreto ovvero ai sensi della parte II dell'allegato

II alla parte quinta del presente decreto. Sino alla definitiva pronuncia dell'Autorità Competente in merito all'istanza, e comunque non oltre il 1º gennaio 2017, le relative autorizzazioni continuano a costituire titolo all'esercizio, a condizione che il gestore rispetti anche le condizioni aggiuntive indicate nelle istanze di deroga e rispetti dal 1º gennaio 2016, per gli inquinanti non oggetto di richiesta di deroga, i pertinenti valori limite di emissione massimi indicati nella parte II dell'allegato II alla parte quinta del presente decreto».

3. All'articolo 6, comma 1, lettera *p)*, del decreto legislativo 13 gennaio 2003, n. 36, e successive modificazioni, le parole: «31 dicembre 2010» sono sostituite dalle seguenti: «29 febbraio 2016».

Articolo 9.

(Proroga di termini in materia di competenza del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali)

1. All'articolo 1, comma 298, primo periodo, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, e successive modificazioni, le parole: «fino al 31 dicembre 2015» sono sostituite dalle seguenti: «fino al 30 giugno 2016, limitatamente alle operazioni di pagamento e riscossione riferite all'annualità 2015 e alle precedenti,».

Articolo 10.

(Proroga di termini in materia economica e finanziaria)

1. All'articolo 10, comma 2-*ter*, del decreto-legge 8 aprile 2013, n. 35, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 giugno 2013, n. 64, le parole: «31 dicembre 2015» sono sostituite dalle seguenti: «30 giugno 2016».

1-*bis.* All'articolo 21, comma 1, del decreto legislativo 17 dicembre 2014, n. 198, le parole: «entro un anno» sono sostituite dalle seguenti: «entro diciotto mesi».

2. All'articolo 3-*bis*, comma 2, del decreto-legge 2 marzo 2012, n. 16, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 2012, n. 44, le parole: «31 dicembre 2015», sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2016».

2-*bis.* All'articolo 14, comma 11, del decreto legislativo 4 luglio 2014, n. 102, le parole: «per i soli anni 2015 e 2016» sono sostituite dalle seguenti: «sino al 31 dicembre 2016» e le parole: «31 dicembre 2015» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2016».

2-*ter.* L'articolo 19, comma 2, primo periodo, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, in relazione alle attività formative svolte dagli organismi di formazione professionale che percepiscono contributi pubblici, anche erogati ai sensi dell'articolo 12 della

legge 7 agosto 1990, n. 241, si interpreta nel senso che l'imposta sul valore aggiunto assolta sull'acquisto di beni e servizi è detraibile se i beni e servizi acquistati con tali contributi sono utilizzati per l'effettuazione di operazioni imponibili o che danno diritto alla detrazione.

2-*quater.* Resta ferma la detrazione dell'imposta sul valore aggiunto assolta sugli acquisti di beni e servizi dagli organismi di formazione professionale utilizzati nella realizzazione di attività formative per l'acquisizione di una qualifica professionale, per le quali abbiano percepito contributi a fondo perduto, ai sensi dell'articolo 12 della legge 7 agosto 1990, n. 241, sempre che la detrazione sia stata operata anteriormente alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto e che l'imposta non sia stata considerata dall'ente erogatore del contributo quale spesa ammessa al finanziamento.

2-*quinquies.* In coerenza con quanto previsto dall'articolo 7 del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 3 ottobre 2008, n. 196, gli enti che, anche ai sensi dell'articolo 12 della legge 7 agosto 1990, n. 241, erogano contributi pubblici in relazione alle attività formative svolte dagli organismi di formazione professionale tengono conto, nella determinazione dei contributi, dell'imposta sul valore aggiunto assolta sugli acquisti di beni e servizi che, ai sensi dello stesso articolo 7 del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 196 del 2008, si consideri realmente e definitivamente sostenuta dal beneficiario.

2-*sexies.* Ai maggiori oneri di cui ai commi 2-*ter*, 2-*quater* e 2-*quinquies*, pari a 6 milioni di euro per l'anno 2016, a 5 milioni di euro per l'anno 2017 e a 3 milioni di euro per l'anno 2018, si provvede mediante corrispondente riduzione, per i medesimi anni, del Fondo sociale per occupazione e formazione di cui all'articolo 18, comma 1, lettera *a)*, del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2.

3. All'articolo 1, comma 141, della legge 24 dicembre 2012, n. 228, come modificato dall'articolo 10, comma 6, del decreto-legge 31 dicembre 2014, n. 192, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2015, n. 11, le parole: «negli anni 2013, 2014 e 2015» sono sostituite dalle seguenti: «negli anni 2013, 2014, 2015 e 2016». Per l'anno 2016 gli enti locali sono esclusi dal divieto di cui al citato articolo 1, comma 141, della legge n. 228 del 2012.

4. All'articolo 19, comma 14, del decreto legislativo 17 settembre 2007, n. 164, le parole: «Fino al 31 dicembre 2015» sono sostituite dalle seguenti: «Fino al 31 dicembre 2016».

5. All'articolo 6, comma 3, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, le parole: «Sino al 31 dicembre 2015» sono sostituite dalle seguenti: «Sino al 31 dicembre 2016».

6. All'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, le parole: «e 2015» sono sostituite dalle seguenti: «, 2015 e 2016».

6-*bis.* Le richieste di cui all'articolo 56-*bis*, comma 2, del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2013, n. 98, possono essere effettuate, secondo le modalità ivi indicate, a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto ed entro il termine perentorio del 31 dicembre 2016.

7. All'articolo 3, comma 3, del decreto legislativo 28 settembre 2012, n. 178, dopo le parole: «di previsione 2013, 2014 e 2015,» sono inserite le seguenti: «e per l'anno 2016 con riferimento all'Ente strumentale alla Croce Rossa Italiana,».

7-*bis.* La rappresentanza, il patrocinio e l'assistenza in giudizio dell'Ente strumentale alla Croce Rossa italiana, di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 28 settembre 2012, n. 178, continuano a essere assicurati dall'Avvocatura dello Stato ai sensi dell'articolo 43 del testo unico di cui al regio decreto 30 ottobre 1933, n. 1611. La disposizione del precedente periodo è richiamata nello statuto dell'Ente, adottato con decreto del Ministro della salute, di concerto con il Ministro della difesa, sentito il Ministro dell'economia e delle finanze.

7-*ter.* In considerazione della soppressione dell'Ente strumentale alla Croce Rossa italiana, prevista per il 1° gennaio 2018, all'articolo 8, comma 2, decimo periodo, del decreto legislativo 28 settembre 2012, n. 178, le parole: «2016» e «2017» sono sostituite rispettivamente dalle seguenti: «2017» e «2018».

7-*quater.* All'articolo 49-*quater* del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2013, n. 98, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1:

1) le parole: «l'Associazione italiana della Croce Rossa (CRI)» sono sostituite dalle seguenti: «l'Ente strumentale alla Croce Rossa italiana»;

2) le parole: «30 settembre 2013» sono sostituite dalle seguenti: «30 giugno 2016»;

3) le parole: «del direttore generale» sono sostituite dalle seguenti: «dell'amministratore»;

4) le parole: «per l'anno 2014» sono sostituite dalle seguenti: «per l'anno 2016»;

5) dopo le parole: «pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili» sono inserite le seguenti: «, anche a carico di singoli comitati territoriali, ivi comprese le obbligazioni estinte nel periodo 1° gennaio 2013-31 dicembre 2015 a valere su anticipazioni bancarie,»;

6) le parole da: «31 dicembre 2012» fino alla fine del comma sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2015, nei limiti delle disponibilità in conto residui iscritte in bilancio per l'anno 2016 e non più necessarie per le finalità originarie, relative all'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 10, del decreto-legge 8 aprile 2013, n. 35, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 giugno 2013, n. 64, e comunque limitatamente alla quota non ancora erogata»;

b) al comma 2, la lettera *a)* è sostituita dalla seguente:

«*a)* dell'approvazione, da parte delle amministrazioni vigilanti, ai sensi dell'articolo 7 del decreto legislativo 28 settembre 2012, n. 178, del rendiconto per l'anno 2015 e della delibera di accertamento dei debiti di cui al comma 1 del presente articolo, con l'indicazione di misure idonee e congrue di copertura annuale del rimborso dell'anticipazione di liquidità maggiorata degli interessi, adottata dal comitato di cui all'articolo 2, comma 3, lettera *a)*, del citato decreto legislativo n. 178 del 2012, con asseverazione del collegio dei revisori dei conti»;

c) il comma 2-*bis* è sostituito dal seguente:

«2-*bis*. Le risorse derivanti dalle riduzioni del finanziamento previsto per l'Ente strumentale alla Croce Rossa italiana e per l'Associazione della Croce Rossa italiana, ai sensi dell'articolo 8, comma 2, del decreto legislativo 28 settembre 2012, n. 178, a valere sul finanziamento del Servizio sanitario nazionale, a decorrere dall'anno di applicazione delle medesime riduzioni, sono vincolate al rimborso dell'anticipazione di liquidità di cui al comma 1 del presente articolo, nella misura di 6 milioni di euro annui per l'intero periodo di rimborso della medesima anticipazione. Il predetto importo, ove non utilizzato per la finalità di cui al primo periodo, costituisce un'economia per il bilancio statale. Fino all'applicazione delle citate riduzioni e, comunque, in caso di insufficienza del predetto importo, il Ministero dell'economia e delle finanze è autorizzato a trattenere le risorse necessarie, fino a concorrenza della rata da rimborsare, a valere sulle somme a qualunque titolo dovute dallo Stato all'Ente strumentale alla Croce Rossa italiana o all'Associazione della Croce Rossa italiana. Tenuto conto di quanto previsto dall'articolo 4, comma 1, lettera *c)*, del citato decreto legislativo n. 178 del 2012, i proventi derivanti dalla dismissione del patrimonio immobiliare dell'Ente strumentale alla Croce Rossa italiana o dell'Associazione della Croce Rossa italiana sono prioritariamente destinati al rimborso dell'anticipazione di liquidità di cui al comma 1 del presente articolo».

8. All'articolo 8, comma 30, quarto periodo, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, le parole: «31 dicembre 2014» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2016».

8-*bis*. Anche per l'anno 2016 è prorogato l'utilizzo delle somme iscritte in conto residui nell'anno 2015 nel bilancio dello Stato, relative all'applicazione delle disposizioni normative in tema di *split payment* introdotte dall'articolo 1, comma 629, lettera *b)*, della legge 23 dicembre 2014, n. 190.

8-*ter*. All'articolo 6, comma 16, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, le parole: «2014, 2015 e 2016» sono sostituite dalle seguenti: «2014, 2015, 2016 e 2017».

8-*quater*. All'articolo 2, comma 1, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, le parole: «limitatamente al periodo 2011-2016» sono sostituite dalle seguenti: «limitatamente al periodo 2011-2017».

8-*quinquies*. L'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 1, comma 9, lettera *b),* della legge 15 dicembre 2014, n. 186, è prorogata al 31 dicembre 2016 al fine di consentire l'integrale passaggio di tutto il personale nella sezione «Dogane» del ruolo dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli con conseguente soppressione delle distinte sezioni all'interno del ruolo unico del personale non dirigenziale, nei limiti delle risorse disponibili di cui all'articolo 1, comma 346, lettera *e),* della legge 24 dicembre 2007, n. 244.

8-*sexies*. Al fine di consentire il pagamento dei compensi per lavoro straordinario ai corpi di polizia, nelle more del perfezionamento del decreto del Ministro dell'interno, di cui all'articolo 43, tredicesimo comma, della legge 1º aprile 1981, n. 121, sono prorogati all'anno 2016 i limiti massimi stabiliti dal decreto adottato ai sensi del medesimo articolo 43, tredicesimo comma, per l'anno 2015.

Articolo 11.

(Proroga di termini relativi a interventi emergenziali)

1. All'articolo 11, comma 2, del decreto-legge 31 dicembre 2014, n. 192, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2015, n. 11, le parole: «31 dicembre 2015» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2016».

2. All'articolo 8, comma 7, del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, convertito, con modificazioni, dalla legge 1º agosto 2012, n. 122, e successive modificazioni, le parole: «31 dicembre 2015», ovunque ricorrono, sono sostituite dalle seguenti: «30 settembre 2016».

2-*bis*. Il termine di scadenza dello stato di emergenza conseguente agli eventi sismici del 20 e 29 maggio 2012, di cui all'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, convertito, con modificazioni, dalla legge 1º agosto 2012, n. 122, è prorogato al 31 dicembre 2018.

2-*ter*. Al comma 14-*bis* dell'articolo 10 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, al primo periodo, le parole: «negli anni 2015 e 2016» sono sostituite dalle seguenti: «negli anni 2015, 2016, 2017 e 2018» e, al secondo periodo, le parole: «per ciascuno degli anni 2015 e 2016» sono sostituite dalle seguenti: «per ciascuno degli anni 2015, 2016, 2017 e 2018».

3. All'articolo 5, comma 1, del decreto-legge 10 dicembre 2013, n. 136, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 febbraio 2014, n. 6, le parole: «31 dicembre 2015» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2016».

3-*bis*. Il termine del 31 dicembre 2015 relativo alle disposizioni di cui all'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3554 del 5 dicembre 2006, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 288 del 12 dicembre 2006, stabilito dall'articolo 5, comma 5, del decreto-legge 10 dicembre 2013, n. 136, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 febbraio 2014, n. 6, come modificato dall'articolo 9, comma 4-*quinquies*, del decreto-legge 31 dicembre 2014, n. 192, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2015, n. 11, è prorogato al 31 dicembre 2016.

3-*ter*. Per lo svolgimento di attività di supporto tecnico e amministrativo alla regione Campania in attuazione degli interventi di bonifica di cui all'articolo 2, comma 1, lettera *a)*, del decreto-legge 25 novembre 2015, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 gennaio 2016, n. 9, l'Agenzia regionale campana per la difesa del suolo continua ad avvalersi del personale con rapporto di lavoro a tempo determinato attualmente in servizio, ai sensi dell'articolo 1, comma 426, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, nelle more dell'attuazione delle procedure di reclutamento previste dall'articolo 9, comma 36, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122.

3-*quater*. Il termine di cui all'articolo 3, comma 2-*bis*, primo periodo, del decreto-legge 28 gennaio 2014, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 marzo 2014, n. 50, come sostituito dal comma 7-*bis* dell'articolo 1 del decreto-legge 12 maggio 2014, n. 74, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 giugno 2014, n. 93, è prorogato al 31 dicembre 2016. Ai relativi oneri si provvede, nel limite massimo di 500.000 euro, a valere sulle risorse disponibili delle contabilità speciali di cui all'articolo 2, comma 6, del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, convertito, con modificazioni, dalla legge 1º agosto 2012, n. 122, ricorrendo eventualmente alla ridefinizione degli interventi programmati.

3-*quinquies*. Per consentire la prosecuzione degli interventi di bonifica dei siti inquinati nella terra dei fuochi, il termine del 31 dicembre 2015, previsto dall'articolo 5, comma 5, del decreto-legge 10 dicembre 2013, n. 136, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 febbraio 2014, n. 6, per garantire la continuità dell'efficacia delle disposizioni di cui all'articolo 11 dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3891 del 4 agosto 2010, è prorogato al 31 luglio 2016.

Articolo 11-*bis*.

(Proroga di termini in materia ambientale)

1. Il termine di cui all'articolo 33, comma 10, del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164, è prorogato di sessanta giorni.

2. Entro trenta giorni dall'approvazione del programma di risanamento ambientale e rigenerazione urbana di cui all'articolo 33 del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla

legge 11 novembre 2014, n. 164, o di stralci di detto programma relativi a interventi urgenti o propedeutici, le risorse residue dei fondi stanziati dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per il sito di interesse nazionale «Bagnoli-Coroglio» ed erogati al comune di Napoli, non ancora impegnate alla data di entrata in vigore della presente disposizione, sono destinate al finanziamento dei medesimi interventi, secondo gli indirizzi della cabina di regia di cui al comma 13 del medesimo articolo 33 del decreto-legge n. 133 del 2014.

3. All'articolo 33 del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 12, le parole da: «Il Soggetto Attuatore costituisce allo scopo una società per azioni» fino alla fine del comma sono sostituite dalle seguenti: «La trascrizione del decreto di trasferimento al Soggetto Attuatore produce gli effetti di cui all'articolo 2644, secondo comma, del codice civile. Alla procedura fallimentare della società Bagnoli Futura Spa è riconosciuto un importo corrispondente al valore di mercato delle aree e degli immobili trasferiti, rilevato dall'Agenzia del demanio alla data del trasferimento della proprietà. Tale importo è versato alla curatela fallimentare mediante strumenti finanziari, di durata non superiore a quindici anni decorrenti dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, emessi su mercati regolamentati dal Soggetto Attuatore, anche al fine di soddisfare ulteriori fabbisogni per interventi necessari all'attuazione del programma di cui al comma 8. L'emissione degli strumenti finanziari di cui al presente comma non comporta l'esclusione dai limiti relativi al trattamento economico stabiliti dall'articolo 23-*bis* del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214. Dalla trascrizione del decreto di trasferimento e alla consegna dei suddetti titoli, tutti i diritti relativi alle aree e agli immobili trasferiti, ivi compresi quelli inerenti alla procedura fallimentare della società Bagnoli Futura Spa, sono estinti e le relative trascrizioni cancellate. La trascrizione del predetto decreto, da effettuare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, e gli altri atti previsti dal presente comma e conseguenti sono esenti da imposte di registro, di bollo e da ogni altro onere e imposta. Il Soggetto Attuatore ha diritto all'incasso delle somme rivenienti dagli atti di disposizione delle aree e degli immobili ad esso trasferiti, secondo le modalità indicate con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da emanare entro novanta giorni dalla comunicazione della determinazione del valore suddetto da parte dell'Agenzia del demanio. Restano fermi gli eventuali obblighi a carico dei creditori fallimentari o dei loro aventi causa a titolo di responsabilità per i costi della bonifica»;

b) il comma 13.1 è abrogato;

c) al comma 13-*quater*, le parole: «ovvero della società da quest'ultimo costituita» sono soppresse.

Articolo 12.

(Credito d'imposta per promuovere la tracciabilità delle vendite dei giornali e la modernizzazione della rete di distribuzione e vendita della stampa quotidiana e periodica)

1. Per favorire l'attuazione del piano di modernizzazione della rete di distribuzione e vendita della stampa quotidiana e periodica, previsto dall'articolo 4, comma 1, del decreto-legge 18 maggio 2012, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 16 luglio 2012, n. 103, ed al fine di rendere effettivamente fruibile alle imprese il credito d'imposta ivi previsto, il termine a decorrere dal quale è obbligatorio assicurare la tracciabilità delle vendite e delle rese, è prorogato al 31 dicembre 2016. Il credito d'imposta previsto al medesimo comma 1 per sostenere l'adeguamento tecnologico degli operatori della rete, distributori ed edicolanti, è conseguentemente riconosciuto per l'anno 2016, a valere sulle risorse stanziate per tale finalità dal medesimo comma 1, come integrate dall'articolo 1, comma 335, della legge 27 dicembre 2013, n. 147.

2. Il Fondo per la compensazione degli effetti finanziari non previsti a legislazione vigente conseguenti all'attualizzazione di contributi pluriennali, di cui all'articolo 6, comma 2, del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 2008, n. 189, e successive modificazioni, è ridotto di 13,3 milioni di euro per il 2016.

Articolo 12-*bis*.

(Proroga del termine dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro)

1. Il termine per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro, previsto dal comma 1 dell'articolo 2 della legge 30 maggio 2014, n. 82, è prorogato sino alla fine della XVII legislatura.

Articolo 12-*ter*.

(Proroga di termini in materia di competenza della Presidenza del Consiglio dei ministri)

1. All'articolo 4, comma 2, della legge 30 marzo 2004, n. 92, la parola: «dieci» è sostituita dalla seguente: «venti».

2. Le domande di cui al comma 1 dell'articolo 4 della legge 30 marzo 2004, n. 92, corredate della relativa documentazione, sono inviate alla Commissione di cui all'articolo 5 della medesima legge n. 92 del 2004.

3. All'attuazione delle disposizioni di cui al presente articolo si provvede nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Articolo 12-*quater*.

(Proroga della durata in carica del Consiglio nazionale e dei Consigli regionali dell'Ordine dei giornalisti)

1. I componenti del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, di cui all'articolo 17 della legge 3 febbraio 1963, n. 69, e dei Consigli regionali di cui all'articolo 3 della medesima legge n. 69 del 1963 rimangono in carica sino al 31 dicembre 2016.

Articolo 13.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

N.B. Per gli emendamenti e gli ordini del giorno non presi in considerazione a seguito della posizione della questione di fiducia sull'articolo unico del disegno di legge, si rinvia al Fascicolo N. 1 del 19 febbraio 2016. Cfr. anche Elenco cronologico dei Resoconti seduta n. 581.

Allegato B

Parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge n. 2237 e sui relativi emendamenti

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo e i relativi emendamenti, trasmessi dall'Assemblea, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo sul testo nel presupposto che la disposizione di cui all'articolo 4, comma 1-*bis*, sia attuata nel rispetto dei vigenti vincoli di finanza pubblica.

Per quanto riguarda gli emendamenti, il parere è contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulle proposte 1.4, 1.5, 1.6, 1.101.11, 1.12, 1.13, 1.20, 1.21, 1.22, 1.24, 1.25, 1.26, 1.28, 1.30, 1.43, 1.56, 1.57, 1.58, 1.63, 1.64, 1.65, 1.67, 1.68, 1.70, 1.71, 1.201, 2.1, 2.3, 2.4, 2.0.1, 3.1, 3.2, 3.3, 3.5, 4.5, 4.12, 4.14, 4.15, 4.20, 4.25, 4.26, 5.200, 5.0.1, 5.0.2, 6.2, 6.4, 7.13, 7.204, 7.18, 7.19, 7.21, 7.24, 8.4, 8.6, 8.9, 8.17, 8.26, 8.28, 8.29, 10.8, 10.14, 10.15, 10.21, 10.22, 10.23, 10.24, 10.0.2, 10.0.5, 10.0.7, 11.5, 12.0.1, 1.42, 1.61, 1.72, 1.74, 1.0.1, 3.11, 4.18, 7.14, 7.15, 7.20, 10.10, 10.11, 10.25, 10.0.1, 10.0.3, 10.0.4, 11.3, 11-*bis*.3 e 12-*quater*.0.3.

Il parere è non ostativo su tutti i restanti emendamenti.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Ciampi, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Filippi, Gentile, Lezzi, Lo Giudice, Longo Fausto Guilherme, Messina, Mineo, Minniti, Monti, Napolitano, Nencini, Olivero, Pepe, Piano, Pizzetti, Rubbia, Scavone, Serra, Stucchi, Tarquinio, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Palermo, per attività della 1ª Commissione permanente; Scilipoti Isgrò, per attività della 13ª Commissione permanente; Arrigoni, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati; Compagna, De Pietro e Divina, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); Buemi, Di Maggio, Perrone, Tomaselli e Zizza, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere.

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

La 14ª Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea), nella seduta del 17 febbraio 2016, ha approvato una risoluzione, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, a conclusione dell'esame dell'affare assegnato «Le priorità dell'Unione europea per il 2016 (Programma di lavoro della Commissione europea per il 2016, Programma di 18 mesi del Consiglio (1º gennaio 2016 – 30 giugno 2017) e Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea 2016)» (*Doc*. XXIV, n. 56).

Il predetto documento è stato inviato al Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, con delega alle politiche e affari europei.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

DDL Costituzionale

senatrice De Pin Paola

Modifiche all'articolo 11 della Costituzione in materia di totale esclusione delle armi di distruzione di massa dal territorio della Repubblica italiana e di controllo del commercio delle armi di non distruzione di massa (2247) (presentato in data 02/2/2016);

senatore Buemi Enrico

Responsabilità dei dirigenti e dipendenti dell'ente locale i cui organi siano sottoposti a scioglimento per fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso (2248)

(presentato in data 17/2/2016);

senatore Astorre Bruno

Modifica all'articolo 2233 del codice civile in materia di compensi degli Avvocati (2249)

(presentato in data 23/2/2016);

senatore D'Ambrosio Lettieri Luigi

Disposizioni in materia di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo (2250)

(presentato in data 24/2/2016);

senatrice De Pin Paola

Modifica alla legge 9 luglio 1990, n. 185, in materia di sanzioni penali nei casi di produzione, commercializzazione e trasporto di armamenti nucleari, biologici e chimici (2251)

(presentato in data 24/2/2016).

Progetti di atti e documenti dell'Unione europea, deferimento a Commissioni permanenti

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1, 4 e 6, del Regolamento, sono stati deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti i seguenti atti e documenti dell'Unione europea:

comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sullo stato di attuazione delle azioni prioritarie intraprese nel quadro dell'agenda europea sulla migrazione (COM (2016) 85 definitivo) (Atto comunitario n. 100), alla 1ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

domanda di adesione della Bosnia-Erzegovina all'Unione europea (6135/16) (Atto comunitario n. 101), alla 14ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 1ª e 3ª;

comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni – Una strategia dell'UE in materia di riscaldamento e raffreddamento (COM (2016) 51 definitivo) (Atto comunitario n. 102), alle Commissioni riunite 10ª e 13ª e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª.

Progetti di atti e documenti dell'Unione europea, trasmissione di relazioni del Governo

Il Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in data 16 e 23 febbraio 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6, commi 4 e 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, le relazioni del Governo su progetti di atti legislativi dell'Unione europea.

Tali relazioni sono trasmesse – ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento – alle sottoindicate Commissioni permanenti:

proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo all'omologazione e alla vigilanza del mercato dei veicoli a motore e dei loro rimorchi, nonché dei sistemi, componenti ed entità tecniche destinati a tali veicoli (COM (2016) 31 definitivo), alle Commissioni 3ª, 8ª e 14ª;

proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 562/2006 per quanto riguarda il rafforzamento delle verifiche nelle banche dati pertinenti alle frontiere esterne (COM (2015) 670 definitivo), alle Commissioni 1ª, 3ª e 14ª;

proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla guardia costiera e di frontiera europea e che abroga il regolamento (CE) n. 2007/2004, il regolamento (CE) n. 863/2007 e la decisione 2005/267/CE del Consiglio (COM (2015) 671 definitivo), alle Commissioni 1ª, 3ª e 14ª.

Governo, trasmissione di atti e documenti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 19 febbraio 2016, ha inviato – ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – la comunicazione concernente il conferimento di un incarico di funzione dirigenziale di livello generale al dottor Marco Ugo Filisetti, nell'ambito del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 19 febbraio 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 18, comma 3, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, l'elenco degli importi che vengono conservati alla fine dell'anno finanziario 2015 e che potranno essere utilizzati nell'esercizio 2016 a copertura dei relativi provvedimenti legislativi.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente (Atto n. 713).

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera in data 22 febbraio 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19, comma 1, della legge 30 marzo 2001, n. 152, la relazione sulla costituzione e sul riconoscimento degli istituti di patronato e di assistenza sociale, nonché sulle strutture, sulle attività e sull'andamento economico degli istituti stessi, relativa agli anni 2012 e 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente (*Doc*. CXCIII, n. 2).

Il Ministro della salute, con lettera in data 23 febbraio 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 3, della legge 5 giugno 1990, n. 135, la relazione sullo stato di attuazione delle strategie attivate per fronteggiare l'infezione da HIV nell'anno 2014 (*Doc*. XCVII, n. 4).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12ª Commissione permanente.

Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti

È pervenuto al Senato il seguente voto della regione Emilia-Romagna:

risoluzione sul pacchetto di misure sull'economia circolare (Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, L'anello mancante – Piano d'azione dell'Unione europea per l'economia circolare COM (2015) 614 final del 2 dicembre 2015; Proposta di direttiva del parlamento europeo e del Consiglio che modifica le direttive 2000/53/CE relativa ai veicoli fuori uso, 2006/66/CE relativa a pile e accumulatori e ai rifiuti di pile e accumulatori e 2012/19/UE sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche – COM (2015) 593 final del 2 dicembre 2015; Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 1999/31/CE relativa alle discariche di rifiuti elettroniche – COM (2015) 594 final del 2 dicembre 2015; Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2008/98 relativa ai rifiuti – COM (2015) 595 final del 2 dicembre 2015; Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 94/62/CE sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio – COM (2015) 596 final del 2 dicembre 2015). Il predetto voto è stato trasmesso, ai sensi dell'ar-

ticolo 138 del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª, alla 10ª, alla 14ª Commissione permanente (n. 78).

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Vice Segretario generale del Parlamento europeo, con lettera in data 11 febbraio 2016, ha inviato il testo di nove risoluzioni approvate dal Parlamento stesso nel corso della tornata dal 18 al 21 gennaio 2016:

una risoluzione sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sul rafforzamento di alcuni aspetti della presunzione di innocenza e del diritto di presenziare al processo nei procedimenti penali (*Doc*. XII, n. 878). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 2ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sui dispositivi di protezione individuale (*Doc*. XII, n. 879). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª, alla 11ª, alla 12ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio in materia di apparecchi a gas (*Doc*. XII, n. 880). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo agli impianti a fune (*Doc*. XII, n. 881). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 8ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sul regolamento delegato della Commissione, del 25 settembre 2015, che integra il regolamento (UE) n. 609/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda le prescrizioni specifiche in materia di composizione e di informazione per gli alimenti a base di cereali e gli alimenti per la prima infanzia (*Doc*. XII, n. 882). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 9ª, alla 12ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione concernente il progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell'Unione, dell'accordo di stabilizzazione e di associazione tra l'Unione europea e la Comunità europea dell'energia atomica, da una parte, e il Kosovo, dall'altra (*Doc*. XII, n. 883). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulle priorità dell'UE per le sessioni del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite nel 2016 (*Doc*. XII, n. 884). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1,

del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

una risoluzione *sulla* Corea *del* Nord (*Doc*. XII, n. 885). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

una risoluzione sulle attività della commissione per le petizioni relative al 2014 e ha deciso di trasmetterla, con la relazione della commissione per le petizioni (*Doc*. XII, n. 886). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente.

Mozioni

D'ADDA, ORELLANA, PIGNEDOLI, FORNARO, PEGORER, LANIECE, RUTA, BIGNAMI, MASTRANGELI, CANTINI, MANASSERO, CONTE, FAVERO, PEZZOPANE, GUERRA, PAGLIARI, AMATI – Il Senato,

premesso che:

il regime sperimentale «opzione donna» è una misura che offre la possibilità di conseguire il diritto all'accesso al trattamento pensionistico di anzianità alle lavoratrici che abbiano un'anzianità totalmente contributiva pari o superiore a 35 anni e un'età anagrafica pari o superiore a 57 anni per le lavoratrici dipendenti, e a 58 anni per le lavoratrici autonome;

questa misura, introdotta dall'articolo 1, comma 9, della legge n. 243 del 2004, prevede che «In via sperimentale, fino al 31 dicembre 2015, è confermata la possibilità di conseguire il diritto all'accesso al trattamento pensionistico di anzianità, in presenza di un'anzianità contributiva pari o superiore a trentacinque anni e di un'età pari o superiore a 57 anni per le lavoratrici dipendenti e a 58 anni per le lavoratrici autonome, nei confronti delle lavoratrici che optano per una liquidazione del trattamento medesimo secondo le regole di calcolo del sistema contributivo previste dal decreto legislativo 30 aprile 1997, n. 180»;

con le circolari n. 35 e n. 37 del 2012, l'Inps applica a tale regime sperimentale un elemento ulteriore sulle pensioni, dopo le modifiche introdotte dalla «riforma Fornero» (di cui al decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011), stabilendo che, per l'accesso al trattamento pensionistico anticipato, al requisito anagrafico dei 57 anni per le lavoratrici dipendenti e 58 per quelle autonome si introduce l'incremento (3 mesi) legato all'aumento dell'aspettativa di vita;

considerato che:

con l'art. 1, comma 281, della legge n. 208 del 2015 (legge di stabilità per il 2016) tali disposizioni non vengono abrogate ma viene prevista una relazione alle Camere, entro il 30 settembre di ogni anno, da parte del Governo, sulla base dei dati rilevati dall'Inps, nell'ambito della propria

attività di monitoraggio sull'attuazione della sperimentazione, con particolare riferimento alle lavoratrici interessate e ai relativi oneri previdenziali;

nel caso in cui, dall'azione di monitoraggio, dovesse risultare un onere previdenziale inferiore rispetto alle previsioni di spesa, con successivo provvedimento legislativo «verrà disposto l'utilizzo delle risorse non utilizzate per la prosecuzione della sperimentazione o per interventi con finalità analoghe»;

per questa tipologia di prestazione resta infatti in vigore la «finestra mobile», secondo la quale l'assegno viene erogato dopo 12 mesi per le dipendenti e 18 mesi per le autonome (si veda la circolare Inps n. 53/2011) dopo la maturazione dei requisiti;

valutato che:

la legge di stabilità per il 2016 ha posticipato di un anno il limite entro cui raggiungere i requisiti contributivi e anagrafici per conseguire il diritto all'accesso al trattamento pensionistico;

essendo stato confermato il requisito relativo all'incremento legato all'aumento dell'aspettativa di vita pari a 3 mesi, le lavoratrici dipendenti nate nell'ultimo quadrimestre del 1958 non riescono a raggiungere i requisiti richiesti entro il termine del 31 dicembre 2016;

tenendo conto della natura del regime «opzione donna», sperimentazione che si sarebbe dovuta applicare secondo le direttive che l'hanno originata, l'aspettativa di vita di fatto esclude le donne del quarto trimestre 2016 dall'optare per una scelta loro consentita dalla legislazione,

impegna il Governo ad assumere le iniziative normative necessarie affinché gli eventuali risparmi economici derivanti dall'attuazione della sperimentazione «opzione donna» vengano utilizzati in modo certo per coprire le lavoratrici dipendenti nate nell'ultimo quadrimestre del 1958, in modo da correggere tale distorsione.

(1-00522)

Interpellanze

PADUA, CUOMO, FASIOLO, GIACOBBE, LAI, ORRÙ, PEZZOPANE, RUTA, SANGALLI, SCALIA, SOLLO, COMPAGNONE, SCAVONE. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il mercato dell'ortofrutta è uno dei pilastri del settore agroalimentare, colonna basilare dell'economia e della tradizione italiana, ed è indispensabile a giudizio degli interpellanti promuovere ogni azione che preservi le produzioni italiane, all'interno del contesto europeo in materia di scambi di merci e movimenti di capitali fra gli Stati membri e fra questi ultimi e Paesi terzi (in particolare si vedano gli articoli 34 e 63 del Trattato di funzionamento dell'Unione europea);

un aspetto certamente prioritario è quello di garantire la sicurezza e la qualità dei prodotti agricoli immessi nei mercati nazionali; al riguardo, il decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228, recante «Orientamento e

modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57», provvedimento centrato sul territorio, quale elemento fondamentale per la produzione e la valorizzazione dei prodotti, ha previsto misure di incentivazione delle piccole e medie imprese agricole e si è posto, tra l'altro, obiettivi di tutela dello svolgimento delle attività, anche dal punto di vista sanitario, promozione di adeguati processi di tracciabilità degli alimenti (art. 18) e previsione di norme specifiche su qualità e tipicità (art. 21);

senza dubbio, il comparto agricolo, specialmente quello meridionale, è stato colpito negli ultimi anni da una crisi acuta che, soprattutto nel corso del 2015 e negli inizi del 2016, si sta ripercuotendo sui territori con effetti nefasti;

recentemente, Confragricoltura Sicilia si è espressa molto negativamente in merito alla posizione del commissario europeo all'Agricoltura, Phil Hogan, sulla mancata rivisitazione degli accordi di libero scambio con il Marocco, questione che sta creando ulteriori difficoltà in un settore sempre più in crisi;

in particolare, bisogna ricordare come in taluni Paesi dell'area mediterranea, tra cui il Marocco, sia permesso l'utilizzo di pesticidi e prodotti fitosanitari, vietati dalla legislazione vigente nel nostro Paese, e come il basso costo della manodopera, impiegata nell'agricoltura, rappresenti un ulteriore fattore determinante nel permettere un sostanziale ribasso sui prezzi delle merci da esportare, come avviene, per esempio, per l'ormai tristemente noto caso del pomodoro (su tutti, il Pachino Igp), per il quale sta divenendo antieconomica perfino la raccolta;

a dimostrazione del crescente clima di tensione, vi è stata, da ultima, una forte mobilitazione dei produttori agricoli della fascia trasformata, avvenuta il 13 febbraio 2016, presso il mercato di Vittoria (Ragusa), che ha avuto al centro delle proteste il crollo dei prezzi dei prodotti agricoli ed i penalizzanti accordi euro-mediterranei con Marocco e Tunisia;

secondo stime fornite da Confagricoltura, peraltro, a tale situazione, certamente complessa, si aggiunge il peso del danno economico subito dall'agricoltura italiana nel 2015, circa 240 milioni di euro, a causa delle sanzioni commerciali imposte dall'Unione europea nei confronti della Russia, nonostante le misure di sostegno eccezionali approvate dall'Ue contro l'*embargo* sovietico per il settore dell'ortofrutta;

considerato che ad avviso degli interpellanti:

sarebbe fondamentale per il settore ortofrutticolo, con il concerto degli enti territoriali interessati, beneficiare di adeguate forme di sostegno specifico che prevedevano misure strutturali e funzionali al ripristino della redditività;

per comprendere quale sia il peso specifico dell'ortofrutta nelle regioni meridionali basta ricordare che la produzione nazionale di agrumi, ad esempio, avviene principalmente tra Puglia (9 per cento), Calabria (31 per cento) e Sicilia (54 per cento);

tuttavia, le aziende che operano nel settore dell'agrumicoltura in Italia, sono, in media, di dimensioni piuttosto modeste e mancano oppor-

tuni meccanismi di sostegno e promozione all'aggregazione, oltre alle organizzazioni di produttori riconosciute a livello unionale, fattore certamente determinante in un'ottica realmente competitiva con le merci, che provengono dagli altri mercati dei Paesi euro-mediterranei;

infine, in materia di informazioni al consumatore, va sottolineata la valenza positiva delle norme previste: a) all'art. 3 del disegno di legge europeo 2015 (AS 2228), con cui si intende intervenire sull'etichettatura dei prodotti alimentari, per sanare quella parte del caso Eu Pilot 5938/13/SNCO relativa alla non conformità dell'articolo 4, comma 49-*bis*, della legge n. 350 del 2003, rispetto alle previsioni del regolamento (UE) n. 1169/2011, in materia di informazioni sugli alimenti; b) all'articolo 4 del disegno di legge di delegazione europea 2015 (AC n. 3540), nella parte in cui si prevede che il legislatore delegato intervenga in merito all'obbligatorietà dell'indicazione della sede dello stabilimento di produzione o confezionamento degli alimenti, al fine di garantire una corretta informazione al consumatore e una migliore e immediata rintracciabilità da parte degli organi di controllo,

si chiede di sapere:

come il Ministro in indirizzo intenda promuovere adeguate misure di sostegno alle aziende che operano nel settore ortofrutticolo, ai fini del ripristino di una effettiva competitività e con particolare attenzione per quelle meridionali, in ottemperanza anche alla normativa comunitaria in materia di aiuti di Stato;

se non intenda attivarsi con sollecitudine, presso le opportune sedi, al fine di adottare misure volte a prevedere un maggior rigore nelle procedure di controllo degli *standard* igienici e sanitari sui prodotti ortofrutticoli importati, soprattutto dal nord Africa, affinché sia prestata una particolare attenzione alla tutela della salute dei consumatori e al rispetto della normativa in materia di etichettatura sui prodotti importati;

se intenda farsi promotore di un Tavolo di confronto con regioni meridionali, sindacati e associazioni di categoria, al fine di affrontare le maggiori criticità del settore ortofrutticolo e predisporre un piano pluriennale di rilancio e di sviluppo, ai fini dell'individuazione di concrete modalità di protezione e rilancio dei prodotti, delle aziende e dei mercati locali;

se non intenda incentivare misure sostegno per una corretta educazione alimentare.

(2-00359)

PADUA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'articolo 1, comma 665, della legge 23 dicembre 2014, n. 190 (legge di stabilità per il 2015), pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* 29 dicembre 2014, n. 300, ha stabilito che i soggetti colpiti dal sisma del 13 e 16 dicembre 1990, che ha interessato le province di Catania, Ragusa e Siracusa che abbiano versato imposte per il triennio 1990-1992 per un importo superiore al 10 per cento previsto dall'articolo 9, comma 17, della

legge 27 dicembre 2002, n. 289 (legge finanziaria per il 2003), hanno diritto, con esclusione di quelli che svolgono attività d'impresa per i quali l'applicazione dell'agevolazione è sospesa nelle more della verifica della compatibilità del beneficio con l'ordinamento europeo, al rimborso di quanto indebitamente versato, purché abbiano presentato l'istanza di rimborso ai sensi dell'articolo 21, comma 2, del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546;

ha, quindi, definito quale termine per la presentazione dell'istanza di rimborso 2 anni a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge 28 febbraio 2008, n. 31, di conversione del decreto-legge 31 dicembre 2007, n. 248 (ovvero entro il 1º marzo 2010), ed ha autorizzato la spesa di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2015-2017;

con l'esatta individuazione, compiuta dalle legge, dei termini entro cui è calcolata la validità dell'istanza di rimborso, il legislatore ha chiarito un aspetto che in sede giurisdizionale aveva trovato differenti interpretazioni (così la sentenza n. 10241 della Corte di cassazione del 2 maggio 2013 aveva confermato l'orientamento dell'ordinanza n. 9577 del 12 giugno dell'anno precedente, e in egual misura la sentenza n. 471-1-13 della Commissione tributaria provinciale di Siracusa, ponendosi in controtendenza, invece, con la sentenza della Suprema corte del 20 dicembre 2012);

come anche già ricordato in precedenti atti di sindacato ispettivo (3-01168), la sentenza n. 20641 del 2007 della Corte di cassazione ha stabilito che il beneficio fiscale derivante dalla norma della legge finanziaria per il 2003 potesse essere realizzato attraverso il pagamento del 10 per cento del dovuto, da parte di chi non avesse assolti ai propri oneri tributari, oppure rimborso del 90 per cento di quanto versato, in favore dei contribuenti che, al contrario, avessero regolarmente rispettato gli obblighi;

peraltro, prima dell'entrata in vigore della norma della legge n. 190 del 2014, la direttiva n. 1 del 2013 dell'Agenzia delle entrate aveva riconosciuto la spettanza dei rimborsi, prendendo atto del consolidato indirizzo della giurisprudenza in materia, fermo restando il divieto per quelli esercenti attività d'impresa imposto dalla decisione n. 7128 del 2012 della Commissione europea (al riguardo è poi intervenuta definitivamente la decisione n. 5549 del 14 agosto 2015);

nella risposta all'atto di sindacato ispettivo 5-06331 (9 settembre 2015) in V Commissione (Bilancio, tesoro e programmazione) alla Camera dei deputati, il Governo ha evidenziato come la novella legislativa della legge n. 190 del 2014 abbia dato luogo ad incertezze interpretative, le quali hanno inciso sulla lavorazione delle richieste avanzate dai contribuenti, relative all'immediata operatività della norma (circostanza poi chiarita dalla stesso Governo in relazione alla non necessità di predisposizione di decreti *ad hoc* per l'assegnazione dei fondi), alla non rimborsabilità delle ritenute in favore dei lavoratori dipendenti e all'esclusione dal diritto al rimborso per chi esercita attività d'impresa;

nel particolare, secondo un'interpretazione fornita dall'Agenzia delle entrate sulla non rimborsabilità delle ritenute in favore dei lavoratori

subordinati (risoluzioni n. 23/E del 2005 e n. 247/E del 2008), l'amministrazione fiscale ha ritenuto che il regime agevolativo potesse farsi valere esclusivamente nei confronti del sostituto d'imposta, il datore di lavoro, e non di quelli del sostituito, il lavoratore subordinato, secondo un'interpretazione letterale dell'articolo 9, comma 17, della legge 27 dicembre 2002, n. 289;

considerato che:

è indubbio, però, come tale interpretazione fornita dall'Agenzia delle entrate, convalidata in seguito dall'Esecutivo, sia estremamente restrittiva e avversa alla situazione giuridica soggettiva per la quale ai lavoratori dipendenti dovrebbe essere riconosciuto, in ogni caso, il diritto al rimborso di somme indebitamente versate all'erario: nella sostanza si contraddice lo spirito e la *ratio* della norma inserita al comma 665 dell'articolo 1 della legge di stabilità per il 2015, che intendeva essere il più favorevole possibile proprio per tutti coloro i quali avessero adempiuto ai propri obblighi tributari, sanando una situazione di iniquità venutasi a creare tra i contribuenti;

a suffragio di tale tesi basti semplicemente constatare, per smentire quella supportata più volte dall'amministrazione finanziaria, come l'ammontare della tassazione si basi sul reddito prodotto dal lavoro dipendente, essendo il regime sostitutivo mero strumento per il versamento dei tributi dovuti;

d'altra parte, se si accogliesse la versione dell'Agenzia delle entrate, si ammetterebbe implicitamente che le disposizioni della legge finanziaria per il 2003 relative al beneficio escludessero a priori, dal novero dei beneficiari, i lavoratori subordinati, come se costoro, a differenze delle imprese, non avessero subito danni degli eventi sismici, con conseguenti dubbi circa la congruenza della norma con l'art. 3 della Costituzione;

considerato, inoltre, che:

il comma 665 citato ha inevitabilmente creato una legittima aspettativa in tutti quei cittadini che hanno pagato tasse definite in eccesso in seguito alle disposizioni sui benefici fiscali, che, attualmente, si trovano disorientati dall'atteggiamento di ostruzione che non permette loro di esercitare un diritto riconosciuto dalla legge;

infatti, finora, i soli rimborsi erogati dall'Agenzia delle entrate sono stati riconosciuti solamente a chi è giunto ad avere una sentenza favorevole passata in giudicato;

in definitiva: a) disponendo la norma stessa della legge n. 190 del 2014 l'esclusione dal beneficio di coloro i quali svolgono attività d'impresa, che non può applicarsi in quanto aiuto di Stato indebito secondo l'ordinamento comunitario, b) essendo ulteriormente accreditata l'interpretazione restrittiva fornita dall'Agenzia delle entrate che non riconosce il diritto al rimborso per i lavoratori subordinati; c) avendo finora ottenuto tale rimborso solamente coloro che si sono visti dar ragione da un giudice in via definitiva, l'articolo 1, comma 665, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, risulta totalmente inapplicato,

si chiede di sapere come il Ministro in indirizzo intenda intervenire, anche tramite atti di propria competenza, al fine di superare le interpretazioni restrittive fornite dall'Agenzia delle entrate e, in conformità con le disposizioni di cui all'articolo 1, comma 665, della legge di stabilità per il 2015, riconoscere il diritto al rimborso anche in favore dei lavoratori dipendenti.

(2-00360)

Interrogazioni

GAMBARO, BARANI, LANGELLA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

l'esteso territorio agricolo di Castel San Pietro e Ozzano dell'Emilia, cittadine situate nei pressi di Bologna, ha un'importanza sostanziale nella vita quotidiana e nell'economia di gran parte dei cittadini di quelle comunità;

la politica attuale di contenimento contro la proliferazione incontrollata della fauna selvatica (caprioli, cervi, daini, lupi e soprattutto cinghiali) sembra non riuscire, in nessun modo, ad arginare il problema dell'assoluta devastazione di vigneti e delle terreni coltivati della zona;

secondo recentissime ricerche operate degli istituti zoologici del territorio, l'ultimo censimento faunistico fornisce un numero largamente minore circa la reale presenza di animali selvatici nella zona ed inoltre non tiene conto dei continui «sconfinamenti» di altri animali dal limitrofo parco della Badessa, proprio a ridosso dei 2 comuni citati;

considerato che la maggior parte degli agricoltori del territorio hanno lamentato la perdita di circa la metà del raccolto, a causa dell'invasione di animali selvatici durante tutto il 2015,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda studiare e promuovere forme di contrasto più incisive alla proliferazione incontrollata della fauna selvatica in territori dove l'economia sostanziale da tutelare è esclusivamente di stampo agricolo.

(3-02602)

GAMBARO, BARANI, LANGELLA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per gli affari regionali e le autonomie e dell'interno.* – Premesso che:

il 25 novembre 2012 i Comuni di Bazzano, Castello di Serravalle, Crespellano, Monteveglio e Savigno, nei pressi di Bologna, attraverso un *referendum* popolare, hanno deciso di sperimentare un'innovativa esperienza amministrativa, rappresentata dalla fusione dei 5 Comuni in uno unico Comune, il Comune di Valsamoggia;

l'Assemblea legislativa regionale dell'Emilia-Romagna ha votato il 5 febbraio 2013, approvando il processo di fusione che è diventato, quindi, costituzione ufficiale del nuovo ente;

questa soluzione aveva come finalità principali la realizzazione di una maggiore efficienza e semplificazione amministrativa, la concretizzazione di risparmi, per continuare a garantire e migliorare i servizi essenziali erogati alla cittadinanza, l'acquisizione di un maggior peso politico a livello istituzionale territoriale, lo sviluppo economico locale e un accesso facilitato agli incentivi statali e regionali;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti, a distanza di pochi mesi dall'inizio dell'interessante sperimentazione amministrativa, 17 dei 18 consiglieri di opposizione, ovvero quasi tutti i portavoce e i delegati istituzionali, portatori delle istanze delle comunità di appartenenza, hanno rassegnato le loro dimissioni, lamentando un significativo *deficit* di rappresentanza amministrativa, in quanto questo sistema di coordinamento «sovramunicipale» non garantirebbe equa tutela dei servizi e delle istanze soggettive dei singoli ex Comuni,

si chiede di sapere in che modo il Governo intenda salvaguardare le istanze delle singole comunità, alla luce del fallimento dell'esperienza amministrativa, che, probabilmente, dal punto di vista normativo, andrebbe disciplinata in maniera più specifica e completa.

(3-02603)

GAMBARO, BARANI, LANGELLA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

all'inaugurazione dell'anno giudiziario bolognese, avvenuto presso la Corte d'appello di Bologna, nei giorni scorsi, è stato svelato un dato su cui l'intero sistema giudiziario italiano dovrebbe oltremodo riflettere: il 40 per cento dei processi si arrende di fronte alla mannaia della prescrizione, dunque, quasi uno su due non arriva alla conclusione;

il presidente della Corte stessa e il procuratore generale hanno evidenziato che un numero impressionante di processi che si arenano dinanzi alla prescrizione è sproporzionato e fonte di una sorta di immunità che nuoce gravemente all'interesse pubblico;

la prescrizione incentiva la proposizione degli appelli e genera un'aspettativa formidabile e mal posta in chi impugna;

considerato che:

i dati esposti durante la cerimonia annuale alla Corte d'appello felsinea rivelano che il 7 per cento dei processi si arenano già davanti al giudice per le indagini preliminari, mentre il 19,4 per cento vanno al macero, già davanti al giudice di primo grado;

le istituzioni europee hanno redarguito già tante volte il nostro Paese, invitando i giudici a disapplicare la norma della prescrizione per i reati finanziari, già dopo il primo grado di giudizio,

si chiede di sapere quali misure il Governo intenda applicare per disincentivare l'utilizzo di questa a giudizio degli interroganti discutibile e ipergarantista misura processuale, ormai troppo invadente nel sistema giudiziario italiano e divenuta un vero e proprio «ponte» verso l'illegalità, e

su quali strumenti giudiziari, normativi e innovativi, intenda puntare al fine di rendere la giustizia nel nostro Paese più rapida e certa.

(3-02604)

MATURANI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la medicina nucleare provvede a garantire prestazioni integrate in percorsi clinico-assistenziali, coerenti con le linee guida emanate dalle società scientifiche e con i criteri della *evidence based medicine* (EBM), nel rispetto della normativa vigente (decreto legislativo n. 230 del 1995; decreto legislativo n. 241 del 2000; decreto legislativo n. 187 del 2000; decreti ministeriali 3 dicembre 1996 e 30 marzo 2005; decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1997);

le strutture di medicina nucleare sono strutture cliniche dotate: a) di medici specialisti in medicina nucleare abilitati all'utilizzo clinico dei radiofarmaci; b) di personale e strumentazione adeguati alla preparazione dei radiofarmaci diagnostici e terapeutici; c) di posti letto finalizzati a ricoveri di pazienti ai quali siano somministrate dosi di radiofarmaci superiori a quelle stabilite nell'allegato 1 del decreto legislativo n. 187 del 2000;

nel decreto del Ministero della salute 30 marzo 2005, concernente l'approvazione e la pubblicazione del I supplemento alla XI edizione della Farmacopea ufficiale della Repubblica italiana sulle «Norme di buona preparazione dei radiofarmaci in medicina nucleare», si stabilisce «Le strutture di medicina nucleare dove si preparano radiofarmaci devono dotarsi di un organigramma funzionale e di uno nominativo nel quale siano definite chiaramente le figure responsabili. Il minimo organigramma comprende un responsabile generale al quale riferiscono un responsabile per l'assicurazione della qualità, un responsabile per le operazioni di preparazione e un responsabile per i controlli di qualità, tra loro indipendenti in base alla normativa vigente (D.Lgs. n. 187/00) il responsabile generale è il medico nucleare»;

il termine per l'entrata in vigore delle «Norme di buona preparazione dei radiofarmaci in medicina nucleare» è stato più volte prorogato;

l'allegato 1 del decreto del Ministro della salute n. 70 del 2015, recante «Regolamento recante definizione degli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi relativi all'assistenza ospedaliera» (cosiddetto regolamento Balduzzi), colloca la medicina nucleare tra le specialità con posti letto con un bacino compreso tra 2-4 posti letto per milione di abitanti;

questi posti letto sono classificati, a seconda delle regioni, come posti letto tecnici, che pertanto non danno luogo a ricoveri ordinari con conseguente DRG (diagnosis related group), a dispetto di una sostanziale chiarezza delle norme elencate, che indicano come il ricovero in medicina nucleare comporti a tutti gli effetti un'importante attività clinica svolta dallo specialista in medicina nucleare;

la Regione Lazio ha affrontato tale problematica con il decreto del presidente della Giunta regionale del Lazio, in qualità di commissario *ad*

acta, del 26 marzo 2012, n. 40, che ha previsto che i ricoveri in medicina nucleare sono da considerare appropriati *a priori*;

il decreto stabilisce che: «Sono esclusi dalla valutazione con il metodo APPRO i ricoveri di brachiterapia o per terapie radiometabiliche (DRG 409 – Radioterapia) erogate per neoplasie maligne (Diagnosi principale con codice ICD-9-CM V 58.0 Diagnosi Secondaria con codice ICD-9-CM di neoplasia maligna; Procedure con codice ICD9-CM 92,27, 92,28, 92,29) in quanto richiedono ospedalizzazioni impegnative in ambienti protetti e soggetti a complesse misure di radioprotezione, che necessitano di un elevato impegno assistenziale multidisciplinare sia nella fase clinica sia in quella di prevenzione delle contaminazioni ambientali»;

considerato che:

il fatto che la stessa funzione terapeutica dello specialista in medicina nucleare non trovi alternative in altre funzioni professionali è ulteriormente resa evidente nel documento congiunto di intesa sottoscritto nel 2004 tra i Presidenti di AIMN (Associazione italiana di medicina nucleare) ed AIRO (Associazione italiana di radioterapia oncologica), avente per oggetto la radioterapia metabolica, che sottolinea il ruolo autonomo del medico nucleare;

nel documento si legge «In buona sostanza è evidente che il ruolo autonomo del medico nucleare non può essere messo in discussione, perché è il medico nucleare che nella maggior parte dei casi ha competenza in merito nonché la responsabilità delle strutture per tali terapie, incluse protezioni, licenze necessarie per la detenzione e lo smaltimento»;

appare evidente che lo specialista in medicina nucleare è il responsabile unico dell'impiego dei radiofarmaci per scopi diagnostici e terapeutici e, conseguentemente, è anche il responsabile della gestione clinica del paziente ricoverato;

premesso inoltre che a parere dell'interrogante la situazione desta notevoli preoccupazioni, perché non garantisce uniformità di trattamento a livello nazionale, ma dà luogo a ingiustificabili disparità nell'erogazione di questo tipo di prestazioni,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di stabilire in modo univoco che i ricoveri per terapia con radiofarmaci debbano essere effettuati nelle strutture di medicina nucleare e siano da considerare ricoveri ordinari a tutti gli effetti, concludendosi con la compilazione di una SDO (scheda di dimissione ospedaliera), soggetti a una tariffazione con un DRG appropriato, coerentemente e nel rispetto di quanto previsto dalla normativa vigente.

(3-02605)

D'AMBROSIO LETTIERI, MANDELLI. – *Ai Ministri della salute e per gli affari regionali e le autonomie.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

nei giorni scorsi si è consumata l'ennesima tragedia su un campo di calcetto amatoriale di Trinitapoli, in Puglia, con la morte di un giovane atleta, Francesco Pio Molinaro, di soli 13 anni, a causa di un malore che

lo ha colto improvvisamente, mentre giocava una partita; una morte avvenuta per arresto cardiaco, una situazione che, purtroppo, non è nuova negli impianti sportivi: basti pensare ai numerosi casi di decesso o di grave malore già avvenuti in analoghe circostanze come, nella fattispecie, quella del 21enne Alessandro Pagani colto il 20 settembre 2015 dallo stesso malore, e fortunatamente sopravvissuto, mentre giocava una partita di *basket* nel campo sportivo al palazzetto dello sport di Manerbio (Brescia);

secondo quanto riportato dall'allegato E del decreto ministeriale 24 aprile 2013, recante «Disciplina della certificazione dell'attività sportiva non agonistica e amatoriale e linee guida sulla dotazione e l'utilizzo di defibrillatori semiautomatici e di eventuali altri dispositivi salvavita», ogni anno in Italia muoiono circa 60.000 persone a seguito di un arresto cardiaco. La letteratura scientifica internazionale ha ampiamente dimostrato che un intervento tempestivo di primo soccorso contribuisce a salvare molte vite;

è noto che, senza una terapia d'urgenza, solo il 5-10 per cento dei colpiti sopravvive all'arresto cardiaco improvviso; tuttavia, sono state raggiunte percentuali di sopravvivenza superiori al 50 per cento, laddove sono stati implementati, con successo, programmi sull'uso del defibrillatore esterno automatico (DAE) e le stesse percentuali possono aumentare ulteriormente, se si interviene sul paziente entro 3 minuti;

considerato che:

la legge 3 aprile 2001, n. 120, recante «Utilizzo di defibrillatori in ambiente extra-ospedaliero», si è già rivelata uno strumento utile per superare le difficoltà connesse al fatto che anche il personale non medico potesse utilizzare questi strumenti che riconoscono l'aritmia responsabile dell'arresto cardiaco e consentono di erogare la scarica elettrica;

l'art. 1, infatti, stabilisce che «è consentito l'uso del defibrillatore semiautomatico in sede extraospedaliera anche al personale sanitario non medico, nonché al personale non sanitario che abbia ricevuto una formazione specifica nelle attività di rianimazione cardio-polmonare»;

il decreto ministeriale 18 marzo 2011, contenente la determinazione dei criteri e delle modalità di diffusione dei defibrillatori automatici esterni, ed in particolare l'allegato A, ha previsto, relativamente alle modalità di collocazione dei defibrillatori semiautomatici esterni, che le Regioni valutino progetti di acquisizione di tali defibrillatori con fondi privati, nonché attività per le quali il soggetto esercente è tenuto a dotarsi a proprie spese degli stessi;

con decreto ministeriale 24 aprile 2013, il Ministro della salute, di concerto con il Ministro per gli affari regionali, il turismo e lo sport ha previsto garanzie sanitarie, al fine di salvaguardare la salute dei cittadini che praticano un'attività sportiva non agonistica o amatoriale;

tale decreto, emanato in attuazione dell'art. 7, comma 11, del decreto-legge 13 settembre 2012, n. 158, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 novembre 2012, n. 189, ha lo scopo di prevedere delle garanzie sanitarie mediante l'obbligo di idonea certificazione medica, nonché dettare linee guida per l'effettuazione di controlli sanitari sui praticanti e

per la dotazione e l'impiego, da parte delle società sportive, sia professionistiche sia dilettantistiche, di defibrillatori semiautomatici e di eventuali altri dispositivi salvavita;

i defibrillatori semiautomatici esterni, attualmente disponibili sul mercato, permettono a personale non sanitario, specificamente addestrato, di effettuare con sicurezza le procedure di defibrillazione, esonerandolo dal compito della diagnosi che viene effettuata dall'apparecchiatura stessa;

l'art. 5 del decreto stabilisce che le società sportive dilettantistiche si devono dotare di defibrillatori semiautomatici, nel rispetto delle modalità indicate dalle linee guida riportato nell'allegato E, e stabilisce altresì che l'onere della dotazione del defibrillatore e della sua manutenzione è a carico della società sportiva;

secondo quanto disposto dalla linee guida allegate al decreto, relative alla dotazione e all'utilizzo dei defibrillatori, deve essere presente personale formato e pronto ad intervenire; il defibrillatore deve essere facilmente accessibile, adeguatamente segnalato e sempre perfettamente funzionante; i corsi di formazione devono essere effettuati da centri di formazione accreditati dalle singole Regioni;

lo stesso articolo, segnatamente ai commi 4 e 5, stabilisce che le società professionistiche debbano attuare le linee guida e dotarsi di defibrillatori semiautomatici nel rispetto delle stesse, entro 6 mesi dall'entrata in vigore del decreto; il termine fissato per società dilettantistiche è, invece, di 30 mesi, con medesima decorrenza;

la stessa normativa prevede che la dotazione di defibrillatori sia requisito essenziale per l'apertura stessa degli impianti. Una novità interessante, in quanto, in tal modo, si obbligano i gestori a dotarsi di defibrillatore automatico (DAE), a pena di incorrere in sanzioni, non solo pecuniarie, che possono arrivare sino alla chiusura degli impianti;

la finalità primaria ed irrinunciabile è dotare tutte le strutture di un defibrillatore semiautomatico nel corso degli eventi sportivi, con il personale per l'utilizzo dello strumento, in modo da aumentare il livello di sicurezza e prevenzione degli atleti nei campi da gioco;

preso atto che:

con il decreto ministeriale 11 gennaio 2016, adottato di concerto con il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, di «Modifica del decreto 24 aprile 2013 recante Disciplina della certificazione dell'attività sportiva non agonistica e amatoriale e linee guida sulla dotazione e l'utilizzo di defibrillatori semiautomatici e di eventuali altri dispositivi salvavita» *(Gazzetta Ufficiale*, Serie generale, n. 13 del 18 gennaio 2016), il Ministro della salute ha ritenuto di disporre il differimento del termine previsto (20 gennaio 2016) di 6 mesi per il settore sportivo dilettantistico, al fine di consentire che vengano completate, su tutto il territorio nazionale, le attività di formazione degli operatori circa il corretto utilizzo dei defibrillatori semiautomatici;

il termine fissato per i centri sportivi per adeguarsi alla normativa citata parrebbe da intendersi come «limite massimo»;

è ingiustificabile, a giudizio degli interroganti, un'ulteriore proroga che deriva, probabilmente, dai pochi controlli effettuati su tutto il territorio nazionale dell'applicazione della normativa vigente;

preso atto, infine, che nonostante l'obbligatorietà di possedere un defibrillatore, si rileva da parte dei centri sportivi in Italia un adeguamento parziale,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni per cui il Ministro della salute abbia proceduto ad emanare un decreto di proroga, avente ad oggetto un termine di adeguamento alla normativa del decreto che lo ha preceduto;

se i Ministri in indirizzo, per quanto di loro competenza, siano a conoscenza dell'attuale stato di attuazione della normativa vigente da parte delle Regioni e quali atti di indirizzo, anche sanzionatori, vogliano emanare, al fine di omogeneizzare la normativa su tutto il territorio nazionale;

se non ritengano necessario demandare alle Regioni, attraverso la modifica del punto 4 dell'allegato E del decreto ministeriale 24 aprile 2013, l'acquisto dei defibrillatori per le società sportive accreditate, anche al fine del rispetto del decreto ministeriale 18 marzo 2011;

se non ritengano opportuno promuovere campagne nazionali e locali di sensibilizzazione, di concerto con il CONI, al fine di favorire la conoscenza delle tecniche di primo soccorso, non solo per il personale dipendente, ma anche per gli atleti e le loro famiglie.

(3-02606)

CERVELLINI, DE PETRIS. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

presso l'ex scuola «Socrate», in località via del Casale di San Nicola a Roma, nel 2015, è stato aperto un centro di accoglienza per richiedenti asilo (CARA);

l'apertura, conseguente all'aggiudicazione da parte della cooperativa sociale «Isola Verde» di due bandi della Prefettura, uno per il 2015 ed uno per il 2016, è stata ed è oggetto di contestazioni da parte di alcuni cittadini residenti e da esponenti politici di destra;

le autorità preposte alla verifica della regolarità amministrativa, ambientale ed urbanistica dell'intera struttura, Procura della Repubblica di Roma, UOT del XIV Municipio, Polizia locale di Roma, sono state investite delle problematiche sollevate da chi, da subito, si è opposto all'apertura del centro;

nel mese di luglio 2015, in occasione dell'arrivo dei primi richiedenti asilo da ospitare, si sono verificati gravi fatti di turbativa dell'ordine pubblico tra le forze dell'ordine e quanti si opponevano, anche con violenza, all'apertura del centro;

a seguito di tali fatti, per tutelare l'integrità degli stranieri ospitati e di quanti lavorano nella struttura, su sollecitazione di alcuni dei cittadini residenti, la Questura di Roma ha istituito un presidio fisso di polizia in prossimità del centro;

nessuna condotta di allarme sociale o di perturbamento dell'ordine pubblico è mai stata attribuibile agli abitanti del CARA;

il prefetto di Roma, dottor Gabrielli, con un atto del 12 febbraio 2016, evidenziando che «si è preso atto nel corso del 2015, delle proteste messe in atto dai cittadini residenti nella zona, che hanno dato luogo all'adozione di misure di vigilanza da parte della Questura. Non si ritiene più possibile la prosecuzione di tali misure, né può considerarsi ammissibile un dispiegamento continuativo di Forze dell'Ordine, al fine di garantire il pacifico espletamento del servizio di accoglienza. Ne consegue la valutazione di inidoneità della struttura per motivi logistici e ambientali ai sensi dell'art. 3 del bando», ha formulato richiesta all'ente gestore della struttura «di voler proporre entro trenta giorni dalla presente comunicazione l'utilizzo di ulteriori stabili»;

considerato che:

tale determinazione pone le sue basi sulla dichiarata impossibilità, e inammissibilità, di «garantire il pacifico espletamento del servizio di accoglienza»;

il servizio di accoglienza è un servizio pubblico finanziato con fondi europei e statali, volto al soddisfacimento di esigenze primarie di accoglienza e solidarietà con persone che, fuggendo da zone di guerra o dove vengono negati i più elementari diritti civili, in caso di rimpatrio andrebbero incontro al rischio di perdere la propria vita;

lo Stato deve garantire il pieno controllo del territorio ed il pacifico espletamento dei servizi pubblici, siano questi presidi delle forze dell'ordine, palazzi di giustizia, ospedali, o centri di accoglienza;

il sottosegretario di Stato per l'interno, Domenico Manzione, nella risposta all'interrogazione parlamentare 4-09914, dell'onorevole Saltamartini, il 24 settembre 2015, affermava che «l'individuazione della struttura ricettiva era avvenuta d'intesa con il Presidente del XIV Municipio» e che «il Prefetto di Roma, nella sistemazione logistica dei richiedenti asilo, sta operando secondo una logica di decongestionamento delle zone a maggiore concentrazione di migranti, utilizzando piccole strutture – spesso ubicate nei centri minori della Provincia di Roma – dove possono risultare anche più agevoli le attività di integrazione» e specificava, inoltre, che «Si tratta di un'attività capillare che ha visto il Prefetto recarsi di persona in diversi municipi della Capitale, dove ha manifestato un'ampia e apprezzata disponibilità al dialogo e al confronto con le autorità locali»;

non risulta agli interroganti che vi siano state, dopo quelle del luglio 2015, ulteriori manifestazioni di intolleranza da parte dei residenti, tali da turbare l'ordine pubblico, e soprattutto non risulta che si siano verificati episodi violenti o anche solo fastidiosi ad opera dei richiedenti asilo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle ulteriori motivazioni che hanno indotto il prefetto di Roma ad un'inversione, così repentina, di posizione sull'idoneità della struttura;

se, qualora i timori di non riuscire a «garantire il pacifico espletamento del servizio di accoglienza» si dimostrassero infondati, non ritenga opportuno invitare il prefetto a rivalutare la richiesta fatta all'ente gestore di indicare una struttura alternativa.

(3-02607)

SANTANGELO, MARTON, BERTOROTTA, CASTALDI, MORONESE, CAPPELLETTI, DONNO, CRIMI, NUGNES, SCIBONA, PUGLIA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

da organi di stampa («Il Foglio», del 23 febbraio 2016), si apprende che il Governo italiano ha tacitamente autorizzato, nel mese di gennaio 2016, i voli dei droni da guerra statunitensi dalla base di Sigonella, in Sicilia, per condurre, ufficialmente, operazioni militari contro l'Isis in Libia e in Africa del nord. L'autorizzazione sarebbe condizionata all'impiego dei droni esclusivamente «a fini difensivi», per proteggere le forze speciali statunitensi, che operano in territorio libico e nei Paesi limitrofi;

le limitazioni che il Governo italiano avrebbe imposto risultano, a parere degli interroganti, fittizie e nascondono l'intento di assecondare la richiesta degli Stati Uniti all'Italia di assumere un ruolo più attivo, anche militarmente, in Libia. Tale preoccupazione viene confermata da quanto riferito dal quotidiano «The Wall Street journal», che in particolare informa che, stando alle fonti di Washington «nei mesi scorsi il Governo italiano ha esitato ad intraprendere questo passo, timoroso di innescare l'opposizione pacifista domestica, specie nell'eventualità che i raid aerei statunitensi possano causare vittime civili. Roma avrebbe imposto una seconda condizione, ancor più stringente: i raid dei droni statunitensi da Sigonella dovranno bersagliare soltanto cittadini non libici, per evitare di infiammare ulteriormente la tensione settaria nel paese»;

le esitazioni del Governo italiano, ammette il quotidiano statunitense, come riportato da «Il Foglio», si sono già rivelate giustificate: l'attacco aereo condotto venerdì 19 febbraio 2016, infatti, ha causato la morte di 2 funzionari diplomatici serbi ostaggio dei terroristi; Washington non ha riferito se tra le dozzine di vittime dell'attacco, effettuato da bombardieri F-15, figurassero anche civili;

considerato che:

fino ad oggi, i droni Usa in partenza da Sigonella venivano utilizzati solo per missioni di ricognizione, quindi non armati, e dunque solo per questa evenienza, a giudizio degli interroganti, il Governo non poteva autorizzarne il volo, senza riferire in Parlamento;

lo stesso quotidiano americano avrebbe definito il via libera italiano una svolta, giacché gli Stati Uniti provavano, da oltre un anno, a convincere l'Italia a concedere loro il permesso di compiere questo tipo di operazioni, partendo da Sigonella;

notizie di stampa («il Fatto Quotidiano» del 22 febbraio) riferiscono, inoltre, che anche l'Italia avrebbe comunque innalzato l'allerta

sulla situazione libica, dislocando, nel mese di gennaio, quattro Amx in assetto di ricognizione nella base di Trapani,

si chiede di sapere:

se i fatti esposti corrispondano al vero, in particolare relativamente a quanto è riportato dal quotidiano americano «The Wall Street journal», circa la posizione assunta dal Governo italiano;

quali siano i motivi per cui il Ministro in indirizzo non abbia ritenuto di riferire in Parlamento circa la scelta di autorizzare il volo dei droni da guerra statunitensi dalla base di Sigonella, vista la delicata situazione libica e la posizione di non intervento bellico, sino ad oggi assunta dal nostro Paese, e se tale autorizzazione non riveli l'intento del Governo di partecipare ad azioni militari in quel territorio, eludendo il necessario dibattito parlamentare;

quali siano i tempi con cui intenda riferire in Parlamento circa i termini dell'accordo assunto con gli Stati Uniti;

se non ritenga che l'autorizzazione al volo sul nostro spazio territoriale di droni armati, pronti all'attacco, come testimonia la cronaca di guerra di venerdì 19 febbraio 2016, sia non conforme all'articolo 11 della nostra Costituzione, in quanto ha assunto natura offensiva;

se non ritenga doveroso, visto l'accordo Italia-Usa, per cui il nostro Paese deciderà caso per caso se autorizzare le partenze dei droni dalla base aerea di Sigonella in Sicilia, sospendere tale autorizzazione, anche alla luce delle vittime civili coinvolte negli attacchi statunitensi;

se non consideri che sia necessario aspettare la stabilizzazione dell'accordo tra le 2 principali fazioni libiche, ed attendere ufficiale richiesta di intervento da parte del legittimo Governo, prima di agire, sotto qualsiasi forma, con un'ingerenza armata nel Paese;

se non valuti che le azioni militari della coalizione possano innescare un nuovo esodo verso la Sicilia, da parte di profughi in fuga dalla guerra, nonché facilitare l'aggregazione di formazioni islamiste da parte dell'Isis.

(3-02608)

ROMANO, FRAVEZZI, ORELLANA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la crisi economica sta incidendo notevolmente sul mondo delle professioni, ed in particolare della professione forense;

lo stato di depauperamento dei livelli reddituali dei professionisti-avvocati appare imputabile anche a scelte che, nel nome della libera concorrenza, hanno inciso nel mercato delle prestazioni professionali, rendendo la figura dell'avvocato esposta alle più spietate logiche di mercato; il tutto a discapito di una difesa libera ed indipendente da attuare anche attraverso la tutela di una prestazione professionale il cui compenso non sia soggetto in assoluto alla logica del massimo ribasso;

la Costituzione italiana riconosce nel lavoro un fondamento della Repubblica ed un diritto essenziale della persona, che anche tramite il la-

voro consegue libertà, dignità e riconoscimento sociale (articoli 1, 4, 35 e seguenti);

nella nozione di «lavoro» deve senz'altro includersi, accanto al lavoro subordinato, anche il lavoro autonomo, di cui i professionisti sono fondamentale espressione;

oggi, il mercato, con le sue regole e le possibilità di accesso, è sempre più ristretto, perché limitato nell'accesso a chi ha più possibilità economiche, ed è sempre più insufficiente in quanto il fatto di non avere regole lo rende anche poco dignitoso;

nella previsione di un diritto collaborativo, in cui l'avvocato è chiamato a svolgere nuovi compiti e ad ampliare la sua professionalità, occorre recuperare la consapevolezza di non essere mera categoria professionale per reidentificarsi in comunità essenziale delle componenti sociali, mettendo il suo patrimonio di esperienze a servizio della società. Ed in questa prospettiva, la professione forense, affinché possa adempiere alla sua funzione sociale di garante dell'eguaglianza sostanziale delle parti nelle relazioni sociali, necessita di un quadro normativo che tuteli la dignità dell'avvocato. Dignità che passa anche attraverso un equo e decoroso compenso, come sancito dall'articolo 2233 del codice civile;

considerato che:

il compenso dell'avvocato è regolato dal codice civile all'articolo 2233, il quale si preoccupa di determinare i compensi dei professionisti, legandoli in qualche modo al parere dell'associazione professionale cui appartengono, quando non sono le tariffe o gli usi, o il giudice stesso a determinarli;

il decreto ministeriale 10 marzo 2014, n. 55, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 2 aprile 2014, n. 77, parla di parametri e non di tariffe (abolite dal cosiddetto decreto Bersani, decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* 11 agosto 2006, n. 186, supplemento ordinario), e i parametri hanno valore solo nell'ipotesi di liquidazione dei compensi da parte di un organo giurisdizionale e non nei casi di compensi pattuiti tra le parti, per il valore preminente attribuito all'autonomia privata;

l'avvocatura denuncia che purtroppo, a seguito dell'abolizione dei minimi tariffari, si riscontra un ripetuto *vulnus* alla dignità del professionista, obbligato alla stipula di convenzioni da clienti con astratta capacità di imporre condizioni di contratto per prestazioni professionali a carattere fiduciario, spesso indecorose;

il rapporto intercorrente tra le dette imprese e l'avvocato non è qualificato come rapporto commerciale tra imprese, sebbene tale sia considerato dal diritto comunitario il professionista intellettuale (nella sentenza della Corte di giustizia europea 19 febbraio 2002 in causa C-35/99 il Consiglio nazionale forense è stato qualificato come associazione di imprese);

la stessa disciplina interna milita in tale implicito riconoscimento: i professionisti intellettuali sono considerati come imprese ai fini dell'applicazione della tutela dei consumatori, beneficiano della disciplina sui ritardi nei pagamenti delle transazioni commerciali, anche ai fini dell'accesso ai fondi europei riservati alle piccole e medie imprese;

considerato inoltre che:

manca, allo stato, un espresso riconoscimento, che consentirebbe la sottoposizione dei professionisti allo statuto di impresa, dunque, sia *in malam partem*, con l'imposizione di obblighi *antitrust* e di correttezza commerciale, e sia *in bonam partem*, ai fini della tutela e del sostegno, volto ad impedire che si integri abuso del diritto e/o di dipendenza economica a danno dell'avvocato, parte debole del rapporto contrattuale, in ragione di un preteso rapporto fiduciario;

i medesimi principi devono ritenersi validi per qualsiasi tipo di rapporto con la clientela, anche di tipo privato, al fine di limitare la concorrenza sleale;

va, pertanto, proposta la modifica dell'art. 2233 del codice civile nel senso della previsione della clausola di nullità per le pattuizioni stipulate in violazione del comma 2 del medesimo articolo, che palesino uno squilibrio di diritti e obblighi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno porre in essere un intervento, innanzi le sedi competenti ed opportune, per la modifica dell'articolo 2233 del codice civile, con l'inserimento di un comma 4 del seguente tenore: «Sono nulli tutti i patti nei quali il compenso sia manifestamente sproporzionato all'opera prestata ai sensi del comma II. Criteri di valutazione della sproporzione del compenso sono costituiti dai parametri ministeriali applicabili alle professioni regolamentate nel sistema ordinistico. È altresì nulla qualsiasi pattuizione che stabilisca per il professionista un compenso inferiore a quanto liquidato dall'organo giurisdizionale, con diritto del cliente di trattenere la parte liquidata eccedente, ovvero precluda al professionista di pretendere acconti nel corso della prestazione o che gli imponga l'anticipazione di spese per conto del cliente. La nullità non opera nei rapporti professionali disciplinati dal codice del consumo».

(3-02609)

FAVERO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

da notizie a mezzo stampa si apprende che il 19 febbraio 2016, la Polizia ha effettuato alcuni arresti presso la residenza per anziani «la Consolata» di Borgo d'Ale, in provincia di Vercelli, nell'ambito di una operazione denominata «Resident Evil»;

le persone al momento in stato di detenzione o agli arresti domiciliari sono operatori sociosanitari e infermieri della struttura, che è specia-

lizzata nell'assistenza a persone in condizioni di disagio psichico o affette da problemi motori;

gli arrestati sono accusati di diversi reati: dal maltrattamento all'abbandono di incapace, fino al sequestro di persona, con l'aggravante della crudeltà. I capi d'imputazione in totale sono 26;

secondo quanto dichiarato alla stampa dal questore di Vercelli, «la Consolata» di Borgo d'Ale era: «una realtà da lager». I pazienti venivano picchiati, legati e insultati, e come registrato dalle telecamere, tali inqualificabili episodi accadevano anche più di una volta al giorno;

ulteriori denunce da parte di altri pazienti, ospitati nella residenza, sarebbero già arrivate all'attenzione della Procura di Vercelli;

considerato che:

la vicenda ha provocato un forte sentimento di indignazione e preoccupazione in tutta la cittadinanza di Borgo d'Ale, così come in tutta la popolazione italiana;

l'episodio è solo l'ultimo in ordine di cronaca, che vede coinvolti bambini, anziani e disabili, vittime della violenza e dell'abuso da parte del personale di assistenza in strutture sanitarie ed educative, in varie zone del Paese, gestite direttamente dall'amministrazione pubblica o da enti appaltanti, come cooperative o associazioni, che erogano il servizio con il proprio personale;

finalizzato anche ad evitare il ripetersi di episodi di abusi in ambito assistenziale, è il disegno di legge AS 1324, attualmente in esame presso la 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità) del Senato, recante «Deleghe al Governo in materia di sperimentazione clinica dei medicinali, di enti vigilati dal Ministero della salute, di sicurezza degli alimenti, di sicurezza veterinaria, nonché disposizioni di riordino delle professioni sanitarie, di tutela della salute umana e di benessere animale», nell'ambito del quale, in particolare, l'articolo 6 (già approvato durante l'esame in Commissione) prevede l'inserimento, tra le circostanze aggravanti comuni, l'aver commesso, nei delitti non colposi, il fatto in danno di persone ricoverate presso strutture sanitarie o presso strutture sociosanitarie residenziali o semiresidenziali;

considerato, inoltre, che una rapida approvazione del provvedimento e la previsione di un aumento della pena per gli autori dei gesti ripugnanti possono rappresentare un efficace deterrente contro chi commette nel nostro Paese violenze, così efferate verso i soggetti più fragili,

si chiede di sapere se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda attuare per migliorare e rafforzare il sistema di controlli da parte delle autorità competenti presso le strutture sanitarie e sociosanitarie presenti sul territorio nazionale, al fine di verificare la competenza e la formazione del personale che ivi opera, a qualsiasi livello, e certificare le eventuali irregolarità, sanzionando chiunque si renda colpevole di ogni atto di violenza contro le persone ospitate, soprattutto se anziani, bambini e disabili.

(3-02610)

MUSSINI, Maurizio ROMANI, VACCIANO, BENCINI, MOLINARI, SIMEONI, DE PIETRO, DE PETRIS. – *Ai Ministri della salute, degli affari esteri e della cooperazione internazionale e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

dal 1º agosto 2015 è entrato in vigore l'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Turchia che regolamenta le prestazioni di previdenza sociale, firmato a Roma l'8 maggio 2012 e ratificato con legge dell'11 marzo 2015, n. 35;

l'accordo sostituisce la Convenzione europea di sicurezza sociale del Consiglio d'Europa e relativo accordo complementare, in vigore dal 12 aprile 1990. In attesa della stipula dell'accordo amministrativo, si forniscono prime istruzioni in materia di determinazione della legislazione applicabile ai «distacchi» in materia di prestazioni pensionistiche, di disoccupazione, di malattia e di maternità;

nella parte V dell'accordo è previsto che nelle more della definizione dell'accordo amministrativo, le strutture territoriali provvederanno a dare applicazione al nuovo accordo utilizzando le procedure e i formulari attualmente in uso per la Convenzione europea;

considerato che:

da quanto risulta agli interroganti ed anche da quanto verificato sul sito *web* del consolato generale italiano ad Istanbul, tra Italia e Turchia non è ancora applicato alcun accordo bilaterale, ma resta in vigore la Convenzione europea in materia di sicurezza sociale, la quale, al pari di tutte le convenzioni stipulate dall'Italia in materia di sicurezza sociale, prevede il principio della «territorialità», che consiste nell'obbligo della copertura assicurativa in base alle norme del Paese in cui viene esercitata l'attività lavorativa, salvo il caso del «distacco» che costituisce una deroga ed è regolamentato dalla Convenzione stessa. Nei casi in cui si applichi il distacco, il lavoratore continuerà ad essere assicurato in base alla legislazione del Paese in cui ha sede l'impresa (Italia) senza obblighi contributivi nel Paese di temporanea residenza (Turchia), a condizione che sia in possesso dell'idonea certificazione;

l'attuale mancata applicazione dell'accordo bilaterale tra Turchia e Italia sulla previdenza sociale ed in particolare l'art. 14 sulle prestazioni sanitarie per i familiari dell'assicurato, ovvero il mancato riconoscimento da parte turca del diritto alle prestazioni sanitarie per i familiari dei lavoratori italiani in Turchia, obbliga i familiari alla stipula di un'assicurazione sanitaria in Turchia ai fini della concessione del permesso di soggiorno, ai sensi dell'art. 35, comma 1, lettera *b)*, della legge turca n. 6458 pubblicata sulla Gazzetta ufficiale turca l'11 aprile 2013;

di contro l'INPS, con circolare n. 168 del 10 ottobre 2015, dispone che «Nelle more della definizione dell'Accordo Amministrativo, le Strutture territoriali provvederanno a dare applicazione al nuovo Accordo utilizzando le procedure e i formulari attualmente in uso per la Convenzione Europea»;

considerato ancora che risulta agli interroganti che, sebbene l'accordo sia in vigore dal 1º agosto 2015, la sua reale applicazione sarebbe

sospesa, d'intesa tra le parti, in attesa della firma del relativo accordo amministrativo di attuazione, il cui negoziato non sembra essere ancora concluso. Pertanto, al momento le disposizioni contenute nell'accordo quadro non trovano ancora piena applicazione e tra i due Paesi resta vigente la cornice normativa precedentemente prevista dalla Convenzione europea di sicurezza sociale,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e se non intendano adottare tutti i provvedimenti di propria competenza per promuovere la completa formalizzazione dell'accordo amministrativo e provvedere all'adozione della modulistica di esecuzione, affinché i lavoratori italiani distaccati in altri Paesi, ed in particolare quelli che si trovano in Turchia, possano vedere riconosciuti quei diritti sociali che il nostro Paese si è impegnato a garantire loro.

(3-02611)

BENCINI, Maurizio ROMANI, SIMEONI, MOLINARI. – *Ai Ministri della difesa, della salute, per la semplificazione e la pubblica amministrazione e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica n. 487 del 1994 contiene il «Regolamento recante norme per l'accesso agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni e le modalità di svolgimento dei concorsi, dei concorsi unici e delle altre forme di assunzione nei pubblici impieghi», e successive modificazioni;

ai sensi dell'articolo 5 del decreto legislativo n. 490 del 1997, recante «Riordino del reclutamento, dello stato giuridico e dell'avanzamento degli ufficiali a norma dell'art. 1, comma 97, della legge 23 dicembre 1996, n. 662», gli ufficiali di forza armata dei ruoli speciali sono reclutati, tramite concorsi per titoli ed esami indetti dalla direzione generale per il personale militare (PERSOMIL), prevalentemente dal personale militare in possesso del diploma di istruzione secondaria di secondo grado, di durata quinquennale, appartenente al ruolo dei marescialli ed ufficiali in ferma prefissata; detta tipologia di concorsi viene definita «ordinaria», poiché avente cadenza annuale e per consentire una distinzione dalla categoria di concorsi «straordinari», di cui all'articolo 58, comma 15, del decreto legislativo suddetto, in virtù del quale «Sulla base delle esigenze di ciascuna Forza Armata, qualora nei rispettivi ruoli speciali del Corpo Sanitario non risultino ricoperte particolari posizioni organiche, possono essere indetti annualmente concorsi straordinari per titoli ed esami per il reclutamento di ufficiali nei citati ruoli da trarre dai giovani che non abbiano superato il 32º anno di età alla data indicata dal bando di concorso e in possesso di uno dei diplomi di laurea richiesti»;

il decreto interministeriale 30 giugno 2015, recante «Disciplina delle procedure concorsuali per il reclutamento degli Ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito Italiano», relativo ai requisiti di partecipazione, titoli di studio, tipologia e modalità di svolgimento dei concorsi e delle prove di esame per la nomina a ufficiale in servizio permanente dei

ruoli speciali delle forze armate, decreta all'articolo 1, comma 1, tra i principi ed i contenuti dei bandi di concorso, quello di imparzialità estendendo, altresì, ai sensi dell'articolo 21, il diritto di partecipazione ai bandi di concorso per il reclutamento degli ufficiali dei ruoli speciali, anche al personale volontario in servizio permanente;

nei bandi di concorso «ordinari», indetti annualmente da PERSOMIL per ciascuna forza armata, non meno del 50 per cento dei posti messi a concorso per ciascun corpo degli ufficiali dei ruoli speciali, viene riservato ai concorrenti appartenenti al ruolo dei marescialli, nel rispetto delle determinazioni ministeriali ed interministeriali, che stabiliscono la corrispondenza dei corpi, ruoli, categorie e specialità ed abilitazioni ai fini della partecipazione; solamente nel caso in cui i suddetti posti riservati non vengano ricoperti, per insufficienza di riservatari, possono essere devoluti alle altre categorie di concorrenti appartenenti a ruoli diversi rispetto a quello dei marescialli;

il decreto interministeriale 19 gennaio 2016 reca la «Definizione delle corrispondenze tra corpo, ruolo, categorie e specialità per la partecipazione degli ufficiali di complemento e del personale appartenente ai ruoli dei marescialli ai concorsi per ufficiali in servizio permanente dei ruoli speciali della Marina militare, ai sensi dell'art. 655, comma 3, del decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66 recante il codice dell'ordinamento militare»;

considerato che a quanto risulta agli interroganti da diversi anni, l'amministrazione della difesa continua ad indire bandi di concorso «ordinari» per la nomina degli ufficiali dei ruoli speciali dei vari corpi, con esclusione dei soli posti afferenti al corpo sanitario, precludendo al solo personale del ruolo marescialli, laureato in infermieristica, il diritto alla partecipazione ed alla progressione di carriera per passaggio di ruolo;

considerato inoltre che:

nella *Gazzetta Ufficiale*, 4ª serie speciale, n. 11 del 9 febbraio 2016, è stato pubblicato il bando di concorso, per titoli ed esami, per il reclutamento di 32 ufficiali in servizio permanente dei ruoli speciali della Marina militare; il bando, pur estendendo la possibilità di partecipazione al personale volontario in servizio permanente, continua ad escludere unicamente il personale del ruolo marescialli laureato in infermieristica;

tuttavia, ad oggi, in Italia, nonostante quanto stabilito dall'articolo 212 del decreto legislativo n. 66 del 2010, ed a differenza delle altre principali forze della NATO, l'infermiere militare, che per legge deve essere in possesso del titolo di laurea, è ancora inquadrato nel ruolo dei marescialli, in regime di completa subordinazione gerarchica rispetto a tutte le altre professioni sanitarie militari, nonché agli ufficiali dei ruoli speciali dei restanti corpi, per i quali, peraltro, è richiesto il solo titolo quinquennale di scuola media superiore;

secondo il contratto collettivo nazionale di categoria, l'infermiere è inquadrato nell'area 3 (categoria D qualifica dei funzionari) mentre, in ambito militare, nonostante il conseguimento del titolo di laurea abilitante, continua ad essere arruolato nel grado di maresciallo (area 2, operatori);

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 26 giugno 2015, recante «Definizione delle tabelle di equiparazione fra i livelli di inquadramento previsti dai contratti collettivi relativi ai diversi comparti di contrattazione del personale non dirigenziale», adottato su proposta del Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, è stato registrato dalla Corte dei conti in data 17 agosto 2015. Le tabelle hanno la finalità di favorire i processi di mobilità fra i comparti di contrattazione del personale non dirigenziale delle pubbliche amministrazioni e individuano la corrispondenza fra i livelli economici di inquadramento, previsti dai contratti collettivi, relativi ai diversi comparti di contrattazione. Con riferimento ai criteri di inquadramento, le amministrazioni pubbliche operano l'equiparazione tra le aree funzionali e le categorie di inquadramento del personale appartenente ai diversi comparti di contrattazione, mediante confronto degli ordinamenti professionali disciplinati dai rispettivi contratti collettivi nazionali di lavoro, tenendo conto delle mansioni, dei compiti, delle responsabilità e dei titoli di accesso relativi alle qualifiche ed ai profili professionali indicati nelle declaratorie delle medesime aree funzionali e categorie, senza pregiudicare, rispetto al requisito del titolo di studio, le progressioni di carriera legittimamente acquisite,

si chiede di sapere:

se il Ministro della difesa intenda intervenire con urgenza per riconoscere al personale sanitario infermieristico militare pari opportunità di progressione di carriera, mediante partecipazione ai bandi di concorso ordinari per la nomina degli ufficiali in servizio permanente dei ruoli speciali delle forze armate;

quali immediate azioni intendano avviare i Ministri in indirizzo per garantire l'avanzamento di ruolo del personale infermieristico militare in linea con i criteri di corrispondenza ed equiparazione funzionale del personale operante nel pubblico impiego.

(3-02612)

FASIOLO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, della salute e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'interrogante aveva presentato in data 15 ottobre 2014 l'interrogazione 3-01302 a cui non è stata data risposta;

si richiedevano chiarimenti circa l'impatto ambientale e conseguentemente sanitario determinato dalla presenza a Monfalcone (Gorizia) della centrale termoelettrica della A2A SpA, ubicata in un'area di circa 30 ettari lungo la sponda orientale del canale Valentini, nella zona industriale di Monfalcone;

sugli effetti ambientali e sanitari delle emissioni di gas e particolato prodotti della combustione del carbone, che ancora alimenta la centrale, si espresse anche la commissione tecnico-scientifica istituita dalla Provincia di Gorizia nel giugno 2013, affermando che « la maggior parte delle morti in eccesso va attribuita al grave ritardo con il quale si è ottemperato al rispetto dei limiti previsti dalla legge per le emissioni di impianti

di produzione elettrica di taglia superiore a 500 MW (...) la stima delle morti in eccesso dovute a tutt'oggi al funzionamento della Centrale termoelettrica di Monfalcone risulta assolutamente preoccupante e richiede un intervento diretto delle autorità competenti»;

l'assessore per l'ambiente della Regione Friuli-Venezia Giulia, il presidente della Provincia di Gorizia e il sindaco di Monfalcone hanno espresso forte impegno per contrastare la proroga dell'AIA da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare che consentirebbe l'esercizio, fino al 2025, dell'impianto termoelettrico di Monfalcone, alimentato a carbone,

nell'interesse primario della tutela della salute della popolazione, si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, ciascuno per le rispettive competenze, ritengano urgente approfondire il reale impatto ambientale e sanitario della centrale A2A di Monfalcone e i danni in essere e quelli potenziali arrecati alla salute umana e all'ambiente e se, alla luce delle evidenze, non ritengano opportuno sospendere la proroga dell'AIA già comunicata al gestore dell'impianto;

se vi sia la disponibilità del Ministro competente a definire un percorso per la sostituzione delle tecnologie basate sull'impiego di combustibili fossili con altre a basso impatto ambientale in coerenza con il piano energetico regionale;

se intendano convocare, in tempi brevi, un tavolo interministeriale di confronto permanente, con le autorità locali (Regione, Provincia e Comuni coinvolti) e A2A SpA, gestore dell'impianto per la produzione di energia elettrica di Monfalcone, al fine di monitorare i livelli delle emissioni inquinanti rilasciate in atmosfera e di individuare tempi e modi del processo di riconversione, che punti ad abbandonare definitivamente l'uso del carbone.

(3-02613)

SANGALLI, CORSINI, FATTORINI, MALAN, MICHELONI, PEGORER, TRONTI, VERDUCCI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

è di ieri la pubblicazione, ripresa poi da fonti di stampa italiane, di alcuni *file* «Wikileaks», relativi alle intercettazioni del Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*, Silvio Berlusconi, e di alcuni dei suoi più stretti collaboratori, effettuate nel 2011 dalla National security agency (NSA) americana;

già nel 2013, era trapelata, ad opera della medesima fonte, la notizia delle intercettazioni effettuate nello stesso 2011, a danno della cancelliera tedesca Angela Merkel, nonché, nel corso del tempo, nei confronti dei Presidenti francesi Sarkozy e Hollande; gli Stati Uniti, in quell'occasione, avevano d'altronde garantito al Governo italiano che i loro organi informativi non avevano rivolto «in via sistematica i propri strumenti di ricerca» contro l'Italia;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti, il segretario generale del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale ha provveduto a convocare l'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, John Phillips, per chiarimenti in merito alla spinosa vicenda; l'ambasciatore Phillips ha assicurato che porterà immediatamente la questione all'attenzione delle autorità americane, ricordando le nuove procedure adottate dal presidente Obama nel 2014, in materia di riservatezza delle comunicazioni,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda intraprendere al fine di chiarire la situazione e di poter disporre, quanto prima, di chiarimenti specifici su quanto emerso in relazione ai fatti del 2011;

quali misure diplomatiche e di tutela siano state e verranno poste in essere, al fine di veder garantito da parte dell'alleato statunitense il rispetto dei patti esistenti tra i due Paesi;

quali garanzie intenda ottenere per garantire che atti di spionaggio ai danni dell'Italia e dei suoi rappresentanti istituzionali non si ripetano in futuro;

in quali tempi il Ministro degli affari esteri ed il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega ai servizi di informazione e sicurezza intendano riferire alle Camere in merito ai fatti descritti.

(3-02614)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GAMBARO, BARANI, LANGELLA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

negli ultimi 2 anni, Trenitalia ha cancellato 15 fermate, prima presenti sulla tratta dei treni che parte da Bologna e arriva a Osteria grande-Varignana, in provincia;

le fermate soppresse hanno tuttavia portato svantaggi ad un numero considerevole di cittadini, in particolare ai pendolari di Castel San Pietro;

la vicenda ha avuto una rilevante ripercussione mediatica regionale, in quanto sono state presentate numerose denunce, richieste e proteste da parte delle associazioni dei pendolari coinvolti;

considerato che più volte i rappresentanti regionali competenti hanno dato la loro disponibilità per risolvere quanto prima il problema, ma, ad oggi, nessun intervento sembra essere stato approntato a tutela dei cittadini,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo voglia intervenire al fine di assumere ogni informazione necessaria per capire e rendere nota la ragione dei tagli delle fermate, che, apparentemente, risulta immotivata, considerato il numero considerevole di pendolari che ogni giorno si muove sulla tratta citata.

(4-05338)

SACCONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

l'Avvocatura generale dello Stato, secondo autorevoli fonti di informazione, avrebbe depositato presso la Corte costituzionale una memoria rivolta a chiedere l'inammissibilità della questione di legittimità costituzionale sollevata dal Tribunale per i minorenni di Bologna, per verificare se non siano illegittimi gli articoli 35 e 36 della legge n. 184 del 1983 («Diritto del minore ad una famiglia»);

la tesi dell'inammissibilità sarebbe, tuttavia, fondata sulla giurisprudenza minoritaria, che ha riconosciuto, in alcune circostanze, le adozioni omosessuali ed accompagnata da considerazioni, secondo cui «non è astrattamente identificabile un pregiudizio per l'equilibrio psicofisico del bambino, non potendo identificarsi tout court il fatto di vivere in una famiglia incentrata su una coppia omosessuale con una valutazione negativa derivante dal diffuso pregiudizio sociale sull'argomento»,

si chiede di sapere:

se tali notizie corrispondano al vero e se, in tal caso, la linea dell'Avvocatura generale dello Stato sia stata orientata da corrispondenti direttive di Governo;

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga opportuno, nei limiti delle proprie attribuzioni, indirizzare l'Avvocatura generale dello Stato al ritiro della memoria, sostituendola con altra sempre a supporto della tesi dell'inammissibilità della questione di legittimità costituzionale, ma più appropriatamente argomentata.

(4-05339)

DE POLI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

da fonti di stampa si viene a conoscenza che in un *summit* al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti tra la Regione Veneto e la Provincia autonoma di Trento, è stato condiviso il verbale conclusivo del Comitato paritetico, approvato il 9 febbraio 2016, che riguarda il corridoio infrastrutturale di interconnessione tra Veneto e Trentino. La definizione di dettaglio dell'intesa Trento-Veneto dovrà essere portata al Cipe nei prossimi mesi e poi trasformata in progettazione del traffico, da parte degli uffici del Ministero;

tra le opere previste, ci sarà una nuova infrastruttura stradale tra l'autostrada Valdastico A31 e l'Autobrennero, accantonando quindi definitivamente il progetto dell'autostrada in val d'Astico: la nuova soluzione a cui ora si lavora, infatti, con la supervisione del Ministero, dovrebbe essere quella di prolungare l'autostrada Valdastico, verso nord, per sbucare in Valsugana, dove già scorre la strada statale 47, nonostante nella riunione del CIPE del 10 novembre 2014 si sia dato il via libera alla realizzazione di un tratto dell'autostrada A31 Valdastico nord (Brescia-Verona-Vicenza-Padova-Trento) dando attivazione, per la prima volta, alla procedura speciale, con motivate determinazioni in ordine all'esigenza di supe-

rare il dissenso manifestato dalla Provincia autonoma di Trento ed il blocco per la mancata intesa tra le 2 diverse istituzioni locali;

la Valdastico, sia la nord che la sud, trova da sempre ostinate opposizioni, in particolare il tratto da Vicenza a Trento, il cui progetto è da circa 20 anni osteggiato dalla Provincia autonoma di Trento, per a parere dell'interrogante pretestuosi motivi di impatto ambientale e di prioritaria scelta verso le ferrovie,

si chiede di sapere se non sia nell'intenzione del Ministro in indirizzo adoperarsi affinché sia avviata una fase di consultazione partecipativa a livello territoriale, per arrivare ad un'intesa condivisa, che eviti di vanificare gli studi di progettazione e gli accordi fino ad ora fatti e che sia il preludio alla definitiva soluzione dell'annoso problema.

(4-05340)

ZIZZA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

le ultime dichiarazioni rilasciate dall'associazione Confedercontribuenti delineano un quadro di emergenza per quei contribuenti che hanno in corso con Equitalia un piano di rateizzazione;

con il decreto legislativo n. 159 del 2015 si prevedeva la possibilità di rateazione delle cartelle esattoriali Equitalia nei confronti di quei contribuenti che non erano stati in grado di completare il pagamento del piano rateale precedentemente concordato. Le somme non ancora versate potevano essere oggetto di un nuovo piano, ripartito in un massimo di 72 rate o, nei casi comprovati di gravi difficoltà economiche, di 120 rate. Per accedere, inoltre, bisognava presentare domanda a Equitalia entro il 23 novembre 2015;

tutti quei contribuenti, fra cui migliaia di piccole e medie imprese, che prima del 23 novembre 2015, seppur in condizioni di difficoltà, risultavano essere regolari nelle rateazioni concordate e per i quali i piani di rateizzazione non risultavano essere decaduti, oggi, in una condizione di problematicità, non potrebbero ottenere i benefici previsti dalla normativa;

il provvedimento, infatti, prevede che, per ottenere una nuova rateizzazione, i contribuenti dovrebbero pagare la quota scaduta del vecchio piano in un'unica soluzione e solo successivamente accedere ad un nuovo piano rateale;

considerato che le piccole e medie imprese che devono fronteggiare situazioni come quelle descritte si ritroveranno, altresì, nella condizione non solo di non poter ottemperare ai propri debiti e sanare la propria posizione debitoria con Equitalia, ma non potranno nemmeno più ottenere la certificazione di regolarità contributiva e, quindi, di fatto, si ritroveranno nella condizione di non poter lavorare,

si chiede di sapere quali provvedimenti, anche di carattere legislativo, il Ministro in indirizzo intenda adottare o promuovere al fine di dare soluzione alle situazioni descritte, sia per non aggravare le condizioni, già precarie, di migliaia di aziende e semplici contribuenti, sia per evitare

che nel contempo possa esserci, anche indirettamente, un danno alle casse dello Stato, a causa del venir meno dei crediti vantati dal fisco.

(4-05341)

CASSON. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

con 5 distinti ordini del giorno, accolti dal Governo, al Senato, in data 9 ottobre 2013 e 17 marzo 2015, 9/01015/002 e 0/1577/21/01, nonché alla Camera dei deputati, in data 24 ottobre 2013, 31 luglio 2014 e 19 dicembre 2015, 9/01682-A/028, 9/02486-AR/121 e 9/03444-A/179, nonché con la risposta del Ministro del 19 dicembre 2013 all'interrogazione in IV Commissione permanente (Difesa) della Camera del 3 ottobre 2013, 5-01121, il Governo si è impegnato a porre in essere la razionalizzazione della giustizia militare, anche previa costituzione di un gruppo di lavoro presso il Ministero della difesa, e, di conseguenza, a considerare la soppressione dei tribunali militari e delle procure militari della Repubblica di Verona e di Napoli, nonché del tribunale e dell'ufficio militare di sorveglianza di Roma, con transito integrale del relativo personale magistratuale e di cancelleria agli uffici giudiziari ordinari in carenza organica;

ancora, con l'interrogazione del 30 aprile 2014, 4-04687, presentata alla Camera dei deputati, si chiedeva in merito allo stato dell'arte, circa l'impegno governativo di razionalizzazione della giustizia militare, e con risposta del Ministro della difesa del 24 settembre 2015 si richiamavano il disegno di legge (AC 2679-*undecies)* di riduzione degli uffici giudiziari militari, derivato dallo stralcio del disegno di legge di stabilità per il 2015, nonché il disegno di legge costituzionale d'iniziativa parlamentare Dambruoso (AC 2657), di soppressione della giurisdizione penale militare attraverso la modifica degli articoli 102 e 103 della Costituzione;

ravvisato che alcuno dei disegni di legge richiamati dal Ministro della difesa risulta aver avviato il proprio *iter* in Commissione,

si chiede di conoscere a quale concreto stadio si trovi l'azione di razionalizzazione della giustizia militare, anche circa la costituzione di un gruppo di lavoro in materia presso il Ministero della difesa, alla luce dei plurimi impegni a tal fine assunti dal Ministro in Parlamento e ad oggi pacificamente disattesi.

(4-05342)

ZIZZA. – *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

il Comune di Torre Santa Susanna, in provincia di Brindisi, è da anni impegnato nella lotta alla criminalità organizzata;

nella cittadina brindisina risiede una delle famiglie al vertice del sistema mafioso della Sacra corona unita, il *clan* dei Bruno, che ne ha segnato in modo determinante il territorio, con una violenta esplosione mafiosa;

a tutt'oggi alcuni processi giudiziari non si sono conclusi e molti beni confiscati al *clan* risultano di notevole entità;

a settembre 2015, gli stessi beni confiscati ai Bruno sono stati affidati al Comune, il quale li riassegnerà per fini sociali, tramite bando in via di pubblicazione;

ad oggi, esistono seri timori sul completamento dell'assegnazione dei beni poiché nel novembre 2015 era stato indetto un bando pubblico per la raccolta delle olive in circa 60 ettari di uliveto sequestrati e il bando andò deserto;

a causa di incomprensioni fra il comando provinciale dei Carabinieri e l'amministrazione comunale per la ristrutturazione dell'alloggio del comandante, dovute alle difficoltà di bilancio dell'ente, lo stesso è stato trasferito e la stazione di Torre S. Susanna risulta non essere più funzionante, così come riportato nella lettera del sindacodi Torre Santa Susanna;

a maggior ragione per quanto esposto, l'amministrazione ha sempre ritenuto fondamentale l'impegno della stazione dei Carabinieri, tanto da non considerare, in nessun caso, il comandante di stazione come autorità secondaria e insignificante;

ad oggi tale situazione non procura serenità all'amministrazione, né ai cittadini, soprattutto se emergono, secondo l'interrogante, atteggiamenti di ritorsione e conflitti istituzionali in un momento in cui i beni confiscati ai Bruno non trovano facile collocazione con conseguenti interrogativi sociali,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti i Ministri in indirizzo, ognuno per le proprie competenze, vogliano assumere per ristabilire le piene funzioni della stazione dei Carabinieri di Torre Santa Susanna, in modo da consentire di recuperare il rapporto di fiducia con tutta la cittadinanza.

(In allegato alla presente interrogazione è stata trasmessa documentazione che resta acquisita agli atti del Senato).

(4-05343)

GAETTI, TAVERNA, PAGLINI, PUGLIA. – *Ai Ministri della salute e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il 25 novembre 2014, con l'entrata in vigore della legge n. 161 del 2014, recante «Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea – Legge europea 2013-bis», vengono approvate alcune norme che consentono di superare la procedura di infrazione n. 2011/4185, riguardante alcuni aspetti inerenti ai contratti del personale dirigente e sanitario del SSN (Sistema sanitario nazionale);

l'art. 14 della legge ha introdotto nuove disposizioni in materia di lavoro e politiche sociali e, in particolar modo, si è intervenuti sul decreto legislativo n. 66 del 2003, abrogando 2 norme derogatorie della direttiva comunitaria, in tema di orari e riposi del personale sanitario: il comma 13 dell'art. 41 del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, e il comma 6-*bis* dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 66 del 2003, che stabiliva come «Le disposizioni

di cui all'articolo 7 non si applicano al personale del ruolo sanitario del Servizio sanitario nazionale»;

l'art. 7 del decreto legislativo n. 66 stabilisce che per ogni turno di lavoro settimanale deve essere rispettato il risposo giornaliero, ossia ogni lavoratore ha diritto a 11 ore di riposo nelle 24 ore, tra un turno e l'altro, e che il riposo settimanale deve essere fruito entro 14 giorni;

con le modifiche apportate dal decreto-legge n. 158 del 2012, è stato aggiunto il comma 1b-*bis* all'art. 8 del decreto legislativo n. 502 del 1992, con il quale si stabilisce che la figura del medico specialista ambulatoriale concorre a garantire l'attività assistenziale nell'ambito dell'organizzazione distrettuale del servizio sanitario;

il 30 luglio 2015, a seguito dell'intesa espressa dalla Conferenza Stato-Regioni, è stato sottoscritto l'accordo collettivo nazionale (ACN), entrato poi in vigore il 17 dicembre 2015, che detta «la disciplina dei rapporti con gli specialisti ambulatoriali interni, veterinari ed altre professionalità sanitarie (biologi, chimici, psicologi) ambulatoriali»;

in base all'art. 19 dell'accordo, l'incarico al medico specialista ambulatoriale può essere conferito a tempo indeterminato per «una sola branca medica specialistica o area professionale» e può essere instaurato «con una o più aziende della stessa Regione o di Aziende di altra Regione confinante», oppure, come disciplinato dall'art. 20, a tempo determinato, ma, in quest'ultimo caso, solo «per esigenze straordinarie connesse a progetti finalizzati con durata limitata nel tempo o per far fronte a necessità determinate da un incremento temporaneo delle attività, da specificare in sede di pubblicazione»;

l'art. 22, comma 7, prevede espressamente la possibilità per lo specialista di operare «in sede ambulatoriale, in sede ospedaliera, presso AFT e UCCP, presso i consultori e gli istituti penitenziari» e l'art. 30 prescrive che può svolgere la sua attività «anche al di fuori della sede di lavoro indicata nella lettera di incarico» e, precisamente, anche «presso le strutture pubbliche del SSN» tra cui «ospedali» diversi da quelli di assegnazione;

considerato che secondo organi di stampa locale («lacittadisalerno.-gelocal» del 3 dicembre 2015), per sopperire alla carenza di personale in numerose strutture sanitarie italiane, nella fattispecie presso l'azienda sanitaria locale di Salerno e presso altre aziende sanitarie locali campane, i medici specialisti ambulatoriali, con rapporto convenzionale, disciplinato dall'accordo collettivo nazionale del 30 luglio 2015, verranno in realtà sistematicamente impiegati in attività ordinarie di reparto e in rianimazione e, in alcuni casi, verranno addirittura incaricati della direzione di strutture semplici;

considerato inoltre che, a parere degli interroganti:

con l'entrata in vigore della legge n. 161 del 2014 è facile presumere che, senza il ricorso agli specialisti ambulatoriali, molti reparti ospedalieri, soprattutto quelli che devono garantire una copertura continua nell'arco dell'intera giornata, si trovino in carenza di personale sanitario di ruolo e in particolare di medici; ciò comporterebbe, nell'ambito di una riorganizzazione sanitaria regionale, una drastica riduzione dei servizi of-

ferti o, nella peggiore delle ipotesi, la chiusura di numerosi reparti ospedalieri;

appare non corretta l'interpretazione letterale che si è data all'art. 22, comma 7, dell'accordo collettivo nazionale, in quanto l'inserimento di uno «specialista ambulatoriale» in una «sede ospedaliera» dovrebbe essere subordinato all'oggetto della prestazione fornita e che quest'ultimo possa essere chiamato a svolgere la propria attività esclusivamente all'interno dell'ambulatorio ospedaliero e non in un altro reparto;

considerato infine che l'art. 36 del decreto legislativo n. 165 del 2001 impone che, per le esigenze connesse con il proprio fabbisogno ordinario, le pubbliche amministrazioni assumano esclusivamente tramite contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato, seguendo le procedure di reclutamento previste dall'articolo 35,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e se ritengano che il ricorso a specialisti ambulatoriali per coprire posizioni vacanti, in un contesto di fabbisogno ordinario, nei reparti ospedalieri, sia compatibile con le disposizioni vigenti in materia che, a parere degli interroganti, limitano comunque l'attività di assistenza di uno specialista all'ambito dell'organizzazione distrettuale e, dunque, ai soli ambulatori locali;

se risulti che nel nostro Paese vi siano ulteriori situazioni analoghe a quella riscontrata presso l'azienda sanitaria locale di Salerno e presso alcune aziende sanitarie locali della Regione Campania;

se considerino legittimo procedere all'assegnazione di incarichi presso le strutture ospedaliere, facendo ricorso a personale esterno, senza prima attingere al personale dipendente, già inserito da tempo nelle graduatorie di mobilità, tuttora vigenti e, in caso contrario, quali iniziative intendano intraprendere al fine di superare le criticità evidenziate.

(4-05344)

DE PETRIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il 22 febbraio 2016 il Presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi, ha celebrato il secondo anniversario del suo Governo attraverso un video, 24 *slide* ed un incontro con la stampa estera;

nell'enumerazione di quelli che, a parere del Presidente del Consiglio dei ministri, risultano essere i maggiori successi del Governo negli ultimi 2 anni, è risultata a parere dell'interrogante, come incomprensibile e grave, l'assenza di qualsiasi cenno alle questioni ambientali;

le politiche ambientali vengono oramai considerate, da larga parte della comunità internazionale, un elemento chiave dell'attuale contesto storico. Non è dunque accettabile il disinteresse dimostrato dal Presidente del Consiglio dei ministri in un momento volto a riassumere i maggiori impegni del Governo dal suo insediamento;

la latitanza della questione ambientale nelle celebrazioni del 22 febbraio è tuttavia riconducibile alla scarsa attenzione che il Governo ha dedicato alla materia negli ultimi 24 mesi, smentendo totalmente le iniziali dichiarazioni del *premier*, con la produzione di atti normativi gravemente dannosi e che hanno riportato l'Italia indietro su molti fronti, in un contesto internazionale che, come accennato, tende ad investire sul tema, in misura sempre maggiore;

a partire da alcune *slide* che promettevano un impegno per «energie rinnovabili sopra al 50 per cento», quando il Presidente del Consiglio dei ministri non ricopriva ancora tale carica, gli anni di vita del Governo risultano costellati di annunci mai rispettati;

il «Green Act», annunciato a gennaio 2015, non ha mai visto la luce, riducendosi all'assai più contenuto e contraddittorio collegato ambientale alla legge di stabilità per il 2014, che ha richiesto tra l'altro 2 anni di discussione e compromessi per essere approvato;

ancora più grave è risultata essere, in tal senso, l'approvazione del decreto-legge n. 133 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 164 del 2014, «sblocca Italia», che ha introdotto una serie di misure totalmente incompatibili con una politica ambientale degna di questo nome. Il riferimento è non solo a quanto stabilito in materia di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi, materia sulla quale il Governo è stato costretto a fare parziale marcia indietro dalle mobilitazioni dei cittadini e dall'opposizione di molte Regioni, che hanno promosso un *referendum* e adito la Corte costituzionale. Nello «Sblocca Italia» ulteriori, gravi misure sono quelle relative al ciclo dei rifiuti, con l'attribuzione agli inceneritori del ruolo di infrastrutture e insediamenti strategici di preminente interesse nazionale, che comporterà, come risulta evidente dall'ultimo decreto attuativo, l'attivazione di 9 nuovi impianti;

la questione delle trivellazioni ha, tra l'altro, condotto il Governo a mettere in atto una discutibile pratica di accelerazione dei tempi relativi al *referendum*, comprimendo, così, la discussione e la possibilità di informare i cittadini in maniera adeguata;

anche il tema della tutela della fauna, persino delle specie particolarmente protette, come il lupo, sembra essere sottoposto ad un notevole livello di accanimento. La bozza del «Piano d'azione nazionale per la conservazione del Lupo», bozza, proposta dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territori e del mare e attualmente sottoposta all'attenzione delle Regioni, comprende, infatti, azioni finalizzate all'abbattimento di tali animali, seppure in casi circoscritti;

allarmanti sono, infine, gli sviluppi nel settore delle energie rinnovabili. Come riporta il «Rapporto mensile sul sistema elettrico» di Terna, infatti, la produzione di elettricità da fonti rinnovabili è in deciso calo nel nostro Paese (circa il 4 per cento), complici la drastica riduzione di energia idroelettrica, a causa di eventi meteorologici, ma, anche, la mancanza di serio piano di incentivi;

gli investimenti globali nel settore delle rinnovabili sono arrivati a 329 miliardi di dollari nel 2015 e, nonostante le profonde contraddizioni

emerse durante la COP (Conferenza delle parti) 21 di Parigi, l'atteggiamento nei confronti della progressiva uscita dalle energie fossili sembra essere arrivato ovunque ad una più matura consapevolezza;

appare dunque molto grave il ritardo nell'approvazione del decreto concernente le fonti rinnovabili diverse dal fotovoltaico, da mesi in stallo tra Governo, Commissione europea, Conferenza Stato-Regioni, che rischia di bloccare l'accesso agli incentivi, una volta raggiunto il tetto di 5,8 miliardi di euro. Decreto che, tra 'altro, è stato fortemente criticato dalle associazioni ambientaliste. L'associazione «Legambiente», in un *dossier,* pubblicato a ridosso della COP 21 di Parigi, ha così riassunto il decreto: «I tagli sono nell'ordine del 40 per cento per gli incentivi destinati ai piccoli impianti eolici e del 24 per cento per il mini idroelettrico, solo per (...) far capire il blocco degli investimenti che ha già provocato ancor prima della sua emanazione. La beffa è che invece per le biomasse bruciate nei vecchi zuccherifici sono previsti generosi incentivi con tariffe garantite per 20 anni e una spesa complessiva di 1,2 miliardi di euro da pagare in bolletta per impianti che nulla hanno di sostenibile. Proprio nel momento in cui diventa evidente che il futuro delle rinnovabili è nella generazione distribuita, il decreto penalizza proprio gli impianti di piccola taglia a vantaggio dei mega impianti a biomasse»;

ultimo segnale dello scarso interesse per le questioni energetiche e ambientali da parte del Governo è stata l'approvazione alla Camera, in sede referente, di un emendamento al decreto cosiddetto Mille proroghe (decreto-legge n. 210 del 2015), recante «Proroga di termini previsti da disposizioni legislative») attualmente in discussione al Senato (AS 3513) che porta la firma di numerosi deputati, anche appartenenti alla Maggioranza;

la modifica, come segnalato dall'associazione «Legambiente», rappresenta «uno stop all'efficienza energetica e all'autoproduzione da fonti rinnovabili», e provoca inoltre un aumento delle bollette elettriche. All'articolo 3, comma 2, lettera *b)*, viene infatti eliminato, per tutti, il principio della progressività della tariffa in grado di incentivare il risparmio energetico e l'autoproduzione, anticipando nell'immediato a tutte le utenze, non domestiche, la riforma delle tariffe elettriche, approvata negli scorsi mesi, cui le associazioni dei consumatori e ambientaliste avevano mosso forti critiche; vengono inoltre ridotti per tutti gli utenti non domestici gli oneri di sistema legati alla componente A3, sconto che verrà compensato dai clienti domestici, ossia i cittadini e le famiglie,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni che hanno spinto il Presidente del Consiglio dei ministri a non fare cenno alle politiche ambientali nella celebrazione dei 2 anni del Governo;

se il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri in indirizzo non ritengano di dover invitare gli attori che partecipano al decreto incentivi, *in primis* la Commissione europea, a velocizzarne l'*iter,* procedendo ad una sua preliminare revisione, che tenga conto dei rilievi delle associazioni ambientaliste;

se il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri, per quanto di loro competenza, non ritengano di aumentare il tetto di 5,8 miliardi di euro e di dedicare nuovi investimenti al settore delle energie rinnovabili, riallocando progressivamente i più di 13 miliardi di euro che il nostro Paese dedica a sussidi alle fonti fossili, secondo il Fondo monetario internazionale;

quali siano gli ulteriori interventi normativi ed economici che il Governo ha intenzione di mettere in atto, nel breve e nel lungo periodo, per consentire progressivamente l'abbandono di una strategia energetica basata sui combustibili fossili;

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga opportuno avviare una larga campagna informativa, che consenta a tutti i cittadini di partecipare, in modo consapevole, al *referendum* sulle trivellazioni del 17 aprile 2016, concernente la validità delle concessioni per la durata di vita utile dei giacimenti;

se il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare non ritenga opportuno attivarsi affinché venga scongiurata ogni ipotesi di abbattimento selettivo nel «piano d'azione nazionale per la conservazione del Lupo»;

se il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri, per quanto di loro competenza, non ritengano di rivedere la decisione relativa alla costruzione di nuovi inceneritori, investendo le risorse, invece, nell'economia circolare e negli obiettivi di riduzione della produzione, riciclaggio, recupero e riutilizzo dei rifiuti.

(4-05345)

BENCINI, Maurizio ROMANI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

il personale della categoria graduati della specialità bersaglieri si trova in disaccordo con una circolare emanata dallo Stato maggiore dell'Esercito, istitutiva, solo per essi, del copricapo «fez»;

il «fez» entra nella tradizione bersaglieresca solo nel 1855, quale cimelio donato dagli Zuavi, e, pertanto, non risulta appartenere alla tradizione delle uniformi italiane, in quanto proveniente, ed al contempo, rievocativo degli eserciti ottomani algerini. Ed invero, i colori della tradizione bersaglieresca sono tutti espressi nel più gradito e rinnovato basco di specialità. Il trascorrere del tempo, unitamente al passaggio all'Esercito professionale, ha condotto al suo inutilizzo, incontrando il favore del personale interessato;

in particolare, le categorie dell'Esercito italiano risultano 4 (la truppa, non in servizio permanente; graduati; sottufficiali; ufficiali) e, conseguentemente, laddove il fez venisse indossato da una sola categoria, tra quelle in servizio permanente della stessa specialità, si produrrebbe un'evidente disparità di trattamento;

considerato che:

la situazione di crisi in cui versa il nostro Paese, sotto molteplici aspetti, suggerisce tagli alle spese e, pertanto, non si comprendono le ra-

gioni sottese alle ulteriori risorse previste per l'approvvigionamento dei fez, tenuto conto, inoltre, che esse si sommano a quelle già sostenute per i baschi e per il berretto rigido, il quale ultimo, peraltro, è stato già distribuito, ma non verrà utilizzato, in quanto le prescrizioni lo vedranno sostituito dal fez;

l'introduzione del fez, oltre a non soddisfare le aspettative del personale della categoria graduati dei bersaglieri, appare non adatto alle attività operative. Ed invero, esso entrerebbe in conflitto, in termini di vestibilità ed agilità nei movimenti, con il resto della divisa in uso;

gli appartenenti alle forze armate si trovano ad operare ed intervenire, sempre più spesso, in contesti quali, a titolo meramente esemplificativo, l'operazione «Strade sicure» (Roma), ove l'eventuale presenza di segni esteriori evocativi, quale il fez, potrebbe suscitare diffidenza e sospetto,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda, al fine di evitare la disparità di trattamento tra le categorie dell'Esercito italiano, nonché per le ulteriori motivazioni citate, revocare la circolare istitutiva, per il solo personale della categoria graduati della specialità bersaglieri, del copricapo fez.

(4-05346)

BLUNDO, DONNO, BUCCARELLA, NUGNES, PAGLINI, SERRA, PUGLIA, MARTELLI. – *Ai Ministri della difesa, per la semplificazione e la pubblica amministrazione, delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in data 13 agosto 2015, sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 187, è stata pubblicata la legge 7 agosto 2015, n. 124, recante «Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche». Tra le norme più discusse, quelle contenute nell'articolo 8, comma 1, lettera *a)*, con le quali si prevede l'eventuale assorbimento del Corpo forestale dello Stato in altra forza di polizia;

il Consiglio dei ministri, nel corso della riunione n. 101 del 20 gennaio 2016, ha approvato, in sede preliminare, un decreto legislativo, non ancora reso noto ufficialmente nel suo contenuto, che sancisce l'assorbimento di circa 8.000 agenti del Corpo forestale dello Stato nell'Arma dei Carabinieri e nelle altre forze di Polizia. Nello specifico, sarebbero 7.000 gli agenti forestali che dovrebbero confluire nell'Arma dei Carabinieri, mentre i restanti 1.000 verrebbero «distribuiti» tra Polizia, Guardia di finanza e Vigili del fuoco. Tuttavia, si apprende da fonti di stampa («il Fatto Quotidiano» *on line*, del 18 febbraio 2016) che durante una riunione, svoltasi alcuni giorni fa, presso lo Stato Maggiore della Difesa, i vertici dell'Arma avrebbero espresso molte perplessità sul contenuto del decreto legislativo, richiamato in premessa, perché «elaborato con fretta e approssimazione, senza che sia stato preceduto da una approfondita ricognizione della situazione». Inoltre, durante la stessa riunione e secondo la medesima fonte di stampa, il comando generale dell'Arma dei Carabinieri si sarebbe detto contrario, di fatto escludendolo, all'assorbimento di circa

4.000 agenti del Corpo forestale dello Stato. Le motivazioni di questa esclusione sarebbero l'età avanzata, i profili di carriera e l'idoneità fisica, nonché altri parametri non resi noti;

oltre a costituire un'operazione discutibile dal punto di vista della tutela del territorio, visto che il Corpo forestale dello Stato si è segnalato in passato per alcune fondamentali operazioni di tutela ambientale, come quelle nella «Terra dei Fuochi» e la scoperta della discarica abusiva di Bussi sul Tirino (Pescara), tale operazione di riorganizzazione viene superficialmente giustificata dal Governo, alla luce delle non brillanti condizioni economiche del Paese, come foriera di un consistente risparmio di risorse pubbliche. Tuttavia, in data 19 gennaio 2016, a quanto risulta agli interroganti i sindacati del Corpo forestale dello Stato (Sapaf, Ugl, Cfs, Snf, Fns-Cisl, Fp-Cgil/Cfs e Dirfor) avrebbero inviato, con posta elettronica certificata, al Ministero dell'economia e delle finanze e all'Ispettorato generale per gli ordinamenti del personale e l'analisi dei costi del lavoro pubblico (IGOP) dello stesso Ministero, una lettera nella quale avrebbero illustrato le loro perplessità, circa gli effettivi costi dell'operazione di assorbimento descritta in premessa, sia a breve termine che in avvio a pieno regime della riforma. Sull'aspetto dei costi dell'operazione si soffermano anche alcuni organi di stampa («il Fatto Quotidiano» citato), in particolare, quelli previsti per le nuove auto e divise, nonché per la riconversione delle caserme, secondo gli *standard* dell'Arma dei Carabinieri. Inoltre, sempre sotto il profilo dei costi, vale la pena sottolineare che, per effetto della precedente riforma del 2001, il Corpo forestale dello Stato si caratterizza attualmente per un elevato numero di dirigenti, i quali, in virtù del conseguente transito nell'Arma dei Carabinieri, acquisirebbero i gradi di Colonnello e di Generale. Tuttavia, nonostante il numero elevato di dirigenti all'interno del Corpo forestale appaia a parere degli interroganti ingiustificato, a seguito dell'eventuale perdita di autonomia dello stesso Corpo, si prevede invece la sua stabilizzazione a regime, laddove, in un'ottica di risparmio e di maggiore efficienza, sarebbe forse più opportuno procedere alla eventuale sostituzione dei dirigenti in esubero con 500 nuovi carabinieri, che, per il servizio svolto, sarebbero molto più utili alla collettività di un centinaio di colonnelli e generali;

ritenuto che:

quanto illustrato fa sì che nel 2017, anno in cui il decreto legislativo richiamato in premessa dovrebbe entrare in vigore, si verifichi una situazione che, assieme alla scomparsa dell'intero Corpo forestale, vedrà l'impossibilità per l'Arma dei Carabinieri di poter contare anche su circa 4.000 uomini provenienti dallo stesso Corpo forestale, che, per vari motivi, l'Arma non vorrebbe nelle sue file. A ciò si aggiunge anche il fatto che questi ultimi, ove effettivamente non transitino nell'Arma, risulta agli interroganti che verrebbero collocati in varie amministrazioni statali, andando a colmare la carenza d'organico delle stesse e disperdendo, in tal modo, il patrimonio di esperienze e professionalità accumulato nel settore della tutela dell'ambiente;

l'eventuale transito dei componenti del Corpo forestale dello Stato nell'Arma dei Carabinieri o in altre forze di polizia, come quello delle 96 unità trasferite d'imperio nei Vigili del fuoco del personale aeronavigante, determinerebbe ad avviso degli interroganti un forzoso cambiamento dello *status* giuridico dei primi, al punto di ledere i diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione e sanciti dall'Unione europea;

qualora anche solo la metà o comunque una parte dei previsti 7.000 agenti del Corpo forestale dello Stato transitino nell'Arma dei Carabinieri appare a parere degli interroganti difficile, se non impossibile, garantire uniformemente, in ogni regione, gli attuali presidi e *standard* di controllo sulle sofisticazioni alimentari e sull'inquinamento ambientale;

è del tutto condivisibile l'analisi espressa nell'ultima relazione annuale dalla Corte dei conti secondo cui «il contributo al contenimento della spesa non è più solo riconducibile a effettivi interventi di razionalizzazione ed efficientamento di strutture e servizi quanto piuttosto a operazioni assai meno mirate di contrazione, se non soppressione, di prestazioni rese alla collettività»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, nei limiti delle proprie rispettive competenze, non ritengano doveroso prendere atto della gestione a giudizio degli interroganti confusionaria, approssimativa e pressapochista che ha caratterizzato, sta caratterizzando e verosimilmente continuerà a caratterizzare l'*iter* di assorbimento del Corpo forestale dello Stato, previsto alla lettera *a)*del comma 1 dell'articolo 8 della legge 7 agosto 2015, n. 124;

se, nei limiti delle proprie rispettive competenze, non ritengano opportuno procedere ad una preventiva e approfondita analisi della situazione, prima di adottare qualsiasi altra decisione futura in merito, al fine di garantire l'efficienza organizzativa dei corpi di polizia e militari coinvolti, nonché la completa tutela di coloro che ne fanno parte;

se i tecnici e gli uffici dei Ministri in indirizzo abbiano di concerto preso visione e valutato la lettera inviata al Ministero dell'economia e delle finanze dalle organizzazioni sindacali il 19 gennaio 2016 sui profili economici e giuridici, che comporterebbe l'operazione di assorbimento del Corpo forestale dello Stato nell'Arma dei Carabinieri e se abbiano considerato gli oneri previsti a regime per mantenere nell'Arma dei Carabinieri l'abnorme numero di generali e colonnelli provenienti dal Corpo forestale dello Stato;

se non ritengano doveroso promuovere un incontro congiunto con i rappresentanti del Corpo forestale dello Stato, per meglio valutare la portata economica del provvedimento testè richiamato e individuare, alla luce degli ultimi sviluppi, i Corpi e le strutture organizzative militari o di polizia più idonei a garantire l'unitaria assegnazione delle funzioni specifiche di tutela dell'ambiente e degli animali, ovvero a identificare una dignitosa futura ricollocazione, con compiti e ruoli ben precisi, ai 4.000 componenti del Corpo forestale, qualora non venissero assorbiti nell'Arma dei Carabinieri.

(4-05347)

ENDRIZZI, SERRA, CRIMI, MORRA, PAGLINI, DONNO, SANTANGELO, MORONESE, SCIBONA, PUGLIA. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e per gli affari regionali e le autonomie.* – Premesso che:

la materia del bilinguismo nella Regione a statuto speciale Trentino-Alto Adige è regolata dal decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, relativo allo Statuto speciale per la Regione Trentino-Alto Adige, che ha valenza di legge costituzionale nell'ordinamento giuridico italiano; il decreto del Presidente della Repubblica, all'articolo 19, prevede che in materia di istruzione, nella provincia di Bolzano, l'insegnamento nelle scuole è impartito nella lingua materna italiana o tedesca degli alunni;

con delibera della Provincia autonoma di Bolzano n. 164 del 6 febbraio 2012, recante «Modelli delle pagelle scolastiche per le scuole secondarie di secondo grado – revoca parziale di deliberazioni della Giunta provinciale – Valutazione delle alunne e degli alunni – modifica di deliberazioni della Giunta provinciale», sono stati approvati i modelli delle pagelle scolastiche per i licei, gli istituti tecnici e gli istituti professionali in lingua tedesca, italiana e ladina della Provincia, e le stesse devono essere redatte nelle due lingue. A seconda che le pagelle siano rilasciate da un istituto scolastico in lingua, rispettivamente tedesca o italiana, al primo posto figura il testo in lingua, rispettivamente tedesca o italiana. Negli istituti scolastici delle località ladine è riportato anche il testo ladino;

in data 15 febbraio 2016, il quotidiano «Il Gazzettino» riporta la notizia, secondo la quale un uomo residente a Padova da anni riceverebbe le pagelle dei figli, residenti a Bolzano e iscritti in scuole di lingua tedesca, redatte solo in lingua tedesca. Nell'ambito del procedimento di separazione giudiziale con la moglie, costui avrebbe avanzato ai giudici la richiesta che venga ordinata la traduzione in italiano delle comunicazioni delle scuole e delle pagelle dei figli. In risposta alle richieste avanzate negli ultimi anni rivolte agli organi competenti di Bolzano, il soggetto suddetto avrebbe ricevuto una nota da un funzionario della provincia altoatesina, nella quale si dice, tra l'altro, che, essendo il modulo di iscrizione dei figli redatto in lingua tedesca, la scuola «ha l'obbligo di rispondere in tale lingua» e che la traduzione «comporterebbe un notevole dispendio amministrativo e ulteriori costi»;

risulta agli interroganti che casi analoghi si sarebbero verificati presso altre amministrazioni pubbliche della Provincia di Bolzano, con particolare riferimento a strutture ospedaliere, che rilascerebbero le cartelle cliniche esclusivamente in lingua tedesca e, addirittura, con le spese di traduzione a carico del cittadino che le richiedesse in lingua italiana,

si chiede di sapere:

se la delibera citata in premessa sia ancora in vigore e se i Ministri in indirizzo non ritengano che i fatti descritti, trasgredendo il principio relativo al bilinguismo (italiano-tedesco, tedesco-italiano) nelle comunicazioni scritte degli istituti scolastici della Provincia di Bolzano, rappresentino una violazione degli articoli 3 e 6 della Costituzione;

se non ritengano necessario porre in essere, nell'ambito delle rispettive attribuzioni, gli opportuni atti, anche di natura ispettiva, volti a verificare che negli istituti scolastici pubblici e nelle altre amministrazioni pubbliche della Provincia autonoma di Bolzano venga rispettato il principio del bilinguismo e quali iniziative di competenza intendano adottare al fine di garantirne la sua effettiva tutela.

(4-05348)

CASALETTO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il fenomeno del «caporalato» consiste nell'attività di intermediazione e sfruttamento posta in essere da taluni soggetti, i «caporali», nei confronti dei lavoratori, spesso particolarmente vulnerabili come stranieri privi del regolare permesso di soggiorno ovvero disoccupati. L'attività dei caporali trova l'appoggio di datori di lavoro conniventi che assumono i prestatori d'opera in nero, e ottengono così ingenti risparmi sotto il profilo fiscale e in materia di sicurezza sul lavoro;

il «caporalato» è un fenomeno criminoso che attinge con particolare efferatezza al bene giuridico della dignità umana, giacché i lavoratori sono considerati unicamente in quanto fattori materiali del processo produttivo. È ugualmente rilevante l'offesa che tale fenomeno arreca al bene giuridico della concorrenza tra le imprese, poiché le imprese che aderiscono al circuito ed ai meccanismi di sfruttamento riescono a presentarsi sul mercato con maggior competitività e a costo minore rispetto ai concorrenti ossequiosi della legalità;

il settore agroalimentare produce in Italia 32 miliardi di euro di valore aggiunto (2 per cento) e impiega 905.000 persone (3,7 per cento del totale);

il settore agricolo registra un'incidenza dell'economia sommersa pari, nel 2015, al 15,4 per cento del valore aggiunto, ovvero 5,1 miliardi di euro, ed è l'unico per cui l'economia sommersa è rappresentata esclusivamente dal lavoro irregolare;

almeno 400.000 lavoratori agricoli sono vittime ogni giorno del caporalato, unico modo per entrare nel mercato del lavoro;

peraltro, da uno studio di The European House-Ambrosetti su dati Flai Cgil relativi al 2015, in Italia 400.000 lavoratori vengono sfruttati dal caporalato, stranieri nell'80 per cento dei casi, per più di 12 ore di lavoro nei campi e un salario di 25-30 euro al giorno, meno di 2 euro e 50 centesimi all'ora. Solo nell'estate 2015 le vittime del caporalato sono state almeno 10;

il 74 per cento lavoratori impiegati sotto i caporali è malato e presenta disturbi che all'inizio della stagionalità non si erano manifestati. Le malattie riscontrate sono per lo più curabili con una semplice terapia antibiotica ma si cronicizzano in assenza di cure;

secondo un recente studio, almeno 100.000 di loro devono associare a una grave condizione di sfruttamento lavorativo il disagio abitativo

e ambientale, l'esposizione alle intemperie, l'assenza di accesso all'acqua corrente;

lo sfruttamento della manodopera è il primo anello della penetrazione mafiosa in agricoltura;

ben 3.600 organizzazioni criminali di stampo mafioso operano in Europa e la Commissione antimafia istituita presso il Parlamento europeo ha valutato che il processo d'infiltrazione della «Mafia SpA» nell'economia legale abbia arrecato all'economia comunitaria un danno pari a oltre 670 miliardi di euro di mancati ricavi;

oggi le mafie si rinnovano, ma non mettono in discussione uno dei loro tratti costitutivi e identitari, il settore primario è ancora quello dove è più rilevante la percentuale di valore aggiunto prodotta dal sommerso, in cui è più facile occultare fenomeni di illegalità per le caratteristiche endemiche del settore; l'agricoltura e l'agroindustria pagano la crisi meno degli altri, dunque gli investimenti sono fortemente redditizi anche in relazione all'*export*, che per le mafie è una vera miniera d'oro, grazie alle ramificazioni di cui godono in tutto il mondo; nei territori a tradizionale presenza mafiosa, il controllo della terra significa ancora controllo di una parte rilevantissima dell'economia di questi territori, e le mafie sono forti in tutto il mondo perché hanno ancora radici nei territori in cui sono nate e si sono sviluppate;

in Italia il caporalato causa un mancato gettito contributivo valutato in circa 600 milioni di euro all'anno,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo intendano attivarsi, per quanto di loro competenza, con misure straordinarie di controlli atti alla repressione del fenomeno;

se intendano creare una rete a contrasto del fenomeno, con istituzioni, sindacati e associazioni d'impresa;

se intendano istituire dei presidi sanitari mobili nelle zone agricole dove si rileva una particolare consistenza del fenomeno.

(4-05349)

ENDRIZZI, CRIMI, MORRA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

con atto di sindacato ispettivo 4-05264, pubblicato il 10 febbraio 2016, si chiedeva conto al Ministro in indirizzo, tra l'altro, del bando relativo alla selezione di 6 posizioni dirigenziali presso l'Agenzia delle entrate senza l'attivazione di un concorso pubblico, come previsto dalla sentenza n. 37 del 2015 della Corte costituzionale;

la procedura selettiva, tramite chiamata diretta, avrebbe visto la partecipazione di circa 150 candidati, di cui sarebbero stati selezionati 23 funzionari (a oggi dipendenti dell'Agenzia) previa partecipazione ad un ulteriore colloquio per la selezione. Ai funzionari scelti quali vincitori della selezione sembrerebbe essere stata prospettata la soluzione a parere degli interroganti paradossale, di presentare contestualmente alla sottoscri-

zione del contratto di assunzione come dirigente la domanda di aspettativa dal servizio svolto come funzionario della medesima Agenzia;

in data 1º febbraio 2016 la procedura selettiva sarebbe stata completata con l'assunzione di 5 funzionari già ricompresi nell'organico dell'Agenzia delle entrate. A parere degli interroganti, tale esito sembrerebbe confermare il paradosso di far firmare prima la messa in aspettativa dal servizio e contemporaneamente la firma del nuovo contratto di dirigente esterno;

l'elenco dei soggetti assunti quali dirigenti indica che il numero complessivo di tali posizioni è complessivamente pari a 34, alcuni dei quali sembrano essere stati assunti in tale ruolo nel lontano 2 luglio 2001, nonostante il comma 6 dell'articolo 19 del decreto legislativo n. 165 del 2001 preveda che la durata di tali incarichi, comunque, non può essere inferiore a 3 anni né eccedere il termine di 5 anni;

a giudizio degli interroganti è necessario evidenziare che la disposizione normativa, che testualmente recita «Tali incarichi sono conferiti, fornendone esplicita motivazione, a persone di particolare e comprovata qualificazione professionale, non rinvenibile nei ruoli dell'Amministrazione», sembrerebbe altresì non rispettata, dal momento che la maggioranza dei 34 dirigenti era sino a quel momento già presente nell'organico della stessa Agenzia come funzionario, proprio quell'Agenzia che a fondamento della selezione pone l'assenza nei propri ruoli di tali professionalità,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle ragioni che hanno comportato la scelta delle descritte modalità con cui si sono svolte le procedure selettive presso l'Agenzia delle entrate.

(4-05350)

PUGLIA, BERTOROTTA, BLUNDO, CAPPELLETTI, DONNO, GIARRUSSO, MORONESE, PAGLINI, SANTANGELO. – *Ai Ministri per gli affari regionali e le autonomie e dell'interno.* – Premesso che:

Sorrento è un comune italiano, che fa parte della città metropolitana di Napoli, in Campania;

si è appreso da notizie di stampa (articoli del 18, pubblicati su «Il Mattino» e «SorrentoPress», e articolo pubblicato su «Politicainpenisola» il 19 dicembre 2015) che il giorno 18 dicembre 2015 i militari del comando provinciale della Guardia di finanza di Napoli, al termine di un'indagine coordinata e diretta dalla Procura della Repubblica di Torre Annunziata, hanno eseguito 3 misure cautelari, emesse dal Gip del locale Tribunale, nei confronti di altrettanti soggetti accusati, in concorso, di falso ideologico e turbata libertà degli incanti;

le persone coinvolte sono accusate di aver «truccato» nel 2012 l'affidamento del servizio di trasporto scolastico del Comune, affidato alla cooperativa «Torquato Tasso»;

i finanzieri della tenenza di Massa Lubrense hanno dato esecuzione a 2 ordinanze di custodia cautelare agli arresti domiciliari nei confronti di Antonino Giammarino, di 60 anni di Sorrento, dirigente del Comune, e

Alfonso Ronca, di 46 anni di Piano di Sorrento, amministratore delegato della cooperativa «Torquato Tasso», e a un divieto di dimora nei territori della provincia di Napoli nei confronti di Giovanna Cacace, di 69 anni di Massa Lubrense, rappresentante legale della cooperativa;

i destinatari dei provvedimenti dell'autorità giudiziaria oplontina sono indagati per aver «pilotato» l'appalto del servizio «Scuola Bus» del valore di 1.371.150 euro più Iva del 10 per cento;

a carico del dirigente del Comune di Sorrento, Antonino Giammarino, inoltre, penderebbe anche un'indagine da parte della Corte dei conti circa la gestione dell'evento «Made in Sud» nel 2013, come si apprende da un articolo pubblicato dal settimanale «M&DSorrentoÄ (n. 44 del 2015);

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

il puntuale ricorso alla procedura eccezionale della trattativa privata, detta anche procedura negoziata, da parte di Giammarino è stato oggetto di numerose e ripetute contestazioni sia nella pregressa consiliatura, sia in quella in corso;

da un'attenta ricerca effettuata a tal fine attraverso il sito del Comune di Sorrento, nella sezione amministrazione trasparente alla voce «Bandi di gara e contratti avvisi di aggiudicazione ed esiti», si è potuto evidenziare che la procedura normalmente utilizzata per assegnare appalti alle cooperative sia quella definita «affido diretto», e, nei rari casi in cui vengono adottate procedure diverse, si agisce con procedura negoziata, senza previa pubblicazione del bando, cottimo fiduciario, procedura ristretta, anche per appalti di importo notevole;

oltre alle anomalie connesse al tipo di procedura prescelta, spesso nei procedimenti concernenti appalti di valore considerevole, sono state fatte scelte a parere degli interroganti poco comprensibili: ad esempio, sul procedimento amministrativo gara del verde pubblico, aperta nel 2012 e solo di recente aggiudicata, c'è stato un ribasso di circa il 50 per cento, un indicatore che suscita qualche perplessità, anche se gli uffici competenti sostengono che sia tutto in regola;

si aggiunge il caso della gara del plesso scolastico di Cesarano, quando 3 società chiedono di partecipare alla gara per un appalto di 200.000 euro, ma poi al momento di presentare le offerte, del tutto inaspettatamente, si tirano indietro e la gara va deserta per motivi che appaiono a tutt'oggi inspiegabili. Emblematiche, ancora, le gare per la ristrutturazione della scuola «Vittorio Veneto» e per gli infissi del medesimo edificio scolastico: ogni volta che una società si aggiudica l'appalto, essa rinuncia oppure viene, a vario titolo, sostituita da chi succede in graduatoria;

a seguire si indica la vicenda di una cooperativa sociale di assistenza alle persone e all'infanzia che da anni gestisce i servizi dell'adolescenza, quasi in regime di monopolio, nell'ambito del piano di zona, e che si aggiudica e riceve in affidamento il giardino pubblico «Ibsen» e la pineta «le Tore», nonostante non via sia alcun nesso tra l'attività che è chiamata a svolgere e l'oggetto sociale della cooperativa, né al Comune inte-

ressa se essa abbia svolto o meno servizi del genere in precedenza. Stranamente viene considerato tutto regolare, salvo poi scoprire che riguarda la stessa cooperativa che ha personale negli uffici del Comune che trattano dati sensibili da anni;

considerato inoltre che:

a parere degli interroganti, al Comune di Sorrento la legge sembra essere ad uso e consumo personale degli amministratori; in particolare, una denuncia fatta dall'associazione «I cittadini contro le mafie e la corruzione» ha sollevato la questione dell'omessa pubblicazione delle dichiarazioni di insussistenza di cause di incompatibilità, di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, che dovrebbero essere state rese dai consiglieri eletti, a seguito delle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale del 31 maggio 2015, e dagli assessori nominati successivamente con decreto sindacale;

quelle esposte rappresentano solo alcune delle tante irregolarità, che si verificano non solo presso il Comune di Sorrento, ma anche in altri comuni della penisola sorrentina, come evidenziato anche in un articolo pubblicato *on line* su «Politica in penisola» il 19 dicembre 2015: «Quanto accaduto a Sorrento è soltanto l'ultimo episodio di inchieste della Magistratura che vedono coinvolti funzionari e dipendenti pubblici, a partire dagli episodi di assenteismo per finire a inchieste più complesse relative ad appalti e lavori pubblici. Tra i casi più eclatanti ricordiamo quelli del capo dell'UTC di Piano di Sorrento, l'ing. Graziano Maresca. A seguire a Sant'Agnello il comandante dei VV.UU. Aniello Gargiulo per appalti sulle mense scolastiche. Vicende che attendono le risposte della giustizia»,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano, per quanto di loro competenza, attivarsi presso le amministrazioni interessate, al fine di approfondire la questione descritta, analizzando l'esistenza, nella penisola sorrentina, di un vero e proprio sistema che consente di assegnare appalti, in maniera apparentemente lecita, a cooperative che non potrebbero essere vincitrici di gare regolari.

(4-05351)

CONSIGLIO, CENTINAIO, ARRIGONI, CANDIANI, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

è scoppiata sui giornali la «bomba» mediatica in base a cui il Governo intenderebbe tagliare le pensioni di reversibilità per fare cassa, a favore delle misure contro la povertà;

secondo i contenuti del disegno di legge delega relativi al contrasto alla povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali, presentato alla Camera dei deputati, ma il cui *iter* non è ancora iniziato, 2 disposizioni finirebbero col tradursi in una scure sulle reversibilità: l'aggancio di qualunque trattamento assistenziale all'Isee della famiglia e la trasformazione della pensione di reversibilità in prestazione assistenziale e non più previdenziale;

tale nuova qualificazione appare agli interroganti del tutto errata e irrazionale, giacché il trattamento ai superstiti si basa sui contributi effet-

tivamente versati nell'arco della vita lavorativa dal dante causa, configurandosi come un vero e proprio «furto legalizzato» da parte dello Stato;

ancor più grave sarebbe un intervento sulle pensioni di reversibilità, frutto di trattamenti calcolati interamente con il sistema contributivo e quindi denari effettivamente versati dai lavoratori poi deceduti;

è ignobile a parere degli interroganti fare cassa sulla pelle delle persone rimaste vedove ed ancor più disdicevole la guerra tra poveri che il Governo Renzi intende innescare, coprendo il fondo povertà con i tagli alle pensioni di reversibilità,

si chiede di sapere se corrisponda al vero l'intento del Governo di incamerare «furtivamente» i contributi previdenziali versati dai lavoratori deceduti, invece di riconoscerli agli eredi aventi diritto.

(4-05352)

TOSATO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

ad ogni pubblicazione di documenti statistici viene evidenziato come la situazione economica del Paese porti ad un continuo impoverimento della popolazione;

tra i sacrifici cui i cittadini sono costretti, uno dei più praticati è la contrazione delle spese dentistiche, tanto che si registra un meno 30 per cento di cure, perché troppo costose. Da qui la corsa a prezzi che non si possono neppure definire competitivi, ma proprio sotto costo;

una delle novità dei nostri tempi risulta essere la costituzione di mega strutture dentistiche, alcune con 30-40 poltrone, che offrono cure *low cost*;

spesso, per poter praticare prezzi inferiori, anche fino al 50 per cento ai listini dei professionisti tradizionali, vengono utilizzati neo laureati pagati 12 euro all'ora, che ovviamente fanno pratica sulla bocca dei pazienti o peggio ancora usano materiali e protesi che arrivano dall'India, dalla Turchia o dalla Cina. È già successo all'estero. Dopo un anno, magari, l'impianto è già rotto oppure si scopre che i materiali utilizzati non erano a norma o addirittura nocivi per la salute;

in Francia, per esempio, si sono verificati scandali nel settore odontoiatrico: gli organi preposti hanno riscontrato che nella ceramica utilizzata nelle protesi provenienti dalla Cina e dall'India erano presenti tracce di piombo. I dentisti coinvolti sono accusati di truffa perché, tra l'altro, facevano pagare ai pazienti corone a 1.000 euro, che erano state pagate 50 euro,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intervenire al fine di garantire la sicurezza dei cittadini, che sempre di più si rivolgono alla magistratura per richieste risarcitorie in casi di errori nelle procedure dentistiche, predisponendo nuovi e maggiori controlli in tutte le strutture dentistiche che, praticando prezzi palesemente sotto media, possano fare insorgere il dubbio sull'utilizzo di materiali ed attrezzature adeguate, con conseguente messa a norma delle strutture.

(4-05353)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-02607, del senatore Cervellini e della senatrice De Petris, sulla garanzia dell'ordine pubblico nel centro di accoglienza per richiedenti asilo dell'ex scuola «Socrate» di Roma;

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-02609, del senatore Romano ed altri, sulla modifica dell'articolo 2233 del codice civile a tutela del giusto compenso per l'avvocato;

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-02614, del senatore Sangalli ed altri, sulle intercettazioni ai danni del Presidente del Consiglio *pro tempore*, Silvio Berlusconi, da parte della NSA americana;

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-02608, del senatore Santangelo ed altri, sull'autorizzazione al volo di droni da guerra statunitensi da Sigonella;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-01729, della senatrice Mattesini ed altri, sulla formazione destinata al personale sanitario per l'assistenza alle donne e bambine sottoposte a pratiche di mutilazione genitale femminile;

3-02605, della senatrice Maturani, sui ricoveri per terapia con radiofarmaci in strutture di medicina nucleare;

3-02610, della senatrice Favero, sul rafforzamento dei controlli presso le strutture sanitarie e sociosanitarie al fine di evitare episodi di violenza;

3-02611, della senatrice Mussini ed altri, sull'applicazione dell'accordo tra Italia e Turchia del 2015 sulla previdenza.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-04298, della senatrice Bencini ed altri.

€ 11,80